

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

26.

MARA BORSI - AMBITO PG

L'ANIMAZIONE DELLA PASTORALE GIOVANILE
NELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(1962-2008)

Elementi di sintesi e linee di futuro

MARA BORSI - AMBITO PG

L'ANIMAZIONE
DELLA PASTORALE GIOVANILE
NELL'ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
(1962-2008)
Elementi di sintesi e linee di futuro

LAS - ROMA

*A María del Carmen Canales,
Consigliera generale per la Pastorale giovanile
e alle sue collaboratrici
l'augurio per un'animazione della pastorale efficace e coinvolgente*

© 2010 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - e-mail: las@unisal.it - <http://las.unisal.it>
ISBN 978-88-213-0757-7

Elaborazione elettronica: LAS □ Stampa: Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE

Abbiamo tra le mani un libro, davvero prezioso, frutto di competenza puntigliosa e attenta, amore appassionato e fatica non piccola.

Ogni Istituzione, educativa e pastorale, produce non pochi documenti, nel ritmo della sua esistenza. Lo fa perché deve dichiarare forte le sue scelte e suggerire gli orientamenti da assumere nello sviluppo quotidiano della sua missione. Due rischi incombono però su questa operazione.

La prima tentazione è quella di produrre sotto l'urgenza dei problemi, ignorando il cammino percorso e assecondando la tendenza di dipendere eccessivamente dall'attualità. La seconda è quella del "taglia e incolla"... più o meno intelligente, favorito dalla cura con cui i documenti prodotti sono catalogati e diventano utilizzabili.

L'autrice, Mara Borsi, già conosciuta per precedenti studi vicini all'attuale, ha voluto offrire al suo Istituto, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una rilettura, attenta, documentatissima e critica del cammino della sua Istituzione, capace di mostrare un modo accorto di superare i due rischi appena denunciati ed offrire strumenti intelligenti per chi intenda – per vocazione o per dovere professionale – continuare il lavoro di produrre documenti di animazione e di governo.

Per questa ragione la sua fatica è preziosa: spalanca una prospettiva di riflessione e di lavoro che meriterebbe veramente di essere imitata.

Ha studiato, in prevalenza, la dimensione educativa e pastorale della produzione dell'Istituto dal dopo-concilio ad oggi. Ha raccolto tutta la documentazione prodotta a livello dei Dicasteri centrali di governo: i documenti specifici, prima di tutto, e quelli più generali, che avevano annotazioni specifiche in ordine all'interesse formale (educazione e pastorale).

È sufficiente una scorsa anche veloce al libro per constatare un dato molto stimolante.

Il libro non è solo la semplice raccolta di fonti, né la loro riproposta in una sintesi intelligente e neppure una loro interpretazione. I testi sono analizzati all'interno di una griglia di fatti che ne forma quasi il tessuto connettivo. Così si riesce a cogliere lo stretto rapporto esistente tra eventi e testi. I testi parlano attraverso gli eventi e gli eventi sono ricordati sui testi che li hanno scatenati o interpretati.

Questo è davvero un modo originale di produrre documentazione del vissuto.

Va aggiunto anche che fa da contesto a questa trama il cammino della Chiesa e della Congregazione salesiana con cui l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice condivide carisma e scelte operative.

Un'altra cosa va detta. Emerge immediatamente dalla lettura attenta del libro... ma merita una sua sottolineatura a favore dell'eventuale lettore distratto o frettoloso.

Il cammino, documentato nel libro, mette in chiarissima evidenza il valore di progressione, di sviluppo nella continuità, di attenzione, assunta e gradualmente maturata, delle grandi linee di azione educativa e pastorale, caratteristiche del processo di qualità dell'Istituto.

Una lettura diacronica dei documenti (come ho detto poco sopra: testi e vissuto) permette infatti di scoprire la persistenza di espressioni che funzionano come "temi generatori" di tutto il processo. Ne cito alcuni, affidando al lettore interessato la fatica di riscoprirli di prima mano: attenzione all'educativo, incarnazione, spiritualità. I termini sono gli stessi, dall'inizio alla fine; e questo assicura la continuità. Eppure lo spessore di ciascuno va progressivamente maturando proprio mentre si consolida. Si ha l'impressione – ben documentata nel libro – che le prime intuizioni sono diventate operative già al primo livello. Sono poi state riprese e ripensate, per mettere in evidenza il valore fondante e la maturazione progressivamente acquisita. E questo è prezioso: dice una continuità dinamica e creativa.

Offre stimoli a questa fedeltà innovativa il contesto culturale, teologico ed antropologico. Pone problemi nuovi a cui la fedeltà aiuta a trovare soluzioni innovative. Rilancia esigenze che aiutano a riscoprire quelle dimensioni carismatiche che, sotto altre urgenze, erano rimaste quasi dimenticate.

A questo proposito, desidero fare almeno un esempio, facendo riferimento alla prassi di gruppo e alla struttura associativa. Il tema attraversa tutto il libro, ma le indicazioni variano in maturazione man mano che le pagine procedono. Merito della lettura intelligente dei documen-

ti fatta dall'autrice e merito, fondamentale, del servizio di animazione carismatica dell'Istituto.

Io ho letto con crescente interesse questo bello studio. Mi auguro che molti lo facciano. Non è un libro di avventure... da leggere tutto d'un fiato. È un libro di studio: destinato ad arricchire le documentazioni da cui attingere per comprendere, approfondire e per governare... da saccheggiare a piene mani quando qualcuno è impegnato a costruire nuovi progetti o vuole riscrivere la storia di qualche frammento particolare del vissuto, educativo e pastorale, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... sapendo fare "memoria sapiente".

Leggendo il libro di Mara Borsi ho fatto un doppio sogno: lo vorrei sul tavolo di lavoro di coloro che oggi assumano qualche responsabilità di animazione, perché senza memoria è difficile progettare futuro; e mi piacerebbe che altri ripetessero la stessa fatica per altre Istituzioni simili.

Anche i sogni, quando sono belli, presto o tardi possono diventare realtà.

RICCARDO TONELLI

SOMMARIO

<i>Abbreviazioni</i>	10
<i>Introduzione</i>	11
Cap. primo: <i>Dal Centro Catechistico Internazionale al Centro Internazionale di Pastorale giovanile</i>	17
Cap. secondo: <i>La Pastorale Giovanile Unitaria</i>	55
Cap. terzo: <i>Una spiritualità e un movimento per le/i giovani</i>	101
Cap. quarto: <i>Un'animazione in ascolto dei diversi contesti</i>	137
Cap. quinto: <i>Tra continuità e novità: le Linee orientative della missione educativa</i>	181
<i>Conclusione</i>	229
<i>Allegato 1: Intervista a Marinella Castagno Superiora generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	243
<i>Allegato 2: Il concetto di "pastorale giovanile" secondo alcuni documenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1969-2002) (Rosangela SIBOLDI)</i>	247
<i>Allegato 3: In cammino... con Maria 'volto e parola' di Dio per noi. «Una proposta di cammino educativo»</i>	303
<i>Allegato 4: Processo di elaborazione delle Linee orientative della missione educativa: schemi del documento</i>	305
<i>Bibliografia</i>	309
<i>Indice</i>	325

ABBREVIAZIONI

Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice	AGFMA
Archivio Comunicazione Sociale Figlie di Maria Ausiliatrice	ACSFMA
Archivio Pastorale Giovanile Figlie di Maria Ausiliatrice	APGFMA
Archivio Pastorale Giovanile Scuola	APGS
Capitolo Generale	CG
Centro Catechistico Internazionale	CCI
Centro di Formazione professionale.....	CFp
Centro Internazionale di Pastorale Giovanile	CIPG
Comunicazione sociale	CS
Comunità educante	CE
«Da Mihi Animas»	DMA
Fascicolo	F
Figlie di Maria Ausiliatrice.....	FMA
Formazione professionale	Fp
Istituzioni di Studi Superiori	ISS
Linee orientative della missione educativa	LOME
Movimento Giovanile Salesiano	MGS
Oratorio-centro giovanile	OCG
Pastorale giovanile.....	PG
Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria	PPGU
Salesiani	SDB
Spiritualità Giovanile Salesiana	SGS
Strumenti della comunicazione sociale.....	SCS
Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo	VIDES

INTRODUZIONE

Ogni generazione di credenti in Cristo si chiede come vivere e comunicare il Vangelo, come educare cristianamente le giovani generazioni. Anche l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)¹ sin dalla sua fondazione ha cercato di dare una risposta pertinente e concreta a tali interrogativi.

Il dinamismo dell'amore educativo che caratterizza le comunità educanti delle istituzioni gestite dalle FMA ha orientato, nello scorrere del tempo, a ripensare la qualità delle proposte di educazione alla fede nei confronti delle/dei giovani.

Di fronte all'attuale situazione culturale, in cui si verifica una vera e propria crisi educativa,² l'Istituto con la pubblicazione del testo *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA* (LOME)³ si è proiettato nel terzo millennio cristiano con determinazione e speranza per continuare a proclamare il Vangelo della vita, per riesprimere la gioia e l'entusiasmo dell'annuncio di Gesù e per promuovere un umanesimo di pace e di giustizia.

In una società senza punti fermi, priva del cardine di valori condivisi, che rifiuta la certezza della verità e la sostituisce con il pluralismo delle opinioni, l'educazione e l'evangelizzazione diventano compiti ardui.⁴

¹ L'Istituto FMA è stato fondato nel 1872 da San Giovanni Bosco con la collaborazione di Santa Maria Domenica Mazzarello. Quest'ultima viene riconosciuta Confondatrice dell'Istituto e singolare interprete del carisma salesiano in ambito femminile.

² Cf BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, in *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2007, 5; Id., *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni*, in *L'Osservatore Romano*, 24 gennaio 2008, 8.

³ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2005 (d'ora in poi citerò LOME seguito dal numero dei paragrafi).

⁴ Ci si trova di fronte a sfide inedite che vede la scienza e la tecnica condurre l'uomo

Molti studiosi segnalano che è in crisi la capacità della generazione adulta di educare i propri figli. Nell'ultimo decennio da molti pulpiti si è predicato che la libertà è l'assenza di legami e di storia, che si può crescere senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che non esista una gerarchia di valori, che nulla in fondo conta se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta.⁵

Cresce sempre più l'esigenza di ambienti davvero capaci di educare le persone e di formarle ad un uso corretto della libertà, a saper fare le scelte giuste per il bene comune. L'impegno dell'Istituto delle FMA, ispirato alle direttive della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù, vuol essere un contributo per far uscire dalla crisi educativa che affligge il tempo presente, contrastando la sfiducia e la mancanza di speranza nel futuro che sembra essere la caratteristica della società attuale.⁶

Questa ricerca offre una panoramica delle scelte operate dall'Istituto, a livello del governo centrale, nel campo dell'animazione della Pastorale giovanile (PG), intesa come il servizio che la comunità ecclesiale realizza sotto la guida dello Spirito di Gesù, per dare pienezza di vita e di speranza alle nuove generazioni e per aiutarle nelle loro concrete situazioni esistenziali a incontrare Cristo e a rispondere al dono gratuito della salvezza.⁷

Ricostruire il filo della storia, da questo punto di vista, non è superfluo, anzi orienta a sintonizzarsi con una realtà giovanile in continuo cambiamento, ad innovare le opere e l'azione educativa, domandandosi: quali sono le urgenze oggi e come dobbiamo rispondere, quali schemi dobbiamo rompere? Quali le scelte prioritarie?

oltre l'uomo, già descritto come un essere bionico, un *cyborg*, un *simbionte* (cf TOSOLINI Aluisi [a cura di], *Il post-umano è qui. Educare nel tempo del cambiamento*, Bologna, EMI 2008, 7-9).

⁵ Cf COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La sfida educativa*, Roma-Bari, Editori Laterza 2009, 4-5.

⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura*, in *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2007, 4.

⁷ Cf TONELLI Riccardo, *Fare Pastorale giovanile*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2003, 164.

Nell'attuale contesto attraversato dalla ricerca di significato, da nuovi orizzonti antropologici, invocante giustizia ed equità nelle relazioni tra i popoli, la scommessa sul futuro si radica nella riscoperta continua del passato perché la proposta educativa del carisma salesiano possa esprimersi in tutta la sua ricchezza.⁸

Interrogare la storia è segno di un'identità che sceglie di rinnovarsi a partire dalla sua ricomprensione. Confrontarsi col passato è come dare spazio a chi ci ha preceduto per riconoscere che ha qualcosa di interessante da dirci, lasciandoci tutta la responsabilità e la creatività per scrivere la storia attuale.⁹ Lo studio che presento, attraverso il metodo descrittivo-interpretativo, ripercorre il cammino dell'Istituto nell'arco di tempo compreso tra il Concilio Vaticano II e la pubblicazione delle LOME, puntando l'attenzione sulle scelte che sono state realizzate nell'intento di qualificare sempre di più la proposta di educazione e di evangelizzazione delle comunità educanti.

Le fonti prioritarie della ricerca sono i documenti dell'*Archivio dell'Ambito per la PG*, gli *Atti dei Capitoli generali* (CG),¹⁰ i *Progetti di pastorale* e altri documenti ufficiali dell'Istituto pubblicati tra il 1962 e il 2008 che riguardano specificatamente la PG, le *lettere circolari* delle Superiori generali e in particolare delle Consigliere per la PG.

Lo sviluppo dell'azione pastorale è profondamente legato alla riflessione che cerca di interpretare e inculturare il carisma nel tempo ed è per questo che la presente ricerca rileva in modo sistematico il percorso che ha portato all'elaborazione delle LOME. L'attenzione è puntata sulle scelte e sulle modalità realizzate nell'animazione della PG dal Consiglio generale attraverso le Consigliere che si sono avvicendate in questo compito negli ultimi quarant'anni e sulle strutture create al fine di promuovere e coordinare meglio la prassi.

Il CG Speciale XV (1969), chiave di volta per il cammino delle FMA, rappresenta una specie di spartiacque. Infatti, mentre negli anni Cinquanta e Sessanta l'Istituto concentra la sua attenzione sulla missio-

⁸ Cf RUFFINATTO Piera - SÉIDE Marta, *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive* = Orizzonti 22, Roma, LAS 2008, 87.

⁹ Cf LOPARCO Grazia, *Le FMA e le "figlie della strada" (1906-1946). Iniziative e interrogativi*, in *Archivio Pastorale giovanile Figlie di Maria Ausiliatrice* (APGFMA) - Emarginazione/Interventi/Dossier Roma.

¹⁰ I Capitoli Generali nella storia di un Istituto religioso sono assemblee elettive e legislative. Sono, inoltre, esperienze privilegiate di discernimento carismatico secondo i particolari momenti storico-ecclesiali che la famiglia religiosa vive.

ne educativo-catechistica, negli anni Settanta soprattutto sulla spinta del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II inizia una riflessione specifica sulla PG e un cammino che porta gradualmente a far emergere l'apporto femminile delle FMA al carisma salesiano.¹¹

Lo studio è articolato in cinque capitoli che in ordine cronologico presentano sinteticamente eventi importanti della vita dell'Istituto e tutto ciò che si rivela attinente alla PG. Il primo capitolo espone le motivazioni della fondazione del Centro Catechistico Internazionale, ad opera di Angela Vespa, Superiora generale dal 1958 al 1969,¹² la sua evoluzione in Centro Internazionale di Pastorale giovanile e le proposte formative mirate alla diffusione e all'assunzione della nuova mentalità pastorale emersa dal Concilio.

Il secondo capitolo illustra il cammino che conduce a redigere nel 1985 il *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria* (PPGU) e a consolidare in comunione con i Salesiani le caratteristiche della PG secondo il carisma salesiano.

Negli anni Novanta del secolo scorso, a confronto con una rinnovata domanda di spiritualità giovanile, in una società sempre più secolarizzata, frammentata e multiculturale emerge la necessità di focalizzare all'interno del PPGU i tratti di una spiritualità giovanile capace di vivere con qualità nella cultura postmoderna. La proposta della *Spiritualità Giovanile Salesiana* (SGS) e del *Movimento Giovanile Salesiano* (MGS) sono i contenuti di fondo del terzo capitolo.

Oggetto del quarto capitolo sono le scelte operate dalla Consigliera per la PG nell'orizzonte ecclesiale della nuova evangelizzazione e sulla spinta di una rinnovata consapevolezza dell'internazionalità dell'Istituto.

Infine il quinto capitolo espone le ragioni che conducono all'elaborazione delle LOME. Il documento viene presentato nei suoi contenuti

¹¹ Cf COSTANTINI Rosanna, *Comunicare nella vita religiosa consacrata*, in BELLENZIER GARUTTI Maria Teresa - PANTEGHINI Giacomo, *Comunicare nella Chiesa. Linguaggi maschili e femminili* = Problemi e proposte, Padova, Edizioni Il Messaggero 1997, 111-113.

¹² Angela Vespa (Agliano d'Asti, 1° ottobre 1887 - Torino, 8 luglio 1969) nel 1938 viene nominata Consigliera generale per la Scuola, successivamente viene eletta Superiora generale il 15 settembre 1958. Negli anni del suo governo, oltre la catechesi, promosse la formazione professionale convinta che questa, in un'epoca caratterizzata dalla nuova presenza della donna nel mondo del lavoro, era indispensabile e urgente (cf COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio. Madre Angela Vespa superiora generale FMA*, Roma, Istituto delle FMA, 1988).

di fondo, nelle relazioni con il *Progetto formativo* (2000), con *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (2006) e nelle nuove opportunità che lascia intravedere per il futuro.¹³

* * *

Desidero ringraziare le persone che mi hanno accompagnata in questa esigente ricerca:

Grazie a María del Carmen Canales, Consigliera per la Pastorale giovanile, per avermi incoraggiata e sostenuta in questo lavoro.

Grazie a Riccardo Tonelli, autore della presentazione, per la sua competenza e amicizia.

Grazie alla comunità FMA di *Casa Madre Ersilia Canta* (Roma) per avermi donato la serenità necessaria e il tempo per realizzare questa ricerca.

Grazie alla *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»* per avermi permesso di pubblicare il mio studio nella collana «Orizzonti».

Grazie a Marcella Farina e Rosangela Siboldi, docenti della *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»*, per i loro preziosi suggerimenti.

Grazie a Adriana Nepi, Ernesta Rosso e Anna Maria Tarallo per la revisione linguistica.

¹³ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2000 (d'ora in poi citerò *Progetto formativo* seguito dal numero di pagina); ID., *Cooperazione allo sviluppo orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, EMI 2006 (d'ora in poi citerò *Cooperazione allo sviluppo*).

DAL CENTRO CATECHISTICO INTERNAZIONALE AL CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

Attraverso un breve *excursus* dei CG che si sono svolti nell'arco di tempo 1960-1980 presento le motivazioni della fondazione del Centro Catechistico Internazionale (CCI) e la sua evoluzione in Centro Internazionale di Pastorale giovanile (CIPG). Intendo con questo evidenziare il contributo del CCI e poi del CIPG alla vita dell'Istituto in relazione al mutato contesto ecclesiale, e socio-culturale. In modo sintetico farò riferimento al governo di alcune Superiori generali, in particolare Angela Vespa e Ersilia Canta, e ad alcune proposte contenutistiche della rivista *Da Mibi Animas* (DMA),¹ che dal 1964 diventò organo ufficiale del CCI.

¹ La rivista iniziò nel novembre del 1952, in occasione della preparazione al Congresso Mariano delle due Ispettorie lombarde: "Madonna del Sacro Monte" e "Sacra Famiglia" (cf *Note storiche della rivista. Da Mibi Animas dal 1952 al 1966* [dattiloscritto], in APGFMA/DMA /1). La genesi di DMA è legata alle urgenze educative del nuovo assetto sociale del dopoguerra, alle sollecitazioni del Consiglio generale circa la formazione delle educatrici, alle preoccupazioni pastorali della diocesi di Milano, all'azione formativa della Congregazione Salesiana e anche allo stimolo di periodici che si ponevano simili finalità. DMA nasce in un contesto circoscritto, quello dell'Ispettoria lombarda "Sacra Famiglia" con sede a Milano, ma in breve tempo, per le sue caratteristiche di immediatezza e praticità, diventa punto di riferimento per le FMA che operano negli oratori delle Ispettorie italiane e di altre nazioni, riscuotendo nello stesso tempo consensi anche da altri operatori pastorali non strettamente legati all'ambiente e alla tradizione salesiana (per un ulteriore approfondimento cf BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da Mibi Animas"* = Orizzonti 21, Roma, LAS 2006).

1.1. Il Centro Catechistico Internazionale: fondazione e sviluppo (1962)

Il CCI nacque il 18 ottobre 1962.² Gli inizi furono piuttosto modesti: la sede, infatti, era costituita da una stanzetta plurifunzionale (ufficio, biblioteca, deposito di materiale, camera) nella casa generalizia, in quei tempi situata a Torino, Piazza Maria Ausiliatrice n. 35. L'unica operatrice ufficiale era Luisa Supparo, FMA coraggiosa e competente.³

Ideatrice e fondatrice di questo organo di coordinamento e di consulenza dell'attività catechistica delle varie Ispettorie fu Angela Vespa, eletta Superiora generale nel corso del CG XIII, svoltosi a Torino dal 14 al 24 settembre 1958.⁴ Con la sua elezione si aprì un periodo particolarmente importante per le FMA. Angela Vespa si trovò a dirigere l'Istituto in un momento delicato perché si dovevano tracciare le linee portanti del rinnovamento sollecitato dal Concilio, il quale chiedeva a tutti gli Istituti religiosi una nuova impostazione nel loro modo di concepire la vita consacrata, la presenza nella società e la missione da svolgere in essa, e una qualificata preparazione biblica, liturgica e pastorale delle religiose.⁵

Gli anni del suo governo coincisero con l'accentuazione dell'identità catechistico-missionaria dell'Istituto. Dal 1962 al 1966, infatti, nelle *lettere circolari* di questa Superiora generale ricorreva con insistenza il tema della catechesi.⁶ Gli anni del suo governo furono caratterizzati da competenza pedagogica e fedeltà al modello educativo dei Fondatori:

² Cf *Presentazione storica del Centro Catechistico Internazionale. Dalla sua origine al 1965*, in APGFMA 4. Quaderno dattiloscritto.

³ Luisa Supparo (Torino, 24 maggio 1927 - Agliè, 21 aprile 1986) è ricordata come una persona piena di fede e di zelo incandescente. Mise a disposizione dell'Istituto e della missione salesiana doti di intelligenza e di cuore. Insegnò, per alcuni anni, presso l'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze religiose di Torino (cf COLLI-NO, *Le mani nelle mani di Dio* 344).

⁴ Cf *Atti. Capitolo Generale XIII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 14 al 24 settembre 1958*, Torino, Scuola Tip. privata Istituto FMA 1958.

⁵ Oltre le Costituzioni e i Decreti del Concilio, l'orientamento fondamentale, circa i criteri del rinnovamento, fu dato dall'Enciclica *Ecclesiam Suam* (cf PAOLO VI, Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964, in *Enchiridion Vaticanum*, 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1976¹⁰, 163-210).

⁶ Cf VESPA Angela, *Lettere circolari* (1962 - 1966) nn. 451-500.

«Nel variegato, complesso e mutevole panorama culturale di questo periodo, si pone con capacità di discernimento delle idee innovative e nel confronto fedele con la tradizione educativa salesiana».⁷

Contemporaneamente alla fondazione del CCI Angela Vespa propose a tutte le Ispettorie di istituire una delegata per l'attività catechistica. In una lettera del 24 settembre 1962 indicava alle Superiori provinciali il ruolo di questa figura, sottolineandone la funzione di animazione, di coordinamento e di collegamento con il governo centrale. La Superiore generale suggeriva, inoltre, di porre accanto alla delegata altre tre o quattro FMA esperte nei settori infanzia-fanciullezza, preadolescenza, adolescenza-giovinezza, catechesi per adulti.⁸

La prima attività che il CCI fu chiamato a organizzare per promuovere l'aggiornamento delle FMA fu il Convegno Catechistico Internazionale,⁹ che dette un notevole impulso alle scuole per catechiste laiche. Il lavoro fu intenso. Il CCI prese contatti con i Centri catechistici di varie nazioni, con Ispettori Salesiani, con esperti, missionari, Superiori dell'Istituto. Elaborò un rilievo di situazione che permise la compilazione di bibliografie in diverse lingue, predispose programmi e sussidi in preparazione dell'evento.¹⁰

Angela Vespa seguì personalmente tutte le fasi della progettazione e dell'attuazione.¹¹ In una conversazione tenuta alle delegate catechi-

⁷ RUFFINATTO Piera, *La fedeltà allo "spirito di don Bosco" chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in RUFFINATTO - SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare* 57.

⁸ Cf VESPA, *Circolare straordinaria*, 24 settembre 1962.

⁹ Questo convegno si tenne a Torino dal 13 settembre al 2 ottobre 1963. Fu il punto di partenza per un reale aggiornamento delle FMA in campo catechistico e contribuì alla creazione in ogni Ispettoria di un centro di coordinamento per l'attività catechistica. I contenuti del convegno sono editati in 9 fascicoli, dal 3 all'8 riguardano rispettivamente: i rapporti tra psicologia, pedagogia, didattica nei confronti della catechesi; il fine della catechesi e la visione sintetica del messaggio; la trattazione analitica del messaggio medesimo; i problemi specifici della didattica catechistica; le mete della catechesi e gli aspetti organizzativi nell'ambito delle Chiese locali; le caratteristiche della catechetica missionaria. I fascicoli 1, 2, e 9 invece raccolgono le notizie relative agli antecedenti, all'apertura e alla conclusione del convegno (cf *Atti del Convegno Catechistico Internazionale FMA. Torino, 13 settembre - 2 ottobre 1963*, Torino, Scuola Tip. privata Istituto FMA 1964, 9 fascicoli).

¹⁰ Nell'agosto del 1963 pochi mesi prima della realizzazione del Convegno Catechistico Internazionale si manifestarono i primi segni della malattia che segnò la vita di Maria Supparo. Madre Angela chiamò così Maria Sonaglia e successivamente Carmela Calosso a fare parte del CCI (cf COLLINO, *Le mani nelle mani* 346-347).

¹¹ Cf *ivi* 343-351.

ste, invitate al Convegno Internazionale, delineava il ruolo e i compiti di questa importante figura di animazione: «La delegata catechistica Ispettorale è una Suora che in piena sottomissione alla sua Ispettrice [...] rappresenta nella sua Ispettoria il Centro Catechistico Internazionale F. M. A. [...] sarà, ove occorra, coadiuvata da Suore preparate (in un primo momento le abbiamo chiamate esperte ora le chiamiamo Aiutanti) qualora l'estensione dell'Ispettoria non le permettesse un contatto diretto con le singole case. Il Centro Catechistico Internazionale non terrà rapporti con le Aiutanti; corrisponderà con la Delegata. [...] Le Suore Delegate e Aiutanti saranno rese possibilmente libere da impegni direttivi o di altro genere che le distolgano dallo svolgimento delle loro funzioni».¹²

La Superiora generale richiamava poi l'impegno a livello personale dell'aggiornamento e dell'approfondimento della cultura religiosa e catechistica, la necessità di tenersi informate circa le direttive del Centro Catechistico Diocesano e Nazionale, di organizzare un archivio catechistico e un'aula catechistica a livello ispettoriale. Orientava, infine, a promuovere, d'intesa con l'Ispettrice, tutte le iniziative volte a migliorare la cultura religiosa delle ragazze.¹³

Il CCI aveva predisposto un regolamento per le FMA delegate catechiste, costituito da dodici articoli che Angela Vespa, in occasione del Convegno Catechistico Internazionale, commentò punto per punto e che il 7 ottobre 1963 venne presentato ufficialmente alle Ispettrici dell'Europa e dell'Italia, radunate a Torino.¹⁴

L'insistenza con cui questa superiora parlava dell'azione catechistica dell'Istituto si fondava sulla certezza che essa ne costituiva la missione fondamentale. In uno scritto del 1962 affermava: «La nostra vocazione salesiana è vocazione all'apostolato catechistico di cui la Chiesa ci partecipa il mandato. Tutte le opere a cui l'Istituto si dedica sono in funzione del catechismo».¹⁵

L'azione catechistica attuava, infatti, un preciso mandato della Chiesa che riconosceva il valido apporto del carisma salesiano nell'annuncio del Regno. Su questa certezza la Superiora generale fondava l'afferma-

¹² *Nel solco della Regola. Parole della Reverendissima Madre Generale e delle Reverende Superiori Generalizie*, in *Atti del Convegno Catechistico Internazionale FMA*, Fascicolo 9, 53-54.

¹³ Cf *ivi* 54. 60.

¹⁴ Cf *ivi* 51.

¹⁵ VESPA, *Lettera circolare* n. 454, Torino, 24 aprile 1962.

zione che tutte le FMA, in quanto membri di un Istituto catechistico-missionario, erano chiamate ad essere catechiste. Questo implicava l'impegno per ognuna di coltivare doti personali e di acquisire competenza. Numerosissimi furono i richiami verso la cura di questo aspetto. Le *Lettere circolari* successive al Convegno Catechistico Internazionale ribadirono continuamente la necessità di una seria preparazione delle attività catechistiche.¹⁶

Gli anni che separarono il CG XIII dal CG XIV furono particolarmente ricchi di convegni nazionali e internazionali, quindi molto impegnativi per i primi membri del CCI, Luisa Supparo e in seguito Maria Sonaglia e Carmela Calosso.¹⁷ È importante ricordare che dopo il Convegno Catechistico Internazionale la rivista *Da Mihi Animas. Note di vita d'Oratorio femminile* divenne l'organo ufficiale del CCI e, attraverso le sue pagine, i membri del Centro proponevano una rilettura degli interventi ufficiali delle diverse Consigliere generali, le riflessioni capitolari sulla qualità della catechesi, sulla ricerca di modalità adeguate alla trasmissione della fede.¹⁸

Alcune iniziative di questo periodo influirono senza dubbio sulla prassi e diedero nuovo impulso agli ambienti educativi a cui si riferivano. Oltre al già citato Convegno Catechistico, si svolsero a Torino i Convegni per le delegate ispettoriali delle *Pie Associazioni Giovanili* (1959) e per le direttrici e incaricate degli Oratori festivi (1960). Nel 1961 furono realizzati altri due Convegni Internazionali: quello diretto alle maestre di noviziato e assistenti di iuniorato e quello per le direttrici e assistenti delle case di educazione.¹⁹

¹⁶ Cf come esempio ID., *Lettera circolare* n. 468, Torino, 7 ottobre 1963; *Lettera circolare* n. 469, Torino, 24 novembre 1963.

¹⁷ Maria Sonaglia (S. Paolo Solbrito [Asti], 29 agosto 1903 - Serravalle Scrivia, 17 settembre 1982) ha contribuito al rinnovamento catechistico dell'Istituto. Ha lavorato nel CCI dal 1963 al 1971. Svolse un'intensa attività di scrittrice (biografie, racconti missionari, libri per la formazione, articoli) che non la distolse mai dalla vita apostolica e dalla relazione comunitaria (cf BORSATO Luigina, *Necrologio*, in Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice [AGFMA], 986 169). Carmela Calosso (Savona, 30 agosto 1913 - Nizza Monferrato, 6 giugno 2003) aperta ai grandi orizzonti del Concilio ha lavorato con passione e creatività per la qualificazione delle FMA e delle giovani come catechiste; ha dato origine e potenziato le Scuole per catechisti in varie Ispettorie FMA e Diocesi. È stata membro del CCI dal 1963 al 1969 e del CIPG a partire dal 1969 nonché redattrice della rivista *Da Mihi Animas* (cf GRIGOLON Gemma, *Necrologio*, in *ivi*).

¹⁸ Cf *Presentazione storica del Centro Catechistico Internazionale. Da Mihi Animas*, in APGFMA, Centro catechistico 4. Quaderno dattiloscritto 22-31.

¹⁹ Cf *Atti. Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Te-*

Il CG XIV del 1964 si svolse mentre il Concilio Vaticano II era ancora in corso. La riflessione capitolare ribadì posizioni precedenti per quanto riguardava la vita comunitaria e l'azione pastorale, tuttavia nei suoi documenti appaiono stimoli ed elementi di novità che si sarebbero concretizzati in seguito. Gli atteggiamenti di fondo di questo Capitolo furono quelli della cautela e del discernimento, per individuare con chiarezza i valori salesiani essenziali, distinguendoli da determinate modalità di tipo storico da modificare o anche da lasciar cadere per meglio rispondere ai segni dei tempi. Il ruolo svolto dal CCI fu quello di supportare la riflessione capitolare. In quel periodo la preoccupazione che assillava la Superiora Generale era il laicismo che penetrava inavvertitamente anche nelle comunità religiose e tendeva ad inquinare l'azione educativa.²⁰ Questo timore l'aveva portata a formulare per la riflessione dell'assise capitolare una sola tematica: «*Formazione del personale e formazione della gioventù oggi*».²¹

Uno degli elementi certamente più innovativi, con cui le capitolarie dovettero confrontarsi, fu la realtà degli Strumenti della Comunicazione Sociale (SCS). Dopo la promulgazione del decreto conciliare *Inter mirifica* il CCI era stato arricchito della sezione SCS.²² Questa aveva iniziato la sua attività nell'aprile del 1964 e aveva elaborato per le capitolarie un buon materiale di studio, perché potessero orientarsi a definire la posizione dell'intero Istituto sulla questione. Tra le deliberazioni del CG XIV ne troviamo una interamente dedicata agli SCS, in cui si sottolineava che le FMA avrebbero fatto uso di questi nuovi mezzi a scopo esclusivamente educativo.²³

Gli altri pronunciamenti delle capitolarie riguardavano la conferma e il rilancio delle *Pie Associazioni Giovanili* e l'impegno per l'istituzione di scuole per catechiste laiche allo scopo di preparare un laicato femminile idoneo a rispondere alle aspettative della Chiesa.²⁴

nutosi a Torino - Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964, Torino, Scuola tip. privata Istituto FMA 1965, 89-93.

²⁰ Cf COLLINO, *Le mani nelle mani* 366.

²¹ VESPA, *Lettera circolare* n. 472, Torino, 24 gennaio 1964.

²² Tra le note storiche del CCI troviamo le prime attività di questa sezione. Dal 1° al 4 novembre 1964 si tenne il primo convegno con il quale fu inaugurata ufficialmente la Sezione degli Strumenti della Comunicazione Sociale (cf *Presentazione storica del Centro Catechistico Internazionale*, APGFMA, Centro catechistico, 16-21).

²³ Cf *Atti. CG XIV* 888.

²⁴ Cf *ivi* 889-890.

Quanto all'educazione delle ragazze la delibera 14^a faceva presente la necessità di passare dalle grandi masse ai gruppi. I tempi richiedevano una formazione più accurata a livello individuale.²⁵ Il profilo delle giovani da formare, descritto dalle capitolari, sottolineava l'integralità di una educazione che le orientasse a inserirsi nella società e nella comunità ecclesiale con la consapevolezza dell'apporto che avrebbero potuto dare con la loro femminilità. Si manifestava, perciò, un mutamento di grande portata nell'interpretazione del Sistema preventivo: «Si passa da una marcata accentuazione degli elementi spirituali ad una visione più articolata e organica della realtà educativa e perciò delle modalità più adeguate per realizzarla».²⁶

Per le FMA si insisteva sulla necessità della formazione catechistica, puntando in modo particolare sull'urgenza di abilitarsi non solo sul piano contenutistico, ma anche su quello metodologico.²⁷ Con il CG XIV si chiudeva un periodo molto ricco di attività e di impegno che portò l'Istituto a riconoscersi nella dimensione catechistico-missionaria, grazie anche alla riflessione di Angela Vespa ed all'apporto del CCI.

1.2. L'attività formativa attraverso la rivista «Da Mihi Animas»

I membri del CCI, a partire dal 1964, assunsero la piena responsabilità della pubblicazione della rivista DMA. Numerosi furono gli articoli firmati in quell'anno da Maria Sonaglia, Carmela Calosso, Maria Pia Bianco e Maria Pia Giudici.²⁸ I contenuti che meglio interpretavano gli orientamenti del CCI, erano quelli relativi alla catechesi.²⁹ Da una

²⁵ Cf *ivi* 884.

²⁶ SÈIDE Martha, *Il Sistema preventivo per l'educazione della donna nei capitoli generali dell'Istituto delle FMA (1884-2002)*, in RUFFINATTO - SÈIDE (a cura di), *L'arte di educare* 302.

²⁷ Cf *ivi* 877.

²⁸ Maria Pia Giudici vive a Subiaco (Roma) ed è fondatrice della casa di spiritualità di San Biagio. Autrice di numerose pubblicazioni diffonde tra i giovani la pratica della *lectio divina*. Maria Pia Bianco si trova attualmente nella casa generalizia (Roma), recentemente ha pubblicato il volume: *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia (1923-1943)*.

²⁹ Nel 1964 la rivista era costituita da 4 fascicoli: il fascicolo 1° (colore rosa) dedicato a tematiche catechistiche; il fascicolo 2° (verde) agli SCS; il fascicolo 3° (giallo) alle attività formative delle *Pie Associazioni Giovanili*; il fascicolo 4° (azzurro) giochi,

sintetica ed essenziale visione delle diverse annate tra il 1964 e il 1969, risulta evidente come, attraverso le periodiche variazioni apportate alla rivista, il CCI avesse voluto rispondere con sempre maggiore consapevolezza ai bisogni formativi soprattutto delle FMA, anche se la rivista negli anni Sessanta era letta da un pubblico molto più vasto.³⁰

Dal gennaio 1965 al discorso catechistico venne dedicato interamente il fascicolo 1° (rosa) che presentava una nuova impostazione. Scomparvero le proposte di lezioni, sostituite da articoli che riportavano espliciti riferimenti alla riflessione conciliare.³¹

Un'altra area contenutistica costantemente proposta era quella educativa. All'interno di questa prospettiva si possono individuare temi ricorrenti quali: la formazione della donna, strettamente legata a temi mariani; lo scopo e la natura dell'Oratorio e l'importanza di questo ambiente educativo; la necessità di conoscere le dinamiche psicologiche che guidano e in parte spiegano le varie fasi evolutive; fragilità e limiti dei soggetti in formazione.

Carmela Colosso, ad esempio, attraverso la rubrica *Precatechesi alle adolescenti* proponeva alle educatrici considerazioni puntuali sulla formulazione del progetto di vita nell'adolescenza, sul valore formativo dell'amicizia sana, sulla ricerca dell'autenticità personale, sull'uso responsabile del tempo, sull'urgenza di aiutare l'adolescente a imparare ad amare, a pensare, a esercitare la volontà, nell'accoglienza dinamica dei grandi ideali.³²

Attraverso la rivista venne pure richiamata la necessità di rispettare il bisogno di segretezza e di interiorità dell'adolescente; si invitavano le educatrici a valorizzare gli apporti della cultura del tempo per poter

barzellette, canti, teatri, sport (cf BORSI, *Un laboratorio* 68-69).

³⁰ Il CCI per la redazione dei singoli numeri della rivista si avvaleva anche di collaborazioni esterne, gli articoli sono firmati soprattutto da FMA esperte in vari campi. Nel 1966 la tiratura fu di 4000 copie nell'edizione italiana e di 2600 nell'edizione spagnola. La rivista fu largamente utilizzata anche da sacerdoti, altre religiose e catechisti. Il moltiplicarsi inoltre dei convegni di catechesi e di pastorale in genere diede di fatto la possibilità d'informare e di essere informati sui contenuti di DMA, e questo influi sul numero dei lettori (cf CALOSSO Carmela, *"Da Mibi Animas" compie 30 anni*, in DMA 31 [1984]4, 221-222).

³¹ L'articolazione del fascicolo è la seguente: *Dal mondo cattolico, L'alimento di ogni vita umana: il Catechismo*, suddiviso in *Precatechesi* e *Catechesi vitalizzata*, seguono le indicazioni di *Libri* e *Notizie* (cf DMA 12 [1964-'65]4, Fascicolo (F) 1, 1-28).

³² Cf CALOSSO, *Precatechesi alle adolescenti*, in DMA 13 (1965-'66)F1.

meglio educare le giovani.³³ Non mancavano considerazioni critiche sul contesto sociale e sulla sua negativa influenza nella formazione delle ragazze e nella vita cristiana in genere.

A partire dal 1966, il CCI, attraverso DMA, proponeva contenuti in sintonia con l'evento del Concilio Vaticano II. In numerosi fascicoli e rubriche si trovano infatti riferimenti precisi alle costituzioni dogmatiche, ai decreti e alle dichiarazioni conciliari. Grande fu lo sforzo per orientare le comunità educanti a vivere il rinnovamento promosso dalla Chiesa. Nell'introduzione al tema per la catechesi alle adolescenti, nell'ottobre 1966, si legge: «È possibile che il desiderio di dire qualcosa di 'nuovo', di un certo mordente per le giovani porti a dire delle inesattezze. La catechista, perciò, dovrà controllare continuamente la sua catechesi alla luce del più genuino magistero ecclesiastico, in particolare a quello dei recenti documenti conciliari, come la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*».³⁴

Nelle proposte di catechesi si costata pure in quegli anni un riferimento più preciso e frequente alla Parola di Dio e alla liturgia. Comparvero nella rivista le prime proposte di celebrazioni della Parola.³⁵ La stessa vita religiosa venne reinterpretata alla luce del Concilio, con la precisa consapevolezza di dover adottare nuovi stili di vita. Significativa è la motivazione data alla scelta del numero speciale su *Vita consacrata e responsabilità*: «La ragione di questa scelta? È il desiderio di aderire agli inviti della Chiesa che, seguendo gli orientamenti del Vaticano II, ci chiama a una presa di coscienza sempre più responsabile sia dei nostri voti sia dell'apostolato».³⁶

Considerevole fu lo sforzo di approfondire il decreto conciliare *Inter mirifica*,³⁷ per dare un quadro di riferimento sicuro alle educatrici

³³ Cf SUPPARO, *Perché non sempre c'è accordo fra le giovani e i genitori?*, in DMA 14 (1966-'67)3, F3, 7-8.

³⁴ CALOSSO, *Il mistero della Chiesa*, in DMA 14 (1966-'67)1, F1,14.

³⁵ DMA propone, ad esempio, nell'ottobre 1967 in forma sintetica una celebrazione della Parola tratta dalla rivista *Catechesi* (cf *Celebrazione della Parola*, in DMA 15 [1967-'68] 8, F1, 24-26).

³⁶ *Vita consacrata e responsabilità*, in DMA 15 (1967-'68)7, 1 numero speciale.

³⁷ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Inter Mirifica*. Decreto sui mezzi della comunicazione sociale, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 96-117.

incaricate degli SCS, nelle diverse comunità educanti.³⁸ Già da quegli anni si cominciò a parlare di educazione all'uso critico e responsabile dei media e di produzioni alternative. Interessante è la presentazione e la valutazione delle opere di grandi registi del cinema italiano e internazionale, delle quali si mette in evidenza il messaggio e i valori di fondo dal punto di vista artistico e culturale.³⁹

I membri del CCI, attraverso DMA, tentarono di fornire a lettrici/lettori gli strumenti per comprendere le provocazioni che il contesto sociale poneva alla cultura cristiana. I fenomeni culturali erano sempre letti in funzione educativa. Negli articoli che trattavano della formazione delle ragazze al matrimonio troviamo indicazioni chiare su come affrontare la questione del divorzio.⁴⁰

Significativa fu pure l'interpretazione, a partire dai discorsi di Paolo VI, della situazione giovanile di quegli anni. Gli articoli della rivista stimolavano a non chiudersi nello sterile rimpianto dei tempi passati e orientavano ad adattare linguaggio e modalità educative alla necessità di andare incontro ai giovani, molti dei quali afferrati nella spirale della contestazione studentesca.⁴¹

Venne esplorato in modo sempre più esplicito il rapporto tra vita cristiana e politica. Furono illustrate, sia pure sommariamente, ideologie di sinistra e di destra, diverse forme di governo e, sempre nell'ambito sociale e politico, si affrontarono alcune problematiche relative al lavoro femminile.⁴²

³⁸ A partire dal 1965 suor Maria Pia Giudici propone commenti e approfondimenti relativi al *Decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale* (cf ad esempio GIUDICI, *Commento al decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale*, in DMA 12 [1964-'65] F2; DMA 13 [1965-'66] F2).

³⁹ Tra i registi più noti: Pasolini (novembre 1966); Antonioni (gennaio 1967); Bergman (febbraio 1967); Fellini (maggio 1967); Visconti (febbraio 1968); Kurosawa (marzo 1968).

⁴⁰ Cf SONAGLIA Maria, *Noi e le nostre giovani*, in DMA 14 (1966-'67)1, F1, 24-26.

⁴¹ Significativo ciò che si legge in un articolo intitolato *Urgenza di un problema*: «L'essenziale è che non pretendiamo di andare avanti con degli *schemi fatti*, ma non ci diamo pace sino a che non saremo riuscite ad adattare il nostro sistema educativo alle giovani d'oggi» (CALOSSO, *Urgenza di un problema*, in DMA 16 [1968-'69]10, F1, 24-27).

⁴² Queste tematiche vengono affrontate nelle rubriche *Educazione Civica*, curata da Caterina Pesci, e *Lavoratrici* proposta da Maria Rosa Cirianni, laureata in giurisprudenza, entrambe, in quel tempo, docenti all'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose di Torino.

Tra i temi propriamente educativi è da segnalare quello dell'educazione all'amore. La tematica era affrontata alla luce dell'antropologia cristiana proposta dal Concilio e con significativi riferimenti al metodo preventivo di don Bosco. I contenuti proposti sottolineavano la necessità di un'educazione sessuale che non fosse semplicemente informazione, ma educazione integrale della persona: un'educazione che mirasse concretamente a dare alle giovani una visione organica del cristianesimo,⁴³ a promuovere in loro l'integrazione tra cultura e fede, a formare al senso cristiano della libertà e della responsabilità, ad educare al dialogo con tutto ciò che è autenticamente umano, a inserire le giovani sempre più consapevolmente nella comunità ecclesiale, ad orientare alla scoperta della vocazione, come piena realizzazione di sé nel servizio di Dio e dei fratelli.⁴⁴

Il CCI attraverso la rivista proponeva obiettivi formativi che tenevano presenti le diverse dimensioni dell'educazione, l'intero arco dell'età evolutiva e le caratteristiche proprie dell'educazione rivolta specificatamente al mondo femminile.⁴⁵

1.3. L'istituzione del Centro Internazionale di Pastorale giovanile (1969)

Subito dopo la chiusura del Concilio Vaticano II uscì il documento pontificio *Ecclesiae Sanctae*, che diede il via ad una revisione delle Costituzioni di tutte le Congregazioni religiose.⁴⁶ Con la circolare straordinaria dell'11 ottobre 1966 Angela Vespa annunciava a tutte le FMA di voler adempiere quanto veniva richiesto dalla Chiesa nel minor tempo possibile.⁴⁷ La sua attenzione agli stimoli provenienti dal magistero

⁴³ Maria Pia Bianco autrice degli articoli propone il tema per la prima volta nel 1967 (marzo e aprile) e lo ripresenta con caratteristiche simili nel 1969 (marzo e aprile). Particolarmente interessante è il richiamo esplicito all'*Humanae vitae* di Paolo VI.

⁴⁴ Cf CALOSSO, *Per una catechesi alle adolescenti*, in DMA 17 (1969-'70)7, F1,166.

⁴⁵ Cf BORSI, *Un laboratorio* 176.

⁴⁶ Cf PAOLO VI, *Norme per l'applicazione del decreto "Perfectae caritatis" del Concilio Vaticano II "Ecclesiae Sanctae"*, in *Enchiridion Vaticanum*, 2. Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967), Bologna, Edizioni Dehoniane 1976¹⁰, 701-768.

⁴⁷ Nella circolare straordinaria si legge: «Vi comunico che in obbedienza fedele e sacra a quanto ci viene richiesto, abbiamo determinato di preparare e convocare il Capitolo Generale straordinario [...]. La determinazione, come potete immaginare, fu

ecclesiale è testimoniata tra l'altro da una lettera a Maria Sonaglia in cui, riferendosi alle attività e al lavoro del CCI, ribadiva la necessità di diffondere gli orientamenti del Concilio circa la pastorale: «Diffondete il pensiero di Gesù e della Chiesa: sul rispetto alla persona umana, alla libertà ben intesa, come ricerca della verità; su come Dio vuole venga risolto, nell'amore reciproco, il problema della famiglia, della proprietà, dei rapporti fra classi sociali. Senza amore tutto inaridisce».⁴⁸

Il CG XV Speciale fu convocato per il 16 gennaio 1969 a Roma. I membri del Consiglio generale, nei due anni di preparazione visitarono tutti i centri ispettoriali dell'Istituto, per presentare i questionari con cui consultarono le suore su tutti gli aspetti della loro vita e della loro missione. Ogni FMA veniva chiamata in causa personalmente senza la mediazione dell'Ispettrice o della direttrice.⁴⁹

Gli elementi di novità in questo Capitolo furono molti. Nuove furono le modalità con cui si svolsero i lavori capitolari. Il nuovo regolamento, la consultazione dopo gli esercizi spirituali di esperti su vari problemi, la democraticità introdotta attraverso votazioni segrete, l'intenso lavoro svolto nelle commissioni e le discussioni aperte e franche fecero percepire un reale cambio di prospettiva.

Nei decenni precedenti «la corresponsabilità si esprimeva attraverso una grande concessione di fiducia alle superiori, che venivano considerate l'anima di tutto [...]; ora, nel bellissimo e arduo dopo-concilio, si esprimeva invece con una presa di posizione personale molto intensa, a cui corrispondeva, da parte delle superiori, un nuovo riconoscimento della sovranità dell'assemblea».⁵⁰

Nel CG XV Angela Vespa, a motivo del suo stato di salute, rinunciò al suo mandato. Il 2 febbraio 1969 fu eletta Superiora generale Ersilia Canta a cui toccò il compito di assumere e dirigere, fin dalla sede capitolare, l'itinerario di approfondimento degli orientamenti conciliari.⁵¹

preceduta da molta preghiera e ben ponderata. E dovrà effettuarsi in una collaborazione totalitaria dell'Istituto» (VESPA, *Lettera circolare Straordinaria*, Torino, 11 ottobre 1966).

⁴⁸ Id., *Lettera a suor Maria Sonaglia*, 27 gennaio 1966, in APGFMA/CCI.

⁴⁹ Cf COLLINO, *Le mani nelle mani* 375-376.

⁵⁰ *Ivi* 377.

⁵¹ Il periodo di governo di Madre Ersilia Canta (S. Damiano d'Asti, 25 marzo 1908 - Nizza Monferrato, 28 dicembre 1989) fu segnato da profonde e rapide trasformazioni culturali, sociali ed ecclesiali. Durante il suo mandato curò in modo particolare la formazione delle suore e lo studio dello spirito di Mornese. Fu Superiora generale dal 1969

Il tema di studio risultava impegnativo e interessante: «*Rinnovamento, aggiornamento, adattamento nella vita interna e apostolica dell'Istituto; nella formazione del personale e della gioventù*». ⁵²

In questo Capitolo l'Istituto dette il via alla revisione delle Costituzioni, lavoro che si concluse nel 1982. Sulla spinta del Concilio era emersa la necessità di impostare una vita religiosa meglio fondata teologicamente e meglio caratterizzata dalla spiritualità del fondatore. ⁵³

La visione pastorale del Vaticano II orientò, quindi, il rinnovamento dell'Istituto. Negli *Atti* si legge: «La prospettiva pastorale, che ha costituito il motivo di fondo del Concilio Vaticano II, è l'aspetto nuovo alla cui luce il Capitolo ha ripensato il contenuto, le forme e i metodi della catechesi. Tutta incentrata nel mistero pasquale di Cristo è diretta alla persona umana di oggi che, protesa verso le realtà future, costruisce la città terrena». ⁵⁴

La riflessione capitolare, ricca di elementi innovativi, riconfermava l'impegno dell'Istituto nella qualificazione catechistica del maggior numero di FMA a tutti i livelli. ⁵⁵ Inoltre, con l'affermazione «la catechesi miri sempre a realizzare l'integrazione delle allieve e delle oratoriane nella parrocchia», ⁵⁶ si intraprendeva un cammino di progressiva apertura nei confronti della Chiesa locale e particolare.

Tra le deliberazioni riguardanti l'apostolato catechistico troviamo la decisione di costituire un Centro di Pastorale Giovanile (CIPG) che funzionasse a livello internazionale, ispettoriale e locale, per permette-

al 1981. Ebbe la fortuna di conoscere Caterina Daghero, Enrichetta Sorbone e Eulalia Bosco, FMA della prima generazione che vissero con Maria Domenica Mazzarello. Uno dei maggiori impegni portato avanti nel suo governo è stato quello di ricondurre l'Istituto alle sorgenti della spiritualità salesiana, curando la formazione soprattutto nell'ottica dell'interiorità semplice e profonda che caratterizzò la prima comunità di Mornese (cf COLLINO, *Il poema dell'essenzialità. Lineamenti biografici di madre Ersilia Santa Superiore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 2005).

⁵² *Atti. Capitolo Generale XV Speciale* (Roma 16 gennaio - 29 maggio 1969), Roma, Istituto FMA 1970, 15.

⁵³ Cf *ivi* 29.

⁵⁴ *Ivi* 58.

⁵⁵ Negli *Atti* si legge questa dichiarazione: «Il Capitolo, nello studiare il fine specifico dell'Istituto, che per natura e vocazione è educativo e missionario, ha dichiarato di voler raggiungerlo nell'educazione della fanciullezza e della gioventù, nelle opere sue caratteristiche, principalmente attraverso l'apostolato catechistico» (*ivi* 53).

⁵⁶ *Ivi* 57.

re all'azione educativo-catechistica un migliore coordinamento.⁵⁷ L'assemblea capitolare decretò così lo sviluppo del Centro Catechistico in Centro di Pastorale giovanile.

Bisogna tenere presente che i Salesiani (SDB) con il CG XIX (1965)⁵⁸ avevano avviato una revisione della missione tra la gioventù, in relazione all'assimilazione dello spirito del Concilio Vaticano II. Tra le delibere capitolari dei SDB troviamo la fondazione di un Istituto Salesiano di Pastorale collegato al Pontificio Ateneo Salesiano.⁵⁹ Tra le altre importanti iniziative auspicate dai capitolari emerse la costituzione di un Centro Salesiano di Pastorale giovanile, per studiare e monitorare con tempestività la condizione giovanile, ossia le esigenze, le attese, i problemi dei giovani nelle varie situazioni geografiche, storiche e sociali, per raccogliere e socializzare riflessioni ed esperienze di PG.⁶⁰ È evidente che le scelte e la strada tracciata dai SDB influirono sugli orientamenti dell'Istituto delle FMA.

Nelle pagine degli *Atti* della XV assemblea capitolare, relative alla tematica *Nuove dimensioni della pastorale giovanile*, troviamo una riflessione che, cogliendo le nuove istanze dei segni dei tempi, proponeva un vero e proprio cambio di mentalità. Alla luce e sulla spinta delle esigenze di un'educazione integrale, adatta al nuovo assetto sociale, venne fatta una riflessione puntuale sugli SCS, sul tempo libero e sull'associazionismo. A fondamento di tutto il discorso su questi punti fu posto il mistero dell'Incarnazione. Si sottolineò la necessità di equilibrare a livello educativo l'aspetto corporeo con quello spirituale. Tra le righe si legge la proposta di una visione più serena della realtà, più aperta e comprensiva di fronte a un mondo che, pur minacciato dalle forze del male, porta in sé i frutti di salvezza dell'Incarnazione del Verbo. Nei

⁵⁷ Cf *ivi* 58.

⁵⁸ Cf SOCIETÀ SALESIANA, *Atti del Capitolo generale XIX* (Roma, 8 aprile - 10 maggio 1965), in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 47 (1966) 244.

⁵⁹ Negli anni Sessanta l'Università Pontificia Salesiana era chiamata Pontificio Ateneo Salesiano (PAS). Il 3 maggio 1940 la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (oggi Congregazione per l'Educazione Cattolica) approvò ufficialmente il progetto voluto tenacemente da don Pietro Ricaldone (Rettor Maggiore). L'Ateneo Salesiano per 25 anni ebbe la sua sede a Torino. Nel 1966 la sede si trasferì a Roma. Papa Paolo VI inaugurò la nuova sede il 29 ottobre 1966 e, il 24 maggio 1976, dallo stesso Papa l'istituzione venne insignita del titolo di Università Pontificia Salesiana.

⁶⁰ Cf SOCIETÀ SALESIANA, *Atti del Capitolo generale XIX* 201.

confronti degli SCS l'Istituto intraprese decisamente la strada indicata dall'*Inter mirifica*.⁶¹ Venne, inoltre, progettato l'incremento dei Centri giovanili come risposta concreta ad una situazione sociale in cui si verificava un progressivo aumento del tempo libero. Gli *Atti* del CG XV sottolineano: «Attraverso i Centri Giovanili – se ben impostati e guidati – si vede la possibilità di effettuare una vera pastorale del tempo libero».⁶²

Nel CG XV si modificò anche l'atteggiamento nei confronti dello sport, che fu considerato in una luce più positiva. Si escluse invece decisamente la compresenza di ragazze e ragazzi negli ambienti educativi delle FMA. Il problema della *mixité*, accentuato dall'evoluzione sociale, dagli SCS, dalla promozione e valorizzazione della donna, fu risolto nella linea della preparazione delle ragazze a vivere serenamente «il domani» della relazione con l'altro sesso.⁶³

Nella riflessione capitolarare un altro elemento significativo di rinnovamento fu l'interpretazione data al ruolo dell'autorità nella vita religiosa, connotata come servizio.⁶⁴ I contenuti che emergono negli *Atti* di questo Capitolo Speciale si situavano all'interno delle precise indicazioni del Concilio Vaticano II. Per l'Istituto delle FMA si apriva una nuova epoca, segnata dalla revisione del testo delle Costituzioni e da una riflessione che gradualmente sarebbe passata dall'accento posto sull'apostolato catechistico alla pastorale giovanile unitaria.

1.4. Le proposte formative tra il 1969 e il 1975

Nel sessennio 1969-'75 l'avvenimento più importante fu la celebrazione del primo centenario della fondazione dell'Istituto. I festeggiamenti si svolsero dal 1° gennaio all'8 dicembre 1972. I membri del CIPG collaborarono attivamente con il Consiglio generale per le numerose iniziative che si susseguirono nel corso dell'anno.⁶⁵

⁶¹ Cf *Atti. Capitolo Generale XV Speciale* 65.

⁶² *Ivi* 71.

⁶³ Cf *ivi* 72-75.

⁶⁴ Cf *ivi* 87.

⁶⁵ Le celebrazioni si aprirono e si chiusero a Roma, nella casa generalizia. Altri eventi furono: l'udienza particolare concessa da Paolo VI il 15 luglio, l'arrivo a Mornese delle reliquie con l'urna di Maria Domenica Mazzarello, la consacrazione del tempio eretto in suo onore, le professioni perpetue, gli incontri giovanili (4-6 agosto. 8-11

Sempre in questo arco di tempo tutte le FMA furono invitate a studiare il testo delle Costituzioni, proposto *ad experimentum* dal CG XV, e ad esprimere su di esso il proprio parere. Al Centro arrivarono più di 20.000 emendamenti, segno evidente di una volontà positiva di partecipazione al rinnovamento dell'Istituto da parte di tutte le suore.

Il CIPG nel corso del sessennio editò la collana «Note orientative»,⁶⁶ una serie di fascicoli che intendevano accompagnare l'attuazione concreta di alcune deliberazioni del CG XV come, ad esempio, quelle relative alla vita educativa, al tempo libero, ai Centri giovanili, alla costituzione della Comunità educante (CE) nelle diverse opere. Altre tematiche proposte dalla collana sono relative alla psicologia dello sviluppo e all'educazione affettivo-sessuale.

Su quest'ultima i membri del CIPG⁶⁷ furono chiamati a lavorare alla progettazione e organizzazione di un Convegno di studio che si tenne a Roma nel 1971; in seguito collaborano anche alla pubblicazione degli *Atti*.⁶⁸

Nonostante le numerose iniziative di quel sessennio si può affermare che attraverso la rivista DMA il CIPG raggiunse il maggior numero di FMA con proposte di riflessioni sistematiche progressive, in continuità con le deliberazioni del Capitolo Speciale. Le più frequenti erano relative alla nuova visione pastorale che pone al centro la Chiesa concepita come mistero, segno e sacramento di salvezza.

In quel periodo furono numerosi gli articoli che approfondivano il concetto di PG, intesa come «l'insieme delle azioni della Chiesa (non solo della gerarchia, ma di tutti i battezzati) in favore dei giovani, sug-

agosto), il ritorno a Torino dell'urna, le competizioni al campo sportivo Laura Vicuña, il 12 agosto le celebrazioni al Colle Don Bosco (cf COLLINO, *Il poema dell'essenzialità* 178-179).

⁶⁶ La collana è costituita da fascicoli senza l'indicazione dell'anno di pubblicazione. I temi trattati sono: 1. La comunità educativa "interna"; 2. La comunità educativa nella Scuola; 3. La comunità educativa nell'Oratorio-Centro giovanile; 4. La comunità educativa nell'Educando e nel Pensionato; 5. Associazionismo gruppi; 6. Associazioni giovanili mariane; 7. Riflessioni sull'educazione sessuale; 8. Appunti di psicologia dell'infanzia e orientamenti educativi; 9. Verso la capacità di amore oblativo. Lo sviluppo affettivo e sessuale nell'adolescenza.

⁶⁷ In questo periodo le suore che lavoravano nel CIPG sono Carmela Calosso, Maria Pia Bianco, Maria Pia Giudici, Enedina Felisio.

⁶⁸ Cf BIANCO Maria Pia - MARIANI Cleme, *Atti del convegno di studio per suore educatrici. L'educazione Sessuale* (Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1971), Roma, Centro Internazionale di Pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1972.

gerite dalla scienza e dalla prudenza umana, in collaborazione con lo Spirito Santo, per condurli, mediante un'educazione progressiva e legata alle situazioni attuali della loro esistenza, alla maturità di fede e a una vita cristiana. Nei confronti dell'azione educativa tradizionale, la pastorale ha questo di specifico: è azione d'insieme, non di un solo educatore, ma di tutta la comunità [...]. Non di una sola comunità, ma di tutta la Chiesa».⁶⁹

La pastorale dell'Istituto FMA è una «pastorale d'innesto: fedele a Dio e fedele alla ragazza».⁷⁰ Questo duplice atteggiamento è radicato nel mistero dell'Incarnazione, fondamento teologico della svolta pastorale dell'Istituto: «Il mistero dell'Incarnazione nella nostra catechesi passata l'abbiamo lasciato spesso proprio solo sul piano dei misteri, senza sondarne l'immensa ricchezza di contenuto teologico. Poche delle nostre ragazze erano condotte a scoprire veramente il *volto umano di Dio* [...]. La catechesi deve far capire che, se Dio con l'incarnazione si cala nella realtà umana e cosmica, è perché essa è in sé e per sé buona, non ha nulla per cui debba essere disprezzata o rifiutata».⁷¹

In sintonia con le indicazioni del Magistero il CIPG, attraverso la rivista, puntava l'attenzione sulla dimensione politica della vita cristiana.⁷² L'azione pastorale era chiamata a promuovere nelle ragazze la partecipazione responsabile alla vita politica, intesa come dedizione e ricerca del bene comune, come solidarietà e collaborazione con la comunità civile.⁷³ Un'efficace PG doveva tradursi poi in «pastorale di gruppo». Quest'ultimo veniva riconosciuto, infatti, come la mediazione educativa più consona alle esigenze delle giovani. Il gruppo che nasce spontaneamente attorno ad un interesse comune deve essere trasformato in un gruppo educativo, comunitario ed ecclesiale. La finalità prioritaria dell'azione pastorale era quella di formare donne cristiane evangelicamente impegnate.⁷⁴

⁶⁹ CALOSSO, *Da dove partire e dove arrivare?*, in DMA 17 (1969-'70)10, F1, 19.

⁷⁰ ID., *Una pastorale fedele alla giovane*, in DMA 18 (1970-'71)3, F2, 97.

⁷¹ ID., *Dall'uomo situato al Dio vivo*, in DMA 17 (1969-'70)11, F1, 40.

⁷² Cf BARBERI Carla, *Verso una presa di coscienza*, in DMA 22 (1974-'75)13, F1, 8.

⁷³ Nella rivista si legge a questo proposito: «Politica significa appunto una incarnazione realistica nella *polis*, cioè un prendere carne nella realtà storica degli uomini circostanti. Carne che è intessuta delle loro esperienze, del loro linguaggio, del loro modo di sentire i problemi umani. [...] La politica – in stile cristiano – non è che carità incarnata» (ID., *Politica ed Eucaristia*, in DMA 23 [1974-'75]5, F1, 126).

⁷⁴ Cf FELISIO Enedina, *La nuova fisionomia*, in DMA 17 (1969-'70)3, F2, 114.

In sede capitolare erano anche state previste alcune linee di azione per le *Associazioni Giovanili Mariane* nel tentativo di ridare vitalità all'associazionismo. Uno degli obiettivi educativi prioritari del CIPG, e quindi della rivista, diventò il formare le ragazze alla vita di gruppo, alla dimensione comunitaria come impegno di vivere e di lavorare insieme.

Nel fascicolo numero 5 della collana «Note orientative», dedicato al tema dell'associazionismo e ai gruppi giovanili, l'autrice, membro del CIPG, motivava con chiarezza la necessità di aggiornare le modalità con cui si realizzava l'educazione: «C'è oggi una nuova maniera di vivere; si profila un ripensamento continuo di valori. La società e la Chiesa ci chiedono, non solo un rinnovamento interiore, nello spirito evangelico e salesiano, ma anche un aggiornamento della nostra prassi educativa».⁷⁵ Il testo, facendo continuamente riferimento al CG XV e ai documenti conciliari, in particolare alla *Gaudium et Spes*,⁷⁶ fa un'importante affermazione circa la missione dell'Istituto: «La nostra specifica missione educativa è evangelizzatrice».⁷⁷

All'inizio degli anni Settanta il gruppo era considerato come una nuova modalità con cui impostare l'educazione e l'azione pastorale. La vita cristiana della giovane era direttamente dipendente dalla qualità evangelizzatrice del gruppo a cui apparteneva. In quel periodo il CIPG accompagnava le FMA ad approfondire le tappe di sviluppo del gruppo: si identificava come punto di partenza la massa, poi a poco a poco, attorno ad un interesse si costituiva il gruppo informale che, con il consolidarsi graduale delle relazioni, si trasformava in gruppo formale. In quest'ultimo le capacità personali diventavano patrimonio comune e l'attività dei diversi membri si apriva al servizio della comunità (Oratorio, Scuola, ecc..). Il gruppo formale, acquistando una sempre maggiore autonomia interna, anche attraverso le attività di verifica, guidava le giovani all'assimilazione dei valori umani e cristiani. L'aggregazione giovanile diventava, quindi, un centro vitale della CE.

Altra tematica su cui si concentrava la proposta formativa del CIPG,

⁷⁵ Id., *Associazionismo - gruppi* = «Note orientative» 5, Roma, Centro Internazionale di Pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1.

⁷⁶ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 1319-1644.

⁷⁷ FELISIO, *Associazionismo-gruppi* 12.

fu appunto la CE. Nell'ottobre del 1969, Maria Pia Bianco, responsabile della Stampa nel CCI, sulla rivista DMA affermava: «La realtà della *Comunità educativa* è un'idea di fondo che il Capitolo ci ha offerto: essa, infatti, è condizione essenziale di una vita religiosa più profondamente vissuta e di un apostolato più efficace».⁷⁸ Lavorare insieme, fare comunità non era seguire una moda, ma imboccare la via della valorizzazione delle persone. Il lavoro di *équipe* fu riconosciuto come la modalità più valida per poter realizzare un progetto e per raggiungere gli scopi dell'educazione. La comunità che si proponeva uno scopo educativo aveva come oggetto primo del suo sforzo l'arricchimento delle persone che la componevano: insegnanti e assistenti religiose, insegnanti laiche/laici, genitori e giovani.

Il ruolo decisivo della comunità religiosa veniva richiamato nel modo seguente: «Senza una profonda, convinta carità tra di noi non può avere vita alcuna comunità educativa perché sarebbe frantumata, debole, interiormente divisa. Le ragazze non avrebbero dove imparare a fare comunità tra di loro, né i genitori delle allieve troverebbero nelle educatrici quella forza di pensiero che deriva solo da una schietta, convinta unione di spirito».⁷⁹ Senza mezzi termini si constatava che nella comunità religiosa a volte gli scambi di idee si tramutavano nella pretesa di far prevalere il proprio punto di vista. Si manifestavano incapacità di ascolto reciproco: «Abbiamo bisogno di maturare *insieme* le idee».⁸⁰ Il dialogo era presentato come condizione indispensabile per una reale collaborazione e doveva essere animato dalla ricerca della verità nella sincerità e nella carità.⁸¹ La collaborazione si concretizzava e trovava la sua espressione più significativa nella programmazione, nell'azione e nella verifica comunitaria.⁸²

Attraverso la rubrica *Comunità educativa in atto* (1970-'71) il CIPG

⁷⁸ BIANCO, *Comunità educativa*, in DMA 17 (1969-'70)10, F2, 3.

⁷⁹ *Ivi* 5.

⁸⁰ ID., *C.I.E. - Collaborazione ad ogni livello*, in DMA 17 (1969-'70)11, F2, 21-26. In un altro testo sempre richiamando la necessità dell'unità per un'efficace azione educativo-pastorale si legge: «La prima pastorale deve svolgersi tra di noi, nella CE interna. Unirci strettamente per essere ciò che la Chiesa vuole che siamo, sotto l'azione dello Spirito Santo operante attraverso il carisma apostolico dei nostri Santi e incarnato nel momento storico e luogo geografico in cui viviamo» (FELISIO, *La pastorale giovanile di gruppo*, in DMA 17 [1969-'70]11, F2, 28).

⁸¹ Cf BIANCO, *Il dialogo nella comunità*, in DMA 17 (1969-'70)3, F2, 101-106.

⁸² Cf ID., *La collaborazione nella comunità*, in DMA 17 (1969-'70)9, F2, 165-171.

riproponeva l'immagine della comunità come luogo in cui poter fare una viva esperienza di Chiesa. Educatrici, educatori, giovani e famiglie erano i soggetti che la costituivano e nelle loro interazioni miravano alla convergenza nell'opera educativa. La CE era presentata come una famiglia dove tutti i membri si sforzano di essere un cuor solo e un'anima sola e, sull'esempio della Chiesa, si impegnano ad essere testimoni visibili dell'amore di Dio per il mondo e dell'azione della Chiesa nel mondo.⁸³

Trattare le ragazze con familiarità, dimostrare fiducia, comprensione e amore significava attuare i principi metodologici del Sistema preventivo. Il grado di corresponsabilità delle giovani era indice dell'autenticità dello spirito di famiglia, vissuto nella CE.⁸⁴

In seguito l'attenzione fu puntata sulla relazione tra la CE e la famiglia; l'ambito concreto, in cui venne considerata questa relazione fu la Scuola. Il CIPG sollecitò le comunità educanti a promuovere riunioni e incontri sistematici con i genitori e a programmare tali attività con il loro stesso contributo. Attraverso la rivista suggerì, inoltre, alcune modalità pratiche per la scansione temporale dei raduni e tematiche dentro le quali poter individuare argomenti formativi.⁸⁵

Nel 1972-'73, a partire da esperienze attuate nelle diverse Ispettorie dell'Istituto, il CIPG propose il consiglio oratoriano, come concretizzazione della CE nell'Oratorio-centro giovanile (OCG).⁸⁶ L'inserimento dei genitori e delle giovani nelle attività di programmazione contribuì a dare una svolta nuova all'Oratorio; le scelte educative condivise non erano più espressione del singolo, ma dell'intera comunità.⁸⁷ Si affermava, inoltre, che la comunità non solo era chiamata a mettere in atto

⁸³ Cf CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE ISPETTORIA VENEZUELANA, *Fondamenti teologici della comunità educativa*, in DMA 18 (1970-'71)17, F2, 3.

⁸⁴ Cf Id., *Spirito di famiglia o istituzione?*, in DMA 18 (1970-'71)5, F2, 124.

⁸⁵ Le aree tematiche proposte erano: corresponsabilità della Scuola e della famiglia nell'opera educativa; linee di psicologia dell'età evolutiva e differenziale, modalità dell'intervento educativo; approfondimento di alcuni problemi particolari delle varie fasi dell'età evolutiva e orientamenti pedagogici; ruoli paterni e materni e, sotto il profilo pedagogico, esame delle relazioni di vita familiare e loro incidenza sull'educazione dei figli; temi di formazione generale e di attualità visti in chiave cristiana (cf MARIANI, *Scuola e famiglia in collaborazione. Continuazione*, in DMA 19 [1971-'72]3, F2, 102).

⁸⁶ Cf SCARPA Gabriella, *Il «Consiglio Oratoriano» per un oratorio più giovane*, in DMA 20 (1972-'73)3, F2, 115-120.

⁸⁷ Cf COMUNITÀ GIOVANILE DI RHO, *Un Oratorio Centro Giovanile a servizio della Parrocchia*, in DMA 20 (1972-'73)4, F2, 150-151.

processi educativi a vantaggio degli educandi, ma essa stessa era impegnata ad autoeducarsi. Il che significava che doveva porre in atto uno stile di vita e modalità di relazioni che concorressero a far crescere e valorizzare le singole persone.⁸⁸

La corresponsabilità venne indicata come l'elemento fondante della CE: «Non possiamo pensare a un'efficace azione pastorale se la collaborazione nella comunità non è divenuta una realtà di fatto. [...] *La comunità educativa in atto è l'anima di ogni azione pastorale in ogni ambiente giovanile*».⁸⁹ Essa richiedeva il rispetto per la persona, un amore sincero per la verità, il dialogo, il pensare, l'agire e il valutare insieme.⁹⁰

Nel giugno del 1974 il CIPG predispose un questionario diretto alle delegate ispettoriali con lo scopo di conoscere la situazione concreta della pastorale per quanto riguardava gli OCG e i Gruppi di Impegno Mariano e di raccogliere una documentazione utile per la sedicesima assemblea capitolare.⁹¹ I temi affrontati dal questionario, costituito da sette domande con una articolazione interna, erano i seguenti: l'OCG nella pastorale d'insieme della parrocchia e della diocesi; la catechesi come anima dell'attività oratoriana; le difficoltà incontrate nell'Oratorio quotidiano; i risultati ottenuti da questa esperienza; l'impegno e la sensibilità delle FMA nei confronti dell'Oratorio, opera principe dell'Istituto; la cura della formazione da parte della delegata ispettoriale e della direttrice per il personale impegnato in questo ambiente educativo; il protagonismo e la partecipazione delle ragazze alle proposte educative; il funzionamento del consiglio oratoriano.⁹²

⁸⁸ Cf CAPUTO Maria Grazia, *La Scuola come «comunità educante»*, in DMA 21 (1973-'74)3, F2, 102-103.

⁸⁹ SCARPA, *In unione per il bene*, in DMA 22 (1974-'75)8, F2, 145-146.

⁹⁰ Cf ID., *Corresponsabilità: un diritto o un dovere*, in DMA 22 (1974-'75)5, F2, 121-124.

⁹¹ Il questionario fu presentato alle Ispettrici dalla lettera circolare delle Consigliere generali Anzani e Biancardi del 13 giugno 1974 (cf ANZANI Emilia - BIANCARDI Melchiorrina, *Lettera circolare alle Ispettrici*, Roma, 13 giugno 1974, in APGFMA/Circolari 1973-1989).

⁹² Cf CIPG, *Questionario sull'Oratorio-Centro Giovanile*, in *ivi*. Le delegate ispettoriali dell'OCG erano invitate a rispondere entro il 15 ottobre. Il questionario includeva anche una scheda per la raccolta statistica dei seguenti dati: numero di case e di oratori dell'Ispettorato (festivi - quotidiani) numero complessivo della popolazione giovanile e specifico per le diverse fasce d'età, numero di Suore impegnate nell'Oratorio.

1.5. Verso una Pastorale Giovanile Unitaria

Anche il CG XVI (1975), come il precedente capitolo, venne preparato attraverso una larga consultazione delle comunità. Il tema proposto – *La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata apostola, operante tra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa oggi* – fu esplicitato in tre sottotemi per facilitarne l'approfondimento.⁹³ Dalla formulazione appare evidente la preoccupazione di definire meglio *l'identità* della FMA e dell'Istituto sulle coordinate sia della missione della Chiesa, sia dello spirito del Fondatore e della Confondatrice, nel contesto pluralistico della società.

Le deliberazioni del Capitolo fanno percepire il cammino di graduale assimilazione dei contenuti del Concilio da parte dell'Istituto. L'attenzione ai segni dei tempi, l'atteggiamento critico di fronte al pluralismo e ai suoi valori, l'approfondimento del carisma attraverso una migliore conoscenza dello spirito di don Bosco e, soprattutto, di Maria Domenica Mazzarello sono indicatori di una riflessione che entrava in modo preciso nel rinnovamento voluto dal Concilio per la vita religiosa.⁹⁴

Il capitoletto intitolato *Madre Mazzarello: fedeltà creativa al carisma di don Bosco*, che troviamo negli *Atti* del CG XVI, segnò l'inizio del cammino che avrebbe portato, negli anni seguenti, l'Istituto a definire in modo sempre più chiaro lo specifico apporto femminile delle FMA al carisma salesiano.⁹⁵ L'unità inscindibile di consacrazione-missione venne esplicitata dalle capitolari attraverso la coscienza di essere comunità di persone consacrate per una missione.⁹⁶

A livello educativo il Capitolo chiedeva ai suoi membri di approfondire il Sistema preventivo, di recuperare il senso dell'assistenza salesiana come partecipazione dinamica, ricca di entusiasmo, alla vita delle ragazze e, per un autentico servizio alla Chiesa locale, di realizzare vere comunità educanti.⁹⁷ Il CG XVI sottolineava, infatti, la necessità che i laici, presenti attivamente nelle diverse opere delle FMA, fossero for-

⁹³ Cf *Atti. Capitolo Generale XVI* (Roma 17 aprile - 28 luglio 1975), Roma, Istituto FMA 1975, 9-11.

⁹⁴ Cf *ivi* 57-58.

⁹⁵ Cf *ivi* 54-55.

⁹⁶ Cf *ivi* 38.

⁹⁷ Cf *ivi* 103-104.

mati e aiutati a conoscere e a praticare il Sistema preventivo. La riflessione dell'Istituto esplicitava, in questo periodo, in modo più evidente il fondamento teologico-spirituale del metodo educativo salesiano.

Particolarmente puntuale e approfondita fu la riflessione sulla PG. Molti in questo campo gli elementi di novità. La commissione incaricata di approfondire questa tematica fece una coraggiosa valutazione dell'azione pastorale dell'Istituto e dall'analisi dei materiali, inviati dalle Ispettorie, mise in evidenza che la risposta più significativa alle indicazioni del CG XV Speciale era stata l'incremento degli OCG quotidiani e di quelli situati nelle periferie dei grandi agglomerati urbani. Altro indicatore positivo fu la costituzione del consiglio oratoriano, con l'apporto e la partecipazione delle giovani e di collaboratori laici. Le difficoltà maggiormente segnalate furono la scarsità del personale e l'insufficiente preparazione psicopedagogica delle suore.

Per quanto riguardava la Scuola, veniva sottolineata l'esigenza, generalmente avvertita, di renderla più pastorale, luogo di vera educazione cristiana pur rispettando la necessaria autonomia dei vari insegnamenti.⁹⁸ Altra urgenza segnalata fu la cura della corresponsabilità nella CE. In quel capitolo vennero poste le premesse per una migliore condivisione dei compiti formativi con i laici.⁹⁹

Nettamente cambiato fu pure l'atteggiamento nei confronti della compresenza dei due sessi negli ambienti educativi. A partire dal 1975 la riflessione sul tema della coeducazione si fece più consistente e tenne meglio presente l'evoluzione sociale.¹⁰⁰ Riguardo all'associazionismo è da notare che ormai da tempo le *Pie Associazioni Giovanili* erano state sostituite con i Gruppi d'Impegno Mariano, di cui era riconfermata la validità e l'importanza. Per gli SCS si ribadì la necessità di formarsi delle reali competenze, in vista di un annuncio evangelico più pertinente alle esigenze del contesto socioculturale.¹⁰¹

⁹⁸ Martha Sêide, docente di Teologia dell'Educazione nella Pontificia Facoltà «Auxilium», in un recente studio afferma: «L'emergere della prospettiva pastorale esercita pure un influsso notevole sulla caratterizzazione degli ambienti educativi e porta a stabilire delle priorità. Ad esempio, i centri giovanili vengono considerati come la formula attuale più rispondente alle esigenze delle giovani. All'istituzione scolastica non viene più dato lo spazio che le si assegnava in precedenza» (SÊIDE, *Il Sistema preventivo*, in RUFFINATTO - SÊIDE (a cura di), *L'arte di educare* 305).

⁹⁹ Cf *Atti. Capitolo Generale XVI* 111-113.

¹⁰⁰ Cf *ivi* 125.

¹⁰¹ Cf *ivi* 117. 133.

Venne, inoltre, messo in risalto dalla commissione che la costituzione e il funzionamento del CIPG e delle *équipes* ispettoriali aveva favorito una migliore preparazione delle FMA nei vari settori; tuttavia si sentiva fortemente il bisogno di unificare l'azione pastorale intorno alla persona della giovane. Gli *Atti* dell'assemblea capitolare annotano: «Sebbene la costituzione e il funzionamento del CIPG e delle *équipes* ispettoriali abbiano favorito una maggiore preparazione delle suore nei vari settori, tuttavia oggi si sente il bisogno di unificare l'azione pastorale intorno al suo unico soggetto che è la persona della giovane». ¹⁰²

Nel corso del sessennio 1969-'75 erano nate nell'Istituto nuove forme di presenza apostolica, come, ad esempio, le piccole comunità inserite nei quartieri periferici delle grandi città, e si era intrapresa decisamente la via della collaborazione nella pastorale d'insieme della Chiesa locale. ¹⁰³

Il CG XVI diede nuovi orientamenti anche sulla formazione della FMA. Essa fu concepita come processo unitario che tenesse presente e realizzasse gradualmente l'identità della FMA. Nel processo vennero distinte due tappe: formazione iniziale e formazione permanente. In occasione del Capitolo, una commissione di esperte aveva abbozzato nelle sue linee essenziali un piano di formazione, con lo scopo di offrire le indicazioni metodologiche per un'educazione graduale e unitaria delle giovani vocazioni e delle FMA. In sede capitolare, questo documento base fu esaminato e la medesima équipe, che lo aveva predisposto, fu incaricata di redigerne la stesura definitiva. ¹⁰⁴

Nel CG XVI vennero pure istituite le *Conferenze interispettoriali*, strutture intermedie di carattere consultivo, formate da gruppi di Ispettorie appartenenti ad uno stesso continente o contesto culturale. Oggi esse sono nodi di riflessione fondamentali per l'inculturazione del carisma, punti importanti per il decentramento del governo dell'Istituto. ¹⁰⁵

I profondi cambiamenti a livello socioculturale, pedagogico ed ecclesiale, che caratterizzarono il periodo postconciliare, orientarono l'Istituto delle FMA verso un sempre più consapevole e qualificato aggiornamento che consisté in un continuo ritorno ai Fondatori. Ersilia Canta, Superiora generale, animando tale processo, in una delle sue

¹⁰² *Ivi* 118.

¹⁰³ Cf *ivi* 142-145, 151.

¹⁰⁴ Cf *ivi* 189-190.

¹⁰⁵ Cf *ivi* 198-200.

lettere circolari affermava: «Aggiornarsi nella fedeltà a don Bosco significa credere nella validità sempre attuale del suo sistema educativo e alla forza carismatica del suo spirito».¹⁰⁶

In quel periodo le FMA furono orientate a guardare al Sistema preventivo «non solo come a un metodo pedagogico, ma come a una sintesi vissuta di spiritualità, e come tale, ad un'espressione concreta della santità delle FMA».¹⁰⁷

Nel periodo di governo di Ersilia Canta (1969-1981) vennero celebrati importanti centenari dell'Istituto: fondazione (1972), prima spedizione missionaria (1977), prime Costituzioni stampate 1978, morte della Confondatrice (1981). Con la celebrazione del centenario delle missioni salesiane (1975) prese avvio il "Progetto Africa".

1.5.1. Una nuova organizzazione per l'azione pastorale

L'Istituto nel 1975, dal punto di vista pastorale, si presentava organizzato in *settori* (ognuno affidato ad una delegata), che riguardavano la dimensione della persona (catechesi, vocazioni ...), l'attività o mezzi (sport, stampa teatro, gruppi), gli ambienti (Scuola, Oratorio ecc.). Si costatava, ancora, una marcata attenzione alle opere e alle attività da proporre più che alla persona della giovane e alla sua crescita graduale, armonica e una certa frammentarietà e dispersione delle proposte, spesso accostate, ma non integrate.¹⁰⁸

Il CIPG di fronte a questa situazione nel CG XVI presentò un documento che intendeva chiarire la natura, la finalità, la struttura del Centro e proporre un progetto, per una valida azione pastorale, in grado di raggiungere la giovane nella sua situazione concreta.¹⁰⁹

¹⁰⁶ CANTA Ersilia, *Lettera circolare* n. 594, Roma, 24 luglio 1976.

¹⁰⁷ RUFFINATTO, *La fedeltà allo "spirito di don Bosco"*, in RUFFINATTO - SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare* 72-73.

¹⁰⁸ Cf CIPG, *In margine alle osservazioni sulla bozza del Progetto di PG*, in APGF-MA/PPGU 1 (la sigla PPGU si riferisce alla documentazione archivistica relativa al Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria del 1985).

¹⁰⁹ Il documento è costituito da una *premessa* che presenta i principi e i criteri ispiratori del progetto e da due parti: *linee di impostazione per il Centro Internazionale; linee di impostazione per i Centri Ispettoriali e locali*. Le pagine complessive del testo sono 23 (cf ID., *Per una Pastorale Giovanile Unitaria. Progetto presentato al Capitolo generale XVI per una nuova impostazione dei Centri di Pastorale Giovanile*, Roma, Istituto FMA 1975, 2).

Il documento: *Per una Pastorale Giovanile Unitaria. Progetto presentato al Capitolo generale XVI per una nuova impostazione dei Centri di Pastorale Giovanile*, mentre presentava una struttura di coordinamento e un modello organizzativo, indicava gli elementi fondanti di una nuova mentalità pastorale. Nel testo si legge, infatti, che l'Istituto collabora all'azione pastorale della Chiesa, intesa come attuazione della missione salvifica di Cristo che si compie attraverso la triplice funzione profetica, sacerdotale, regale e mira alla formazione del cristiano maturo nella fede inserito nel mondo contemporaneo. Ogni cristiano, in quanto membro della comunità ecclesiale, non è soltanto oggetto, ma soggetto attivo dell'azione pastorale. Impegnarsi in tale opera è collaborare con Cristo a formare la giovane come donna, come cristiana, come persona qualificata professionalmente.¹¹⁰

Il documento indicava, poi, i principi, cioè gli elementi che giustificavano il nuovo progetto e i criteri che orientavano l'azione.¹¹¹ Tra i principi troviamo la fedeltà all'azione pastorale della Chiesa, al carisma dell'Istituto, al valore e ai bisogni fondamentali della persona umana, l'attenzione al mondo contemporaneo, la fedeltà all'esigenza dell'unità nella pluralità e, infine, la valorizzazione della metodologia comparativa, cioè la considerazione delle diverse culture e dei problemi comuni ai vari Paesi in cui l'Istituto era radicato.

Nel testo si legge: «Questa nuova scienza giustifica l'esistenza di Centri a livello internazionale che, pur tenendo presente la diversità degli ambienti culturali, sanno individuare le costanti comuni e segnalarle a tempo opportuno. Giustifica anche l'esigenza di un Centro Internazionale di Pastorale Giovanile. Tale Centro, pur nella difficoltà di confrontare realtà e dati diversi per linguaggio e obiettivi, assicura la circolazione delle esperienze e quindi la valorizzazione di quanto di positivo e di significativo viene fatto nelle singole Ispettorie».¹¹²

Circa i criteri il documento distingueva quelli relativi all'azione pastorale e quelli necessari per la strutturazione dei Centri di Pastorale giovanile. Per quanto riguardava il primo aspetto il documento segnala cinque criteri: unità dell'azione pastorale nella pluralità degli interventi, centralità della persona della giovane, convergenza degli interventi

¹¹⁰ Cf *ivi* 3.

¹¹¹ Cf *ivi* 3-6.

¹¹² *Ivi* 4-5.

educativi, attuazione del metodo preventivo e responsabilizzazione e partecipazione.

I criteri appena menzionati manifestavano la concezione unitaria dell'azione pastorale e ribadivano l'obiettivo della formazione cristiana della giovane, posta al centro del processo educativo. La giovane doveva essere aiutata a scoprire la propria vocazione e a rispondervi con fedeltà. La dimensione vocazionale si rivelava intrinseca all'azione pastorale e al dinamismo della crescita umana. La convergenza degli interventi educativi e il loro coordinamento, la fedeltà al Sistema preventivo, la reciproca responsabilità di educatrici e giovani nella propria crescita e nella costruzione della CE evidenziavano la dimensione comunitaria della PG.¹¹³

Per quanto riguardava il funzionamento e la struttura dei Centri di PG si fissarono i seguenti criteri: concretezza delle realizzazioni, disponibilità del personale, forte impegno dell'Istituto a fornire una formazione qualificata e aderente all'oggi e, da parte delle FMA, ad un continuo aggiornamento, attenzione alle esperienze vissute e alle difficoltà incontrate nel lavoro di animazione delle diverse realtà a livello internazionale, ispettoriale, locale.¹¹⁴

Il documento presentava, quindi, la natura e i fini del CIPG: «Il Centro Internazionale di Pastorale giovanile è un organismo di animazione e coordinamento per la promozione dell'azione pastorale [...]. La finalità del Centro [...] è la collaborazione nella promozione delle comunità educanti [...]. In particolare il Centro si propone di sensibilizzare, rendere più consapevole e introdurre le FMA nella dinamica di una pastorale unitaria per raggiungere in modo più adeguato la giovane».¹¹⁵

Tra gli obiettivi troviamo indicati l'attenta osservazione e documentazione di situazioni, aspettative, orientamenti della società, della Chiesa, dell'Istituto; lo studio comparativo, per rilevare le costanti comuni della documentazione raccolta e relativa valutazione, lo stimolo alla conoscenza, allo studio, all'inserimento nei piani di azione pastorale delle Conferenze Episcopali; la ricerca e la proposta di realizzazioni nuove seguite dal CIPG; la sollecitazione circa l'aggiornamento del personale, dove non avveniva o ristagnava, aiutando le singole realtà a individuare le cause.

¹¹³ Cf *ivi* 5-6.

¹¹⁴ Cf *ivi* 6.

¹¹⁵ *Ivi* 7-8.

Il documento delineava per il CIPG una struttura dinamica, disponibile al rinnovamento, propulsiva in termini di animazione, proiettata verso il futuro e perciò sempre attenta ai segni dei tempi, volta a facilitare il superamento della frammentarietà, della sovrapposizione delle iniziative, concentrata sull'azione educativa, rivolta al soggetto nelle sue fasi di crescita, considerato a partire dal suo ambiente concreto. Il testo sottolineava: «Ciò che rende unitaria ed efficace la nostra azione pastorale (formare una giovane capace di inserirsi nel mondo contemporaneo come donna matura, come cristiana, qualificata dal punto di vista professionale), è il puntare non tanto sull'ambiente (Oratorio, Centro giovanile, Scuola, ecc.) o sui mezzi (S.C.S., sport, associazionismo, ecc.) che di per sé conducono a tanti settori separati, quanto sulla realizzazione di una pastorale convergente. Questo sia dal punto di vista educativo (promozione umana della giovane), didattico (preparazione professionale), catechistico (educazione alla vita di fede)».¹¹⁶

Si tratteggiava con sempre maggiore chiarezza il servizio di studio e di consulenza del CIPG a livello catechistico, educativo, didattico e, per quanto riguardava la comunicazione sociale (CS) in modo specifico, si orientava all'educazione all'immagine e con l'immagine.

Il documento passava, poi, a delineare i compiti e gli operatori del CIPG, focalizzando la tensione tra l'ambito pratico operativo di quanti lavoravano direttamente sul campo e a stretto contatto con i soggetti in crescita e l'ambito teorico di chi studiava determinati fenomeni, ma non sempre conosceva direttamente le sfide incontrate dagli educatori. «La complessità della situazione in campo pastorale – si legge nel testo – fa emergere sempre più la necessità di operatori intermedi a tempo pieno, che sappiano farsi portavoce delle istanze della base e tradurre in linee operative le conclusioni scientifiche».¹¹⁷

Viene quindi proposta la seguente configurazione: la madre coordinatrice della pastorale nell'Istituto; due consulenti di metodologia catechistica, una per l'infanzia e la fanciullezza e una per la preadolescenza, adolescenza e giovinezza; una consulente di metodologia educativa, una di metodologia didattica e due consulenti per la CS. Il documento contemplava anche operatrici a tempo parziale, invitate a prestare il loro servizio in circostanze particolari o per alcuni periodi di tempo.

¹¹⁶ *Ivi* 9.

¹¹⁷ *Ivi* 10.

Nel documento vennero delineati i seguenti compiti del CIPG: informazione, studio e valutazione dei dati raccolti, documentazione, interscambio con i Centri ispettoriali di pastorale, esperimenti pilota per consentire alle consulenti il necessario contatto con le operatrici dirette della pastorale, proposte operative, corsi, giornate di studio e animazione, conferenze, visite ai Centri ispettoriali, a centri di azione pastorale e a centri culturali. Erano, inoltre, dichiarate le fonti o i mezzi di cui il CIPG si serviva. Da notare la dichiarazione del ruolo di consulenza della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» e tra i mezzi offerti a livello formativo il riferimento al ruolo della rivista DMA.

Il documento illustrava, quindi, la fisionomia del Centro ispettoriale di PG: venivano richiamati gli stessi principi e criteri ispiratori descritti per il CIPG, si affermava che l'esistenza del centro a livello ispettoriale garantiva la vitalità e l'unità dell'azione pastorale a livello locale, secondo lo spirito salesiano, evitava la frammentarietà e il sovrapporsi delle iniziative. La natura e il fine del Centro ispettoriale ricalcavano ciò che era stato indicato per il livello internazionale, la priorità ribadita era quella di promuovere comunità educanti per la formazione cristiana delle giovani; gli obiettivi erano così specificati: «Mentalizzare i responsabili e gli operatori dell'azione pastorale in ordine a obiettivi e mezzi; animare l'azione pastorale senza sostituirsi a chi deve operare direttamente, coordinare gli interventi educativi, promuovere l'inserimento nelle situazioni e negli organismi della Chiesa locale, favorire l'unità dell'azione pastorale dell'Istituto anche tramite il Centro Internazionale di Pastorale giovanile».¹¹⁸

Quanto agli operatori il documento proponeva la coordinatrice di PG (esigendo che ad assumere questo ruolo fosse una consigliera ispettoriale) e la coordinatrice dell'azione catechistica, educativa e didattica. Nel testo si legge che per alcuni campi come cinema, teatro, stampa, sport, musica e altro le coordinatrici erano tenute a coinvolgere persone competenti. Si affermava poi che la nuova impostazione della PG non poteva non considerare in modo adeguato l'importanza degli SCS. Il documento interpellava direttamente la coordinatrice della PG affinché valorizzasse le FMA già competenti nel campo degli SCS segnalando tempestivamente alle comunità che chiedevano di essere aiutate in questo ambito o che andavano stimulate a chiedere un aggiornamento,

¹¹⁸ *Ivi* 16.

e si auspicava che ella continuasse a provvedere alla formazione delle FMA anche in questo campo attraverso corsi interispettoriali e ispettoriali, offrendo strumenti di lavoro specifici come riviste, schede filmiche, videocassette, foto linguaggio.¹¹⁹

Circa le funzioni delle altre coordinatrici il documento sottolineava che l'ambito di azione della coordinatrice dell'azione catechistica era quello della pre-evangelizzazione, evangelizzazione, catechesi, catecumenato, orientamento a forme specifiche di apostolato, con particolare attenzione alla dimensione vocazionale e missionaria del battesimo. Alla coordinatrice dell'azione educativa era assegnato il compito di seguire i problemi educativi, come ad esempio, quelli relativi all'assistenza salesiana, alla relazione con le famiglie, all'incidenza dei mass-media, alla coeducazione, e l'uso in funzione educativa dell'associazionismo, dello sport, del teatro, della musica. Alla coordinatrice dell'azione didattica veniva affidato tutto il campo della preparazione professionale della giovane, la formazione degli insegnanti laici e religiosi, delle animatrici dei centri giovanili e quindi i problemi metodologici-didattici.¹²⁰ Una sottolineatura particolarmente significativa è la seguente perché indica una modalità e uno stile di lavoro: «Ciò che deve distinguere specificamente l'azione delle coordinatrici è lo sforzo continuo per lavorare insieme, accanto alle altre, insegnando a lavorare».¹²¹

I compiti del centro ispettoriale da portare avanti erano: la promozione della CE nelle singole realtà locali aiutando a rilevare difficoltà, ricercando mezzi per superarle, la realizzazione di interventi a livello locale quando richiesto per affrontare situazioni critiche o per necessità particolari, l'impegno per l'aggiornamento e la formazione del personale in stretta collaborazione con l'*équipe* ispettoriale di formazione, la sensibilizzazione delle comunità locali ad inserirsi nel tessuto vivo della realtà parrocchiale e diocesana.

Il documento accennava brevemente anche all'impostazione della pastorale nella comunità locale, proponeva una struttura analoga a quella del livello ispettoriale e invitava a tenere conto delle esigenze e delle risorse delle comunità locali. Il coordinamento dell'azione pastorale era affidato alla direttrice della comunità, la quale avrebbe potuto a sua volta delegare tale incarico a un'altra FMA, competente in questo campo.

¹¹⁹ Cf *ivi* 18.

¹²⁰ Cf *ivi* 19.

¹²¹ *Ivi* 20.

Da questa rapida analisi appare evidente che il documento presentato al CG XVI non era solo la proposta di un nuovo modello organizzativo, ma rappresentava un tentativo di risposta alle esigenze della missione giovanile in fedeltà al carisma dei Fondatori e alla pluralità delle situazioni e dei contesti socioculturali. È importante sottolineare che il testo, approvato dalle capitolarie, si situava in stretta connessione con il Piano per la Formazione della FMA e che operava il passaggio dalla settorialità all'unità dell'azione pastorale.

Il progetto del 1975 evidenziava, anche in relazione alla nuova visione di Chiesa maturata dopo il Concilio e all'influenza delle Scienze dell'educazione, una più precisa visione pastorale e manifestava l'esigenza di un progetto per l'Istituto.¹²²

Altro elemento da segnalare è la ristrutturazione del governo centrale, operata nel CG XVI, dove, tra le Consigliere residenti, troviamo la figura della Consigliera per la PG con il compito specifico di animare l'azione pastorale delle FMA tra le giovani in tutte le espressioni e le opere proprie dell'Istituto.¹²³

1.5.2. *I primi passi di una nuova mentalità*

Marinella Castagno,¹²⁴ eletta nel CG XVI Consigliera generale per la PG, nel sessennio 1975-1981 coordinò il CIPG con l'obiettivo di favorire la sperimentazione nei diversi contesti del nuovo modello organizzativo. Il 24 settembre 1975, rivolgendosi alle coordinatrici di PG con una lettera circolare, esplicitò la deliberazione del CG XVI circa la ristrutturazione del CIPG. Informò sul personale di riferimento a livello internazionale e per il livello ispettoriale puntualizzava: «In relazione al passaggio dei compiti dalle ex delegate alle coordinatrici, mi pare opportuno precisare quanto segue:

¹²² Cf CIPG, *In margine*, in APGFMA/PPGU 3.

¹²³ Cf *Atti. Capitolo Generale XVI* 196. L'ambito pastorale era suddiviso in PG e pastorale degli adulti.

¹²⁴ Marinella Castagno è nata a Bagnolo Piemonte (Cuneo) il 21 maggio 1921. Nel 1946 fu accettata come postulante delle FMA a Torino e il 5 agosto 1948 fece la prima professione. Nel 1952 conseguì la laurea in Scienze naturali e svolse la sua attività apostolica nella casa Maria Ausiliatrice di Torino. Fu nominata Ispettrice nel 1971 incarico che svolse sino al 1973. Il 24 agosto dello stesso anno fu chiamata ad entrare nel Consiglio generale e nel CG XVI venne eletta Consigliera per la PG. Nel CG XVIII fu nominata Superiora generale.

- la coordinatrice catechistica potrebbe riassumere i compiti della delegata della catechesi e liturgia, delle vocazioni, delle missioni e, sotto un certo aspetto, dei G.I.M. (che facevano prima settore a sé);
- la coordinatrice degli interventi educativi potrebbe riassumere in parte i compiti della delegata Scuola, di quella degli OCG e, in parte, dei G.I.M. e dell'associazionismo in genere (antichi settori separati);
- la coordinatrice dell'aspetto didattico potrebbe riassumere in parte i compiti della delegata della Scuola, di quella del cinema-radio-TV e di quella della stampa (settori prima separati).

L'importante è che tutte e tre le coordinatrici, con compiti specifici, lavorino in stretta collaborazione fra loro, facendo capo alla coordinatrice della pastorale, e richiedendo la consulenza e il servizio di suore qualificate in determinati settori, come quello degli SCS, dello sport, della musica, del teatro». ¹²⁵

Nella stessa lettera la Consigliera per la PG comunicava l'obiettivo generale del CIPG per l'anno 1975-1976: «Servizio ai fini della ristrutturazione dei Centri ispettoriali e orientamenti per le coordinatrici». ¹²⁶

Il «Notiziario» dell'Istituto informava dei numerosi incontri della Consigliera con le Ispettrici e le coordinatrici di PG: dal 6 al 23 novembre 1975 incontrava quelle dell'Italia, ¹²⁷ il 20 gennaio 1976 partiva con la Consigliera per la Formazione, Ilka de Moraes Périllier, per un lungo viaggio in America Latina, con l'obiettivo di incontrare le Ispettrici e le *équipes* ispettoriali, viaggio che si sarebbe concluso il 23 marzo 1976. ¹²⁸ Il 3 maggio le due Consigliere partirono nuovamente per rag-

¹²⁵ CASTAGNO Marinella, *Lettera alle coordinatrici di PG*, Roma, 24 settembre 1975, in APGFMA/Circolari 1973-1989, 1-2. Nella stessa lettera vengono indicati i nomi delle consulenti del CIPG: Carmela Calosso e Emilia Musatti (consulenti di metodologia catechistica), Gabriella Scarpa e Maria Grazia Caputo (consulenti rispettivamente di metodologia educativa e didattica), Maria Pia Giudici (consulente S.C.S.).

¹²⁶ *Ivi* 2.

¹²⁷ Cf *Attività del Consiglio generale*, in «Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» (d'ora in poi *Notiziario*) 47 (1976)1-2, 13-14.

¹²⁸ Cf *Attività del Consiglio generale*, in «Notiziario» 47 (1976)3-4, 11. Dopo gli incontri del gennaio 1976 in Brasile le due consigliere andarono a Buenos Aires (Argentina) e nelle prime due settimane di febbraio incontrarono le Ispettrici e le coordinatrici delle tre Ispettorie argentine, dell'Uruguay, Paraguay, Cile e Perù. Il 15 febbraio raggiunsero la Colombia ed il 26 febbraio San José di Costa Rica per un'altra serie di incontri con le Ispettorie delle Antille, Messico, Stati Uniti. Nel viaggio di ritorno

giungere le Ispettorie indiane (5-10 maggio e 25 maggio - 2 giugno) e in seguito quelle della Cina, del Giappone, della Thailandia, della Corea e dell'Australia (12-20 maggio).¹²⁹

Momenti particolarmente significativi per tutto l'Istituto in questo arco di tempo furono la progettazione e la realizzazione di un Convegno di studio sull'educazione sociopolitica, con la specifica consulenza della Pontificia Facoltà «Auxilium»,¹³⁰ l'avvio nel 1978 delle verifiche intercapitolari e la preparazione del centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello.

Nel 1978 vennero realizzate tre verifiche, rispettivamente a Caracas (Venezuela), a Tokyo (Giappone), a Mornese (Italia). Queste iniziative di comunione si sono andate perfezionando nel tempo e oggi sono validi strumenti per animare, da parte del governo centrale, il cammino delle Conferenze interispettoriali nell'attuazione delle decisioni prese in sede capitolare.¹³¹

Nella verifica di Mornese, la Superiora generale, Ersilia Canta, parlando alle partecipanti, il 20 agosto, toccò il tema della PG e invitò a realizzarla con le caratteristiche proprie del carisma salesiano, cioè secondo il Sistema preventivo, e orientò ad impegnarsi decisamente nella sua riattualizzazione.¹³² Rispondendo poi ad alcune domande, delineò i requisiti delle educatrici chiamate a costituire le *équipes* ispettoriali: vere FMA, con un forte spirito missionario e competenti in diversi campi. Ricordava, inoltre, che il compito dell'*équipe* ispettoriale era di collaborare con l'Ispettrice e con chiarezza affermava: «Non si deve correre il pericolo che già abbiamo sperimentato che siano gruppi di persone autonome, tanto che si corre il rischio che creino un controaltare alla direttrice o all'Ispettrice. Qui la prudenza, la sapienza ci vengono in aiuto, affinché la scelta delle persone sia curata».¹³³

Ersilia Canta evidenziava un limite che si stava manifestando in di-

dall'America Latina dal 5 al 13 marzo si recarono a Madrid e subito dopo a Barcellona, il 23 marzo rientrarono a Roma (cf *Attività del Consiglio generale*, in «Notiziario» 47 [1976]7, 12).

¹²⁹ Cf *Attività del Consiglio generale*, in «Notiziario» 47 (1976)12-13, 10.

¹³⁰ Cf *L'educazione sociopolitica oggi. Atti del convegno per educatrici insegnanti*, 5, Roma, Istituto FMA 1976.

¹³¹ Cf COLLINO, *Il poema dell'essenzialità* 237-240.

¹³² Cf *Parola della Madre. Verifica triennale del lavoro post-capitolare*, Mornese 16-26 agosto 1978, Roma, Istituto FMA 1978, 21.

¹³³ *Ivi* 26-27.

verse realtà, ma che non pregiudicava certamente le scelte e il cammino della PG.

Come si è già visto, la rivista DMA supportava direttamente l'azione formativa del CIPG che in questo sessennio, oltre alla sperimentazione del nuovo modello organizzativo, promuoveva l'assimilazione della mentalità progettuale. Nella rivista vennero pubblicati a questo proposito tre importanti approfondimenti, chiamati *Documenti stimolo*.¹³⁴

Nel 1977 il CIPG propose *Un documento stimolo perché? Documento stimolo 1ª fase*, con l'intento di provocare una riflessione comunitaria sull'azione pastorale, in vista del rinnovamento degli ambienti educativi e, soprattutto, di dare orientamenti a tutte le FMA, perché il progetto di PG voluto dal CG XVI non rimanesse "una bella idea".¹³⁵

Il testo, nella premessa, ribadiva che, a fondamento dell'azione pastorale, doveva essere posta la realtà dell'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio. Il Sistema preventivo, invece, era lo spirito che doveva permeare e animare dall'interno l'azione educativa delle FMA. Il documento si soffermava poi sui destinatari dell'azione educativa, sulla fisionomia e sui tratti caratteristici che avrebbe dovuto avere la giovane educata dalle FMA, sui criteri dell'azione pastorale e sulle condizioni di attuazione dei medesimi.¹³⁶

Il documento si presenta particolarmente ricco e stimolante. Da esso traspare la fedeltà del CIPG al suo servizio di animazione, coordinamento e informazione. Infatti, nella premessa si affermava che la riflessione di questa prima fase era il risultato di due importanti incontri di studio e di ricerca, realizzati dal CIPG con operatrici di PG, e si anticipava che nella seconda fase del lavoro si prevedevano ulteriori incontri con le operatrici di pastorale, per «recuperare l'identità degli ambienti (Scuola, Oratorio-centro giovanile, ecc) in funzione pastorale».¹³⁷

Nel 1978, nel numero di agosto della rivista, venne pubblicato il documento *Per una pastorale della nostra Scuola. Documento stimolo*

¹³⁴ Sulla rivista nel 1977 viene pubblicato il primo approfondimento e nel 1978 gli altri due (cf *Un documento stimolo perché? Documento stimolo 1ª fase*, in DMA 24 [1977] 15, 467-480; *Per una pastorale della nostra Scuola. Documento stimolo 2ª fase*, in DMA 25 [1978] 13, 378-416; *Per una pastorale dell'Oratorio-centro giovanile. Documento stimolo 2ª fase*, in DMA 25 [1978] 19, 634-664).

¹³⁵ Cf *Un documento stimolo perché?* 467.

¹³⁶ Cf *ivi* 470-480.

¹³⁷ *Ivi* 469.

2^a fase. Gli stimoli offerti ad educatrici e insegnanti erano una logica conseguenza del lavoro di revisione e di progettazione impostato dal *Documento Stimolo* del 1977. Il testo si rivolgeva in primo luogo alle comunità educanti e ai membri che le costituivano, e cercava di individuare il significato della pastorale scolastica, l'identità della scuola cattolica e quella specifica della FMA insegnante.¹³⁸

In relazione all'esigenza emersa di studiare la natura, la finalità, le modalità d'azione dei vari ambienti educativi, affinché rispondessero ad una pastorale unitaria, nel numero 19 di DMA il CIPG offriva una riflessione sul tema: *Per una pastorale dell'Oratorio-centro giovanile*. La linea metodologica adottata era analoga ai contributi precedenti. Partendo dall'esperienza in atto, il testo passava a considerare la specificità dell'OCG, l'identità della FMA che operava in questo ambiente, le scelte e le condizioni necessarie per rendere veramente pastorale l'azione. Infine, il contributo dava orientamenti pratici per le coordinatrici dell'azione educativa, didattica, catechistica.¹³⁹

La Consigliera per la PG, presentando questo documento alle coordinatrici ispettoriali, nella lettera circolare del 24 luglio 1978 indicava le modalità di stesura: «ricerche del gruppo di studio, confronto con alcune operatrici dirette e con giovani, e arricchimento, per questa fase, di alcuni rilievi raccolti negli incontri con le Ispettorie dell'America Latina».¹⁴⁰

Nel 1980, allo scopo di valutare il cambio a livello di prassi e di mentalità pastorale, furono realizzati diversi incontri con i Centri ispettoriali di PG, con l'intenzione di verificare la coscienza dell'identità pastorale maturata dall'Istituto dal 1975, in particolare come si era attuato e approfondito il Progetto di PG presentato nel CG XVI, quale aiuto avevano offerto i documenti stimolo pubblicati sulla rivista DMA, come la riscoperta del Sistema preventivo, spiritualità e metodo, aveva inciso sull'azione pastorale, se e come i problemi evidenziati nei raduni del 1976 avevano trovato soluzioni e risposte a livello ispettoriale.¹⁴¹ Queste verifiche misero in luce vari aspetti positivi, che troviamo

¹³⁸ Cf *Per una pastorale della nostra Scuola*, in DMA 25 (1978)13, 378-416.

¹³⁹ Cf *Per una pastorale dell'Oratorio-centro giovanile*, in DMA 25 (1978)19, 634-664.

¹⁴⁰ CASTAGNO, *Lettera alle Ispettrici e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 24 luglio 1978, in APGFMA/Circolari 1973-1989, 1.

¹⁴¹ Cf Id., *Lettera all'Ispettrice. Allegato B*, Roma, 13 dicembre 1979, in *ivi*. La lette-

elencati negli *Atti* del CG XVII nella parte intitolata «*La missione della FMA*».¹⁴² Dagli incontri realizzati era emerso che il concetto di PG risultava più chiaro e veniva inteso come partecipazione all'azione salvifica della Chiesa, attraverso l'educazione cristiana delle giovani. Le comunità si erano impegnate nell'attuazione di una azione educativa più unitaria e convergente, con al centro la giovane, superando così i settorialismi precedenti. La valorizzazione della CE aveva, inoltre, orientato a considerare le giovani non più solo come destinatarie dell'azione educativa, ma espressamente come protagoniste della propria formazione. Si segnalava pure una crescita positiva nel rapporto con le diocesi e le parrocchie per una pastorale d'insieme più organica.¹⁴³

Altro importante evento, che vide protagonista il CIPG, fu la progettazione e realizzazione del Convegno europeo delle giovani animatrici dei gruppi, in occasione del centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello dal 21 al 24 aprile 1981 a Sassone (Roma).¹⁴⁴ I temi proposti alle giovani *leaders* erano espressi dai seguenti *slogan*: *Celebriamo la vita; Noi un volto; Gridiamolo dai tetti*. Al centro della riflessione, la vita con il suo dinamismo di dono e nello stesso tempo di chiamata alla responsabilità, al coinvolgimento gioioso nello stesso cammino di speranza di tutte le giovani del mondo.¹⁴⁵

In questo primo capitolo ho cercato di far cogliere, nei suoi punti essenziali, il cammino realizzato dall'Istituto e il profondo rinnovamento attuato a partire dal Concilio Vaticano II. Le FMA sono state sollecitate a ricomprendersi nella loro identità di educatrici delle/dei giovani, a sentirsi parte attiva della Chiesa, sacramento di salvezza, che con la sua azione evangelizzatrice continua la missione dell'unico Signore, Gesù Cristo, in cui la vita umana scopre il suo pieno significato. Il CCI e, in seguito, il CIPG, attraverso proposte formative mirate, svolsero un

ra nell'allegato A presenta il calendario degli incontri di verifica per l'America Latina e l'Europa. Nel 1976 i raduni con i Centri ispettoriali avevano messo in luce la necessità di studiare la natura, la finalità, le modalità di azione degli ambienti educativi affinché rispondessero ad una pastorale giovanile unitaria (cf ID., *Lettera alle Ispettrici e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 24 settembre 1976, in *ivi*).

¹⁴² *Atti. Capitolo Generale XVII* (Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982), Roma, Istituto FMA 1982, 91-132.

¹⁴³ Cf *ivi* 92-93.

¹⁴⁴ Cf «Notiziario» 52 (1981) 6-7, numero Speciale.

¹⁴⁵ Cf *ivi* 3.

ruolo fondamentale nel sostenere nel loro compito di animazione le delegate catechistiche e poi le coordinatrici dell'azione catechistica, educativa e didattica.

A partire dal decennio degli anni Settanta, del secolo scorso, il CIPG favorì l'assunzione della mentalità progettuale indicando la programmazione educativa come prospettiva d'intervento in una PG organica che permetteva di evitare la genericità, invitava a monitorare e verificare frequentemente il lavoro svolto e chiedeva il coraggio di lavorare come *équipe*.

LA PASTORALE GIOVANILE UNITARIA

Il decennio degli anni Ottanta è stato un periodo molto fecondo per la vita dell'Istituto e per l'approfondimento della pastorale. In questo arco di tempo si è concluso il processo di revisione delle *Costituzioni*¹ e sono stati proposti il *Piano per la formazione*² e il *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria*³ sulla base del nuovo testo della regola e del rinnovamento della vita religiosa a partire dal Concilio Vaticano II.⁴ Allo stesso periodo appartengono pure l'analisi e l'approfondimento sul tema dell'associazionismo delle FMA e la collaborazione del CIPG con il Dicastero SDB per la PG che avrebbe portato alla progettazione e realizzazione del documento *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*.⁵

2.1. La riflessione pastorale nel Capitolo generale XVII

Il CG XVII si svolse a Roma dal 15 settembre 1981 al 28 febbraio 1982. In sei mesi di lavoro si arrivò alla stesura definitiva del testo delle *Costituzioni*, rinnovate sulla base della riflessione conciliare e delle

¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982 (d'ora in poi Cost. o Reg. seguito dal numero dell'articolo a cui ci si riferisce).

² Cf ID., *Piano per la formazione della FMA*, Roma, Istituto FMA 1985.

³ Cf CIPG, *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria*, Roma, Istituto FMA 1985.

⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, *Perfectae caritatis*. Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, in *Enchiridion Vaticanum*. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965) I, Bologna Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 384-413.

⁵ Cf DICASTERO PG SDB - CIPG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma 1987.

esigenze di una vita religiosa, che doveva confrontarsi con una cultura sempre più frammentata e pluralista.

La relazione della Superiore generale sul sessennio 1975-'81 metteva in luce, in occasione del centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello (1981), la ricchezza delle iniziative sul versante della formazione e della PG, ma anche dati meno positivi come quelli concernenti l'età media dell'Istituto (51 anni), il numero abbastanza elevato degli abbandoni (nel sessennio 558 suore avevano ottenuto la dispensa dai voti religiosi), il maggior numero di case chiuse (177) rispetto a quelle aperte (173).⁶

Nell'approfondita riflessione di questo Capitolo, troviamo idee e proposte destinate a segnare la storia della prassi pastorale degli anni Ottanta del Novecento. Venne assunto il concetto di animazione e fu riferito al servizio di autorità e al compito specifico della comunità religiosa salesiana all'interno della CE.⁷ Fu chiarito il rapporto tra pastorale ed educazione e, in forma sempre più esplicita e convinta, si affermò la necessità di promuovere il protagonismo delle giovani, rendendole partecipi della missione della CE.⁸

Il CG XVII invitava le comunità ad approfondire e vivere il Sistema preventivo, a continuare a tutti i livelli lo studio delle fonti della spiritualità salesiana per una ulteriore assimilazione del carisma e una progressiva riscoperta dello spirito di Mornese, a prendere maggiore coscienza dell'apporto caratteristico che le FMA erano chiamate a dare nella Famiglia Salesiana, a maturare la sensibilità al cambio culturale assumendolo con senso critico, ad impegnarsi a formare giovani donne capaci di incidere nel vissuto della comunità ecclesiale e nel contesto socio-culturale.⁹

In questo capitolo lo stile di animazione appare con sempre maggiore evidenza come elemento intrinseco al Sistema preventivo. Il criterio operativo che orientava il lavoro postcapitolare prevedeva la promozione di un'animazione e di una formazione che mirassero all'unificazione personale della FMA in vista della missione.¹⁰

⁶ Cf CANTA, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1975-1981*, Roma, Istituto FMA 1981, 6-7 (dattiloscritto).

⁷ Cf *Atti. Capitolo Generale XVII* (Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982), Roma, Istituto FMA 1982, 105. 157.

⁸ Cf *ivi* 101.

⁹ Cf *ivi* 25-26.

¹⁰ Cf *ivi* 11.

Per approfondire la visione della PG di questa assemblea capitolare è utile un breve riferimento ai risultati del questionario e alla proposta di riflessione, che ha supportato il lavoro dei capitoli ispettoriali nel 1980, circa la missione apostolica delle FMA. Nel questionario previo, inviato ad ogni suora, troviamo tre domande del capitolo terzo – *La missione apostolica della FMA* – orientate a verificare l'assimilazione della nuova impostazione pastorale e, soprattutto, la chiarezza di alcuni concetti.¹¹ I dati mettevano in evidenza una percentuale elevata di risposte positive (74% - 79%), mentre le risposte negative erano relativamente basse (21%). È interessante però il dato delle osservazioni libere perché, nonostante l'alta percentuale di risposte affermative, segnala varie voci che in proposito chiedevano una migliore precisazione dei concetti.¹²

Tale esigenza indusse il Consiglio generale FMA ad invitare il Rettor Maggiore, Egidio Viganò,¹³ e alcuni membri del Consiglio generale SDB a tenere all'assemblea capitolare delle conferenze introduttive sull'argomento.

Juan Vecchi¹⁴ nel suo intervento presentava la pastorale salesiana

¹¹ Mi riferisco alle seguenti domande: «34. L'Istituto, in quanto realtà ecclesiale partecipa alla missione salvifica di Cristo operando nell'ambito della PG. Come ti pare espressa negli art. 55-75 delle Costituzioni questa idea? 35. Fare PG è aiutare i giovani a raggiungere progressivamente l'identità del cristiano cioè dell'uomo che segue Cristo, l'uomo perfetto, che realizza pienamente la vocazione umana. Negli art. 55 e 75 tale equivalenza tra pastorale ed educazione cristiana risulta chiara? 36. Il lavoro di promozione o di educazione che le FMA svolgono in luoghi non evangelizzati o scristianizzati, essendo finalizzato alla maturazione cristiana, è azione pastorale. Tale concetto risulta chiaro?» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Risultati del Questionario e proposta di riflessione. Fase preparatoria/2 Capitolo generale XVII*, Roma, Istituto FMA 80).

¹² Cf *ivi* 19

¹³ Egidio Viganò (Sondrio, 26 luglio 1920 - Roma, 23 giugno 1995) nel 1939 arrivò in Cile per la sua prima esperienza apostolica, dove svolse vari incarichi e dove fu per un ventennio professore dell'Università Cattolica del Cile. Il cardinale Raul Silva Henríquez lo volle come perito al Concilio Vaticano II. Partecipò alle Conferenze dell'episcopato latinoamericano di Medellín (1968), Puebla (1979) e Santo Domingo (1992). Nel 1968 fu nominato Ispettore del Cile, nel 1971 venne eletto Consigliere generale per la Formazione. Il 15 dicembre 1977 il CG XXI lo elesse Rettor Maggiore. Guidò la Congregazione Salesiana per 17 anni (cf VECCHI Juan Edmundo, *Don Egidio Viganò. Settimo successore di don Bosco*. Lettera del Vicario generale, Roma, 8 settembre 1995, Roma, SDB 1995).

¹⁴ Juan Edmundo Vecchi (Viedma [Argentina], 23 giugno 1931- Roma, 23 gennaio 2002) fu l'ultimo figlio di Albino Vecchi e di Maria Monti emigrati italiani in Argentina dall'Emilia Romagna. Il beato Artemide Zatti era cugino del papà. Entrò nel Consi-

nella sua valenza educativa e comunitaria, ne sottolineava la fondazione cristologica, affermando in particolare che «non è possibile concepire la pastorale se non come partecipazione al cuore e alla missione di Cristo inviato del Padre».¹⁵ All'unica missione di Cristo e della Chiesa corrisponde un'azione molteplice aderente a situazioni e contesti diversi. Vecchi indicava, poi, come caratteristica propria della pastorale salesiana, la realizzazione di un progetto educativo con lo scopo di collocare nel cuore dello sviluppo personale e delle esperienze che costituiscono la vita delle/dei giovani, la fede in Cristo e l'adesione alla sua persona.¹⁶

Negli Atti del CG XVII, nella parte intitolata *La missione della Figlia di Maria Ausiliatrice*, si affermava che nella maggioranza dei contesti risultava chiara la finalità educativa della missione delle FMA – l'educazione integrale delle giovani – ma venivano evidenziati alcuni aspetti problematici, come la difficoltà a stabilire un rapporto tra PG, educazione cristiana, educazione integrale, a mettere realmente al centro dell'azione pastorale la giovane e non le molteplici attività, la tendenza a concepire la PG unitaria più come una struttura che come un'esigenza educativa. Si costatava pure la fatica nel condurre le giovani all'incontro personale con Cristo, nel promuovere il loro inserimento nella realtà ecclesiale e nel mondo del lavoro. Inoltre si rilevava la difficoltà nel rispondere adeguatamente all'esigenza associativa delle giovani e nell'attuare concretamente il Sistema preventivo.¹⁷

Gli *Atti*, con l'intento di chiarificare ulteriormente e orientare al superamento dei problemi emersi, offrivano un quadro di riferimento

glio generale dopo il CG XX con l'incarico di Consigliere regionale per le Ispettorie dell'Argentina, del Brasile, del Paraguay e Uruguay. Nel CG XXI venne eletto Consigliere per la PG, compito che svolse per due sessenni. Nel 1990 il CG XXIII lo scelse come Vicario generale e sei anni più tardi il 20 marzo 1996 fu eletto Rettor Maggiore (cf VAN LOY Luc, *Don Juan Edmundo Vecchi. Ottavo successore di Don Bosco*. Lettera del Vicario generale, Roma, 15 marzo 2002, Roma, SDB 2002).

¹⁵ VECCHI Juan Edmundo, *La pastorale salesiana*, in *Conferenze tenute ai membri del Capitolo generale XVII*, Roma, Istituto FMA 1982, 49. Martha Sêide in un recente studio mette in evidenza che la riflessione di Vecchi è condotta sulla base della linea teologica di Joseph Aubry (cf SÊIDE, *Il Sistema preventivo*, in RUFFINATTO - SÊIDE [a cura di], *L'arte di educare*, 314).

¹⁶ Cf VECCHI, *La pastorale* 73.

¹⁷ Cf *Atti. Capitolo Generale XVII* 94-95. Altri aspetti problematici riguardavano: la condivisione con i laici, la mancanza di chiarezza sul ruolo della comunità religiosa nella CE, la difficoltà a individuare i destinatari prioritari della missione, a promuovere il protagonismo delle giovani negli ambienti educativi (cf *ivi* 95-99).

radicato nei documenti ecclesiali e della Società Salesiana. Circa la PG si sottolineava l'identità: «Pastorale giovanile è il servizio con cui la comunità ecclesiale, nella sua diversità di ministeri e di carismi, aiuta i giovani, nelle loro concrete situazioni di vita, ad incontrare Cristo e a rispondere al dono gratuito della salvezza».¹⁸

Si affrontava il rapporto tra annuncio della salvezza e maturazione della persona, tra PG e educazione, si affermava che la missione delle FMA finalizzata all'educazione cristiana delle giovani «evidenzia in modo caratteristico la dimensione educativa della PG e si realizza nel rispetto delle più profonde esigenze della persona umana colta nella sua concreta situazione».¹⁹ Altro elemento significativo, che troviamo nel quadro di riferimento, è la considerazione dell'orientamento vocazionale intrinseco all'educazione e quindi alla PG.

L'assemblea capitolare propose 12 orientamenti operativi circa la missione. Tra questi appaiono fondamentali i seguenti: realizzare comunità educanti capaci di rendere concreta ed efficace l'azione educativa attraverso il progetto educativo, raggiungere le giovani più povere, rispondere all'urgenza della coeducazione, assicurare la continuità del processo educativo, prendere coscienza del valore del gruppo, stimolare il protagonismo giovanile.²⁰

Altra nota significativa del CG XVII è di aver sottolineato con maggiore chiarezza l'unità vocazionale delle FMA nella Chiesa. Il Sistema preventivo, concepito come spiritualità e metodo, promuove una visione più unitaria dell'identità della religiosa educatrice. Pertanto la formazione andava realizzata in funzione della missione e questa, a sua volta, orientava, rendeva operativa e concreta la formazione.²¹

Importanti sono stati i riferimenti al valore e al significato del coordinamento, al rapporto tra Consiglio ed *équipe* ispettoriale e al ruolo di quest'ultima nell'animazione delle comunità dell'Ispettorato.

Gli *Atti* del Capitolo sottolineavano che animazione e coordinamento aiutano le comunità a vivere l'unità vocazionale nella missione educativa.²² Coordinare significa conoscere, organizzare, orientare. La

¹⁸ *Ivi* 100.

¹⁹ *Ivi* 102.

²⁰ Cf *ivi* 132-135.

²¹ Cf SÉIDE, *Il Sistema preventivo*, in RUFFINATTO - SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare* 317.

²² Cf *Atti. Capitolo Generale XVII* 179.

realizzazione di questo compito richiedeva normalmente che l'Ispettrice e il suo Consiglio fossero coadiuvate da un'*équipe* di persone competenti. In linea con l'impostazione unitaria della formazione e della pastorale, questa assemblea capitolare propose pertanto anche una nuova configurazione dell'*équipe* ispettoriale.²³

Gli orientamenti operativi tendevano a garantire nei fatti l'integrazione tra formazione e PG, a riscoprire la dimensione comunitaria della missione, a elaborare un progetto ispettoriale che animasse e orientasse l'azione unitaria e a favorire a tutti i livelli il coordinamento. Tra le proposte troviamo l'indicazione della revisione del *Piano per la Formazione della FMA* e del *Progetto di Pastorale Giovani Unitaria*.²⁴

2.2. Le Costituzioni rinnovate e il riferimento alla Pastorale giovanile

Nel CG XVII fu eletta Superiora generale Rosetta Marchese²⁵ che avrebbe governato l'Istituto per un breve periodo. Responsabile a livello internazionale della PG rimase Marinella Castagno, che alla guida del CIPG avrebbe iniziato la revisione del progetto di PG dell'Istituto. Rosetta Marchese firmò il nuovo testo costituzionale, approvato dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari il 23 giugno, nella simbolica data del 5 agosto 1982.

Se si scorre l'indice analitico della Regola di vita, si nota che la voce *pastorale* ricorre esattamente 16 volte, mentre l'espressione PG solo tre volte. Gli articoli, in cui vi si fa esplicito riferimento, sono il 96, in cui si indica la natura e la finalità dello iuniorato, il periodo dei voti temporanei, e gli articoli 123 e 129 riguardanti il servizio di autorità.²⁶

²³ La nuova configurazione dell'*équipe* ispettoriale prevede l'interazione di coordinatrici della Formazione e di PG.

²⁴ Cf *Atti. Capitolo Generale XVII* 181-182.

²⁵ Rosetta Marchese (Aosta, 20 ottobre 1922 - Roma, 8 marzo 1984) considerò la sua malattia come un ministero di santificazione e come esercizio di maternità spirituale che le faceva misteriosamente prolungare nel tempo l'offerta totale di Maria Domenica Mazzarello per la santità e il rinnovamento dell'Istituto (cf COLLINO, *Pietra viva per un sacerdozio santo. Suor Rosetta Marchese Superiora generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1992).

²⁶ «Lo iuniorato [...] mira a consolidare nella Figlia di Maria Ausiliatrice la vita di unione con Dio e il senso di appartenenza all'Istituto, ad inserirla gradualmente nella pastorale giovanile» (Cost. 96). Presentando la composizione del Consiglio generale la Regola di vita indica la PG come un ambito che caratterizza la missione dell'Istitu-

I testi appena menzionati evidenziano che il termine viene usato per indicare molteplici interventi apostolici delle FMA e uno degli ambiti caratterizzanti la missione dell'Istituto.²⁷ La PG appare come la traduzione operativa della missione educativa. Una pastorale caratterizzata da una duplice fedeltà: al carisma salesiano, perché mira a realizzare il progetto dei Fondatori, e alla missione giovanile: «Con l'amore preferenziale di don Bosco e di madre Mazzarello ci dedichiamo alle [giovani] più povere cioè a quelle che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo».²⁸

La Regola di vita mette in luce la dimensione cristocentrica dell'azione delle comunità FMA. Promuovere la PG significa partecipare alla missione salvifica di Cristo nella Chiesa: punto di riferimento essenziale la carità di Cristo Buon Pastore.

L'articolo 1, infatti, sottolinea che don Bosco ha trasmesso all'Istituto «un patrimonio ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore, e gli ha impresso un forte impulso missionario».²⁹ Qualificare l'azione e la competenza richieste ai membri dell'Istituto con il termine «pastorale» significa infatti evocare l'amore di Cristo Buon Pastore e additarlo come icona di riferimento. Ogni FMA è perciò chiamata ad essere segno e mediazione per le giovani della carità di Cristo, attraverso un progetto di educazione integrale. L'annuncio di Cristo è, perciò, il cuore dell'azione evangelizzatrice e il compito prioritario: «Cuore della nostra azione evangelizzatrice è l'annuncio di Cristo che si attua in diverse forme di servizio pastorale e in particolare nella catechesi».³⁰

La PG emerge dal testo delle Costituzioni nella sua dimensione evangelizzatrice e nel suo impegno per l'educazione integrale: «La risposta di don Bosco e di madre Mazzarello alla volontà salvifica di Dio

to (cf Cost. 123). «La Consigliera per la pastorale giovanile anima l'azione apostolica dell'Istituto in tutte le sue espressioni, nella fedeltà al carisma e alle esigenze della realtà giovanile» (Cost. 129).

²⁷ Cf SIBOLDI Rosangela, *Il concetto di "Pastorale Giovanile" secondo alcuni documenti dell'Istituto*, in APGFMA/LOME/Documenti 9. Lo studio di Rosangela Siboldi, docente di PG alla Pontificia Facoltà «Auxilium» di Roma, è stato presentato il 24 settembre 2003 in occasione del primo incontro del processo di elaborazione del documento delle *Linee orientative* (cf *Verbale*, Roma, 24 settembre 2003, in APGFMA/LOME-verbali).

²⁸ Cost. 65.

²⁹ Cost. 1.

³⁰ Cost. 70.

si manifesta nell'impegno di rendere i giovani "buoni cristiani e onesti cittadini". Il nostro progetto pastorale mira perciò a promuovere la giovane nella sua totalità».³¹

Si tratta di una formazione integrale che aiuta a scoprire il mistero di Dio nell'esistenza, favorisce la sintesi vitale di cultura umana e messaggio evangelico e rende le/i giovani cittadini attivi e maturi nella fede.

Il Sistema preventivo qualifica poi l'azione pastorale delle FMA. Esso rappresenta l'orientamento «carismatico della multiforme azione apostolica dell'Istituto [...]. È descritto come "una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani"; come espressione di "quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza" (C 7); come capacità di fare "appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, espressione dell'amore del Padre" (C 66)».³²

Nella Regola di vita la PG è caratterizzata dalla dimensione mariana, vocazionale e missionaria. La prassi delle comunità FMA richiede di stare alla scuola di Maria e di farla conoscere alle giovani, «perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli. Questa vita sacramentale e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana. Si traduce in un serio impegno di "allegria, lavoro, pietà" che è un autentico programma di santità giovanile e porta le giovani ad essere apostole tra le giovani».³³

La PG delle FMA non solo promuove il protagonismo delle/dei giovani e la loro testimonianza di fede nei confronti dei coetanei, ma cerca di promuovere in ogni ambiente educativo l'interesse per i problemi dell'evangelizzazione, di dare impulso alle vocazioni missionarie e di educare a discernere il progetto di Dio sulla propria esistenza assumendolo come una vera e propria missione.³⁴

Condizione indispensabile di un'efficace azione pastorale è la CE, responsabile della formazione integrale e dell'adeguato inserimento delle giovani nella società e nella Chiesa. La PG è perciò «un crocevia coordinato di molteplici apporti per la promozione della gioventù».³⁵

³¹ Cost. 69.

³² SIBOLDI, *Il concetto*, in APGFMA/LOME/Documenti 12.

³³ Cost. 71.

³⁴ Cf Cost. 72. 75.

³⁵ SIBOLDI, *Il concetto*, in APGFMA/LOME/Documenti 13.

Le Costituzioni e i Regolamenti tratteggiano una missione educativa in cui «la dimensione evangelizzatrice e quella educativa si intersecano costantemente. Il progetto “educativo-pastorale” è quello dell’educazione cristiana in cui il servizio di evangelizzazione (cf C 5) è fondato sulla certezza che in Cristo il/la giovane trova piena realizzazione (cf C 6)».³⁶

2.3. Una nuova proposta per l’associazionismo giovanile (1982)

Il CIPG nel settembre del 1982 pubblicò il *dossier: L’associazionismo delle FMA. Dalla realtà del gruppo alla ‘spiritualità giovanile salesiana’*,³⁷ che rappresentava il punto di arrivo di una riflessione iniziata quattro anni prima. La Consigliera per la PG, Marinella Castagno, nel giugno del 1978, rivolgendosi in una lettera alle coordinatrici, invitava a una riflessione su tale argomento e affermava che il rilancio della devozione mariana, realizzato dalla Superiora generale, aveva destato ovunque un grande fervore e risvegliato anche l’attività dei gruppi mariani. L’anno centenario delle Missioni aveva dato pure nuovo slancio all’attività dei gruppi missionari. Per un coordinamento efficace di tutta la pastorale sembrava quindi opportuno un approfondimento sull’associazionismo salesiano. Dall’11 al 14 agosto era programmato, perciò, un incontro di studio su tale argomento secondo il desiderio espresso anche da parecchie suore.³⁸ Un mese dopo, il 24 luglio, la Consigliera per la PG, scrivendo sia alle Ispettrici che alle coordinatrici di pastorale circa le finalità previste dal CIPG per l’anno 1978-’79, fissò uno specifico obiettivo sul tema dell’associazionismo: «Ricerare come si integrano, dal punto di vista pastorale, i nostri ambienti, puntando particolarmente sull’Associazionismo».³⁹

³⁶ *Ivi* 14.

³⁷ Cf CIPG, *L’associazionismo delle FMA. Dalla realtà del gruppo alla ‘spiritualità giovanile salesiana’*, Roma, CIPG-FMA 1982. Nel CIPG nel 1979 si era verificato un avvicendamento del personale; le FMA che ne facevano parte erano quindi: Emilia Musatti e Teresita Dominguez, consulenti catechistiche, Gabriella Scarpa, consulente educativa, Marisa Chinellato, consulente didattica e Elvira Arcenas consulente S.C.S.

³⁸ Cf CASTAGNO, *Lettera alla coordinatrice generale*, Roma, 12 giugno 1978, in APG-FMA/Circolari 1973-1989.

³⁹ *Id.*, *Lettera all’Ispettrice e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 24 luglio 1978, in *ivi*. Gli obiettivi previsti erano due, uno sull’associazionismo e l’altro relativo agli am-

In seguito all'incontro di studio dell'agosto del 1978 il CIPG elaborò un questionario "*Per una verifica dei nostri gruppi*", che venne inviato e presentato alle Ispettorie da una circolare di Marinella Castagno, con l'intento di stimolare la riflessione e la ricerca sui gruppi esistenti nei vari ambienti educativi e di individuare, in base alle risposte provenienti dalle diverse realtà, linee comuni per orientare le esperienze associative dell'Istituto.⁴⁰

Il questionario intendeva esplorare le diverse fisionomie dei gruppi, il loro progetto educativo, evidenziare il tipo di giovane che si intendeva formare, rilevare la specificità cristiana, ecclesiale e salesiana, la capacità dei diversi gruppi di abilitare a scelte libere e personali, la relazione del gruppo con l'ambiente, l'identità dell'animatore, il collegamento con altri movimenti.⁴¹

Gli incontri di verifica sulla pastorale nel 1980, in cui veniva sempre realizzata una riflessione specifica sull'associazionismo,⁴² le annate dal 1979 al 1982 della rivista DMA, in cui l'animazione dei gruppi era collegata alla spiritualità salesiana, il Convegno giovanile europeo di Sassone (1981), la raccolta dei dati provenienti dal questionario, fornirono contributi importanti al CIPG per l'elaborazione del *dossier*, che fu editato nel settembre del 1982.

2.3.1. *Il dossier: articolazione e contenuti essenziali*

Marinella Castagno, nella sua presentazione del testo, affermò che il *dossier* sull'associazionismo delle FMA era uno strumento di dialogo, in sintonia con il CG XVII, un documento aperto che tentava di

bienti educativi: «individuare a livello operativo le condizioni più significative da porre per una pastorale della Scuola e dell'Oratorio» (*l. cit.*).

⁴⁰ Cf *Id.*, *Lettera all'Ispettrice e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 10 agosto 1979 (Italia); Roma 15 settembre 1979 (altre nazioni), in APGFMA/Circolari 1973-1989. Le circolari di presentazione del questionario sono due, una diretta alle Ispettorie italiane, la seconda a quelle degli altri continenti.

⁴¹ Cf *ivi Allegato A*. Il questionario, completo in tutte le sue parti, è anche pubblicato nell'appendice del *dossier* del 1982 (cf CIPG, *L'associazionismo* 70).

⁴² In questi incontri di verifica due erano i nuclei di riflessione che riguardavano questo tema: 1. Iter storico (dal 1879 al 1969; la scelta del 1969 secondo il CG XVI). 2. Criteri di riferimento per individuare la specificità ecclesiale e salesiana dei nostri gruppi (cf *Incontri di verifica P.G. Riflessione sull'associazionismo*, in APGFMA/Associazionismo).

rispondere agli interrogativi emersi sulla reale portata della vita associativa nell'Istituto FMA e, nello stesso tempo, proponeva i valori della SGS come terreno comune di convergenza e di incontro dei gruppi.⁴³

Il testo è articolato in due parti con un'importante appendice ove si presenta una sintesi sistematica delle risposte delle Ispettorie al questionario *Per una verifica dei nostri gruppi*.⁴⁴

Nella prima parte – *Il gruppo nell'azione educativa salesiana* – il documento offre alcune linee per la riflessione sul valore educativo del gruppo a partire dalla tradizione salesiana. Chiarisce i significati dei termini gruppo, movimento, associazione; ripercorre la storia della realtà associativa nell'esperienza delle origini a Valdocco, a Mornese fino a giungere agli anni decisivi dell'immediato post-concilio.

La riflessione e la lettura della situazione dei gruppi giovanili delle opere delle FMA condussero alla formulazione di un'ipotesi: «La varietà e ricchezza di gruppi e movimenti presenti nell'Istituto, si ritrovano e si riconoscono in alcuni valori di fondo che costituiscono i tratti fondamentali della Spiritualità Giovanile Salesiana».⁴⁵

La seconda parte – *Linee per una Spiritualità Giovanile Salesiana* – delinea le caratteristiche essenziali della spiritualità del carisma salesiano. Il documento, tenendo sempre presente l'esperienza delle origini salesiane, propone una traduzione degli elementi tipici della spiritualità, secondo le categorie teologiche e antropologiche degli anni Ottanta del Novecento. La conclusione puntualizza i problemi e le prospettive per il lavoro nelle Ispettorie e nelle comunità locali.

Il *dossier* ricorda che, in corrispondenza alle Compagnie giovanili salesiane della fine dell'Ottocento, nell'Istituto FMA c'erano quattro Associazioni femminili: Santi Angeli per le bambine; Giardinetto di Maria per le preadolescenti; Figlie di Maria per le giovani, con la sezio-

⁴³ Cf CIPG, *L'associazionismo* 2.

⁴⁴ La sintesi delle risposte è articolata attorno ai seguenti nuclei: 1. Movimenti nazionali e internazionali a cui aderiscono i gruppi delle FMA con le seguenti voci: Movimenti di ispirazione salesiana, di impegno apostolico e missionario; Movimenti mariani; eucaristici, vocazionali, educativi. 2. Gruppi presenti nelle case dell'Istituto. Di questi gruppi vengono accennate le caratteristiche specifiche e gli obiettivi. Sono menzionati i gruppi d'impegno mariano, gruppi missionari, liturgici, della Parola di Dio, di preghiera, di catechisti, gruppi vocazionali, di impegno, di interesse culturale-artistico. 3. Tratti caratteristici della giovane che vogliamo educare. 4. Valori-contenuti proposti nei gruppi. 5. Aspetti problematici emersi (cf *ivi* 62-69).

⁴⁵ *Ivi* 4.

ne Aspiranti, di carattere specificamente mariano; Apostolato dell'Innocenza, con la sezione Propagandiste Missionarie, di carattere missionario.⁴⁶ Dal 1893 al 1969 perdurò pressoché immutata la proposta dell'Associazione Mariana e Missionaria. Questa conobbe stagioni più o meno feconde, ma resisté per la forte carica carismatica delle origini.

Negli anni Cinquanta le associazioni proposte alle ragazze erano in gran parte basate su un modello educativo valoriale. La conferenza mensile e l'adunanza settimanale erano i perni formativi delle *Pie Associazioni Giovanili*. La loro struttura organizzativa era funzionale ad una trasmissione di valori e di contenuti che la persona era interpellata ad assimilare. In seguito questo modello entrò in crisi. La prassi educativa appariva sempre più caratterizzata da un graduale interesse per l'esperienza di gruppo.⁴⁷

Il cambio culturale degli anni Sessanta, lo sgretolamento della cultura contadina, con le avvisaglie della secolarizzazione, la società del benessere e dei consumi, la crisi del sistema produttivo, ponevano le premesse più evidenti alla contestazione giovanile del 1968. Le/i giovani premevano per una società diversa.

La comunità ecclesiale usciva dalla primavera del Vaticano II ricca di fermenti, ma non ancora in grado di porsi come istanza critica alla logica delle scelte consumistiche e individualistiche della società. Non sapeva ancora offrire modelli culturali e sociali innovativi. Tale situazione di scollamento tra mutamenti sociali, fermenti religiosi, istanze giovanili mise in forte crisi tutte le associazioni cattoliche.

Gli anni della contestazione segnarono così, da una parte, la crisi delle classiche associazioni cattoliche, dall'altra, il fiorire di gruppi spontanei, di aggregazioni giovanili, che si ponevano spesso in rapporto conflittuale con la struttura ecclesiale, e denotavano chiaramente il superamento di un tipo di associazionismo troppo dipendente dalla

⁴⁶ Cf *Pie Associazioni Giovanili per le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (o *Salesiane di S. Giovanni Bosco*), L.I.C.E.-R. Berruti & C., Torino 1946.

⁴⁷ Dopo il CG XV le associazioni *Santi Angeli*, *Santa Maria Mazzarello* e *Figlie di Maria* assunsero una diversa denominazione e fisionomia. Le nuove proposte furono: *Bimbe gioiose*, *Ragazze nuove* e *Gruppi d'impegno mariano*. La rivista DMA pubblicò, nel quinquennio 1970-'75, articoli specifici diretti alle animatrici di questi gruppi per sostenerne l'impronta educativa. Elemento chiave dei testi proposti è la figura di Maria, che viene presentata come modello di un'autentica discepola del Signore (cf FELISIO, *La mistica del più*, in DMA 17[1969-'70]10, F2, 18; SCARPA, *Il perché di una proposta mariana*, in DMA 20 [1972-'73]16, F2, 71-74).

gerarchia, il bisogno di ridefinizione della identità religiosa dei gruppi, l'istanza politica, che si esprimeva in un forte impegno sociale.⁴⁸

Il documento richiamava, quindi, le scelte del CG XV Speciale, in modo particolare la chiara opzione per i gruppi spontanei senza rinunciare ai gruppi mariani, considerati come lievito nella massa. Dopo una flessione segnalava la netta ripresa della realtà associativa: «Molti gruppi sorgono per un interesse delle giovani, altri vengono proposti dalle animatrici, altri ancora aderiscono a realtà associative nazionali presenti nella chiesa locale [...]. Questa dinamica realtà di gruppi e movimenti è percorsa da fermenti di vita e da comuni problemi, che ruotano attorno a tre aspetti nodali: l'identità, la continuità, l'animazione del gruppo».⁴⁹

La lettura della realtà e delle istanze associative presenti nell'Istituto orientava a guardare con rinnovata fiducia al futuro. Il *dossier* sottolineava che non era più possibile costringere entro forme rigide la pluralità dei gruppi, era necessario ricondurre il collegamento tra i gruppi spontanei ai valori comuni e condivisi del carisma salesiano. «Il perno del 'nuovo associazionismo' che si profila, non è la struttura quindi, ma i valori condivisi, capaci di creare convergenza e coesione. Tali valori costituiscono quel modo particolare di vedere la realtà, di vivere la proposta cristiana che noi denominiamo come 'Spiritualità Giovanile Salesiana'. I gruppi, pur nella multiforme varietà del loro volto, scoprono così un fascio di valori importanti che sentono il bisogno di vivere e di comunicare. [...] I valori che i giovani scoprono non scaturiscono spontaneamente, ma sono il frutto di un ambiente educativo ricco di fascino e di attrattiva profonda, dove modelli incarnati testimoniano quei valori in cui credono. È così che dalla base può prendere vita un 'Movimento spontaneo' di giovani che si riconoscono nello stile salesiano, in una 'Spiritualità Giovanile Salesiana'».⁵⁰

Il documento evidenziava i tratti caratteristici di tale spiritualità nell'orizzonte globale del progetto di vita cristiano. A partire dalla ricca esperienza della tradizione salesiana, il *dossier* segnalava, come caratteristiche del carisma salesiano, il grande amore alla vita, alla persona umana e alla sua storia; il senso di ottimismo, di speranza, d'impegno, che nascono dalla certezza della presenza di Dio; la chiamata a realizzare il Regno di Dio attraverso la concretezza dell'esistenza quotidiana.

⁴⁸ Cf *ivi* 22.

⁴⁹ *Ivi* 24.

⁵⁰ *Ivi* 27.

na vissuta in una dimensione fortemente comunitaria, che ha al centro l'Eucaristia ed è animata dalla presenza della Madre del Signore.

In modo specifico si soffermava sui seguenti aspetti della spiritualità salesiana: incontrare Dio nel quotidiano, vivere l'impegno in atteggiamento di festa, essere Chiesa per il Regno, celebrare la gioia della salvezza nell'Eucaristia e nella Penitenza, porsi sulla strada esigente di Maria.⁵¹

La vita quotidiana era presentata come il luogo della salvezza, a partire dalla fede radicale nell'Incarnazione di Gesù Cristo. Il quotidiano è possibilità di entrare nella profondità della propria esperienza, via di conversione costante dalla superficialità, dall'egoismo, dalla dispersione, luogo di accoglienza positiva e responsabile della propria vita.

Il *dossier* sottolineava che, per educare le/i giovani ad una spiritualità del quotidiano, è necessario promuovere l'integrazione tra vita e fede. Sul piano del metodo questo implicava conoscere e accogliere con fiducia le domande giovanili, aiutare le nuove generazioni a liberarsi da ogni forma di alienazione, annunciare Gesù Cristo presente nel loro vissuto.

L'esperienza di Valdocco e di Mornese evidenziava un modello educativo, che aiutava le/i giovani a coniugare impegno e festa. L'allegria, la spontaneità era l'espressione di una valutazione cristiana dell'esistenza: la vita è fundamentalmente buona, Dio misericordioso e provvidente segue con amore ogni evento della vita dei suoi figli. Gli educatori sono chiamati a mostrare in Gesù Signore il senso dell'esistenza, della storia e della legge morale: in Lui ha senso la fatica di accogliere le regole del proprio dovere.

Circa il rapporto Chiesa-giovani, il *dossier* metteva in evidenza che, per ritradurre la ricca esperienza di spiritualità e di appartenenza ecclesiale di Valdocco e di Mornese, era necessario sentire e vivere la Chiesa secondo gli orizzonti prospettati dal Concilio Vaticano II.

Alla domanda: «Come educare i giovani ad un maturo senso di Chiesa?», il *dossier* rispondeva orientando le comunità FMA a creare un ambiente educativo, in cui le nuove generazioni potessero sperimentare il senso della comunità, ad offrire una pluralità di gruppi (essendo il gruppo via privilegiata di educazione al senso ecclesiale), a favorire l'integrazione tra persona, gruppo, comunità e, naturalmente, a proporre un'ampia e corretta catechesi sulla Chiesa.

⁵¹ Cf *ivi* 37-59.

Il documento, presentando poi la centralità nell'educazione salesiana dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, sottolineava che questi celebravano in modo diverso il grande mistero della salvezza, che ha il suo cuore nella Pasqua di Gesù. Attualizzare la spiritualità sacramentale tipica del carisma salesiano significava credere all'Incarnazione di Dio nella storia, impegnarsi a costruire comunità, a porre gesti di servizio, che manifestassero il Signore morto e risorto sempre presente nella storia, accogliere con speranza il mistero della croce, aprirsi costantemente alla misericordia del Padre. Eucaristia e Penitenza erano, perciò, celebrazione della vita vissuta dentro il mistero della salvezza. La testimonianza di una comunità, che visse e celebrasse i sacramenti e un'adeguata catechesi erano condizioni indispensabili per educare le/i giovani a frequentare consapevolmente i Sacramenti.

Il *dossier* invitava infine a presentare Maria, la madre del Signore, sentita a Valdocco e Mornese come persona viva, operante, vicina, con un linguaggio comprensibile, nell'ottica del mistero di Cristo e della Chiesa, e interpellava ogni comunità FMA ad attivare un processo educativo che la rendesse particolarmente significativa ai giovani e soprattutto alle giovani, in un tempo di rivalutazione del ruolo della donna nella società.

2.3.2. *L'accoglienza e la valutazione del documento da parte delle Ispettorie*

Dopo la pubblicazione del *dossier* il CIPG programmò una fitta rete di incontri di studio per presentare il documento e ipotizzare alcune linee di lavoro a livello ispettoriale per l'animazione delle realtà associative nell'Istituto.⁵² In questi raduni erano presentati la natura del documento, l'iter di elaborazione, gli obiettivi, le idee di fondo, la sua articolazione; tema particolarmente approfondito era il valore educativo del gruppo, come luogo privilegiato per educare alla fede; era offerta una panoramica dei gruppi presenti nell'Istituto, i valori comuni, la SGS, le prospettive di lavoro nelle diverse realtà.

⁵² In Italia furono realizzati 4 incontri: 22-23 gennaio 1983 (Roma) diretto alle Ispettorie napoletana, toscana e alle due romane; 27-28 febbraio (Messina) per quelle della Sicilia e dell'Italia meridionale; 4-5 marzo (Torino) per le Ispettorie del Piemonte e della Liguria; 6-7 marzo Milano per quelle del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia (cf *L'associazionismo delle FMA. Incontri di studio*, in APGFMA/Associazionismo).

Questo ultimo punto intendeva favorire da parte dell'Ispettorìa una lettura della propria realtà associativa, sollecitare una riflessione sulle proposte offerte dal documento e individuare scelte operative relative alla ricerca dell'identità e del progetto educativo dei diversi gruppi nell'orizzonte della spiritualità salesiana, alla formazione degli animatori e al coinvolgimento delle/dei giovani fino a renderli animatori di altri giovani, alla comunicazione e collegamento tra i diversi gruppi a livello locale, ispettoriale, alla prospettiva di continuità tra i gruppi e, ad esempio, l'Associazione delle Exallieve.⁵³

Successivamente, in preparazione al CG XVIII, il CIPG, attraverso un questionario, sollecitò una valutazione globale del *dossier* da parte delle Ispettorie. Le risposte che arrivarono al centro furono puntuali e significative.

Alcuni esempi aiutano a capire come questo strumento fu accolto e studiato dalle diverse realtà.

L'Ispettoria inglese, esprimendo la sua valutazione del *dossier*, sottolineava che aiutava a verificare la situazione ispettoriale e vi si coglieva il collegamento con il progetto di pastorale; l'Ispettoria degli Stati Uniti affermava che era chiaro, operativo, flessibile adattabile a realtà diverse. L'Ispettoria colombiana Maria Mazzarello rimarcava che il documento, offrendo una sintesi integrata della SGS e della realtà associativa, aiutava le animatrici a rendere più dinamico il loro impegno pastorale.⁵⁴ Circa la situazione della realtà associativa, l'Ispettoria giapponese faceva presente che non era ben chiaro il concetto di gruppo come descritto dal *dossier*, quella lombarda, Maria Immacolata, rilevava la presenza di attività di gruppo, ma non di una realtà associativa propriamente detta, l'Ispettoria argentina di Bahía Blanca informava che «il 33 % dei gruppi stava elaborando il progetto educativo seguendo le linee della spiritualità giovanile salesiana».⁵⁵

Per quanto riguardava l'ipotesi di un movimento, le voci erano diverse: alcune Ispettorie la ritenevano prematura, altre esprimevano un consenso entusiasta, purché fosse realizzata in collegamento con i SDB.⁵⁶

⁵³ Cf *Presentazione schematica del dossier*, Roma, 17 settembre 1982, in *ivi*.

⁵⁴ Cf *Raccolta delle osservazioni sul dossier "L'associazionismo delle FMA"*, in APG-FMA/Associazionismo A3.

⁵⁵ *Realtà associativa dell'Ispettoria*, in *ivi*.

⁵⁶ Cf *Raccolta delle osservazioni sul dossier "L'associazionismo delle FMA". Valutazione ipotesi*, in *ivi*.

Il CIPG, nella relazione conclusiva sul *dossier*, mise in evidenza, a partire dalle osservazioni pervenute dalle Ispettorie, che il documento era stato percepito dalle diverse realtà come un aiuto concreto per ravvivare la memoria salesiana, avere linee pastorali comuni, creare mentalità, verificarsi come comunità locale e ispettoriale sull'azione pastorale, ricercare prospettive adeguate al proprio contesto fedeli al carisma. Il CIPG nella relazione rilevava: «Nelle sottolineature fatte dalle Ispettorie si può leggere l'esigenza di avere degli strumenti che assicurino nell'Istituto l'unità nella pluralità, la fedeltà al carisma in modo dinamico e creativo, il confronto con una proposta chiara che permetta di orientarsi nel pluralismo attuale, la crescita nella propria identità in una comunità che è sempre chiamata ad essere risposta di salvezza per i giovani, la necessaria competenza educativa nello stile del Sistema preventivo».⁵⁷

La relazione del CIPG sottolineava, inoltre, che la verifica della realtà associativa delle Ispettorie e la riflessione sul *dossier*, rivelava una larga condivisione a livello pratico, degli orientamenti circa la PG espressi nella bozza del PPGU.

Dalle osservazioni pervenute dalle Ispettorie non emergeva l'esigenza di una nuova stesura del *dossier*, ma l'approfondimento della realtà del gruppo in riferimento alla CE, alla SGS, alla Chiesa locale. Si riteneva inoltre necessario considerare meglio la continuità educativa tra gruppi e Associazione delle Exallieve e la formazione delle animatrici e degli animatori.⁵⁸

2.4. Le indicazioni del Capitolo generale XVIII per il Progetto di pastorale

In seguito alla morte di Rosetta Marchese, avvenuta l'8 marzo 1984, fu convocato, nell'agosto dello stesso anno, il CG XVIII. In esso si ebbe un approfondimento del concetto di animazione, definita come «una circolazione di vita, che pone le persone in un particolare rapporto dialogico tra loro, con i valori e con la realtà circostante».⁵⁹ Essa

⁵⁷ *Relazione sul dossier "L'associazionismo delle FMA: dalla realtà associativa del gruppo alla spiritualità giovanile salesiana"*, in *ivi* 5.

⁵⁸ Cf *ivi* 5-10.

⁵⁹ *Atti. Capitolo Generale XVIII* (Roma, 24 agosto - 29 settembre 1984), Roma,

fu considerata una mentalità, un modo di essere, un metodo di azione collegato ad una ben precisa antropologia.⁶⁰

Il CG XVIII si pose in diretta continuità con gli orientamenti dell'assemblea capitolare precedente; la prospettiva di fondo fu l'assunzione vitale delle Costituzioni e lo stile di animazione come efficace coinvolgimento della CE per un autentico servizio di evangelizzazione delle giovani.⁶¹

L'assemblea capitolare colse la necessità di un continuo processo di formazione per le FMA e riconfermò la scelta della CE come luogo di collaborazione e condivisione tra giovani, FMA e laici. Invitò pure a coinvolgere le/i giovani per renderli protagonisti della loro stessa crescita, e ripropose l'assistenza come presenza, accoglienza, condivisione e testimonianza; stimolò a ridare vita ai gruppi giovanili, animandoli nello stile della spiritualità salesiana e a far conoscere la figura di Maria come modello di donna realizzata.⁶²

Nel CG XVIII venne presentata una relazione dal titolo *Documenti di Formazione e di P.G. Osservazioni e prospettive*,⁶³ che offriva la valutazione da parte dei capitoli ispettoriali, le integrazioni alle bozze del Piano di formazione e del Progetto di PG, le riflessioni da parte del centro sulle osservazioni delle Ispettorie, le prospettive di lavoro post-capitolare per la definitiva stesura dei documenti che erano stati rielaborati dalle rispettive *équipe* di lavoro nel periodo di tempo trascorso tra il CG XVII e il CG XVIII.

La bozza del Progetto di PG era stata riscritta dal CIPG in fedeltà alle indicazioni del CG XVII: erano stati ampliati i contenuti, precisato il quadro di riferimento di carattere educativo, pastorale, salesiano a fondamento del progetto, applicata la programmazione curricolare – già presente nel testo del 1975 – in maniera più coerente all'itinerario pastorale.⁶⁴

Dalle risposte dei capitoli ispettoriali emergeva una valutazione po-

Istituto FMA 1984, 21.

⁶⁰ L'animazione è da considerare nell'orizzonte dell'antropologia cristiana, che vede la persona creata a immagine di Dio (cf *ivi* 22-23).

⁶¹ Cf *ivi* 43.

⁶² Cf *ivi* 47.

⁶³ Cf *Documenti di Formazione e di P.G. osservazioni e prospettive*, in APGFMA/PPGU.

⁶⁴ Cf CIPG, *In margine alle osservazioni sulla bozza del progetto di P.U. Iter storico*, in *ivi* 4.

sitiva dei documenti in quanto davano la possibilità di approfondire, di far crescere l'identità della FMA, come consacrata per le giovani, e di superare ogni forma di dualismo tra missione e consacrazione, tra formazione e pastorale. Veniva, inoltre, rilevato che i documenti favorivano l'unità nell'Istituto e la fedeltà al carisma nella pluralità delle situazioni. Circa il progetto di PG, la sintesi delle risposte metteva in evidenza che il testo rivisto delineava più compiutamente la figura dell'educatrice secondo lo stile del Sistema preventivo, favoriva la competenza educativa per una più adeguata PG e lo sviluppo della CE.⁶⁵

La relazione *Documenti di Formazione e di P.G. - Osservazioni e prospettive* presentava anche le richieste dei capitoli ispettoriali. Circa il Progetto di PG, si voleva una maggiore esplicitazione dell'aspetto carismatico, dell'animazione nel rapporto educativo, dell'attenzione alla giovane per un'azione pastorale, che potesse potenziare ed esprimere l'apporto della femminilità nella società. Circa il rapporto tra il Piano di formazione e il Progetto di PG, dai capitoli ispettoriali proveniva la richiesta di elaborare un documento unitario, che fornisse un quadro di riferimento comune e linee specifiche per la formazione e la pastorale: tale richiesta veniva collegata alla necessità di esprimere con maggiore chiarezza come la formazione si attuasse a partire dalla missione e per la missione e come l'azione pastorale esigesse una formazione adeguata.⁶⁶

Nella relazione si rileva che tale richiesta fu quella maggiormente considerata tanto che su di essa si realizzò uno studio approfondito a livello centrale, Consiglio generale ed *équipe* di formazione e di pastorale. La relazione ne riportava così il risultato: «Le riflessioni fatte hanno portato a concludere che la vera risposta all'esigenza espressa dalle Ispettorie non viene assicurata dall'elaborazione di un documento unico, ma dall'attenzione a garantire la specificità del discorso formativo e pastorale, nel rispetto della natura propria dei documenti; sarà importante rendere i documenti sempre più idonei a orientare le FMA a vivere operativamente l'unità vocazionale nella Chiesa oggi».⁶⁷

La relazione, infine, presentava delle prospettive di lavoro post-capitolare; quelle relative al Progetto di pastorale vertevano sull'attenzione a permeare maggiormente il testo di aspetti propri del carisma salesiano, a esprimere più chiaramente come il carisma orientasse una

⁶⁵ Cf *Documenti di Formazione e di P.G.*, in *ivi* 2.

⁶⁶ Cf *ivi* 5-6.

⁶⁷ *Ivi* 9.

scelta pastorale, a usare un linguaggio semplice e lineare, a operare le integrazioni suggerite dalle Ispettorie circa l'aspetto socioculturale, pedagogico, focalizzando l'orientamento vocazionale, la specificità femminile, il rapporto educazione e pastorale.⁶⁸

L'assemblea capitolare non aveva il compito di elaborare documenti, ma di confrontarsi e condividere le scelte in vista del futuro. Verificando, perciò, il cammino realizzato circa il servizio di animazione e coordinamento, gli *Atti* del capitolo evidenziano lo sforzo di chiarire i ruoli dei membri dell'*équipe*, la valorizzazione della stessa nell'animazione delle comunità, l'impegno nella stesura di progetti a livello provinciale, l'attenzione alla formazione delle animatrici di comunità e di pastorale.⁶⁹

Lo scopo di questo capitolo fu, soprattutto, valutare il cammino e rilanciare quanto era stato individuato nel CG XVII. Dall'assemblea capitolare emerse una prospettiva globale, verso la quale l'Istituto rivolse la sua attenzione: «approfondire [...] l'unità vocazionale attraverso l'assunzione vitale delle Costituzioni nella loro integralità, ed esprimerla attuando con nuova consapevolezza lo stile di animazione, intrinseco al Sistema preventivo, mediante un efficace coinvolgimento della comunità educante per un più autentico servizio di evangelizzazione alle giovani, soprattutto le più povere».⁷⁰

Il CG XVIII avvertì pure la necessità di avviare nell'Istituto una precisa riflessione sull'inculturazione, tema urgente anche nell'attuale contesto ecclesiale. Su queste indicazioni di percorso si aprì un nuovo sessennio animato da Marinella Castagno, nuova Superiora generale. Ella orientò con decisione le FMA ad assimilare e ad assumere vitalmente le Costituzioni rinnovate.

2.5. Il Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria (1985)

Il 13 dicembre del 1984 il CIPG elaborò l'ipotesi di schema del documento sulla base delle osservazioni del CGXVII e XVIII, per avviarne la stesura definitiva prevista per l'estate del 1985.⁷¹ Nel genna-

⁶⁸ Cf *ivi* 9-10.

⁶⁹ Cf *Atti. Capitolo Generale XVIII* 41.

⁷⁰ *Ivi* 43.

⁷¹ Lo schema è articolato in tre parti: 1. La Missione dell'Istituto oggi; 2. Principi e

io del 1985 nella lettera inviata dalla Superiore generale, per illustrare la programmazione del Consiglio generale, troviamo già indicata una scansione di incontri a partire dai mesi di novembre-dicembre del 1985 al settembre 1986 per la presentazione del Piano di Formazione e del PPGU.⁷²

Elisabetta Maioli ed Elba Montaldi, nuove Consigliere rispettivamente per la PG e per la Formazione,⁷³ presentarono un'unica programmazione, con obiettivi comuni e alcuni specifici ed avrebbero firmato i due nuovi documenti.

La pubblicazione del PPGU segnò una tappa importante nella vita dell'Istituto FMA, perché promuoveva la consapevolezza della dimensione comunitaria della missione, esprimeva in una cultura sempre più pluralistica l'identità educativa della FMA, favoriva l'unità nel decentramento e concorrevano ad innalzare le competenze educativo-pastorali delle comunità, delle singole educatrici e di riflesso dei laici che a diverso titolo collaboravano nelle opere.

2.5.1. *La struttura del Progetto*

Nella premessa si legge che il *Progetto* è «un quadro di riferimento per realizzare una PG unitaria e per progettare itinerari educativi rispondenti alle diverse età e situazioni; strumento aperto e dinamico, che sollecita le comunità educanti a tenere presenti le finalità educative e a ricercare le modalità concrete per un'azione pastorale attenta alle esigenze dei giovani e alla realtà ambientale; mezzo di formazione pastorale delle FMA in quanto impegna ciascuna e ogni comunità a verificare il proprio essere per l'educazione cristiana dei giovani».⁷⁴

criteri per la nostra azione pastorale; 3. Per attuare una PG Unitaria. La versione definitiva avrebbe mantenuto la suddivisione in tre parti; a variare sarebbe stata l'articolazione interna (cf *Schema del documento. Revisione Progetto 1*, in APGFMA/PPGU/A3).

⁷² Cf CASTAGNO, *Lettera alle Ispettrici. Allegato b*, Roma, 31 gennaio 1985, in APG-FMA/Circolari 1973-1989.

⁷³ Elisabetta Maioli attualmente risiede nella comunità di Rimini (Italia); nel Consiglio generale è stata Consigliera per la PG e Visitatrice (1981-1990). Elba Montaldi nel 1975 venne eletta Consigliera Visitatrice e in seguito Consigliera per la Formazione (1975-1990); attualmente appartiene alla comunità Madre Mazzarello di Córdoba (Argentina).

⁷⁴ CIPG, *Progetto 8*.

Il documento si articola in tre parti. La prima – *La missione dell'Istituto oggi* – richiama gli elementi fondamentali del carisma educativo salesiano, le scelte dell'Istituto in riferimento alle esigenze culturali, alla fedeltà a don Bosco e a Maria Domenica Mazzarello e i fondamenti teologico-pastorali, che permettono di considerare l'educazione come area specifica di azione pastorale.

In questa prima parte il Progetto, collegandosi alle Costituzioni rinnovate, riafferma la missione dell'Istituto: essere risposta di salvezza alle attese delle giovani. Tale missione implica l'ascolto delle domande di tutti i giovani e, in particolare, delle giovani in un tempo segnato dalla crisi di identità della donna. Questo esige la consapevolezza della dimensione comunitaria della vocazione e impegna a promuovere comunità educanti capaci di educare ed educarsi, di creare convergenza educativa e di coinvolgere giovani, genitori, laici.

Viene ribadita la finalità globale del progetto di educazione cristiana: aiutare le/i giovani a raggiungere una matura identità cristiana, ad essere “buoni cristiani e onesti cittadini”. Il Progetto riprende sinteticamente le caratteristiche tipiche della spiritualità salesiana, già presentate e approfondite nel *dossier* sull'associazionismo delle FMA.⁷⁵

L'animazione è presentata come chiave interpretativa e attualizzante del Sistema preventivo, mentre la prospettiva teologica dell'Incarnazione è vista nel carisma salesiano come fondamento che giustifica il valore e il significato dell'educazione in ordine alla salvezza delle/dei giovani.

Nella seconda parte del Progetto – *Principi e criteri per la nostra missione* – sempre nell'orizzonte del carisma salesiano, sono presentati i principi che fondano e unificano la missione delle FMA nella Chiesa.⁷⁶ I principi sono tra loro in rapporto circolare, perché fondati nell'unica fedeltà al mistero di Cristo, per cui essere fedeli alla persona umana è essere fedeli a Dio e essere fedeli a Dio è essere fedeli alla persona. I criteri che accompagnano l'azione pastorale unitaria, indicati dal Progetto, sono la centralità dei giovani, la gradualità e continuità, la responsabilizzazione e partecipazione, la convergenza degli interventi educativi, il dialogo con la cultura contemporanea e infine l'adattabilità, l'audacia, la creatività nelle scelte.

La terza parte del progetto – *Per attuare una Pastorale Giovanile*

⁷⁵ Cf *ivi* 21-22.

⁷⁶ I principi indicati sono: fedeltà ai giovani, fedeltà alla storia, fedeltà alla missione della Chiesa, fedeltà al carisma dell'Istituto, all'unità nella pluralità (cf *ivi* 29-31).

Unitaria – indica un *iter* metodologico per tradurre in pratica gli orientamenti esposti precedentemente. Il coordinamento viene, infine, presentato come modalità adatta ad assicurare una PG unitaria e a concretizzare il Progetto stesso.

L'iter metodologico, ricavato dalla programmazione curricolare, è lo strumento che il Progetto dichiara più idoneo ad assicurare l'unitarietà della pastorale. Nella logica dei processi ermeneutici che pongono in dialogo la situazione socio-culturale, le domande delle/dei giovani e la finalità globale del Progetto, vengono individuati gli obiettivi generali, il metodo, le scelte educative e i criteri di verifica.

La finalità globale del progetto di educazione cristiana del carisma salesiano è riformulata e attualizzata. Al centro è posta la vita: «Fare della vita quotidiana il luogo in cui accogliere il progetto di Dio e attuarlo con responsabilità e gioia a servizio della comunità umana e del Regno di Dio». ⁷⁷

Nella relazione dinamica tra finalità del Progetto e situazione giovanile vengono individuati due obiettivi generali: accogliere e realizzare la vita nella positiva relazione con se stessi e con gli altri, impegnarsi a costruire vita nella comunità umana secondo il progetto di Dio Signore della vita. Tutto il cammino educativo è attento a promuovere nei giovani la scoperta del progetto di Dio sulla loro esistenza e quindi della vocazione, che conferisce senso e pienezza al quotidiano.

Nel PPGU «l'orientamento vocazionale non è perciò un momento dell'itinerario educativo, ma un processo costante che segue lo sviluppo unitario e armonico della persona; si configura a seconda delle età e delle situazioni reali dei giovani; permette ad ognuno di assumere da protagonista la responsabilità della propria vita». ⁷⁸ È un orientamento continuo che si concretizza attraverso l'offerta di motivazioni per le scelte di studio e di lavoro.

2.5.2. *Le scelte prioritarie e la proposta di coordinamento*

Le scelte educative per mezzo delle quali il PPGU si propone di raggiungere la finalità e gli obiettivi appena considerati sono: l'animazione come stile educativo, la CE e il gruppo, come risposta al bisogno

⁷⁷ *Ivi* 42.

⁷⁸ *Ivi* 45.

di comunicazione, di solidarietà, di definizione della propria identità in interazione con gli altri.

L'animazione, facendo appello alle risorse interiori della persona, attualizza il Sistema preventivo e si pone in alternativa ad una cultura, che tende al conformismo e al disimpegno. Essa è uno stile educativo che promuove la persona, favorisce l'accoglienza e la fiducia nei giovani, la presenza educativa amorevole, la testimonianza e la proposta di valori, la creazione di un ambiente che orienta la libertà, sostiene la responsabilità e l'inserimento critico nel contesto sociale.⁷⁹

Il PPGU indica, poi, la CE come fattore indispensabile per un'efficace educazione. Tale scelta è motivata dalla natura stessa del processo educativo, dalla finalità evangelizzatrice del progetto, dal pluralismo delle proposte che determina nelle/nei giovani la necessità di trovare un luogo di identificazione, dall'importanza di favorire il dialogo intergenerazionale, dalla necessità di confrontarsi con tutti.

La comunità FMA, le/i giovani, i collaboratori laici, i genitori sono i soggetti della CE che il PPGU presenta e descrive nei loro ruoli e livelli di partecipazione al medesimo progetto di educazione cristiana.⁸⁰

La scelta del gruppo è indicata come modalità educativa privilegiata, mediante la quale la persona in crescita è aiutata ad acquisire la propria identità e a riconoscere il valore degli altri, a fare un'esperienza graduale d'impegno e responsabilità, a conoscere e sperimentare la Chiesa come comunità che annuncia, celebra e vive del Signore Gesù.

Il gruppo è espressione della vitalità e della ricchezza della CE, chiamata a offrire proposte rispondenti agli interessi diversificati di bambini, adolescenti e giovani, a valorizzare le iniziative delle giovani generazioni e il loro desiderio di stare insieme, a far crescere i gruppi perché diventino luoghi d'impegno, di condivisione della fede, ad assicurare itinerari formativi gradualmente, «a favorire l'interscambio tra i vari gruppi per una circolazione e condivisione dei valori comuni della Spiritualità Giovanile Salesiana, pur nel rispetto dell'identità propria del gruppo».⁸¹

Il PPGU, dopo aver illustrato le scelte educative, propone alcuni criteri per la verifica del progetto e afferma che non basta un corretto *iter* metodologico di elaborazione, cioè non è sufficiente determinare le

⁷⁹ Cf *ivi* 46-47.

⁸⁰ Cf *ivi* 47-50.

⁸¹ *Ivi* 51.

mete, le scelte educative, i criteri di verifica, ma è importante individuare «come la comunità educante può realizzare la convergenza e l'unità di interventi educativi».⁸²

Il PPGU propone quindi il servizio di coordinamento per orientare gli educatori a promuovere una PG unitaria, rispettosa della crescita globale delle persone.

La struttura organizzativa si differenzia chiaramente da quella del Progetto presentato nel 1975 al CG XVI. Vengono, infatti, individuate due aree di coordinamento: educativo culturale, educazione alla fede. Nella complessità dell'azione educativa si distinguono, così, interventi che sono orientati alla crescita umana, culturale, professionale delle/dei giovani e interventi finalizzati specificamente alla maturazione della fede.

Il PPGU, presentando i diversi livelli di coordinamento, sottolinea che quello locale è affidato alla direttrice, chiamata a configurarlo secondo la fisionomia della comunità e alla complessità dell'opera. L'Ispettrice, invece, con il suo Consiglio è la prima responsabile del coordinamento a livello ispettoriale e, nell'attuazione concreta di questo compito, è aiutata dall'*équipe* che svolge un ruolo sussidiario e complementare.

L'*équipe*, guidata da un membro del Consiglio ispettoriale per assicurare la reciproca comunicazione, è formata da coordinatrici per la formazione e per la pastorale, che collaborano insieme all'animazione ispettoriale e alla formazione delle comunità educanti.

Il PPGU, tenendo presente la complessità e la vastità dell'impegno pastorale, suggerisce alle Ispettorie almeno due coordinatrici per l'area educativo-culturale. La stessa esigenza si pone per l'area dell'educazione alla fede. Inoltre, data l'incidenza del fenomeno della CS, è pure richiesta la presenza di una FMA esperta in questo campo. Il documento propone poi, in modo chiaro ed essenziale, i compiti delle coordinatrici di PG: assimilare la proposta del PPGU e tradurla nei vari contesti, assicurare la riflessione, la progettazione e la verifica, per animare adeguatamente le diverse realtà locali, qualificare a livello pastorale le FMA, perché possano animare le comunità educanti, promuovere la realtà associativa e aiutare i gruppi a convergere sulla spiritualità salesiana, animare le iniziative vocazionali.

⁸² *Ivi* 53.

Circa la configurazione del coordinamento centrale, il progetto conferma il ruolo del CIPG con alcuni elementi simili alla proposta del 1975. Ribadisce, ad esempio, che le consulenti membri del CIPG svolgono «la funzione propria degli operatori intermedi di pastorale giovanile: devono cioè saper individuare e suggerire le linee pastorali dedotte sia dalle scienze teologiche e dell'educazione, sia dal vivo dei problemi e della prassi degli educatori».⁸³ Sono chiamate, inoltre, a offrire alle Ispettorie un servizio di consulenza, mediante corsi, convegni, interventi in loco.

Le consulenti, a livello centrale dell'area educativo-culturale, dell'educazione alla fede e del campo della CS, sono interpellate dal PPGU a collaborare con il Centro per la formazione, l'Ufficio delle missioni, l'Associazione Exallieve, a stabilire e mantenere rapporti con Centri di studio dell'Istituto, della Congregazione salesiana, della Chiesa e con altri Enti e associazioni.⁸⁴

2.5 3. *L'attività formativa a partire dal Progetto*

Dal 9 novembre al 16 dicembre del 1985 furono realizzate quattro settimane di studio per quattro gruppi di Ispettorie, rispettivamente del contesto europeo, statunitense, africano e australiano. L'*équipe* della Formazione e il CIPG, in stretta collaborazione, curarono lo svolgimento, la proposta dei contenuti e la metodologia degli incontri. Circa le mete da raggiungere le Consigliere e le loro *équipe* di lavoro proponevano, per questi raduni, un obiettivo generale – condividere e assumere operativamente le linee di formazione e di PG maturate nell'Istituto ed espresse nel Piano per la formazione della FMA e nel PPGU – e i seguenti obiettivi particolari: esplicitare il cammino formativo e pastorale percorso in questi anni dalle Ispettorie e le prospettive intraviste; conoscere il Piano per la formazione della FMA e il PPGU; riflettere su alcune tematiche particolari riguardanti la formazione e la PG; individuare possibili scelte operative a livello ispettoriale in campo di formazione e di PG; studiare le modalità più opportune per favorire e rafforzare il dialogo tra il Centro e le Ispettorie.⁸⁵

⁸³ *Ivi* 59.

⁸⁴ Cf *ivi* 60.

⁸⁵ Cf MAIOLI Elisabetta - MONTALDI Elba, *Lettera alle Ispettrici*, Roma, 12 ottobre

Gli incontri furono articolati in modo da permettere il rilievo della situazione (idee forza, scelte operative, segni di cambio di mentalità), la conoscenza dei documenti e le prospettive operative, riguardanti le possibili scelte a livello Ispettoriale, nel confronto tra la situazione e le indicazioni dei due documenti. Circa la scelta dei contenuti da approfondire furono evidenziati quelli che erano fondamentali per la comprensione dei testi e quelli che potevano aiutare a cogliere le linee di integrazione tra le due proposte. I contenuti scelti e approfonditi per la PG furono: le scelte educative del progetto e il senso e valore dell'orientamento vocazionale. Il tema del coordinamento fu oggetto di una presentazione comune da parte delle due Consigliere.

Ad ogni Ispettorata era stato chiesto di prepararsi all'incontro con una riflessione sulla realtà ispettoriale e, in particolare, di individuare gli aspetti riguardanti la formazione e la PG sui quali l'Ispettorata aveva focalizzato l'attenzione negli ultimi tre anni, di esplicitare i problemi più importanti sui quali sembrava necessario orientare l'animazione ispettoriale.

Oltre ai raduni di Roma, nel 1986 si svolsero quattro incontri in America Latina e due in Asia.⁸⁶

Le Consigliere, con le rispettive *équipes* di lavoro, incontrarono nell'arco di un anno le Ispettrici e le coordinatrici della formazione e della pastorale, figure chiave per l'animazione e il cambio di mentalità richiesto dai due documenti.

Al termine degli incontri, il CIPG elaborò delle importanti sintesi dei raduni di studio. Le idee forza in tutti gli incontri risultarono le seguenti: l'unità vocazionale come rinnovata consapevolezza che la formazione è in vista della missione tra le/i giovani e che l'elaborazione del progetto ispettoriale favorisce l'integrazione di formazione e missione;

1985, in APGFMA/Circolari 1973-1989.

⁸⁶ Le sedi e le date degli incontri furono: Buenos Aires (Argentina) 17-25 marzo 1986 con le Ispettorie di Argentina, Uruguay, Paraguay, Cile, Bolivia; Brasile, 5-13 aprile: a questo raduno parteciparono le sette Ispettorie brasiliane; Bangalore (India) 5-13 maggio, per le Ispettorie indiane; Yamanakà (Giappone) 22-30 maggio: erano presenti le Ispettorie della Thailandia, della Cina, delle Filippine, del Giappone; S. José di Costa Rica (Costa Rica) 15-23 settembre parteciparono al raduno le Ispettorie del Centro America, del Messico, delle Antille, del Venezuela; Bogotá (Colombia) 26 settembre - 4 ottobre: le Ispettorie partecipanti furono quelle del Perù, dell'Ecuador e della Colombia (cf CASTAGNO, *Lettera alle Ispettrici. Presentazione del PF e del PPGU*, Roma, 31 gennaio 1985, in *ivi*).

la CE condizione prioritaria per l'attuazione del Sistema preventivo, luogo in cui si realizza il processo educativo e la convergenza degli interventi; l'animazione come stile che traduce il Sistema preventivo e favorisce la partecipazione e il pieno coinvolgimento delle/dei giovani.

Tra le scelte operative in atto nelle Ispettorie, le più menzionate furono l'elaborazione del progetto educativo-pastorale, a livello locale, e del progetto ispettoriale, il coinvolgimento, attraverso commissioni o altro, di diverse FMA nell'animazione e nel coordinamento ispettoriale, la preparazione delle animatrici di comunità nello stile dell'animazione, lo sforzo di offrire una formazione per la missione e di costruire vere comunità educanti, l'attenzione ad incrementare l'associazionismo, puntando sul valore educativo del gruppo e sulla SGS, a promuovere il MGS, a qualificare i giovani animatori.

Circa il dialogo con il territorio, le Ispettorie segnalavano una maggiore presenza nella Chiesa locale e uno studio più accurato della realtà, in ordine a un impegno sociopolitico più concreto. Tra i problemi più evidenziati troviamo la resistenza a cambiare mentalità, l'individualismo che ostacola il coordinamento, la difficoltà ad animare i gruppi giovanili, a promuovere la continuità educativa, dal gruppo all'Associazione delle Exallieve, a elaborare, attuare e verificare il progetto ispettoriale, a collaborare con i laici, a costruire la CE soprattutto nelle opere più complesse. Per quanto riguarda le prospettive emerse dagli incontri, esse ribadivano le scelte già operate dalle Ispettorie. Questo indicava che le idee-forza che stanno a fondamento dei due documenti caratterizzavano la vita, la riflessione e il cammino delle Ispettorie.⁸⁷

2.6. L'animazione nella Pastorale giovanile salesiana

Due anni dopo la pubblicazione e la presentazione all'Istituto del PPGU, in collaborazione con il Dicastero SDB, Elisabetta Maioli con il CIPG proponeva all'attenzione delle Ispettorie il documento-sussidio *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*.

La riflessione, condotta con i SDB, era stata motivata dall'urgenza di qualificare la scelta educativa del gruppo (l'urgenza più sentita era,

⁸⁷ Cf ad esempio *Sintesi degli incontri di Studio sul Piano della Formazione e sul Progetto di P.G.U.*, Roma, 2 gennaio 1986; Roma, 13 gennaio 1987, in APGFMA/PPGU/Incontri.

infatti, rendere il gruppo un luogo veramente educativo) e dalla necessità di una riflessione sistematica sulla realtà associativa, perché questa fosse orientata da una comune prassi pedagogica.

L'animatore salesiano nel gruppo giovanile si presenta come un'indicazione autorevole per consolidare la relazione educazione-pastorale e per orientare e sostenere la collaborazione a livello locale e Ispettoriale di SDB, FMA, Cooperatori, Exallieve/i. Il documento stimola la riflessione sull'animazione, sulla figura dell'animatore nel gruppo giovanile e offre un quadro di riferimento per la formazione degli animatori e delle/dei giovani.⁸⁸ Il recente contatto del CIPG con le Ispettorie, in occasione della presentazione del PPGU, aveva messo in luce l'esistenza di varie scuole per animatori dei gruppi e la necessità di elaborare una proposta formativa efficace.⁸⁹

Nel nuovo documento risulta evidente la continuità con importanti riflessioni dell'Istituto FMA e della Congregazione Salesiana: rispettivamente *L'associazionismo delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (settembre 1982) e *La proposta associativa salesiana. Sintesi di una esperienza in cammino* (gennaio 1985). In essi era stata presentata la prassi sviluppata nei diversi contesti e approdata a questa conclusione: «I gruppi e movimenti che nascono in ambienti SDB, oltretutto per l'apertura massima e per la connotazione educativa, si caratterizzano per un tipo di rapporto, per un modo di elaborazione dei contenuti e per uno stile di accompagnamento che vengono designati con la parola animazione».⁹⁰

L'interazione a livello centrale del Dicastero SDB per la PG e del CIPG FMA, manifesta la volontà di operare in comune, ricollegando idealmente i gruppi dei giovani alla corrente spirituale della Famiglia Salesiana.⁹¹

2.6.1. Il documento «*L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*» (1986)

Le finalità dichiarate nell'introduzione del testo si possono ricondurre a due nuclei: l'animazione e la figura dell'animatore. Circa la prima tematica il documento presenta in modo organico l'animazione come modello formativo globale in grado di attualizzare elementi tipi-

⁸⁸ Cf I documenti dell'Istituto per la PG (1989), in APGFMA/ASG/Incontri 1.

⁸⁹ Cf *ivi* 2.

⁹⁰ DICASTERO SDB - CIPG FMA, *L'animatore* 9.

⁹¹ Cf *ivi* 10.

ci del carisma salesiano. L'educazione e l'evangelizzazione, concepite alla luce dell'animazione, implicano un rapporto educativo liberante e propositivo, un processo con obiettivi raggiungibili, una modalità per proporre le esperienze educative e un certo modello di gruppo. Per quanto riguarda il secondo nucleo il testo tenta di chiarire chi è, cosa fa e come agisce *l'animatore salesiano* in un gruppo.

Il documento-sussidio è articolato in otto capitoli, che ritengo importante presentare in modo sintetico. Il primo – *L'animazione: una proposta tra intuizioni e sfide* – è praticamente un'introduzione ai temi che verranno approfonditi negli altri sette capitoli. Da questa riflessione introduttiva emergono intuizioni educative fondamentali, alcune opzioni metodologiche che caratterizzano l'animazione, le principali sfide poste all'educazione e i problemi costatati nella pratica dell'animazione. Il secondo – *Il profilo dell'animatore nello stile salesiano* – descrive le caratteristiche dell'animatore salesiano e della sua azione nel gruppo. L'animatore ha un ruolo specifico nella CE, condivide un modo di pensare, di agire e di vivere tipico della spiritualità salesiana, ha come punto di riferimento il progetto educativo della comunità, realizza un cammino di crescita umana, di competenza professionale e di profondità spirituale ed è al servizio di molteplici gruppi.

Il terzo capitolo – *Il gruppo: soggetto e luogo di animazione* – pone al centro la domanda: come animare un gruppo? Il testo mette in luce che un gruppo è animato quando diventa protagonista dei processi che lo riguardano. Il gruppo viene così delineato come soggetto di formazione che utilizza un metodo ed è guidato da un animatore che ha funzioni e compiti propri. Il gruppo è laboratorio di vita in cui si apprende attraverso l'esperienza e la ricerca; in esso l'animatore aiuta le/i giovani a diventare gruppo, si pone come mediatore tra l'ambiente, la comunità e il gruppo stesso, favorisce l'elaborazione del progetto educativo e incoraggia a sperimentare nuovi stili di vita, orienta a prendersi cura della maturazione delle singole persone.

Il quarto capitolo – *Cammino di animazione nei gruppi giovanili* – descrive la funzione globale e specifica dell'animatore verso il gruppo che consiste nel garantire la qualità dell'itinerario formativo. Il ciclo vitale del gruppo è presentato quindi in sei fasi: l'aggregazione e l'accoglienza, l'appartenenza e la solidarietà, il primo confronto e l'amore alla vita, il progetto di gruppo e la scelta di fede, la maturità dinamica del gruppo e l'apprendistato dell'essere cristiano, l'inserimento comunitario e la vocazione personale.

Per ogni singola fase vengono individuate le caratteristiche, i problemi, gli obiettivi specifici, le attività, gli interventi e gli atteggiamenti dell'animatore.

Il quinto capitolo – *Aiutare i giovani a divenire «gruppo»* – approfondisce il primo dei compiti dell'animatore. La vita di gruppo viene considerata come punto di arrivo del lavoro formativo, per cui l'animatore è chiamato ad abilitare i membri del gruppo a interazioni positive e a questo scopo lavora attorno ad alcuni elementi: la comunicazione, la struttura, le utopie del gruppo.

Il sesto capitolo – *Mediare tra gruppo e ambiente educativo, culturale, ecclesiale* – descrive il significato del secondo compito dell'animatore e l'importanza che esso assume nell'animazione salesiana. Il capitolo propone alcune direzioni per il cammino: aiutare il gruppo ad essere aperto all'ambiente culturale e religioso; influire sull'ambiente, affinché le proposte vengano fatte nello stile dell'animazione; creare le condizioni per una partecipazione del gruppo alla vita dell'ambiente educativo; aiutare il gruppo a interagire con altri gruppi dentro il MGS.

Il settimo capitolo – *Aiutare il gruppo a progettare un nuovo stile di vita* – considera in modo approfondito il terzo compito dell'animatore, che consiste nell'abilitare il gruppo ad acquisire una mentalità progettuale, che consenta di costruire un nuovo stile di vita.

Dopo aver evidenziato il significato del progettare e individuato nel cambiamento la sua categoria fondamentale, la riflessione si sposta sulle condizioni per fare del gruppo il soggetto, il luogo del cambiamento e sugli ambiti in cui progettare un nuovo stile di vita.

Accompagnare ciascuno dei membri del gruppo nel suo cammino di maturazione e nelle sue scelte più personali è la tematica affrontata dall'ottavo ed ultimo capitolo del documento.⁹²

Il carattere educativo del gruppo e lo stile di animazione salesiano, che riflette quello di Don Bosco, sono i motivi che fondano il quarto compito richiesto all'animatore. Il gruppo, proprio perché luogo educativo, comporta che la persona sia raggiunta nella sua individualità, anche quando è attivamente inserita in un ambiente e in una comunità.

⁹² Il titolo del capitolo è precisamente: «Accompagnare i singoli membri del gruppo» (cf *ivi* 170-180).

2.6.2. *L'animazione: uno stile educativo in linea con il carisma*

Il documento presenta l'“animazione” come l'attualizzazione del Sistema preventivo, codificata nei testi costituzionali e nei documenti capitolari. Essa era, infatti, considerata negli anni Ottanta del secolo scorso uno dei tre punti fondamentali che assicurano la realizzazione di una PG caratterizzata dalla dimensione educativa, e richiama la scelta del progetto e della CE.⁹³

Il testo mette in evidenza che l'animazione richiede un clima di comunicazione all'interno dell'ambiente educativo tra le/i giovani e tra giovani e adulti. Il gruppo, quindi, come luogo di comunicazione, è il laboratorio ideale in cui le nuove generazioni, in sintonia con l'ambiente culturale, sociale ed ecclesiale, giungono a disegnare una visione cristiana della persona umana, in base a cui orientarsi.

L'animazione opera prevalentemente nel tempo libero, considerato un originale luogo di formazione. Ciò non toglie, si legge nel documento, che «possa informare anche i processi che hanno luogo in ogni istituzione educativa, impostandoli sulla partecipazione attiva dei soggetti».⁹⁴

Non c'è animazione là dove lo stare insieme, l'amicizia e la solidarietà reciproca prevalgono sull'impegno, cioè sulla realizzazione di attività in vista di un bene. Allo stesso modo non c'è animazione dove ci si incontra soltanto per esprimere un interesse o per svolgere un servizio, senza dare sufficiente spazio alle relazioni interpersonali e all'amicizia.

L'animazione non offre contenuti a fianco dell'esperienza, ma li offre incarnati in una esperienza: invita il gruppo, partendo dalle proprie attese e intuizioni, a scoprirne e ricercarne i valori nascosti. I contenuti possono così essere appresi in concreto, sapendo da una parte che l'esperienza veicola i valori come piccoli semi e li rende fecondi; dall'altra che c'è bisogno di momenti in cui riorganizzarli in modo riflesso.

C'è animazione, sottolinea il documento, dove le/i giovani che vivono in un territorio interagiscono con le proposte che provengono dalle istituzioni educative. All'inserimento attivo e critico nel territorio e nelle istituzioni educative l'animazione arriva attraverso la via della comunità, dell'ambiente educativo, dei rapporti personali. Non c'è mai solo consegna o trasmissione dall'ambiente o comunità alle nuove ge-

⁹³ Cf *ivi* 37.

⁹⁴ *Ivi* 40.

nerazioni; c'è sempre anche il riconoscimento e la valorizzazione delle intuizioni culturali e religiose delle/dei giovani.

L'animazione è quindi descritta come un metodo esperienziale.⁹⁵ La tradizione salesiana ha privilegiato, lungo la sua storia, alcune esperienze formative, ritenendole capaci, se vissute in termini educativi, di rivelare i valori umani e di fede alla base dello spirito salesiano. Sono esperienze-proposte che la comunità offre come luogo di apprendimento, in attesa che permeino la vita di ognuno e si incarnino nel "progetto" di ogni gruppo.

2.6.3. *L'associazionismo e il Movimento Giovanile Salesiano*

Il testo: *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile* evidenzia che l'approfondimento dell'animazione in campo educativo stimola il risveglio dell'associazionismo che viene considerato come un'esperienza «capace di raccogliere le nuove domande educative di personalizzazione e partecipazione rimaste al margine nelle altre agenzie».⁹⁶

Il documento rileva che la comunità educativa dei diversi ambienti è il primo ambito in cui i gruppi si aggregano e si collegano (OCG, Scuola). La varietà dei gruppi trova nell'ambiente educativo la possibilità di partecipazione e di dialogo e sperimenta, nell'elaborazione, realizzazione e verifica del progetto educativo-pastorale, il punto di incontro e di convergenza. Tutti i gruppi, qualunque sia la loro denominazione e la loro finalità, interagiscono per arricchirsi e per creare un clima culturalmente vivace e cristianamente impegnato.

Altro ambito di aggregazione sono il territorio e la Chiesa. Tutti i gruppi, qualunque sia il loro interesse prioritario, si sentono partecipi degli sforzi della comunità umana e cristiana nell'affrontare i problemi che emergono dalla situazione concreta del territorio. Pur nelle forme diverse e specifiche di servizio sanno trovare momenti di confronto e criteri comuni per verificare la loro incidenza sulla comunità. Infine il terzo ambito, in cui i gruppi si aggregano, sono le associazioni a livello nazionale e internazionale. Alcune di queste associazioni si sviluppano in ambienti salesiani; altre hanno origine e si esprimono in più ampi contesti, civili ed ecclesiali.

⁹⁵ Cf *ivi* 139.

⁹⁶ *Ivi* 37.

Il documento ribadisce che «i gruppi e le associazioni che, pur mantenendo la loro autonomia organizzativa e la loro indipendenza operativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, costituiscono il Movimento Giovanile Salesiano».⁹⁷ Come elementi fondanti, che definiscono il Movimento, vengono segnalati il riferimento alla comune spiritualità e il tipo di comunicazione tra i gruppi.

Il MGS è indicato come una realtà aperta; un movimento chiamato a confrontarsi con le/i giovani più poveri, quelli che iniziano il cammino e gradualmente si aprono alla domanda religiosa e, nello stesso tempo, impegnato ad assicurare occasioni di crescita e di maturazione personale alle/ai giovani, che hanno fatto una scelta precisa di fede e di servizio, rendendoli sempre più testimoni del Vangelo tra gli altri giovani.

Il Movimento, più che su una organizzazione rigida, si realizza attraverso la comunicazione tra i gruppi, anche se appare necessaria una struttura minima per il coordinamento e la circolazione di messaggi e di valori. Esso diventa, così, un ambito preciso dentro cui attivare i processi comunicativi. I gruppi e gli animatori, con libertà di iniziativa, trovano le strade opportune per sollecitare e organizzare i momenti di incontro e di confronto. Così concepito il MGS non è un'iniziativa per i giovani pensata e gestita da adulti: è delle/dei giovani. Esprime le loro istanze, costituisce il loro riferimento, usa il loro linguaggio nei vari "appuntamenti" che scandiscono la loro vita. È perciò autonomo nella programmazione e nell'organizzazione rispetto a qualunque altra realtà associativa. L'orizzonte in cui si muove il MGS è l'impegno di formare "buoni cristiani e onesti cittadini apostoli dei giovani", secondo le possibilità di ciascuno. Esso è la componente giovanile del più vasto movimento che guarda a Don Bosco e a Madre Mazzarello, per far rivivere oggi la loro spiritualità.⁹⁸

2.6.4. *Il profilo dell'animatore*

Vero cuore del documento è la figura dell'animatore, di cui viene delineata la funzione globale e i compiti. L'animatore è presentato nel suo stretto legame con la CE. Egli ne condivide le scelte di fondo, in

⁹⁷ *Ivi* 63.

⁹⁸ *Cf ivi* 64-65.

essa vive le dinamiche personali più autentiche: l'opzione vocazionale, la passione educativa, l'approfondimento spirituale. Nella CE egli ha un ruolo specifico: stare in mezzo alle/ai giovani per sollecitarli ad associarsi, a maturare assieme attraverso l'esperienza di gruppo. Tale ruolo è solidale e complementare con gli altri ruoli e funzioni della comunità educativa, fino a costituire una mediazione tra dinamiche di gruppo e dinamiche comunitarie e istituzionali.⁹⁹

Il profilo dell'animatore è caratterizzato dalla condivisione dello spirito salesiano, cioè di quei tratti caratteristici che sono dell'esperienza evangelica di Don Bosco e di Madre Mazzarello. Lo spirito salesiano costituisce il punto di riferimento decisivo del modo di pensare, agire e santificarsi dell'educatore, e anche l'indicazione fondamentale per dare vita a progetti educativi.

L'animatore salesiano è una persona che per vocazione si dona alle giovani generazioni. Egli è mosso dunque dalla carità pastorale che lo rende sensibile e attento ad ogni situazione dove è in gioco la crescita delle/dei giovani e li aiuta a discernere i fattori che collaborano a questa crescita e quelli che la compromettono. Egli traduce l'amore per le/i giovani in una prassi pedagogica, il Sistema preventivo, capace di svegliare le risorse interiori di ogni giovane, specialmente del più povero di comunicazione e di esperienze di crescita. La sua spiritualità ha alcuni tratti caratteristici: è semplice e accessibile a tutti. Scorge la presenza di Dio e fa esperienza della sua paternità. La certezza che Dio è dentro la storia lo aiuta a fare della propria vita il luogo in cui incontrare il Signore e diventa il criterio con cui leggere insieme alle giovani generazioni l'esistenza. Egli non separa mai l'impegno dalla gioia, crede che il rapporto personale con Cristo è la chiave per vivere un'autentica esperienza di fede, capace di suscitare nella profondità della persona un'intensa vita spirituale e una fedele iniziativa apostolica. Vive la propria esperienza di Cristo nella Chiesa, sentita come comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno, come sacramento o manifestazione rivelatrice di salvezza, segno della presenza di Cristo e luogo dell'esperienza evangelica. Crede e sente Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa, la prima dei credenti, cui deve ispirarsi il suo modo di essere cristiano dentro la Chiesa, a servizio dell'annuncio della buona notizia del Regno a tutta la gioventù.¹⁰⁰

⁹⁹ Cf *ivi* 47-48.

¹⁰⁰ Cf *ivi* 51-52.

L'azione dell'animatore è orientata inoltre dal progetto educativo-pastorale salesiano. Egli conosce a fondo il progetto, lo interiorizza e lascia che i suoi valori e le sue grandi scelte permeino la sua vita personale. L'approfondimento è in funzione di un lavoro educativo consapevole, ma anche di un arricchimento personale. Il cammino formativo dell'animatore è delineato attraverso tre percorsi: la maturazione umana, la competenza professionale e la profondità spirituale.¹⁰¹

Il documento delinea, poi, la funzione dell'animatore che consiste nel garantire con la sua presenza e competenza l'unità e la qualità dell'itinerario formativo del gruppo, che appare convenientemente animato se riesce a integrare nel suo ciclo vitale la crescita umana e di fede in un unico itinerario. A mano a mano che dalla prima incipiente aggregazione il gruppo passa alla maturità di rapporti, per finire poi nello scioglimento, va anche approfondendo la sintesi culturale e la riflessione di fede. Il percorso procede da un primo confronto sui temi della vita, alla riflessione sistematica sulla fede e all'apprendimento della vita cristiana, per sfociare nella scelta vocazionale.

Collegati a questa funzione globale ci sono alcuni compiti che il documento approfondisce proprio per l'incidenza che hanno sullo sviluppo dell'itinerario di educazione alla fede.¹⁰²

Anche per questo documento la Consigliera per la PG e il CIPG realizzarono una serie di incontri nei diversi continenti per la presentazione e l'approfondimento dei punti chiave, in continuità con le scelte educative del PPGU.¹⁰³

¹⁰¹ Cf *ivi* 55-60.

¹⁰² «*Il primo compito* è aiutare i giovani a diventare gruppo, sviluppando un sistema di interazioni positive tali, che si possa parlare del gruppo come di un soggetto educativo. *Il secondo compito* è mediare tra il gruppo e l'ambiente educativo, sociale ed ecclesiale, favorendo uno scambio arricchente di stimoli e progetti. *Il terzo compito* è aiutare il gruppo ad elaborare un proprio progetto per sperimentare un nuovo stile di vita e abilitare i singoli a progettarsi. *Il quarto compito* è aiutare il gruppo ad aver cura della maturazione delle singole persone, fino a scoprire la propria vocazione nella società e nella Chiesa» (*ivi* 81).

¹⁰³ L'archivio dell'Ambito per la PG documenta, ad esempio, che dal 1° al 6 ottobre 1987 furono realizzati incontri con le Ispettorie italiane (cf MAIOLI, *Lettera all'Ispettrice e all'équipe ispettoriale*, Roma, 3 settembre 1987, in APGFMA/ASG/Lettere), dal 6 all'11 marzo 1988, a Manila (Filippine) con le Ispettorie cinese, giapponese, filippina, coreana, dal 17 al 22 marzo, a Bangkok (Thailandia) con l'Ispettoria thailandese (cf ID., *Lettera alle Ispettrici e alle coordinatrici di PG*, Roma, 16 dicembre 1988, in *ivi*).

2.7. Le altre attività formative

Il CIPG nel decennio degli anni Ottanta, oltre all'elaborazione dei documenti già presentati, portò avanti altre iniziative. È importante ricordare che a partire dal 1981, anno della celebrazione del centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello, il CIPG elaborò, con il coinvolgimento di ragazze e di FMA coordinatrici di PG, una tematica che orientava e unificava l'azione educativa delle Ispettorie: la proposta pastorale.¹⁰⁴

La rivista DMA ogni anno pubblicava e presentava la *proposta pastorale* con le relative indicazioni per facilitarne l'applicazione a livello locale e nei diversi contesti. Nel 1985 nella rivista si legge questa precisazione: «La proposta annuale vuole aiutare a vivere in stile salesiano esperienze ed eventi socioculturali ed ecclesiali, creando una più cosciente e allargata condivisione dei valori tipici della Spiritualità Giovanile Salesiana».¹⁰⁵

A partire dalla celebrazione del centenario della morte di don Bosco nel 1988, e in seguito alla preparazione del convegno giovanile internazionale *Don Bosco '88*, la proposta pastorale venne elaborata insieme da SDB, FMA e giovani.

Il CIPG seguì con vivo interesse l'avvio della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG). La Consigliera per la PG in una lettera del febbraio 1986, rivolgendosi alle Ispettrici e alle coordinatrici ispettoriali di PG, invitava a celebrare la GMG partecipando alle iniziative delle singole diocesi. Presentando, poi, il tema della Giornata, «*Sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi*», sottolineava che tale tematica sollecitava a vivere intensamente con le giovani la proposta pastorale «Grido vita con cuore di pace» e ribadiva: «Non si tratta quindi di aggiungere altre proposte a quelle già esistenti, ma di rafforzare dal di dentro il cammino educativo e gli impegni che stiamo proponendo alle giovani».¹⁰⁶

¹⁰⁴ Gli slogan programma delle proposte pastorali erano: MM 81. *Sì alla vita con stile salesiano* (1981); *Insieme in modo nuovo* (1982); *Una casa per il mondo* (1983); *Chiamati alla festa della riconciliazione* (1984); *E allora diranno: Beati* (1985); *Grido vita con cuore di pace* (1986); *Con la gente ... protagonisti in novità* (1987); *Vivi la vita nasce la festa* (1988); *E scommetto la mia vita* (1989); *Giovani per i giovani* (1990); *Da giovani in un nuovo tempo* (1991-'92).

¹⁰⁵ CIPG, *Proposta Pastorale 1986: «Grido vita con cuore di pace»*, in DMA 32 (1985)11, 478.

¹⁰⁶ MAIOLI, *Lettera alle coordinatrici di P.G., alle delegate delle Exallieve*, Roma, 2

Nel decennio degli anni Ottanta risulta evidente che la collaborazione del CIPG con i SDB, in modo particolare con il Dicastero per la PG e, soprattutto, con il Centro di coordinamento dei SDB dell'Italia, si intensificò e fu molto ricca. Numerose sono le lettere del CIPG o della Consigliera generale per la PG che testimoniano i rapporti e la collaborazione in merito alla preparazione del Confronto *don Bosco* '88, all'elaborazione della proposta pastorale annuale e alla formazione pastorale di delegati e coordinatrici ispettoriali di PG.¹⁰⁷ Circa il *Confronto Internazionale don Bosco* '88 il CIPG assicurò il suo contributo per l'aspetto contenutistico.

Gli ambiti di maggiore confronto con i SDB furono, nel corso del decennio, l'approfondimento della SGS, la promozione del MGS, la formazione degli animatori dei gruppi giovanili e, nel contesto italiano, l'elaborazione degli itinerari di educazione alla fede.¹⁰⁸

Altra importante iniziativa del CIPG fu la riflessione sull'ambiente educativo dell'OCG.¹⁰⁹ Tale proposta intendeva concretizzare l'impegno assunto nella programmazione di PG per il sessennio e avviare la traduzione del PPGU nei diversi ambienti educativi. Elisabetta Maioli, Consigliera per la PG, nel luglio del 1988, inviò una traccia di riflessione, elaborata dai membri del CIPG,¹¹⁰ per conoscere la realtà dell'OCG nell'Istituto e provocare un ripensamento da parte delle *équipes* ispettoriali su questo ambiente educativo. La traccia di lavoro intendeva

febbraio 1986, in APGFMA/Circolari 1973-1989.

¹⁰⁷ Cf ad esempio ID., *Lettera all'Ispettrice, alle coordinatrici ispettoriali di PG, all'équipe ispettoriale*, Roma, 24 dicembre 1987; CIPG, *Lettera alle coordinatrici ispettoriali di PG*, Roma, 20 aprile 1988; in *ivi*.

¹⁰⁸ Il 24 settembre una comunicazione congiunta del CIPG e del settore di PG della CISI invitava ad una settimana di formazione sul tema «Movimento Giovanile Salesiano – itinerari di educazione alla fede». Nella comunicazione si legge: «È comune intenzione realizzare un'esperienza di riflessione che ci aiuti a continuare il cammino di collaborazione iniziato in questi anni e, in particolare, nell'anno centenario» (SETTORE PG CISI - CIPG, *Lettera ai coordinatori ispettoriali SDB, alle coordinatrici di PG FMA*, Roma, 24 settembre 1988, in *ivi*).

¹⁰⁹ Nell'allegato B della lettera della Madre, del 31 gennaio 1985, la programmazione di PG indica come primo obiettivo l'approfondimento della fisionomia dell'Oratorio e le seguenti modalità: «Rilievo della realtà esistente per individuare una tipologia dei nostri Oratori-Centri Giovanili (OCG); offerta di strumenti, proposte attraverso la rivista DMA» (CASTAGNO, *Lettera alle Ispettrici. Allegato B. Programmazione per la Formazione e per la Pastorale nel sessennio*, Roma, 31 gennaio 1985, 2, in *ivi*).

¹¹⁰ Nel 1988 i membri del CIPG erano Marisa Chinellato, Margherita Dal Lago, Hofelia Brun, Julia Arciniegas, Giacomina Barresi.

rilevare la relazione tra progetto ispettoriale e OCG, la reale fisionomia di questo ambiente educativo, identificare nei diversi contesti i destinatari, le mete educative, il numero di educatori impegnati nelle proposte educative, il coordinamento interno e infine rendersi conto di come l'*équipe* ispettoriale aveva animato la realtà oratoriana dell'Ispettorìa.¹¹¹

La ricerca mise in evidenza una fisionomia assai diversificata dell'OCG nei diversi contesti e una grande apertura nei confronti delle esigenze giovanili.¹¹²

2.8. Gli itinerari di educazione alla fede

Il CIPG, in collaborazione con il settore PG della Conferenza degli Ispettori SDB dell'Italia (CISI), nel 1989 editò uno strumento di lavoro che raccoglieva la riflessione e i contributi della settimana di formazione pastorale, svoltasi l'anno precedente a Sacrofano (Roma) dall'11 al 18 novembre 1988 con operatori di PG sul tema degli itinerari di educazione alla fede. Il confronto e la ricerca avevano portato a elaborare un'ipotesi di percorso che era stata successivamente rivista dai membri del CIPG e dal Centro Salesiano di PG dell'Italia e che nell'aprile 1989 veniva presentata a Ispettori e Ispettrici, coordinatrici e delegati per la PG.

La proposta, in coerenza con il progetto di pastorale, intendeva sollecitare le comunità locali e ispettoriali a elaborare gli itinerari di educazione alla fede per i fanciulli, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani.¹¹³

Nello strumento di lavoro l'itinerario è presentato come un percorso collegato in modo coerente a un progetto educativo e alle sue scelte di fondo. Tra progetto e itinerario esiste, infatti, una stretta relazione. Il primo è un quadro di riferimento globale, mentre il secondo indica le tappe specifiche da perseguire nell'azione educativa quotidiana in riferimento alle diverse fasi della crescita umana.

¹¹¹ Cf MAIOLI, *Lettera all'Ispettrice all'équipe ispettoriale, alle coordinatrici di P.G.*, Roma, 16 luglio 1988, in APGFMA/Circolari 1973-1989.

¹¹² Cf CASTAGNO, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1984-1990*, Roma, Istituto FMA 1990, 50-51.

¹¹³ Cf PG SDB-FMA, *Itinerari di Educazione alla fede. Strumento di lavoro*, Roma, Tip. don Bosco 1989.

Punto di riferimento qualificante per l'elaborazione dell'itinerario è la SGS che con i suoi nuclei tematici, le proposte di significato, gli atteggiamenti da assumere costituisce il quadro di riferimento tematico.¹¹⁴

L'itinerario di educazione alla fede rinvia non solo a una spiritualità, a un progetto, ma anche a una CE impegnata a testimoniare i valori della spiritualità stessa, a formulare e attuare un progetto e a realizzare un percorso unitario.¹¹⁵

L'integrazione fede-vita, meta globale del processo, viene esplicitata nello strumento di lavoro in quattro aree – identità personale, incontro con Cristo, appartenenza ecclesiale, vita come vocazione – che si integrano a vicenda. Ogni area è contenuta nelle altre, ha una meta corrispondente, dei movimenti progressivi che indicano il dinamismo dei diversi livelli di maturazione, atteggiamenti da favorire ed esperienze da proporre. La sequenza elaborata risulta, quindi, la seguente: area - meta - movimenti - atteggiamenti - esperienze.¹¹⁶

Lo strumento di lavoro del 1989 presentava poi una proposta per ogni fascia di età. Circa l'itinerario di educazione alla fede dei fanciulli, puntava l'attenzione sul rapporto fanciulli-adulti.¹¹⁷ Il punto di partenza dell'itinerario è il soggetto, nella sua concreta situazione di vita. Attraverso proposte graduali viene stimolato a sperimentare la gioia di crescere nella relazione positiva con le persone, a scoprire e incontrare Gesù come amico e come colui che insegna a chiamare Dio con il nome di Padre, a vivere l'appartenenza alla grande famiglia degli amici di Gesù e ad imparare a ricevere e a donare.

La relazione è la categoria unificante delle diverse aree dell'itinerario. L'attenzione è puntata sul rapporto dei fanciulli con i genitori che, quando è positivo, stimola ad allargare il cerchio delle relazioni. La sicurezza e la fiducia, sperimentate nell'ambiente familiare, vengono generalmente trasferite nel rapporto con altri adulti, con i coetanei e con Dio. La qualità delle relazioni vissute dai fanciulli favorisce, quindi, l'incontro con Cristo e l'autenticità dell'esperienza ecclesiale. Lo strumento di lavoro sottolineava, poi, l'importanza di mettere al centro del

¹¹⁴ Cf *ivi* 8.

¹¹⁵ Cf *ivi* 9.

¹¹⁶ Cf *ivi* 10-15.

¹¹⁷ Cf *Id.*, *Itinerario di Educazione alla fede per i fanciulli. Strumento di lavoro*, Roma 1989, 18.

processo la vita dei fanciulli, perché solo a partire da questa essi hanno la possibilità di compiere un vero cammino di fede.

Come aiutare i preadolescenti a dire un sì pieno alla vita è l'interrogativo che introduce la proposta di itinerario di educazione alla fede per questa fase evolutiva. In riferimento all'identità personale lo strumento di lavoro orientava a realizzare un cammino educativo con il preadolescente, per aiutarlo ad accettare se stesso, come soggetto che cambia, a vivere l'avventura della vita e a farlo non da solo, ma insieme agli altri.¹¹⁸ Il confronto con i coetanei e con gli adulti aiuta il preadolescente ad andare oltre il proprio io per intravedere nuovi significati a proposito della vita e del suo mistero. Nella comunità egli si libera dalle false immagini di Dio, e in Gesù riscopre il vero volto di un Dio appassionato alla vita.

Il gruppo è luogo di amicizia, ma anche possibilità di confronto più ampio. Attraverso l'esperienza del gruppo, inserito in una comunità aperta, che celebra il Dio della vita, il preadolescente matura l'esigenza di allargare il cerchio dell'amicizia e inizia a comprendere che l'esistenza è dono, è incontro con gli altri e con i loro bisogni. La vita viene quindi percepita come appello ad essere protagonisti nel servizio concreto, nella solidarietà e nel perdono.¹¹⁹

Lo strumento di lavoro, presentando l'itinerario di educazione alla fede per gli adolescenti, metteva in evidenza la delicatezza di questa fase evolutiva e le caratteristiche fondamentali dei processi che, nella conquista della propria autonomia, l'adolescente è chiamato a vivere. Si soffermava inoltre su alcuni fenomeni della cultura e della società complessa, che contribuiscono a rendere l'adolescente più instabile e contraddittorio: la forte spinta dei mass-media a concentrare l'attenzione sul presente, la dissociazione tra genitalità e sessualità, la scarsa responsabilità nelle scelte della vita quotidiana, il disorientamento esistenziale.¹²⁰

La meta, prevista per l'itinerario di educazione alla fede, è aiutare l'adolescente a organizzare la propria vita in relazione alla persona di Cristo. Questo comporta un cammino concreto per dare un orientamento globale all'esistenza, per ricostruire la propria identità attorno ai valori cristiani.

¹¹⁸ Cf *ivi* 18-19.

¹¹⁹ Cf PG SDB-FMA, *Itinerari* 37.

¹²⁰ Cf 43-44.

Nel processo di costruzione dell'identità la domanda di senso è fondamentale, perché innesca una ricerca che porta l'adolescente ad avvertire il limite, la finitudine, e gli permette di arrivare alla percezione del mistero, che costituisce il suo io e la sua persona.

L'adolescente è chiamato ad accogliere la persona di Gesù, modello di uomo unificato, a impegnarsi in gesti concreti di fede, di speranza e di carità. L'incontro con Gesù richiama sempre la presenza di una comunità cristiana, che sollecita e sostiene il cammino del singolo. Nel gruppo, piccola comunità, matura la coscienza di appartenere alla Chiesa locale. L'adolescente è stimolato a decentrare la propria esistenza per centrarsi sugli altri, facendosi attento ai loro bisogni, a elaborare il progetto di vita e a considerare quindi la vita come vocazione.¹²¹

La formazione della persona matura nella fede è la meta a cui rivolge l'attenzione l'itinerario per le/i giovani. In riferimento all'area dell'identità personale, lo strumento di lavoro sottolineava che l'età giovanile dovrebbe essere finalmente disponibile all'elaborazione di un organico progetto di sé e al processo di interiorizzazione e gerarchizzazione dei valori. Nella fase dello sviluppo giovanile, i valori religiosi vengono assunti e integrati nella personalità, oppure vengono esclusi o resi marginali.

L'itinerario, tenendo conto degli elementi appena indicati, propone percorsi attraverso i quali il soggetto assume e vive i valori religiosi, come qualcosa di strettamente connesso con la maturazione della sua personalità.

Al giovane, che si confronta con i modelli e i diversi significati offerti dall'ambiente, l'itinerario indica la persona di Gesù Cristo, come colui che può orientare e unificare la vita.¹²² Le/i giovani sono stimolati a vivere la sequela di Gesù nel cammino di fede, a partecipare in modo attivo e responsabile nella comunità ecclesiale, ad assumere la propria vita come vocazione e a tradurla nel quotidiano impegno di costruire il bene comune e di annunciare la buona notizia del Vangelo.¹²³

Da questa breve analisi dei contenuti, riferiti alla presentazione degli itinerari di educazione alla fede, emerge che lo strumento di lavoro guardava con particolare attenzione alle caratteristiche delle

¹²¹ Cf *ivi* 62-63.

¹²² Cf *ivi* 74.

¹²³ Cf *ivi* 78.

diverse fasi evolutive e indicava con chiarezza il percorso e le mete da seguire.

È importante sottolineare che anche in Spagna SDB e FMA elaborarono un'interessante proposta relativa agli itinerari di educazione alla fede per le diverse fasce di età; tale esperienza però non fu seguita direttamente dal CIPG.

La proposta, ancora oggi utilizzata e seguita, comprende l'arco di età 10-19 anni e si propone di formare giovani che leggono, interpretano la realtà a partire dal Vangelo, vivono nella comunità cristiana di cui si sentono membri attivi, coinvolti nella trasformazione evangelica della realtà. Mira allo sviluppo delle seguenti capacità: scoprire e dar senso alla propria vita, dare ragione della propria fede, vivere i valori del vangelo, vivere la fede nella comunità, pregare e celebrare la fede, coinvolgersi nella trasformazione evangelica della realtà. Ad ogni capacità corrispondono tre obiettivi generali collegati alla realtà e ai bisogni d'ogni età.

L'itinerario è suddiviso in quattro tappe: *Infanzia come avventura*, *Preadolescenza come sfida*, *Adolescenza come compito*, *Giovinezza come cammino*.¹²⁴

2.9. Un decennio fecondo

Ripercorrendo il cammino realizzato dal CIPG, in stretta collaborazione con la Consigliera generale di PG, si coglie un modello di PG chiaramente delineato. I criteri, su cui si fonda, sono l'Incarnazione redentrice, l'evangelizzazione e la dimensione educativa della pastorale. Senza dubbio la riflessione più feconda e interessante, nell'arco di tempo considerato, è quella che mette a fuoco la relazione tra pastorale e

¹²⁴ Le tappe presentano la seguente articolazione: *Infanzia come avventura*: l'avventura di vivere 10-11 anni; l'avventura di camminare 11-12 anni; *Preadolescenza come sfida*: la sfida di cambiare 12-13 anni, la sfida di crescere 13-14 anni; *Adolescenza come compito*: compito di essere persona 14-15 anni, compito di vivere 15-16 anni; *Giovinezza come cammino*: cammino per maturare 16-17 anni, cammino per amare 17-18 anni, cammino per impegnarsi 18-19 anni (cf CENTRO NACIONAL SALESIANO DE PASTORAL JUVENIL, *Itinerario de educación en la fe 10-19 años. Guía del Animador*, Madrid, Editorial CCS 1994, 58-59). Di recente anche SDB e FMA del Brasile hanno editato *L'itinerario di educazione alla fede dei giovani*, in quattro volumetti distinti, che affrontano le tematiche dell'identità personale, dell'incontro con Cristo, dell'inserimento nella Chiesa e dell'impegno per il Regno (cf EQUIPE DA ARTICULAÇÃO DA JUVENTUDE SALESIANA, *Itinerário de educação à fé dos jovens*, IV vol, São Paulo, Editora Salesiana 2007).

educazione secondo l'elaborazione teorica di Riccardo Tonelli. Non vi è un'educazione diretta e immediata della fede; si deve parlare più correttamente di una educabilità indiretta di essa: «Nell'azione pastorale l'appello di Dio ad una decisione personale si esprime in modi umani: si fa parola d'uomo per risuonare come parola comprensibile ad ogni uomo, e cerca una risposta personale, espressa sempre in parole e gesti dell'esistenza concreta e storica. Le modalità educative e comunicative che incarnano l'appello sono oggetto di tutte quelle preoccupazioni antropologiche, che sono comuni ad ogni relazione umana. Gli interventi educativi hanno quindi una funzione molto importante nella educazione alla fede. Senza di essi non si realizza, in situazione, il processo di salvezza».¹²⁵

Questo punto di vista, che si fonda essenzialmente sui dati acquisiti dal Concilio, conduce a superare l'uso strumentale delle scienze umane da parte della teologia e della pastorale. La logica della sacramentalità fondata sul mistero dell'Incarnazione sollecita il dialogo tra pastorale ed educazione. Il visibile, infatti, è luogo rivelatore del mistero e via privilegiata per accedervi.

«L'ansia evangelizzatrice e la scelta educativa danno vita a due processi che interagiscono, fino ad integrarsi in un solo itinerario formativo. Il processo educativo aiuta i giovani ad assumere e amare la vita attraverso risposte personali, radicate nei grandi valori umani, fino a riconoscere che l'esistenza porta in sé una *domanda religiosa*. Il processo di evangelizzazione propone la fede come risposta e provocazione ulteriore *all'amore per la vita*, fino a riconoscere che Gesù è il Signore e la pienezza della vita. Nello stile salesiano i due processi costituiscono un unico *itinerario formativo*: l'educazione apre al religioso e all'ascolto-accoglienza del Vangelo. Il Vangelo si fa seme dentro l'esperienza maturata fino a quel momento, e restituisce ai giovani una nuova progettualità quotidiana».¹²⁶

La prospettiva educativa, che meglio si accorda ad una pastorale fondata sul criterio dell'Incarnazione, è quella dell'animazione: modello formativo globale, modo di pensare e realizzare l'educazione. Essa emerge come un'azione rivolta a favorire la costruzione dell'identità personale dei giovani dentro la storia e la cultura di appartenenza, a

¹²⁵ TONELLI, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989, 20.

¹²⁶ DICASTERO SDB - CIPG FMA, *L'animatore* 28.

promuovere la scoperta della realtà sociale come luogo in cui impegnarsi con responsabilità, ad aprire la vita dei giovani alla trascendenza e alla preghiera. L'animazione è modello e nello stesso tempo metodo di educazione. Essa considera la persona come un sistema aperto e complesso, un tutto in cui esistono e interagiscono diverse dimensioni. Come modalità operativa tiene presente la relazione inscindibile tra il singolo e i sistemi sociali in cui vive, attraverso una strategia attenta ad educare non un soggetto astratto, ma quello reale inserito in un ambiente. Non si limita infatti ad interventi sul singolo, ma cerca di stimolare l'ambiente a umanizzarsi.

Di fronte alla cultura del privato, al progressivo primato dell'esperienza sulla progettualità, e al relativismo culturale, la PG delle FMA pone al centro la vita quotidiana come luogo di scoperta del mistero di Dio e della sua presenza, luogo di costruzione del suo Regno in una migliore città degli uomini. La vita è, quindi, considerata come vocazione, impegno, passione per Dio e per la persona umana.

La comunità, il gruppo, l'ambiente educativo, la presenza dell'educatore e dell'educatrice sono realtà indispensabili per condurre le/i giovani alla fede. Al modello dell'animazione viene collegata la proposta della SGS. Essa è caratterizzata da un forte amore alla vita e da una salda fiducia nelle energie positive dei giovani. Il suo centro, come in ogni spiritualità cristiana, è Cristo Gesù, Signore e salvatore della storia. La spiccata dimensione ecclesiale, mariana e sacramentale delinea i tratti di questa spiritualità capace di aggregare attorno ai suoi valori la gioventù di ogni latitudine. La spiritualità è proposta, poi, come elemento fondante del MGS.

Il decennio degli anni Ottanta emerge come un periodo particolarmente ricco di proposte, in cui la relazione educazione-progettualità-PG si consolidò ulteriormente.

Appare evidente l'opera formativa del CIPG attraverso gli incontri, i Convegni internazionali e le proposte della rivista DMA. Essa non solo trasmise e riprese i contenuti dei CG XVII e CG XVIII, ma concorse a innovare la prassi pastorale e a mediare l'approfondimento della spiritualità salesiana, a partire dalla riflessione ecclesiale e dalla cultura contemporanea.¹²⁷

¹²⁷ Cf BORSI, *Un laboratorio* 233-290.

UNA SPIRITUALITÀ E UN MOVIMENTO PER LE/I GIOVANI

All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso a confronto con nuove povertà e sensibilità culturali emergeva con chiarezza la necessità di focalizzare, dentro il progetto di PG, i tratti di una spiritualità giovanile capace di rispondere alle sfide di una cultura sempre più secolarizzata, frammentata e multiculturale.

Nel passaggio dagli anni Ottanta agli anni Novanta era emerso lo scenario della postmodernità ed era perciò gradualmente tramontato il mito della modernità.¹ La nuova cultura si caratterizzava nel confronto con l'epoca moderna per la trasformazione del linguaggio, per la crisi della ragione, per la nuova visione del tempo, che non veniva più concepito come capacità di un progresso autonomo e infinito. Altri tratti rilevanti erano: relativismo, rifugio nel privato, dominio della scienza e della tecnica, interesse per l'ecologia, estrema privatizzazione, dominio dell'informazione, grandi migrazioni. All'inizio degli anni Novanta la postmodernità, al di là di ogni considerazione politica ed economica, poneva il problema del senso e della qualità della vita umana e segnava il fallimento del progetto razionalistico della modernità per lasciare emergere il sentimento, il corpo e la natura.²

¹ L'epoca moderna trova la sua formulazione teorica nell'illuminismo. Si è caratterizzata per la collocazione dell'uomo al centro dell'universo, che ha prodotto un soggettivismo esasperato; per il riconoscimento della ragione come unico strumento di conoscenza; per la lotta per la libertà sia in campo religioso che politico, che ha portato al graduale affermarsi del sistema democratico (cf FRATTALLONE Raimondo, *L'etica teologica e le istanze della postmodernità*, in AA.Vv., *Prospettive etiche della postmodernità* = Quaderni Synaxis 10, Cinisello Balsamo [MI], San Paolo 1994, 55).

² Cf *ivi* 65. Per una ulteriore esplorazione delle caratteristiche della postmodernità

I grandi flussi migratori che stavano investendo le zone ad alto sviluppo del mondo ponevano il problema della relazione tra persone provenienti da differenti culture, rivelando in molti casi le difficoltà dell'integrazione sociale. Sullo sfondo di questo scenario, nel contesto pedagogico si costatava un vivo interesse per l'educazione interculturale e per la pedagogia narrativa.³ Anche nel campo teologico si affermavano la teologia per contesti, il dialogo ecumenico e interreligioso, le teologie femministe e la teologia narrativa, in cui la narrazione veniva intesa come modello rinnovato di evangelizzazione.⁴

In dialogo con questo nuovo scenario culturale, per rispondere alle sollecitazioni della Chiesa a operare una nuova evangelizzazione e per dare continuità all'approfondimento della SGS le direttrici su cui venne progettata l'animazione della PG nell'Istituto furono: la spiritualità, intesa come modo concreto di operare la sintesi cultura-fede nella vita quotidiana, il coinvolgimento dei laici e la loro corresponsabilità nella missione tra le/i giovani, l'avvicinamento sempre più consapevole alle nuove povertà giovanili.

3.1. La missione in relazione alle nuove esigenze giovanili

In preparazione al CG XIX le Ispettorie erano state invitate a riconsiderare la missione in relazione alle esigenze dei giovani, in particolare

cf LYOTARD Jean François, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* [Titolo originale *La condition postmoderne* - traduzione dal francese di FORMENTI Carlo] = Idee, Milano, Feltrinelli 1994⁸; PENATI Giancarlo, *Contemporaneità e post moderno. Nuove vie del pensiero?* = Problemi del nostro tempo 81, Milano, Massimo 1992.

³ Per un approccio sintetico cf CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ, *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti* = Mondialità, Bologna, EMI 1996, 40-52.

⁴ La narrazione, metodo comunicativo particolare, cerca di raggiungere la globalità a partire da qualche frammento significativo, propone un modello linguistico in cui l'interlocutore si sente coinvolto nella proposta. Si distingue dagli altri modelli comunicativi per la forma in cui viene espressa la comunicazione (prevale il linguaggio evocativo performativo), per la sequenza temporale (l'evento narrato, anche se è un fatto del passato, risulta sempre contemporaneo all'atto narrativo) e soprattutto perché la narrazione non è mai un semplice ricordo, ma è impegno a far emergere significati nuovi nel presente attraverso l'azione (cf TONELLI Riccardo - GALLO Luis - POLLO Mario, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Leumann [Torino], Elle Di Ci 1992, 9).

delle giovani donne, agli orientamenti della Chiesa impegnata a realizzare una nuova evangelizzazione, in seguito alle rapide trasformazioni dei contesti socioculturali, e a fare proposte concrete di cambiamento di fronte alle sfide lanciate all'educazione cristiana dalla CS.⁵

Circa la PG i capitoli ispettoriali evidenziavano la necessità di un nuovo stile anche per favorire nelle giovani la disponibilità alla vocazione salesiana, indicavano perciò il bisogno di ripensare la pastorale in chiave specificamente vocazionale.⁶ Venivano inoltre rilevate altre difficoltà, come la fatica nella progettazione degli interventi educativi, nell'elaborazione degli itinerari di educazione alla fede stimolati dal PPGU, il debole coinvolgimento della CE e delle/dei giovani nell'elaborazione del progetto educativo-pastorale.

Diverse Ispettorie ponevano una concreta problematica: come rendere i gruppi giovanili luoghi di evangelizzazione e di educazione? Come coniugare in essi attività e formazione?⁷

Alcuni Capitoli ispettoriali mettevano in risalto «la difficoltà a passare dal piano teorico a quello pratico, promuovendo concretamente l'educazione come parte integrante dell'evangelizzazione; la fatica a coordinare le diverse iniziative realizzate nel campo dell'educazione attraverso l'elaborazione di progetti pastorali unitari e unificati; la tendenza a privilegiare in modo unilaterale l'educazione o l'evangelizzazione».⁸

Tra le proposte che toccavano direttamente la PG alcune evidenziavano la necessità di assumere una mentalità progettuale per arrivare a elaborare progetti aderenti ai bisogni della realtà giovanile, altre sottolineavano l'importanza di ripensare il progetto a partire dall'elaborazione di itinerari educativi gradualmente e differenziati, di incrementare il MGS, di operare un migliore inserimento nella PG ecclesiale, di ripensare il ruolo del CIPG. Numerose erano poi le proposte che esprimevano la necessità di riconsiderare a tutti i livelli e in modo speciale nell'azione educativo-pastorale il fenomeno della comunicazione.⁹

All'apertura del CG XIX la Superiore generale, Marinella Castagno, nella sua relazione sull'andamento del sessennio 1984-'90 affermò che

⁵ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Sintesi delle relazioni dei capitoli ispettoriali e di visitatoria*, Roma, Istituto FMA 1990, 19-22.

⁶ Cf *ivi* 162.

⁷ Cf *ivi* 102. 153.

⁸ *Ivi* 187.

⁹ Cf *ivi* 251. 264.

l'Istituto aveva camminato sulla strada di una maggiore unità vocazionale. Risultava rafforzato il senso di appartenenza, più viva la consapevolezza di essere un Istituto mariano, più forte la spinta missionaria che aveva portato le comunità ad accrescere la solidarietà verso la gioventù povera e a rischio e ad avviare istituzioni educative particolarmente qualificate per la prevenzione del disagio giovanile.¹⁰

Le Ispettorie che avevano riflettuto seriamente sulla prospettiva di dare opportunità di nuovo protagonismo alle giovani generazioni avevano aperto le case al territorio e organizzato attività promozionali in periferia per raggiungere la gioventù più in difficoltà. Il moltiplicarsi di queste opere aperte alle nuove povertà di bambine/i, adolescenti e giovani era un chiaro segnale di un rinnovato slancio missionario che urgeva continuare.¹¹

Altri segnali di vivacità erano le associazioni di volontariato nate in seno all'Istituto, il Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo (VIDES) e Madreselva (Madrid, Spagna), che già nel 1990 coinvolgevano un numero notevole di giovani, e il consolidarsi del MGS grazie all'approfondimento della spiritualità salesiana. Grandi passi erano stati fatti anche in merito all'apertura nei confronti della comunità ecclesiale e alla collaborazione con i diversi organismi della Chiesa locale.¹²

Con il CG XIX dal tema: «*Educare le giovani: apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socioculturali*», l'Istituto procedeva con rinnovata consapevolezza nella scia del cammino ecclesiale e sociale proiettato verso il terzo millennio.¹³

Nella preparazione al Capitolo le comunità delle FMA erano state infatti invitate a riflettere su come presentare il messaggio cristiano in una società sempre più indifferente, secolarizzata, e come educare le giovani ad essere fermento di vita cristiana in tale contesto.

Il CG XIX si proponeva perciò di approfondire la responsabilità di essere nella Chiesa comunità di donne consacrate all'educazione delle giovani, per attuare coraggiosamente i cambiamenti richiesti dalla nuova evangelizzazione.¹⁴

¹⁰ Cf CASTAGNO, *Relazione sessennio 1984-1990*, Roma, Istituto FMA 1990, 40.

¹¹ Cf *ivi* 52.

¹² Cf *ivi* 49-52.

¹³ Cf *Atti. Capitolo Generale XIX* (Roma 19 settembre - 17 novembre 1990), Roma, Istituto FMA 1990, 13.

¹⁴ Cf *l.cit.*

Fortemente avvertita era la sfida educativa posta da un contesto sociale nel quale stavano a poco a poco tramontando i valori della modernità e in cui, a causa dell'esplosione del fenomeno della comunicazione-informazione, si stavano profilando nuovi orizzonti culturali.

La *Spiritualità del Magnificat* scaturì dalla riflessione capitolare come il nucleo centrale per l'impostazione di un nuovo cammino di approfondimento dell'identità femminile e mariana della vocazione delle FMA. Le deliberazioni prese in sede capitolare orientarono le Ispettorie a elaborare itinerari formativi per aiutare le FMA a vivere la spiritualità mariana a partire dal Vangelo, a scoprire i *semi del Verbo* presenti nella storia e a impegnarsi nell'annuncio-denuncia di quanto ostacola la qualità della vita umana. Il CG XIX invitò quindi a ripensare il cammino formativo delle FMA e l'educazione delle giovani alla luce di una nuova valorizzazione della femminilità.¹⁵

Il Capitolo, sottolineando l'apporto di Maria Domenica Mazzarello al carisma dell'Istituto, richiamava la necessità di lasciarsi illuminare dall'esperienza delle origini,¹⁶ in modo da qualificare meglio la comunicazione educativa; inoltre orientava a far sì che la scelta delle/dei giovani poveri divenisse il criterio di rinnovamento delle opere.

Elementi particolarmente importanti scaturirono dalle linee operative legate alla terza prospettiva:¹⁷ intraprendere con coraggio la via dell'inculturazione della fede, assumere e valorizzare i nuovi linguaggi culturali, educare le giovani alla solidarietà, in un'effettiva corresponsabilità con i laici.¹⁸

Il CG XIX, considerando la grande sfida posta dalla cultura della comunicazione sociale, sentì l'esigenza di intensificare l'impegno educativo in questo ambito e a tale scopo deliberò che nel Consiglio generale fosse presente una Consiglieria per la CS.¹⁹ In seguito furono modificati gli obiettivi della rivista DMA per affrontare le esigenze e i problemi di una cultura che si andava sempre più connotando sulle logiche della comunicazione-informazione e che di fatto faceva sentire

¹⁵ Cf *ivi* 73.

¹⁶ Cf SÉIDE, *Il Sistema preventivo* 328.

¹⁷ La terza prospettiva era così formulata: «Sollecitate dall'urgenza della nuova evangelizzazione, impegnate nella realtà sociale ed ecclesiale, intraprendiamo vie nuove per l'educazione delle giovani maturando con loro una mentalità rispettosa della dignità della persona umana e aperta alla cultura della vita» (*Atti. CG XIX* 76).

¹⁸ Cf *ivi* 77.

¹⁹ Cf *ivi* 78-79.

il suo influsso sul modo di concepire i processi educativi.

Le capitolari avevano messo in evidenza che DMA era uno strumento di collegamento importante tra le diverse realtà dell'Istituto, ma notavano che non raggiungeva pienamente gli obiettivi formativi che la redazione e la Consiglieria per la PG auspicavano.²⁰

Alla conclusione del CG XIX la direzione della rivista dal CIPG passò alla Consiglieria per la CS che, in risposta alle richieste dell'assemblea capitolare, nel febbraio del 1991 diede inizio ad uno studio per la revisione globale della rivista.²¹

3.2. L'animazione del Dicastero per la Pastorale giovanile

Nel CG XIX Georgina McPake, già Consiglieria visitatrice, venne eletta come responsabile per la PG a livello mondiale e la nuova configurazione del Consiglio generale determinò anche la diversa fisionomia del CIPG che non ebbe più al suo interno la consulente per la comunicazione. L'archivio dell'Ambito per la PG documenta l'esistenza del CIPG fino al secondo semestre del 1992.²² In seguito le circolari e le

²⁰ Nel verbale 41 del 30 ottobre 1990 sono riportati gli interventi delle diverse commissioni. A titolo esemplificativo cito i seguenti: «La 6^a Commissione riconosce che il DMA è un organo di collegamento molto importante, ma di taglio italiano: c'è difficoltà nella traduzione e le scelte sono fatte in Italia. La 9^a commissione osserva [...] che i contenuti formativi raggiungono gli obiettivi solo in parte, perché la maggioranza delle FMA trova difficoltà nella comprensione del linguaggio. La 5^a commissione lo ritiene utile per l'unità di formazione delle suore, ma la rivista non è abbastanza usata per le difficoltà già notate» (*Verbale 41 CG XIX. Discussione sulla stampa dell'Istituto, Roma 30 ottobre 1990*, in AGFMA, C11-19, 123).

²¹ In una lettera inviata alle Ispettrici il 15 febbraio 1991 Graziella Curti, Consiglieria generale per la Comunicazione sociale, informa delle decisioni del Consiglio generale e chiede collaborazione per impostare il lavoro di revisione di DMA: «Si ritiene importante continuare la pubblicazione della rivista, pur modificandone un poco la natura e i contenuti per utilizzare meglio le risorse ai fini della domanda di formazione, che tante volte è emersa durante il CG XIX. Questa scelta comporta sacrifici [...]. Infatti è necessario che un gruppo di suore impegnate in prima persona in vari ambiti di animazione assicurino quel contributo di riflessione che permette di sostenere la pubblicazione» (CURTI Graziella, *Lettera alle Ispettrici, Roma 15 febbraio 1991. Da Mibi Animas programmazione 1992*, in ACSFMA, DMA/CS). La riflessione condivisa approda alla nuova proposta: «DMA - Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice» (*Programmazione DMA 1992. Allegato 1*, in ACSFMA, DMA/CS).

²² Cf CIPG, *Alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici generali dell'équipe, alle coordinatrici di P.G.*, Roma, 4 novembre 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

lettere della Consigliera generale portano l'intestazione Dicastero per la PG.²³

In sintonia con le indicazioni del CG XIX le linee portanti dell'animazione della PG proposte dalla nuova Consigliera furono la comunicazione con i giovani e la formazione degli animatori, la dimensione mariana della SGS, l'attenzione ai diversi contesti in cui si realizza la missione, la formazione pastorale e l'animazione del MGS insieme ai SDB.²⁴

3.2.1. *Le lettere alle/ai giovani*

La nuova Consigliera per la PG nel febbraio del 1991, con l'intento di porsi in comunicazione diretta con le/i giovani dei diversi contesti, scrisse una lettera che fu tradotta in diverse lingue. Con uno stile narrativo e immediato Georgina McPake ricordava ai giovani che, se si era in molti a sognare le stesse cose, si era già all'inizio di un mondo nuovo. La lettera aveva l'obiettivo di incoraggiare a vivere i valori della pace, della solidarietà, della giustizia, ad aprirsi all'azione dello Spirito di Gesù. Informava pure su tre grandi appuntamenti giovanili: la sesta GMG (Częstochowa 14-15 agosto 1991), il Congresso dei giovani latinoamericani (Cochabamba, Bolivia 28 dicembre - 5 gennaio 1992) e il Confronto salesiano dei giovani d'Europa (Colle don Bosco, Mornese - agosto 1992).²⁵

Nuovamente, in occasione della GMG di Częstochowa (Polonia), per rendere partecipi i giovani che non avevano potuto essere presenti all'evento, la Consigliera generale inviava il messaggio da lei rivolto alle/ai giovani dei gruppi salesiani intervenuti alla GMG. La nuova lettera dal titolo: *Il sogno continua* attraverso un racconto di James Aggrey affrontava il tema del progetto di vita e invitava le giovani generazioni ad essere luce, capaci cioè di essere presenze positive nei diversi ambienti di vita, a cercare la vera libertà, quella che dona Cristo e ad essere

²³ Cf ad esempio DICASTERO PG, *In cammino con, per e tra i giovani*, fascicolo, Roma, 24 giugno 1993, in *ivi*.

²⁴ Cf CASTAGNO, *Lettera alle Ispettrici e p. c. a tutte le Suore. Allegato A. Programmazione del sessennio 1991-1996*, Roma, 24 luglio 1991, in AGFMA 11.19/232.

²⁵ Cf MCPAKE Georgina, *Siamo in molti a sognare le stesse cose. Lettera ai giovani*, Roma 24, febbraio 1991, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

consapevoli portatori di bellezza. La lettera spronava ogni giovane a intraprendere il cammino per scoprire la meta della propria vita.²⁶

Nel mese di marzo dell'anno successivo, Georgina McPake, si rivolse nuovamente ai giovani con la lettera *Conosci il Pastore?* Mantenendo uno stile colloquiale diretto informava i suoi giovani interlocutori di aver avuto la grazia di incontrare e di udire dalla viva voce dei loro coetanei del Venezuela, del Brasile, dell'Africa, della Germania, della Polonia, dell'Italia, delle Filippine, della Bolivia queste affermazioni: «Non abbandonateci! Credete in noi! Amiamo la verità; condanniamo l'ipocrisia; siamo veri; siamo pronti ad aiutare gli altri; crediamo al valore della gratuità e siamo disponibili a comunicare quando gli adulti sanno ascoltarci con fiducia».²⁷

La lettera continuava evidenziando che molti delle/dei giovani incontrati nelle diverse nazioni avevano scoperto Gesù come vero liberatore, colui che cambia il cuore dall'interno, e invitava tutti i giovani ad approfondirne la conoscenza, a testimoniare il Vangelo e, facendo eco alle parole di Giovanni Paolo II, a divenire apostoli dei loro coetanei.

Successivamente, nel maggio dello stesso anno, rispondendo alle richieste che le venivano da più parti scrisse un messaggio diretto ai fanciulli.²⁸ La lettera dal titolo: *Conosci il segreto?* si apriva con l'affermazione della predilezione di Gesù verso i bambini: «Pensate, ha riservato il Paradiso a quelli che diventano come voi! Veramente vuol dire che siete i suoi preferiti».²⁹

La narrazione di esperienze concrete, di fatti, di piccole storie sono state le scelte che la Consigliera ha privilegiato nel dialogo diretto con i fanciulli, invitandoli a divenire piccoli e felici missionari del Vangelo.

Nel gennaio del 1993 con la lettera *Quale vita?* sollecitava le/i giovani a interrogarsi seriamente su come essere germe di vita nuova nei diversi contesti e, richiamando la tematica della GMG di Denver (Colorado, USA 14-15 agosto), informava che due giovani rappresentanti del MGS avrebbero partecipato al Forum Internazionale sul tema *Nati a vita nuova in Cristo Gesù*.³⁰

²⁶ Cf ID., *Il sogno continua. Incontro giovani*, Częstochowa, 13 agosto 1991, in *ivi*.

²⁷ ID., *Conosci il Pastore? Lettera ai giovani*, Roma, 25 marzo 1992, in *ivi*.

²⁸ Cf ID., *Lettera all'Ispettrice, alle coordinatrici di P.G., all'équipe ispettoriale*, Roma, 4 giugno 1992, in *ivi*.

²⁹ ID., *Conosci il segreto? Lettera ai fanciulli*, Roma, 24 maggio 1992, in *ivi*.

³⁰ Cf ID., *Quale vita? Lettera ai giovani*, Roma, 31 gennaio 1993, in *ivi*. Questa è la

L'ultima lettera diretta ai giovani – *Va' e racconta la tua storia* – era un invito a ripercorrere con nuova consapevolezza la propria storia personale fatta di entusiasmi, delusioni, gioie, sofferenze, successi e limiti; era un appello a divenire nella quotidianità comunicatori di speranza, di fede e amore, a raccontare i problemi affrontati e le certezze raggiunte, a rivelare come era avvenuto l'incontro con il Signore e quali parole di Gesù guidavano la loro vita. La Consigliera generale richiamava poi l'esperienza della GMG di Denver, orientava la preparazione dei giovani a quella del 1995 in programma a Manila e concludeva invitando a scrivere insieme il Vangelo dei giovani per i giovani, vale a dire la buona notizia per il terzo millennio.³¹

Nel corso del sessennio la Consigliera per la PG collega strettamente il dialogo epistolare con le/i giovani alle GMG. Le giornate erano infatti sempre annunciate, ne veniva stimolata la partecipazione ed erano sempre richiamate come convocazioni giovanili capaci di infondere nuovo entusiasmo e vigore alla fede delle giovani generazioni.

3.2.2. *La dimensione mariana della Spiritualità Giovanile Salesiana*

Nell'ottobre del 1991 la Consigliera per la PG avviò il lavoro di approfondimento sulla dimensione mariana della spiritualità salesiana costituendo, per questa importante riflessione, una Commissione di lavoro internazionale. L'iniziativa rispondeva a uno degli obiettivi della programmazione del Consiglio generale: «Rendere i giovani dei diversi contesti socioculturali protagonisti di una ricerca sulla dimensione mariana della spiritualità giovanile salesiana che si traduca in concreti itinerari di vita».³²

La Consigliera e le sue collaboratrici progettarono un percorso in tre fasi che prevedeva il coinvolgimento di alcune giovani, rappresentative dei diversi ambienti e gruppi, per sottoporre quesiti sulla figura

prima volta che i rappresentanti del MGS sono invitati dal Pontificio Consiglio per i Laici a partecipare al Forum dei giovani. Questa partecipazione è divenuta nel tempo consueta e sempre più significativa. L'esperienza continua tuttora.

³¹ Cf ID., *Va' e racconta la tua storia*, Roma, 27 marzo 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

³² CASTAGNO, *Allegato A. Programmazione del sessennio 1991-1996*, Roma, 24 luglio 1991, in AGFMA 11.19/232.

di Maria di Nazaret;³³ l'elaborazione di una traccia di riflessione per coinvolgere le *équipes* ispettoriali in una prima lettura educativa delle risposte,³⁴ la raccolta dei dati provenienti dalle Ispettorie in vista della realizzazione di un testo orientativo per continuare il lavoro di approfondimento-ricerca sulla dimensione mariana da parte delle comunità educanti nei diversi contesti.³⁵

Il confronto sulla lettura in chiave educativa delle risposte delle giovani, partì dai lavori delle 18 FMA incontratesi a Roma dal 6 al 25 aprile. Circa l'indagine sulla dimensione mariana della religiosità giovanile emergeva dalle risposte una conoscenza di tipo tradizionale, non abbastanza fondata su dati biblici, teologici, antropologici. Ciò che i giovani dimostravano di sapere di Maria aveva una debole ripercussione sulla loro vita concreta.

Le sintesi evidenziavano che Maria era vista, in generale, come una donna molto speciale, idealizzata, irraggiungibile, gloriosa, lontana dalla realtà della donna degli anni Novanta. Risultava un'immagine sfocata, confusa, e la necessità di offrire una presentazione della madre del Signore teologicamente fondata e insieme più adatta ai giovani.³⁶

Le risposte rivelavano anche una debole autocoscienza femminile: le giovani dei diversi continenti erano concordi nel descrivere Maria come donna mite, sottomessa, buona, semplice, considerata nella sua

³³ Le domande a cui le giovani risposero erano: «1. Si parla spesso di Maria, almeno negli ambienti più impegnati. Che cosa provi immediatamente quando senti parlare di Maria? 2. Che cosa può dire Maria alla giovane di oggi? 3. Quali aspetti della femminilità di Maria senti più vicini alla tua vita? 4. Come ti piacerebbe che ti presentassero e ti parlassero di Maria?» (McPAKE, *Lettera alle FMA incaricate "dimensione mariana"*, Roma, 29 ottobre 1991, in APGFMA/DM).

³⁴ La traccia di riflessione circa la lettura educativa delle risposte date dalle/dai giovani chiedeva alle *équipes* ispettoriali di individuare le costanti che emergevano circa l'immagine che essi avevano di Maria, l'autocoscienza femminile, il rapporto donna-Maria, gli aspetti nuovi della figura di Maria che le/i giovani avevano sottolineato e quelli legati al contesto socio-culturale ed ecclesiale, quali gli interrogativi che interpellavano come educatrici. Alle *équipes* si chiedeva inoltre di indicare quali passi erano stati fatti per assimilare e proporre alle FMA, ai giovani, agli educatori una vera immagine di Maria e quali i nodi problematici per riuscire a ripensare la figura di Maria dentro un cammino di fede (cf CIPG, *Traccia di riflessione-approfondimento sulla Dimensione Mariana. Allegato A*, in *ivi*).

³⁵ Cf McPAKE, *Lettera all'Ispettrice, alle coordinatrici di PG, all'équipe ispettoriale*, Roma, 29 ottobre 1991, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

³⁶ Cf CIPG, *Sintesi delle risposte dei giovani*, Roma, 6-8 aprile 1992, 1, in APGFMA/DM.

realtà di madre, mentre veniva ignorata la realtà sponsale. Non era colto il ruolo di Maria come credente nella Chiesa, né il suo contributo alla missione di Gesù.³⁷

La lettura dei dati da parte delle Ispettorie manifestava che l'animazione del Consiglio generale aveva orientato in modi diversi a ripensare Maria nel progetto di vita cristiana, ma non sempre i contenuti proposti erano stati assimilati e concretizzati nella prassi educativa delle comunità. Molte erano le iniziative a livello di studio e di riflessione su alcuni documenti ecclesiali, ma debole la concretizzazione educativo-pastorale.³⁸

La riflessione sulle risposte date dalle/dai giovani portò la commissione di lavoro a evidenziare la necessità di progettare interventi educativi rispondenti agli orientamenti del Concilio e ad una rinnovata mariologia.³⁹

Rivisitando poi il percorso realizzato dall'Istituto, in modo specifico i vari CG, la Commissione rilevava che la FMA era presentata come «educatrice nel nome di Maria» e sottolineò che le Costituzioni rinnovate delineavano con maggiore incisività il ruolo di Maria nella vocazione personale e comunitaria.

Maria è presenza attiva nell'Istituto, nella vocazione di ogni FMA, nella missione educativa e nella vita delle comunità. «Ausiliatrice, Maestra, Madre, Educatrice, Donna del Magnificat: Maria è la presenza che in ogni tempo sollecita l'Istituto a trovare risposte di salvezza per i giovani, dentro il cammino della Chiesa».⁴⁰

La Commissione di lavoro sulla dimensione mariana nel raduno dell'aprile 1992 mise in luce che la prospettiva per proporre la figura di Maria all'interno di un itinerario educativo-pastorale salesiano era l'Incarnazione. Prospettiva del resto già indicata dal PPGU.⁴¹

³⁷ Cf Id., *In cammino... con Maria volto e parola di Dio per noi*, 16-17, in *ivi*.

³⁸ Cf *ivi* 18.

³⁹ Cf *ivi* 20-29.

⁴⁰ *Ivi* 31.

⁴¹ Interessante è l'*excursus* storico presentato nel testo sui fermenti della riflessione teologica che contribuirono a rinnovare la mariologia e che portarono alla visione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa proposta nel capitolo VIII della *Lumen Gentium*. La sintesi segnalava poi i documenti che approfondivano tale visione: *Marialis Cultus* (1974), *Redemptoris Mater* (1987), *Mulieris Dignitatem* (1988) e per quanto riguarda il cammino dell'Istituto FMA veniva sottolineata l'importanza del Congresso «Verso l'educazione della donna» (1988) promosso dalla Pontificia Facoltà «Axi-

Nel testo di sintesi – *In cammino... con Maria 'volto e parola' di Dio per noi* – venivano perciò suggeriti contenuti utili per presentare la figura di Maria alle/ai giovani proprio a partire da questa prospettiva e le indicazioni per continuare il cammino di riflessione a livello ispettoriale.

Nella riflessione di sintesi inviata a tutte le Ispettorie, Maria veniva descritta come colei che rende Dio più vicino, perché nella sua umanità brillano più intensamente i segni dell'umanità piena di Gesù. Maria è dono per ogni credente, per ciascuno di noi. Alla scuola della sua esperienza di vita si possono trovare risposte significative alle domande di fondo di ogni itinerario educativo-pastorale.

Nel Magnificat Maria celebra la presenza di Dio vicino e solidale con il suo popolo. Egli è il Dio che resta fedele al suo patto di alleanza con l'intera umanità. Maria vive di questa certezza, riconosce Dio presente nella storia e lo proclama. Essa è pienamente cosciente dell'intervento di Dio nella sua storia personale. È la vera credente che di fronte ai segni della sua presenza decide nella trepidazione della fede. Maria contempla il mistero di Dio nell'amore (cf Lc 1,29; 2,28-33.41-50), è posta davanti ad avvenimenti sorprendenti e misteriosi, è chiamata a decisioni coraggiose che non dipendono dalle logiche umane. Legge dentro le vicende della sua vita il mistero di cui sono cariche (cf Lc 2,19-51).

La sua fedeltà al progetto di Dio è radicata nell'amore. Difficoltà, incertezze non arrestano il suo *fiat*, né condizionano la sua disponibilità. Ai piedi della croce, offre la sua fedeltà al progetto di Dio nel silenzio e consegna suo Figlio. La passione di Gesù per il regno di Dio è la stessa sua passione. La coscienza della presenza di Dio nella sua vita penetrata nel silenzio e testimoniata nella fede, diventa passione perché l'umanità riconosca chi è Dio e lo sperimenti come Dio della vita.

La madre del Signore ci aiuta a percepire la misteriosa ricchezza della presenza di Dio nella nostra vita e ci sollecita ad accoglierlo in autenticità. Per questo è dono di salvezza, è grazia che chiama a responsabilità la nostra libertà e sostiene l'incontro con Dio che salva.⁴²

La Commissione di lavoro sulla dimensione mariana elaborò degli orientamenti da inviare alle Ispettorie per coinvolgere ogni CE e ren-

lium» (cf *ivi* 26-30); COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»*, Frascati 1-15 agosto 1988 = Il Prisma 9, Roma, LAS 1989.

⁴² Cf CIPG, *In cammino* 36-37.

dere le/i giovani protagonisti di una ricerca che si potesse tradurre in concreti itinerari di vita.

Circa il coinvolgimento della CE indicò due prospettive di lavoro: nella prima veniva suggerito di riprendere come CE i dati emersi dai quesiti rivolti alle/ai giovani, di procedere alla lettura educativa delle risposte e di verificare il cammino realizzato nell'Ispettorato per passare poi alla progettazione di un cammino di approfondimento sulla dimensione mariana. La seconda prospettiva orientava a ripensare in modo più sistematico ed organico il sondaggio sottoposto ai giovani per proporlo a tutti i componenti della CE.⁴³

In riferimento all'obiettivo di rendere le/i giovani protagonisti di una ricerca sulla dimensione mariana della spiritualità salesiana la commissione di lavoro offrì l'articolazione di un possibile itinerario. Il punto di partenza era l'ascolto delle domande più profonde dei giovani e del loro contesto.

I passi successivi erano il confronto con persone significative in grado di rendere testimonianza del loro incontro con Gesù e con Maria, donna della nuova alleanza e prima credente, la lettura della vita di Maria per riscoprire il rapporto tra Dio e l'umanità, tra Dio e la donna, in particolare, la riscoperta delle espressioni della religiosità popolare del proprio contesto per conoscere come Maria è presente nell'esistenza delle persone, l'assimilazione dei suoi atteggiamenti nella propria vita di credenti fino a giungere all'impegno nel servizio agli altri per esprimere una nuova qualità di vita.⁴⁴

Per assicurare la continuità del dialogo tra la Consigliera per la PG, le sue collaboratrici e le Ispettorie, il testo sintesi suggerì incontri zonali e interispettoriali con le *équipes* di pastorale e le sorelle della commissione internazionale per socializzare i contenuti. Ogni Ispettrice e ogni *équipe* di PG era invitata a ripensare, a partire dalle proposte del fascicolo *In cammino... con Maria 'volto e parola' di Dio per noi*, la dimensione mariana e ad elaborare un cammino da proporre all'Ispettorato coinvolgendo nella progettazione e realizzazione i laici. Il Dicastero per la PG s'impegnava a far conoscere a tutto l'Istituto i diversi percorsi realizzati nelle Ispettorie.⁴⁵

⁴³ Cf *ivi* 39-43.

⁴⁴ Cf *ivi* 44-48.

⁴⁵ Cf *ivi* 53. Nell'archivio dell'Ambito PG non risulta una documentazione relativa all'elaborazione di questi contenuti da parte delle Ispettorie.

3.2.3. *Gli incontri continentali: giovani animatori, FMA, laiche, laici*

In continuità con il cammino aperto nel sessennio precedente dal documento *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile* la formazione degli educatori si rivelava come uno dei punti più importanti da animare ed era ritenuta cuore dell'azione pastorale.⁴⁶ La nuova Consigliera realizzò perciò una serie di incontri nei diversi continenti proprio su questa tematica.

Dal 22 al 25 novembre 1991 a Manila (Filippine) incontrò insieme alle coordinatrici di PG i rappresentanti delle CE di tutte le Ispettorie dell'Asia e affrontò il tema: *Sharing treasures of youthful life experience*. In questo confronto si decise di lavorare insieme per raggiungere una meta comune: «Essere come Maria, la donna nuova, consapevole della propria dignità, forte della sua interiorità, in mezzo alla povertà e alla sofferenza, testimone dei valori evangelici per costruire una migliore umanità».⁴⁷

Successivamente tale meta venne ulteriormente sviluppata negli incontri del 1993: *Essere Chiesa in stile salesiano* (Corea, 24-25 aprile); *La solidarietà come stile di vita* (Giappone, 3-4 maggio); *La donna Thai e i valori della riflessione e del servizio* (Thailandia 5-7 maggio).

Esaminando in modo globale gli incontri realizzati in Asia, Georgina McPake lanciò una sfida alle Ispettorie di quel continente – dare un volto asiatico alla missione educativa salesiana. Propose di organizzare un confronto dei giovani delle Ispettorie asiatiche.⁴⁸ Incoraggiò a dare qualità all'animazione delle comunità locali, perché la mancanza di vitalità, determinava la carenza di stimoli nella comunità ispettoriale, indebolendo così il senso di appartenenza e la voglia di camminare insieme. Invitò a curare la relazione con il gruppo di giovani e di educatori presenti ai raduni continentali, a programmare con i rappresentanti delle comunità educanti un *iter* di formazione per le/i giovani e per gli educatori (FMA – educatori laici – genitori) più sensibili ad essere veri evangelizzatori e comunicatori del Vangelo per favorire così la corresponsabilità dei laici e il loro coinvolgimento nella missione sa-

⁴⁶ Cf MCPAKE, *Lettera alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici Gen., alle coordinatrici di PG Allegato A*, Roma, 4 novembre 1992, 7, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

⁴⁷ DICASTERO PG, *Reflecting together, face the future, for others!*, Roma, 24 maggio 1993, in *ivi* 2.

⁴⁸ Cf *ivi* 8.

lesiana. Rilevava inoltre la necessità di «continuare il discernimento, alla luce del carisma e delle esigenze del contesto, per diversificare le opere e rispondere così a tutti gli interessi dei giovani, soprattutto dei più poveri». ⁴⁹ Infine invitava le Ispettorie a realizzare passi concreti per collaborare meglio con i SDB e la Chiesa locale.

A partire dal Congresso giovanile latinoamericano sul tema: *Giovani, con Cristo costruiamo una nuova America Latina* (Bolivia, dicembre 1991) la Consigliera per la PG e la sua équipe realizzarono quattro incontri, dal febbraio al marzo del 1992, in collaborazione con i SDB con un unico tema: *Lettura, in chiave salesiana, del documento di Santo Domingo*. ⁵⁰

I raduni a cui parteciparono Ispettori, Ispettrici, FMA, SDB e giovani animatori furono momenti di studio, di celebrazione, di orientamento pastorale e di ricerca di linee operative per una presenza salesiana sempre più rispondente alle esigenze dei giovani del continente.

I due Consiglieri generali, Georgina McPake e Luc Van Looy, nel resoconto dell'esperienza realizzata segnalavano che si era costatata la voglia di lavorare insieme FMA, SDB, giovani, che i raduni avevano fatto toccare con mano la fecondità della collaborazione tra adulti e giovani, tra i gruppi della Famiglia Salesiana presenti nei diversi Paesi del continente. ⁵¹

I temi trattati con particolare attenzione e in linea con il documento della Chiesa latinoamericana furono: gli adolescenti e i giovani; l'azione educativa della Chiesa; le donne e la famiglia. Argomenti approfonditi anche sullo sfondo dei CG XXIII SDB e XIX FMA.

Per completare il quadro degli incontri con i giovani, sono da segnalare anche quelli realizzati nel novembre del 1992 con FMA, SDB, giovani animatori di Canada e Stati Uniti sul tema: *The youth leader and Salesian Youth Spirituality* ⁵² e quelli del novembre del 1993 con giovani, FMA e insegnanti laici dell'India. ⁵³

⁴⁹ *Ivi* 7.

⁵⁰ Gli incontri si tennero in Argentina, a S. Antonio Arredondo, Córdoba 15-19 febbraio, in Brasile a Cachoeira Do Campo, Belo Horizonte 22-26 febbraio, in Colombia a Rio Negro, Medellín 1-5 marzo, in Messico a Coacalco 7-11 marzo (cf McPAKE Georgina - VAN LOOY Luc, *Lettera agli Ispettori, Ispettrici, coordinatrici, delegati di PG*, Roma, 24 aprile 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996).

⁵¹ Cf *ivi* 2.

⁵² Cf DICASTERO PG, *In cammino* 9, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

⁵³ In India i raduni furono tutti nel novembre del 1993: si svolsero a Shillong dal 6

Nel giugno del 1994, dopo i primi tre anni trascorsi alla guida del Dicastero, Georgina McPake fece una verifica delle iniziative realizzate e presentò a Ispettrici, coordinatrici e *équipes* ispettoriali le prospettive per il triennio successivo.

Attraverso la metafora della strada la Consigliera generale sintetizzò il cammino realizzato nella PG in risposta all'appello della Chiesa circa la nuova evangelizzazione. Dichiarò di essersi lasciata guidare dalla convinzione, espressa nel CG XIX, che la spiritualità specifica e il metodo di azione pastorale delle FMA hanno in sé le risorse che permettono non solo di dare risposte alle attese e alle povertà dei giovani, ma anche aiutano a renderli soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e del rinnovamento sociale.

Nel testo diretto alle Ispettrici si legge: «Unico è il cammino verso la meta, non ci sono strade parallele. La spiritualità salesiana è uno stile di vita che accomuna, in un unico dinamismo, educatori e giovani. Ciascuno dentro un cammino comune ha il suo passo. Unica è la comunità di riferimento: una Comunità educante espressione di Chiesa, in cui ciascuno è chiamato a dare un apporto e un servizio secondo la propria vocazione per animare il cammino comune, al passo dei più deboli e senza dimenticare i più impegnati. Unico è il centro: la crescita della persona, protagonista del processo educativo. L'attenzione è posta sul processo educativo che aiuta a integrare fede e vita. La spiritualità permea ogni proposta dentro gli ambienti specifici. Unica la strada, ma molteplici le espressioni dell'unica spiritualità: unità nella pluralità».⁵⁴

La Consigliera per la PG dichiarava di aver sperimentato la validità della scelta dell'animazione dei laici in stile salesiano e, specificando più concretamente i passi realizzati, richiamava la riflessione sulla dimensione mariana della spiritualità salesiana, gli incontri di formazione con gli animatori per favorire la costruzione di comunità *con* le/i giovani, non solo *per* le/i giovani. Si tratta di comunità capaci di renderli evangelizzatori dei loro coetanei, di promuovere la partecipazione e il coinvolgimento dei laici, di vivere l'unità valorizzando e promuovendo la diversità. Il cammino realizzato evidenziava l'esigenza prioritaria della formazione delle nuove generazioni: «Operare come Comunità edu-

al 9, a Calcutta dal 10 al 13, a Madras dal 14 al 17, Bangalore dal 18 al 21, a Bombay dal 22 al 24 (cf ID., *Women Aware*, Roma, 24 febbraio 1994, in *ivi*).

⁵⁴ ID., *In cammino* 5, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

cante per realizzare un unico progetto, attenti ai valori di ogni persona, sensibili agli appelli della Chiesa e della società». ⁵⁵

Nella seconda parte del sessennio il Dicastero per la PG orientò quindi le Ispettorie ad animare e coinvolgere in modo sempre più significativo i laici, le laiche: dalla condivisione con i giovani animatori di uno stile di vita credente (la SGS), il cammino si allargava fino a coinvolgere tutti i membri della CE. ⁵⁶

In linea con il primo triennio la Consigliera per la PG annunciò la realizzazione di raduni con giovani animatori, laici e FMA in Africa e Oceania. Altri incontri giovanili erano programmati nelle Filippine nel corso delle celebrazioni della decima GMG.

Infatti dal 6 all'8 gennaio 1995 le/i giovani provenienti dalle Ispettorie asiatiche si ritrovarono a Canlubang Laguna per l'*Asian Salesian Youth Meet*. L'11 gennaio tutti i gruppi delle Ispettorie salesiane presenti alla GMG si incontrarono per pregare ed esprimere la gioia di essere cristiani. I giovani proclamarono con forza – scrive Georgina McPake – l'impegno di essere missionari nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana. Questo risultava essere un chiaro invito per tutte le FMA a continuare il cammino in fedeltà alle giovani generazioni e alla missione salesiana nella Chiesa. ⁵⁷

In Africa i raduni giovanili realizzati tra il 1995 e il 1996 focalizzarono il ruolo della gioventù nella costruzione della società africana a partire dai valori del carisma salesiano.

Dal 13 settembre al 1° ottobre 1995, incontrando la gioventù di alcuni Paesi dell'Africa Ovest, la Consigliera per la PG promosse l'approfondimento della SGS e quindi la coscienza di far parte di un Movimento vivo in tutti i continenti.

Bisogna segnalare come esperienza significativa il *Forum* giovanile, che si tenne a Libreville (Gabon) dal 18 al 21 settembre 1995. Ad esso parteciparono gruppi giovanili provenienti da Gabon, Congo, Camerun. Il tema: *Giovani: ragazzi e ragazze artigiani della costruzione della nuova società africana* venne approfondito nelle diverse giornate alternando alla riflessione la preghiera, il lavoro in gruppo, la gioia dello stare insieme. La riflessione aveva come orizzonte unificante gli orien-

⁵⁵ *Ivi* 9.

⁵⁶ Cf *ivi* 11.

⁵⁷ Cf DICASTERI PG FMA-SDB, *Lettera agli Ispettori, Ispettrici d'Europa, coordinatrici FMA, delegati SDB di PG*, Roma, 24 gennaio 1995, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

tamenti dell'episcopato africano in modo speciale del Sinodo.⁵⁸

L'anno successivo dal 1° al 3 marzo del 1996 la Consigliera generale presenziò al secondo incontro di PG in Mozambico, nazione uscita da pochi anni da una lunga guerra civile. Il tema scelto – *Profeti di vita, di amore e di gioia in rete di solidarietà* – si pose in sintonia con la tematica annunciata per la GMG. L'intento dell'incontro, dichiarato da Giovanna Conch, in quel tempo responsabile della PG a Maputo, era quello di far nascere ufficialmente il MGS in Mozambico.⁵⁹ Georgina McPake nel corso del raduno venne sollecitata a dire quale novità poteva offrire alle/ai giovani mozambicani la SGS e a delineare il volto della PG nelle diverse realtà socioculturali, a evidenziare quali erano gli elementi comuni, quali le differenze. Le/i giovani al termine del raduno sottolinearono la necessità di approfondire la SGS dentro la loro cultura e il desiderio di vivere il Vangelo con i colori della SGS dentro la Chiesa locale e in comunione con essa.⁶⁰

La breve e sintetica panoramica degli incontri giovanili mette in evidenza la preoccupazione fondamentale di promuovere l'approfondimento della SGS collegata al Movimento in un chiaro orizzonte ecclesiale. Emerge in modo sempre più consapevole lo specifico della SGS e la responsabilità di offrire con essa un contributo all'azione educativa della Chiesa.

3.2.4. La riflessione con i Salesiani

In continuità con la prassi del sessennio precedente la collaborazione con i SDB si realizzò attraverso diverse iniziative, alcune già indicate sopra. In questo paragrafo intendo presentare gli incontri formativi che hanno avuto come destinatari le coordinatrici e i delegati per la PG in

⁵⁸ Cf *Forum Jeunes 1995*. Libreville (Gabon) 18-21 settembre, in APGFMA/Incontri 1995-'96. Gli altri raduni furono realizzati a Cotonou dal 13 al 16 settembre per giovani animatori del Benin e del Togo; a Malabo, in Guinea Equatoriale, dal 23 al 26 settembre. A Duekoue (Costa D'avorio) dal 28 settembre al 1° ottobre si riunirono una rappresentanza di giovani animatori della Costa d'Avorio e del Mali (cf *Incontri giovanili Africa ovest*, in *ivi*).

⁵⁹ Cf CONCH Giovanna, *Lettera a Madre Georgina McPake*, Maputo, (senza data), in *ivi*.

⁶⁰ Cf *Jovenes profeta da vida, do amor, da alegria em rede de solidariedade. Síntesi lavori di gruppo*, Maputo, 2 marzo 1996, in *ivi*.

quanto figure chiave dell'animazione ispettoriale e la realizzazione di eventi destinati a promuovere il MGS.

Gli incontri formativi FMA-SDB più sistematici e frequenti furono realizzati in Europa. A scadenza annuale troviamo convegni di PG in cui si alternavano i raduni di studio da parte dei Centri Nazionali di PG e gli incontri di confronto e di ricerca di prospettive comuni da parte delle coordinatrici FMA e dei delegati SDB a livello ispettoriale. Il primo raduno del sessennio 1990-'96 fu a Benediktbeuern (Germania) dal 21 al 24 settembre 1990, mentre per le FMA si stava svolgendo il CG XIX. A questo raduno che si proponeva di studiare i *Modelli europei di pastorale giovanile* parteciparono le consulenti del CIPG e alcune coordinatrici invitate.⁶¹ Fu in questo incontro animato dal nuovo Consigliere per la PG, Luc Van Looy, che si decise di continuare i colloqui di studio e i convegni per moltiplicatori di PG a livello europeo.⁶²

In Spagna dal 18 al 22 ottobre 1992 si tenne il secondo raduno che si proponeva di affrontare due temi: «Il Movimento Giovanile Salesiano come espressione della SGS; il ruolo e la funzione del Centro Nazionale di PG».⁶³ Nel corso dell'incontro il secondo tema non venne praticamente affrontato data l'importanza riservata alla riflessione sul Movimento.

La situazione in Europa si presentava diversificata dal punto di vista pastorale e culturale, come si avvertiva dalle molteplici risposte e proposte che FMA e SDB mettevano in atto per stare con le/i giovani. Le considerazioni conclusive del raduno evidenziavano tuttavia che le/i giovani riconoscevano nella SGS una proposta di vita cristiana significativa e aggregante.

Il livello di comprensione e approfondimento della SGS non era uniforme in tutte le nazioni, ma era evidente un diffuso impegno di ricerca e di sensibilizzazione che costituiva un innegabile movimento di vita. In molte nazioni questo dinamismo, spontaneo e non strutturato, si era riconosciuto in una formula «capace di riunificare e organizzare attività e speranze: il Movimento Giovanile Salesiano».⁶⁴ In altre na-

⁶¹ Le consulenti del CIPG Margherita Dal Lago e Marisa Chinellato furono invitate a presentare lo sviluppo storico del CIPG FMA, il suo servizio di consulenza e la PG nell'Istituto (cf DICASTERO PG SDB, *Modelli europei di pastorale giovanile. Atti del Convegno Europeo, Benediktbeuern, 21-24 settembre 1990*, Roma, SDB 1991, 15-24).

⁶² Cf *ivi* 63-65.

⁶³ DICASTERO PG, *Lettera alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici Gen. di PG, alle coordinatrici di PG*, Roma, 4 novembre 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

⁶⁴ *Ivi* Allegato B 1.

zioni si constatava che, pur essendo egualmente presente la sostanza del MGS, «non era attiva né la formula, né la consapevolezza relativa».⁶⁵

Venivano perciò segnalate alcune difficoltà. C'era la preoccupazione di non proporre nuove strutture verticistiche, era fortemente sentita l'esigenza di operare nella Chiesa locale evitando ogni progetto che potesse sembrare alternativo. Ugualmente forte era il timore di un Movimento rigido, elitario e chiuso in se stesso.

Il confronto, il dialogo e la riflessione portarono al consenso sui seguenti punti: «Il MGS esprime la consapevolezza riflessa dei responsabili, degli animatori e progressivamente dei giovani più sensibili che quello che si sta vivendo è un reale 'movimento' che da don Bosco [...] si allarga verso tutti coloro che si riconoscono in lui per vivere la propria esperienza umana e cristiana. [...] MGS è dunque il convergere attorno alla SGS [...] di gruppi, di associazioni impegnate educativamente nei differenti ambiti, di singoli giovani. Questa rete di collegamento che è il MGS assicura uno scambio continuo tra i contenuti della SGS e la vita concreta di coloro che si riconoscono in essa».⁶⁶

Veniva inoltre sottolineato che lo scambio richiedeva un minimo di organizzazione e strutturazione. Per questo il MGS, pur restando uno spazio di riferimento, era chiamato a favorire il senso di appartenenza attraverso concreti momenti di incontro, di scambio tra gli animatori dei gruppi e servizi di collegamento con proposte di approfondimento della SGS.

In sintesi, dal raduno uscì questa fisionomia del Movimento legato al carisma salesiano: «Aperto verso la Chiesa e la società che vuole animare, fa proposte con la costante preoccupazione di misurarsi con i più poveri, vuole restare popolare e di compagnia come la SGS, programma sbocchi reali verso la Chiesa e la società per offrire in esse presenze nuove e rinnovatrici».⁶⁷

Le conclusioni di questo incontro si rivelarono determinanti per la successiva animazione del Movimento perché le chiarificazioni della riflessione europea furono accolte e fatte conoscere anche negli incontri formativi tenuti dai Consiglieri generali per la PG in altri continenti.

Il secondo incontro formativo a livello europeo si tenne a Varsavia, Polonia, dal 10 al 15 ottobre 1993. Il tema allo studio era *L'Europa*

⁶⁵ *L. cit.*

⁶⁶ *Ivi* 2.

⁶⁷ *Ivi* 3.

*interpella il carisma salesiano. L'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale.*⁶⁸ Questo incontro proponeva una lettura descrittivo-interpretativa per mettere a fuoco alcune sfide al sistema educativo: consisteva in un'analisi della realtà europea e in un tentativo di tematizzare l'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale. Era prevista la presentazione di esperienze e la lettura critica di alcuni documenti ecclesiali per trarne criteri orientativi atti a leggere l'esperienza e progettare nuove direzioni di intervento educativo-pastorale.⁶⁹

La lettura della realtà culturale mise in evidenza che i valori più in crisi nel contesto europeo erano l'etica e l'esperienza religiosa. Emergeva inoltre che le/i giovani erano sempre più proiettati a rifugiarsi nell'individualismo e nel soggettivismo. La situazione culturale europea influenzava negativamente l'esperienza religiosa e la crisi di quest'ultima si trasformava per molti ragazzi e ragazze in crisi di fede e in soggettivazione etica. La riflessione successiva mise in luce la necessità di ricostruire l'esperienza religiosa a partire dai processi educativi e per questo si riaffermava l'urgenza di itinerari educativi adeguati e, nello stesso tempo, si richiama l'importanza della comunità come prima e fondamentale proposta. Dall'incontro scaturirono tre linee operative:

«1. Orientare la formazione iniziale e permanente SDB-FMA, giovani e laici, secondo le sfide della PG, per essere fedeli al modello educativo di Don Bosco (evangelizzare educando e educare-evangelizzando) in un tempo di complessità.

2. Riconvertire la missione educativa verso i giovani nelle loro situazioni concrete, i più poveri, i meno fortunati, e quelli che non rientrano nel progetto principale e nelle proposte delle opere.

3. Intensificare la comunicazione, il dialogo e la collaborazione di tutti i membri della Famiglia Salesiana, utilizzando le risorse di ciascuno nel progetto salesiano, puntando sulla presenza e il protagonismo del giovane e del laico in ogni momento di progettazione».⁷⁰

Tali linee operative erano completate da indicazioni circa le modalità di attuazione, i mezzi e i tempi.

⁶⁸ Cf DICASTERI PG SDB-FMA, *L'Europa interpella il carisma salesiano. L'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale*, Roma, Editrice SDB 1994.

⁶⁹ Cf ID., *Lettera ai delegati SDB e coordinatrici FMA di PG, Centri Nazionali d'Europa, Ispettori, Ispettrici*, Roma, 24 giugno 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

⁷⁰ ID., *Indicazioni conclusive. L'Europa interpella il carisma salesiano. L'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale*, 5-7, in *ivi*.

In una comunicazione del dicembre del 1993, i due Consiglieri, richiamando le conclusioni di questo incontro formativo, sottolineavano la necessità di essere educatori capaci di fronteggiare le sfide di un tempo in continuo cambiamento e l'esigenza di intensificare la comunicazione tra giovani e adulti sul senso della vita, il suo orientamento, la speranza oltre la morte; di rinnovare le comunità religiose perché potessero essere per le/i giovani e i collaboratori laici luoghi concreti dove sperimentare la fede.⁷¹

A Wremde (Belgio) dal 1° al 5 novembre 1994 si svolse il raduno dei Centri Nazionali a cui parteciparono i delegati e le coordinatrici per la PG. Il tema del convegno fu *Educare evangelizzando ed evangelizzare educando*. Il confronto tra le diverse realtà europee portò a focalizzare tre questioni.

La prima prendeva in considerazione la specificità e la distinzione tra educazione ed evangelizzazione: l'educazione è un'azione di tipo culturale, orientata alla promozione della persona nella società; l'evangelizzazione è un'azione ecclesiale, diretta alla proposta del Vangelo, in vista di una decisione personale per Dio nella Chiesa e della condivisione esplicita della missione di Gesù Cristo per la salvezza del mondo. La missione salesiana ha a cuore sia l'evangelizzazione che l'educazione.

La seconda vedeva la necessaria compenetrazione tra educazione ed evangelizzazione e, in questo rapporto, le difficoltà di tipo comunicativo, dato che educazione ed evangelizzazione si realizzano appunto attraverso processi comunicativi. La distanza sui significati della vita e sui valori e quindi le difficoltà di comunicazione, proprio a causa dei mondi culturali diversi, tra educatori e giovani.

La terza riguardava la collaborazione con i laici vista nelle sue potenzialità e nei suoi limiti.

Anche in questo raduno s'impose come questione fondamentale la formazione delle persone al cambiamento. FMA e SDB esprimevano la consapevolezza che da questa capacità personale derivava la possibilità e l'opportunità di un rinnovamento anche istituzionale.⁷²

In Europa la collaborazione tra i due Dicasteri e le Ispettorie FMA e

⁷¹ Cf ID., *Lettera ai Partecipanti 2° Convegno europeo di formazione SDB-FMA, Ispettori e Ispettrici d'Europa, Centri nazionali d'Europa SDB, Centro nazionale d'Italia FMA*, Roma, 8 dicembre 1993, in *ivi*.

⁷² Cf MCPAKE, *Lettera alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici per la PG e all'équipe ispettoriale*, Roma, 24 novembre 1994, 1-7, in *ivi*.

SDB si concretizzò anche nella progettazione del *Confronto europeo* delle/dei giovani. Sulla base dell'esperienza dell'evento internazionale *Don Bosco '88* e con l'intento di consolidare il MGS e approfondire la SGS nel gennaio del 1991 iniziò la preparazione di questo nuovo evento.

A Roma si riunì una commissione formata da giovani, FMA e Salesiani che suggerì alle diverse Ispettorie europee un cammino di preparazione, che prevedeva tra l'altro un confronto giovanile a livello locale, ispettoriale, interispettoriale e, dove possibile, nazionale.⁷³ La commissione di lavoro stabilì il tema globale del *Confronto '92: La solidarietà, via di educazione alla fede per una nuova Europa*. Alle/ai giovani destinatari dell'evento vennero richieste due condizioni per la partecipazione: aver sperimentato il percorso formativo di preparazione a livello ispettoriale, avere compiti di animazione e di responsabilità nella comunità locale o ispettoriale.

I due Dicasteri predisposero poi una traccia-guida destinata ai responsabili nazionali e ispettoriali per la PG per stimolare l'elaborazione di sussidi formativi da utilizzare con le/i giovani. La traccia venne inviata nelle Ispettorie europee nel giugno 1991, e in essa la tematica della solidarietà fu articolata in tre tappe: solidarietà come accoglienza della differenza, nel dialogo e nella reciprocità, come attenzione all'emarginazione, nello stile della preventività e nell'impegno di liberazione, come costruzione della nuova Europa, aperta al dialogo interreligioso e impegnata in un nuovo modello di sviluppo.

Nell'analisi, come nell'itinerario e nella proposta, si partiva dall'esigenza del mondo giovanile per arrivare al contributo di documenti religiosi, civili, mondiali e nazionali, e alle esperienze più significative già in atto e ancora da potenziare.⁷⁴

In continuità con l'incontro del 1988 il *Confronto '92* venne organizzato e realizzato curando il coinvolgimento corresponsabile delle/dei giovani, i momenti di confronto tra i gruppi, le celebrazioni, i momenti di preghiera, di interiorizzazione e il contatto con i luoghi delle origini: Colle don Bosco, Valdocco e Mornese.

⁷³ Cf MCPAKE - VAN LOOY, *Lettera alle Ispettrici, Ispettori, coordinatrici, delegati ispettoriali di PG*, Roma, 9 novembre 1990, in *ivi*.

⁷⁴ La commissione di lavoro propone la metodologia del giudicare, vedere, agire per approfondire la tematica (cf DICASTERI PG SDB-FMA, *La Solidarietà via di educazione alla fede per una nuova Europa. Ipotesi di traccia guida per l'anno 1991-1992 in preparazione al Confronto '92*, Roma, 30 giugno 1991, 3, in APGFMA/Confronto '92).

Al termine di questo convegno giovanile, tenutosi al Colle don Bosco dal 9 al 15 agosto 1992, le/i giovani elaborarono un messaggio, in cui insieme alla sintesi dell'esperienza esprimevano la significativa richiesta di dare continuità a questo tipo di eventi e di costituire un coordinamento europeo delle/dei giovani che si ispirano alla SGS.⁷⁵

3.3. Una spiritualità giovanile per la vita e la speranza (1996)

La Consiglieria per la PG e le sue consulenti avviarono nel dicembre del 1993 un processo di approfondimento sistematico sulla SGS che portò in un secondo momento all'elaborazione di un documento congiunto SDB-FMA su questo stesso tema. L'iniziativa della Consiglieria per la PG e della sua *équipe* dimostrava la coerenza rispetto agli elementi di fondo indicati nella programmazione di inizio sessennio e raccoglieva un'esigenza da molti avvertita: proporre una spiritualità giovanile che potesse confrontarsi in modo efficace con la postmodernità.

3.3.1. *Le fasi del processo*

Il primo raduno di riflessione, realizzatosi a Roma a modo di seminario, si proponeva di valorizzare le idee e le esperienze maturate a partire dal 1980. Infatti tra i materiali segnalati dal Dicastero alle partecipanti troviamo il *dossier sull'Associazione delle FMA: dalla realtà educativa del gruppo alla Spiritualità Giovanile Salesiana*.⁷⁶

Nel secondo incontro il gruppo di lavoro stese una bozza di documento che nell'agosto del 1994 fu inviata nelle Ispettorie insieme ad un questionario per verificare la comprensione del testo, la condivisione della proposta sulla SGS, il confronto con il contesto socio-culturale e l'orientamento operativo.

⁷⁵ Cf *Documento finale Confronto '92*, in *ivi*.

⁷⁶ A questo raduno parteciparono Marisa Chinellato e Mary Greenan, consulenti del dicastero, e le seguenti FMA: María del Carmen Canales (Spagna), Carla Barberi, Chiara Cazzuola, Maria Antonietta Marchese, Maria Teresa Nazzari, Maria Lucia Piva, Manuela Robazza, Gabriella Scarpa, Anna Maria Zagonel (Italia), alcuni SDB, giovani adulti e rappresentanti del Dicastero SDB interessati ad approfondire la tematica e Riccardo Tonelli in qualità di esperto (cf MCPAKE, *Lettera alle partecipanti incontro SGS*, Roma, 25 novembre 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996).

Nella lettera alle Ispettrici e alle coordinatrici per la PG Georgina McPake affermava: «Non si tratta di un testo definitivo ma di uno strumento di lavoro finalizzato a prendere consapevolezza, in modo più organico e unitario, di quanto abbiamo maturato in questi anni; suscitare un confronto tra FMA, SDB, giovani adulti, collaboratori laici impegnati nell'animazione pastorale a livello ispettoriale sui contenuti della proposta; mantenere vivi i legami con tutti i membri di quel vasto movimento di giovani ed educatori che si riconoscono nella Spiritualità Giovanile Salesiana e vogliono viverla nel quotidiano proclamando con i fatti che Gesù è il Signore della loro vita». ⁷⁷

La Consigliera invitava poi ad accordarsi con i SDB impegnati nell'animazione a livello ispettoriale per realizzare alcuni incontri con giovani e collaboratori laici al fine di condividere le riflessioni sul testo e far emergere osservazioni e suggerimenti in base alla scheda di lavoro, che attraverso opportuni interrogativi aiutava a valutare la bozza realizzata.

La scheda di lavoro circa la comprensione del testo chiedeva quali contenuti del documento proposto risultassero i più urgenti ed essenziali, quali non chiari, quali non sufficientemente conformi alla tradizione spirituale salesiana. La domanda poi: «Come è possibile aiutare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si ispirano ad altre spiritualità a sperimentare questa proposta?» ⁷⁸ rivelava la preoccupazione di realizzare una PG secondo il carisma salesiano in fedeltà a Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello.

Le osservazioni alla bozza arrivarono entro il 31 dicembre 1994 e nella prima settimana dell'aprile del 1995 i Dicasteri FMA e SDB esaminarono le osservazioni, che furono opportunamente sintetizzate e focalizzate. Note e suggerimenti rivelavano che il lavoro aveva destato molto interesse: non si trattava tanto di cambiare la logica del testo proposto, né le scelte di fondo, ma di integrare alcuni contributi pervenuti dalle Ispettorie e di trovare un linguaggio più accessibile e nello stesso tempo più accattivante. ⁷⁹

Nel raduno del 15 giugno del 1995 i due Dicasteri, insieme ad alcuni

⁷⁷ ID., *Lettera alle Ispettrici, alle coordinatrici per la P.G. e alle équipes ispettoriali*, Roma, 24 agosto 1994, in *ivi*.

⁷⁸ *Ivi* Allegato A 2.

⁷⁹ Cf ID., *Lettera ai membri del gruppo di lavoro SGS*, Roma 29 aprile 1995, in APG-FMA/Circolari 1990-1996.

delegati e coordinatrici per la PG, individuarono i criteri per procedere alla rielaborazione del testo che fu pubblicato nell'anno successivo con il titolo: *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza*.⁸⁰

3.3.2. *Il documento: struttura e contenuti*

Il testo si presenta come uno strumento di lavoro che offre un quadro di riferimento globale, in cui l'esperienza carismatica di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello viene riletta con le categorie teologiche dell'Incarnazione. Il documento propone inoltre le coordinate di fondo entro cui le Ispettorie sono invitate a riscrivere la SGS in riferimento alle domande delle/dei giovani e al contesto socioculturale in cui sono inserite. Come destinatari dello strumento di lavoro sono indicati le FMA, i SDB, i giovani, i collaboratori laici, i membri della Famiglia Salesiana che svolgono nell'Ispettoria un compito di animazione, interpellati a fare opera di mediazione perché il testo raggiunga tutti i membri delle CE.

Il testo che ha lo scopo di approfondire la SGS consta di 5 capitoli al termine dei quali vengono poste delle domande per stimolare il confronto personale e in gruppo e, soprattutto, accrescere la consapevolezza di un dono ricevuto gratuitamente, che si è chiamati a consegnare ad altri ricco di esperienza e di storia.

Il primo capitolo – *Una storia che viene da lontano* – si apre con il riferimento all'esperienza educativa di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello. I due santi vengono presentati come educatori che seppero dare una risposta, seria e concreta, agli interrogativi dei ragazzi e delle ragazze del loro tempo. Le/i giovani che arrivavano a Valdocco o a Mornese sperimentavano un clima di spontaneità, di gioia e di festa che coinvolgeva tutti e scoprivano continuamente che don Bosco e Maria Domenica erano un dono del cuore di Dio: testimoni del Vangelo delle beatitudini. L'allegria che regnava a Valdocco e a Mornese, era il frutto della passione di educatori ed educatrici per l'educazione cristiana dei giovani e delle giovani, per la loro crescita nella gioia, nella libertà,

⁸⁰ Cf DICASTERI PG FMA-SDB, *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza*, Roma, Istituto FMA-SDB 1996.

nell'impegno. Era espressione di un grande amore a Dio e alla vita. Era soprattutto l'effetto di una valutazione positiva dell'esistenza in tutte le sue manifestazioni, che nasceva dalla certezza della presenza di Dio.

Il testo, dopo aver richiamato la storia delle origini del carisma salesiano, focalizza lo sguardo sull'attualità, sulla domanda di vita e di felicità che continua ad interpellare quanti si impegnano a vivere il Vangelo delle beatitudini secondo la spiritualità salesiana e richiama lo sviluppo del MGS, come esperienza di convergenza attorno ai valori della SGS di gruppi, associazioni e singoli impegnati nei differenti ambienti.

Il secondo capitolo – *Alla radice della vita cristiana* – evidenzia che il progetto della SGS è radicato nella certezza della presenza di Dio e nella consapevolezza che la vita quotidiana è il luogo dell'incontro con Dio: «La constatazione della “presenza di Dio” si traduce immediatamente nell'invito a vivere alla luce di questa presenza, riconoscendo che solo Dio è grande abbastanza da colmare la nostra sete di felicità. Dio è amore e ci avvolge del suo amore».⁸¹ Lui stesso in Gesù si è reso solidale pienamente e completamente con l'umanità. Gesù, “buon pastore”, svela l'atteggiamento fondamentale di Dio verso i suoi figli e sollecita ad operare nello stesso stile. Il testo ribadisce poi che la SGS, fondata sull'Incarnazione, «è una spiritualità che ama la vita: non ne ha paura né invita a fuggirla. Riconosce nell'umanità e nella vita il luogo in cui Dio si rende ancora presente e vicino a ciascuno di noi, come il Padre buono e accogliente che salva e riempie di vita».⁸²

In questa parte dello strumento di lavoro viene riaffermata la prospettiva teologica, già evidenziata nel decennio degli anni Ottanta del secolo scorso da altri documenti ufficiali condivisi dalla Congregazione Salesiana e dall'Istituto delle FMA. Nel testo si legge: «Quando i cre-

⁸¹ *Ivi* 19. Il testo sottolinea che alla radice della vita cristiana c'è Dio, presente nella vita di ciascuno in ogni momento e in ogni avvenimento. Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello vissero questa consapevolezza e la lasciarono trasparire continuamente come certezza e come esperienza. I due Santi non si staccavano dalla loro vita per incontrare meglio il Signore. Per loro “vivere alla presenza di Dio” non voleva dire fuggire dalla vita quotidiana. Erano sicuri che Dio era presente anche nel cuore di coloro che sembravano più toccati dal male. Si univano a Dio nella gioia e nel lavoro. L'ascesi del dovere o della bontà paziente era la loro penitenza. La loro preghiera era scuola di amore di Dio: gioia dell'incontro con una persona amata. La loro sfida fu la convinzione di poter incontrare Dio non solo nella preghiera in chiesa, ma anche nel ritmo del lavoro e della vita quotidiana.

⁸² *Ivi* 28.

denti parlano dell'Incarnazione indicano prima di tutto un fatto preciso della vita di Gesù: Dio per salvare l'uomo ha deciso di farsi uno di noi ed è diventato uomo, con la collaborazione materna di Maria, in un segmento concreto di tempo e di spazio. In questo senso l'Incarnazione è solo un frammento della vita di Gesù [...]. Non possiamo certamente isolarla dal resto della vita, come non possiamo eliminare le altre sue esperienze [...]. L'Incarnazione, di conseguenza, porta alla Pasqua: Gesù si è fatto uno di noi, per offrire ad ogni uomo ed ad ogni donna il dono della salvezza di Dio».⁸³

Il terzo capitolo – *Vivere immersi nel mistero* – ricorda che per scoprire la presenza di Dio nella vita e negli avvenimenti della storia, ci vuole uno sguardo penetrante, capace di leggere dentro la realtà e arrivare fino al mistero che l'attraversa: ci vuole la fede. Per chi crede, vivere nella fede non significa accettare qualcosa, ma Qualcuno. Lo strumento privilegiato per penetrare fino alle soglie del mistero, che avvolge tutti i momenti dell'esistenza, è la Parola di Dio ascoltata, celebrata e pregata nella Chiesa: «Attraverso la sua Parola, Dio suggerisce al nostro cuore le scelte, i gesti, le parole e soprattutto i significati della nostra vita e della storia degli uomini. Ci uniamo al popolo di Dio che in tutti i tempi e in ogni parte della terra innalza a Dio inni, suppliche e ringraziamenti. Cerchiamo di rendere sempre più i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre opere simili ai pensieri, alle parole, alle opere di Gesù Cristo».⁸⁴

Il capitolo richiama inoltre l'importanza dei Sacramenti, in particolare Eucaristia e Riconciliazione, nel sistema educativo salesiano e

⁸³ *Ivi* 24. In questo capitolo è interessante notare il richiamo insistente e puntuale alla riflessione teologica e pastorale del Concilio Vaticano II: «La Famiglia Salesiana, alla scuola delle straordinarie intuizioni pastorali di don Bosco, è sempre stata particolarmente sensibile ai modelli teologici che mettevano l'accento su quel modo di pensare Dio, che permetteva meglio di scoprirlo vicino alla nostra vita concreta, pieno di amore accogliente per i suoi figli, soprattutto i più piccoli e poveri. Certo, il volto di Dio è sempre misterioso e nessuno può pretendere di descriverlo come egli è. Alcuni modelli evidenziavano maggiormente i tratti della vicinanza di Dio; altri quelli del suo splendore e della sua alterità. Don Bosco ci ha insegnato a preferire i primi ai secondi. Così, quando la Chiesa del Concilio ha proposto l'Incarnazione come criterio orientatore del profondo rinnovamento teologico e pastorale della *Gaudium et spes*, con gioia l'abbiamo subito fatto nostro. La "spiritualità giovanile salesiana" ha assunto le intuizioni di don Bosco, le ha meditate nell'aria fresca del Concilio e ha posto l'Incarnazione alla radice della vita cristiana» (*ivi* 23).

⁸⁴ *Ivi* 38.

la dimensione mariana della SGS, indicando come Maria, la madre del Signore, abbia in essa un posto specialissimo.⁸⁵ Maria è l'Ausiliatrice e nella Famiglia Salesiana si ricorre a lei nei momenti di difficoltà, è lei ad indicare la via da percorre, ad infondere speranza e consolazione. Maria è Ausiliatrice perché mostra il volto di una persona riuscita e impegnata, lei «è il più bel ritratto di cristiano».⁸⁶

Il quarto capitolo – *Vivere la passione per il Regno* – pone al centro la visione della vita cristiana come vocazione: decisione coraggiosa di decentrare la propria esistenza verso il regno di Dio. L'esperienza di fede confessata si trasforma in un'esperienza di fede vissuta che si esprime nella dedizione a costruire il regno di Dio attraverso un coraggioso impegno socio-politico e nell'essere contemplativi nel quotidiano, dando cioè un profondo spessore spirituale alla propria vita attraverso la preghiera.

Nel testo si legge: «Contemplare è traforare le cose per arrivare a possederle pienamente, sapendo coniugare quello che si vede e quello che resta invisibile allo sguardo distratto e superficiale. La contemplazione non è un gesto riservato ai tempi speciali, né riguarda momenti particolari. Riguarda tutta la vita dell'uomo, perché in tutta la vita Dio è presente e lo dobbiamo scoprire ed incontrare. Chi contempla “nel” quotidiano cerca uno spazio separato dove avvicinarsi a Dio. Chi invece diventa contemplativo “del” quotidiano, riconosce la sacramentalità di tutta la sua vita. Contemplata, la vita è il nostro libro, il luogo in cui vediamo Dio, lo spazio della nostra sequela».⁸⁷

Il testo sottolinea che la SGS produce unità nella diversità, promuove la comunione tra SDB, FMA, le/i giovani, i laici impegnati nella missione educativa e apostolica con compiti diversi e vocazioni specifiche. Tutti però vivono un progetto comune, con uno stile profondamente unitario e con una stessa unica indivisa passione.⁸⁸

L'ultimo capitolo – *Una storia che continua* – è un invito a continuare a scrivere la storia del carisma salesiano a partire da una spiritualità vis-

⁸⁵ Cf *ivi* 47. 50.

⁸⁶ Il documento invita a scoprire il volto di Maria di Nazaret attraverso il *Magnificat*: il suo canto-preghiera, la testimonianza della sua esistenza credente. Il testo offre una panoramica sintetica dei momenti salienti della vita della Madre del Signore così come li presenta il Vangelo secondo Luca (cf *ivi* 48-50).

⁸⁷ *Ivi* 69.

⁸⁸ Cf *ivi* 72.

suta a livello personale e comunitario. L'urgenza è quella di rispondere al grido più essenziale: "il bisogno di salvezza" dei giovani, che diventa appello alla responsabilità e alla solidarietà della Famiglia Salesiana.⁸⁹

Particolarmente stimolanti gli interrogativi posti al termine del capitolo: «Come la storia di queste pagine ha suscitato l'impegno di essere un frammento molto più vivace della storia salesiana? Di quale educazione e/o di quali risorse ho bisogno per essere un membro più efficace nella Famiglia Salesiana? [...] Come continuo a narrare questa storia per la vita e la speranza di tutti?». ⁹⁰

Il modello di spiritualità proposta dal documento ha il suo riferimento teologico in Gesù. Da questo cardine nascono alcune scelte concrete: l'attenzione alla vita quotidiana, l'educazione come servizio concreto all'esistenza delle giovani generazioni, lo stretto legame tra vita quotidiana e Sacramenti.

3.4. Le nuove esigenze: la qualità della Scuola e il volontariato

La scelta della Consiglieria generale di promuovere una pastorale attenta alle esigenze dei diversi contesti e un maggiore coinvolgimento dei laici e dei giovani condusse a prendere in considerazione l'ambiente educativo della Scuola e a confrontarsi con la rapida crescita del volontariato.

Circa la Scuola è da sottolineare che, per iniziativa delle FMA e dei docenti laici della Francia, dal 1992 al 1996 il Dicastero FMA per la PG coordinò, insieme a rappresentanti di alcune nazioni europee, Convegni annuali con l'obiettivo di sostenere l'azione educativa degli insegnanti laici e FMA delle Scuole e dei Centri di Formazione professionale (CFp).⁹¹

⁸⁹ Nel testo si legge: «Ci sentiamo chiamati a dare voce a coloro che non hanno voce, a diventare poveri con i poveri, ad assumere la loro causa, a cercare la giustizia per coloro che soffrono ingiustizia, a collaborare per trasformare una realtà che è ancora lontana dal regno di Dio (cf CG XXIII, p. 88). "Nell'attuale situazione storica in cui è messa in discussione l'identità femminile e maschile, sentiamo l'urgenza di impegnarci ad educare le giovani perché siano portatrici non solo di nuove esigenze, ma anche di nuove risorse, protagoniste coscienti nella costruzione di una società a misura di persona" (CG XIX FMA, 40)» (*ivi* 76).

⁹⁰ *Ivi* 80.

⁹¹ Ecco in sintesi il quadro dei convegni e delle tematiche affrontate: 1992, 28 otto-

A partire dal 1994 si avvertì anche in America Latina l'esigenza di promuovere la qualità educativa della Scuola e iniziò perciò un processo di vero rinnovamento di questo importante ambiente della missione salesiana.

Il punto di partenza di questo cammino fu l'organizzazione da parte del Dicastero SDB di un incontro sulla Scuola per i delegati ispettoriali (dicembre 1993), raduno che il Consigliere generale per la PG aprì anche ad altri gruppi della Famiglia Salesiana. Il Dicastero FMA, sentito il parere delle Ispettrici del continente, aderì all'iniziativa e sollecitò la partecipazione delle responsabili dell'animazione della Scuola.⁹² Si arrivò così alla celebrazione di un raduno latinoamericano sul tema "*Proceso educativo salesiano e culture emergenti*" realizzatosi a Cumbayá dal 15 al 25 maggio 1994.⁹³

L'obiettivo generale della convocazione era quello di ripensare il modo di educare i giovani attraverso la Scuola per rispondere adeguatamente ai loro bisogni e alle loro inquietudini dentro la propria realtà culturale. Più specificatamente si desiderava prendere maggior coscienza dell'importanza della Scuola nel continente latinoamericano come mezzo per un'educazione integrale; potenziare la collaborazione tra SDB e FMA; qualificare le Ispettorie salesiane dal punto di vista educativo e infine elaborare orientamenti per un *Progetto educativo-pastorale* comune delle Scuole in questo contesto.⁹⁴

A conclusione dell'incontro fu stilato un documento che propose linee di azione sulle seguenti aree: realtà giovanile; carisma salesiano e processo educativo; Scuola salesiana e sua gestione.⁹⁵ Il documento finale auspicava, inoltre, un'istanza permanente di ricerca, riflessione e comunicazione educativa della Famiglia Salesiana a livello ispettoria-

bre - 1° novembre - Strasburgo: *La pedagogia salesiana per l'educazione dei giovani nella nuova Europa*; 1993, 29 ottobre - 2 novembre, Budapest: *Quale buon cittadino oggi per l'Europa?*; 1994, 29 ottobre - 1° novembre, Frascati (Roma): *La relazione educativa nella scuola oggi*; 1995, 31 ottobre - 4 novembre, Barcellona: *Educazione ai valori nella scuola salesiana oggi*; 1996, 31 ottobre - 4 novembre, Vienna: *Le parole del futuro per la formazione dell'educatore* (cf SCUOLA EUROPA, *Convegni*, in APGS/Convegni).

⁹² Cf McPAKE, *Lettera alle Presidenti delle Conferenze Interispettoriali dell'America Latina*, Roma, 7 gennaio 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

⁹³ Cf *Proceso educativo salesiano y culturas emergentes. Actas del encuentro latinoamericano de estudio* (Cumbayá - Ecuador, 15-25 mayo 1994), Quito, Centro Salesiano Regional 1995.

⁹⁴ Cf *ivi* 5-6.

⁹⁵ Cf *ivi* 573-579.

le, regionale e latinoamericano a servizio della qualità educativa della Scuola-Fp.

Dopo l'incontro di Cumbayá, le FMA organizzarono in dialogo con la Consigliera generale una Commissione composta da una o due rappresentanti nominate da ciascuna delle Conferenze interispettoriali. Il primo incontro di questa Commissione di studio avvenne il 17 gennaio 1995 a Quito (Ecuador). Vi presero parte le FMA delegate dalle rispettive Conferenze interispettoriali e alcuni SDB, ma non delegati dagli Ispettori. In questo raduno le FMA decisero di coordinarsi a livello continentale per ravvivare la proposta di educazione e di evangelizzazione della Scuola-Fp salesiana e per approfondire le politiche educative che stavano per essere approvate in diversi Paesi, che annunciavano cambiamenti nei sistemi scolastici.

Il rapido sviluppo del fenomeno del volontariato portò il Consiglio generale, negli incontri di giugno/luglio del 1994, a prendere in esame in modo specifico tale fenomeno e, riflettendo sull'associazione internazionale promossa dall'Istituto FMA, il VIDES, nata nel 1987, affidava alla Consigliera per la PG in collaborazione con la Delegata dell'associazione l'organizzazione di un seminario di studio sul rapporto tra PG e volontariato.

Nella lettera di convocazione del raduno Georgina McPake scriveva: «L'esperienza di volontariato che si sta facendo in questi anni sta offrendo utili e valide indicazioni educative. Siamo sollecitate da più parti: dai giovani, dalla Chiesa, dalla situazione socio-culturale, ad avere una particolare attenzione per i giovani dell'arco di età dai 18 ai 30 anni. Essi sono sempre più disponibili ad impegnarsi per gli altri quando incontrano proposte capaci di orientare e valorizzare in modo positivo le loro energie».⁹⁶ Invitava pertanto a considerare attentamente il fenomeno e a cogliervi un'opportunità per orientare le/i giovani a fare scelte di solidarietà.

Il seminario di studio si svolse a Bologna dal 23 al 26 ottobre 1994. Le partecipanti furono FMA impegnate nel volontariato e nei vari ambienti educativi. Il raduno aveva l'obiettivo di identificare, a partire dall'esperienza, la 'qualità' e la 'novità' della proposta VIDES per ri-

⁹⁶ MCPAKE, *Lettera alle Ispettrici, alle partecipanti al Seminario di studio "Pastorale giovanile-Volontariato"*, Roma, 15 settembre 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

spondere alle esigenze giovanili, stimolando un ripensamento della PG come preparazione e accompagnamento a scelte di servizio per gli altri.

Nel raduno furono presi in esame alcuni nodi problematici, quali la necessità di chiarire l'idea di volontariato e le diverse tipologie presenti nell'Istituto, identificare una proposta educativa comune con conseguenti scelte operative, integrare e unificare i cammini (PG, Associazioni del tempo libero, volontariato). Furono avanzate pertanto al Consiglio generale le seguenti proposte: offrire a tutto l'Istituto una riflessione seria sul volontariato e sulle tipologie esistenti per identificare le caratteristiche e le scelte di un volontariato in stile salesiano; elaborare una proposta educativa che aiutasse a ripensare il Sistema preventivo dentro le provocazioni culturali del tempo attuale; promuovere e favorire una cultura di rete come atteggiamento e come stile di vita che si riflettesse anche sulle strutture: intercomunicazione tra Dicasteri, Ispettorie, nazioni, comunità.

Il Consiglio generale, viste le conclusioni del raduno, data l'imminenza della preparazione al CG XX, non ritenne opportuna una riflessione teorica sul volontariato e la costituzione di una commissione di studio su questo tema e rimandò al sessennio successivo l'esame delle varie proposte. Rilevò inoltre che era già in atto una ricerca promossa dai Dicasteri FMA e SDB sulla SGS e che soprattutto la seconda prospettiva del seminario di studio si collegava a tale riflessione.⁹⁷

Successivamente, prima della conclusione del sessennio, Georgina McPake partecipò al raduno delle delegate del VIDES e di *Madreselva*, l'associazione di volontariato nata nell'Ispettoria Santa Teresa di Madrid, Spagna, che si tenne nella capitale spagnola dal 4 al 6 giugno 1996 e, con una lettera diretta a tutte le Ispettrici, ne comunicò le conclusioni, proponendo a tutte le Ispettorie di promuovere un anno di volontariato sociale, dando così alle/ai giovani la possibilità di sperimentare in modo diretto la missione delle comunità FMA.

Nella sua comunicazione la Consigliera per la PG invitava le Ispettrici a conoscere e a valutare le esperienze in atto nell'Istituto circa il volontariato, che si rivelava come una proposta attuale e significativa per le/i giovani aperti alla solidarietà e desiderosi di inserirsi da cittadini responsabili nell'ambiente socioculturale ed ecclesiale. Georgina

⁹⁷ Cf ID., *Lettera a Maria Grazia Caputo, delegata VIDES Internazionale e alle partecipanti al Seminario di ricerca Pastorale giovanile-volontariato*, Roma, 15 dicembre 1994, in *ivi*.

McPake scriveva: «Il fenomeno del volontariato è un segno dei tempi da cogliere in tutta la sua potenzialità perché ci spinge a condividere con i giovani la missione educativa a servizio dei più poveri. La proposta dell'anno di volontariato sociale [...] ha bisogno di essere studiata dal Consiglio e dall'*équipe* ispettoriale per individuare le scelte più opportune a favore dei giovani [...] e a servizio dei più poveri. Penso che non sarà difficile realizzare almeno in una comunità dell'Ispettorìa [tale esperienza]. L'offerta ai giovani volontari di vivere per un certo periodo nelle comunità FMA assume un particolare significato se offerta da Associazioni legalmente riconosciute (ad esempio VIDES e Madreselva) che permettono il riconoscimento del servizio svolto con la precisa identità di volontari».⁹⁸

Le iniziative e gli incontri realizzati dalla Consigliera generale e dalle sue consulenti nel sessennio 1990-'96 evidenziano la considerevole attenzione data all'approfondimento della SGS e all'animazione del MGS. Lo sforzo di attualizzare gli elementi fondamentali della spiritualità salesiana e di far crescere il Movimento rivelano l'impegno di far emergere nel progetto di PG la proposta di un modello di spiritualità,⁹⁹ cioè di un modo di vivere la vita quotidiana guidata dallo Spirito di Gesù.

Una spiritualità ancorata all'esistenza concreta capace di donare nuovi stimoli alle giovani generazioni per una vita autenticamente responsabile. Di fatto viene rilanciata la santità giovanile come riscoperta di uno stile di vita cristiana "popolare", che offra alla gioventù, disposta a vivere nella sequela del Signore Gesù, un quadro teologico, cioè una visione di Dio e della sua relazione con la persona umana e il mondo, che permette di essere giovani profondamente impegnati e radicati nella cultura del proprio tempo.¹⁰⁰

Particolarmente significativa risulta in questo periodo l'apertura e il dialogo con le prospettive della PG provenienti dalla GMG, evento ormai definitivamente affermato negli anni Novanta del secolo scorso e ricco di stimoli sia per gli operatori di pastorale che per le/i giovani

⁹⁸ ID., *Lettera alle Ispettrici*, Roma, 6 giugno 1996, in *ivi*.

⁹⁹ Cf TONELLI, *Ripensando quarant'anni di servizio alla Pastorale giovanile*, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 25-30.

¹⁰⁰ Cf ID., *Il Movimento Giovanile Salesiano e la Spiritualità Giovanile Salesiana*, in CAIMI Luciano, *Spiritualità dei movimenti giovanili*, Milano, Paoline 2005, 130.

stessi. Ancora oggi la GMG concorre a rendere pubblica la fede, a socializzarla a livello mondiale, a creare un grande movimento di identificazione collettiva, ad ampliare gli orizzonti delle giovani generazioni.¹⁰¹

Al termine del sessennio si affermano come elementi innovativi nell'animazione pastorale che domandano una migliore considerazione la Scuola-Fp, con un coinvolgimento sempre più vasto dei laici in questo ambiente educativo, e il rapido sviluppo del volontariato.

¹⁰¹ Cf VICENTINI Pino, *La rivoluzione in una giornata. Il sociologo Garelli: un'intuizione che ha cambiato la pastorale*, in «Avvenire», 11 agosto 2000, 3. Per una visione sintetica del significato delle GMG nel pontificato di Giovanni Paolo II cf MUOLO Mimmo, *Generazione Giovanni Paolo II. La storia della Giornata Mondiale della gioventù*, Milano, Ancora 2005.

UN'ANIMAZIONE IN ASCOLTO DEI DIVERSI CONTESTI

Il sessennio 1996-2002 è stato un periodo particolarmente importante per l'Istituto delle FMA. In esso il Consiglio generale ha elaborato il *Progetto formativo* in risposta ai nuovi bisogni emergenti dal pluralismo dei contesti e all'appello del Papa che nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* invitava ad elaborare un progetto di formazione ispirato al carisma, nel quale venisse presentato il cammino da seguire per assimilare la spiritualità dell'Istituto.¹

L'Ambito per la PG, in questo arco di tempo, ha partecipato all'elaborazione del *Progetto formativo* e ha avviato nuovi processi circa il Sistema preventivo a confronto con la crescente emarginazione di bambini, adolescenti e giovani, la qualità della Scuole-Fp. Ha consolidato il MGS, ha promosso l'approfondimento della SGS nell'orizzonte ecclesiale della nuova evangelizzazione e si è impegnato in un'importante riflessione sulla dimensione vocazionale dell'educazione.

4.1. L'Istituto alle soglie del terzo millennio

In base alle verifiche postcapitolari, alle visite realizzate nelle diverse Ispettorie, alle sollecitazioni giunte dal Sinodo sulla vita consacrata, il Consiglio generale invitò le comunità ispettoriali a preparare la ventesima assemblea capitolare attraverso la riflessione sul tema: «FMA: comunità di donne radicate in Cristo chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio». Enunciò il seguente obiettivo:

¹ Cf *Progetto formativo* 9.

«Riscoprire e vivere oggi la forza contemplativa delle nostre prime sorelle di Mornese che le rese, alla Scuola di don Bosco, educatrici audaci nel rispondere alle sfide dell'inculturazione».² L'attenzione fu posta sulle comunità e non solo sulle giovani donne da educare. In particolare l'identità di donne consacrate per una missione educativa richiedeva, anche per le spinte culturali e sociali, di essere sempre più inculturata e rispondente ai diversi contesti.

Gli orientamenti e le modalità di lavoro, suggeriti dal Consiglio generale, sottolineavano l'importanza di due dimensioni irrinunciabili e interdipendenti di ogni identità carismatica: la dimensione della memoria e quella della profezia.³ La riflessione veniva, poi, stimolata da 17 domande, che richiedevano una risposta personale e comunitaria.

La sintesi delle risposte dei diversi Capitoli ispettoriali rivelava la consapevolezza che i fenomeni di trasformazione socioculturale avevano inciso sulle comunità FMA e avevano orientato a rivedere «le modalità di vita religiosa, il compito educativo e la rispondenza delle strutture alle esigenze dell'oggi».⁴ Emergevano alcuni interrogativi di fondo: «Come rendere contemporaneo il carisma? Come passare da una mentalità di sicurezza ad un atteggiamento di confronto e di minoranza? Come ripensare la vita delle comunità all'insegna della significatività e della flessibilità?».⁵

All'inizio della riflessione capitolare, la Superiora generale, Marinella Castagno, nella sua relazione sull'andamento dell'Istituto, rilevava che l'animazione pastorale si era attenuta al criterio della valorizzazione della diversità: gli incontri con giovani, educatori, educatrici laici, FMA in tutti i continenti avevano permesso di ripensare la PG nell'orizzonte dell'internazionalità.⁶ Altro elemento di forte impegno era stato l'approfondimento della SGS, nella consapevolezza che la spiritualità, vissuta sia dalle/dai giovani che dagli educatori, è l'anima della PG. L'attenzione alle proposte della Chiesa aveva orientato a dare una particolare importanza alla GMG stabilendo un fecondo dialogo con il Pontificio Consiglio per i Laici.

² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *In preparazione al Capitolo Generale XX*, Roma, Istituto FMA 1995, 5.

³ Cf *ivi* 15.

⁴ ID., *Strumento di lavoro del Capitolo generale XX*, Roma, Istituto FMA 1996, 14.

⁵ L. cit.

⁶ Cf CASTAGNO, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nelle sessennio 1990-'96*, Roma, Istituto FMA 1996, 20.

La Superiora generale sottolineava, poi, che le opere nel corso del sessennio si erano alquanto differenziate. La Scuola continuava ad avere un ruolo privilegiato, per mantenere vivo il carisma educativo dell'Istituto; le case di accoglienza per bambine e giovani abbandonate o in situazione di rischio erano aumentate, dato che quasi ogni Ispettoriatà aveva aperto almeno una nuova presenza in questo campo. La Superiora generale auspicava una PG sempre più impegnata nell'accompagnamento spirituale della gioventù e comunità pronte ad accogliere giovani che, per discernimento vocazionale, desideravano una forte esperienza di vita comunitaria apostolica. Segnalava inoltre l'urgenza di una missione educativa inculturata.⁷

Relazioni di reciprocità, profezia dell'insieme, convivialità delle differenze, condivisione solidale, riscrittura del Sistema preventivo al femminile furono le nuove esigenze espresse dal CG XX.

Alla luce di nuovi paradigmi culturali e nel confronto con le prime sorelle di Mornese l'assemblea capitolare pose all'attenzione di tutte le FMA la missione educativa inculturata a servizio della vita, con l'esigenza di stare dentro la storia con amore per comunicare il Vangelo e testimoniare che Dio è amore. L'amorevolezza venne considerata la via privilegiata per riscrivere al femminile il Sistema preventivo.⁸

Gli *Atti* del CG XX misero in risalto che la ricchezza carismatica dell'amorevolezza trova il suo ideale in Maria, la Madre del Signore, che ha dato tutta se stessa per generare il Figlio di Dio nella sua umanità. Lei insegna alle FMA le strade per collaborare, con le molteplici agenzie educative, all'educazione delle giovani del nostro tempo, perché assumano con responsabilità e competenza il loro posto nella storia.⁹

Il CG XX, a motivo dell'espansione e della vitalità dell'Istituto e dei molteplici impegni delle Consigliere, introdusse nel Consiglio generale una nuova Consigliera per la Famiglia Salesiana. Tale scelta comportò una revisione dei compiti degli Ambiti di animazione e la modifica di alcuni articoli delle Costituzioni.¹⁰

⁷ Cf *ivi* 50-51. 62.

⁸ Cf *Atti. Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A te le affido di generazione in generazione* (Roma, 18 settembre - 15 novembre 1996), Roma, Istituto FMA 1997, 87.

⁹ Cf SÉIDE, *Il Sistema preventivo*, in RUFFINATTO - SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare* 329.

¹⁰ Cf *Atti. Capitolo generale XX* 96-99. L'animazione dell'Associazione delle Exalieve non è più di competenza della Consigliera per la PG e anche l'associazione di

In questa assemblea capitolare venne eletta Superiora generale Antonia Colombo,¹¹ mentre Georgina McPake fu riconfermata come Consigliera generale per la PG.

4.2. Gli orizzonti del nuovo sessennio (1996-2002)

A segnare gli orientamenti per il futuro fu la *Programmazione* del Consiglio generale per il periodo 1997-2002, che intendeva dare risposta alla richiesta, emersa dalla recente assemblea capitolare, di un'animazione coordinata e convergente a servizio dell'unità dell'Istituto, ma in una logica di decentramento. Per questo essa presentava alcune significative novità: il Consiglio generale la assunse nel suo insieme e in alcune proposte specifiche vennero coinvolti più Ambiti.¹²

La circolare corale, che introduce la *Programmazione*, dichiarava che il compito prioritario del Consiglio generale era di assolvere il mandato del CG XX, cioè di elaborare la *Ratio Institutionis*; il coordinamento di tale processo, che si voleva in interazione con tutto l'Istituto, fu affidato all'Ambito per la Formazione e affermava che la programmazione esprimeva le linee di animazione ordinaria del Consiglio e proponeva cammini ed esperienze che sarebbero confluiti nella *Ratio*.¹³

La *Programmazione* proponeva due aree di particolare attenzione: *la qualità della formazione e la qualità della presenza*. Ogni area presentava

volontariato VIDES, promossa dall'Istituto, avrà come punto di riferimento l'Ambito per la Famiglia Salesiana. Il termine Ambito e l'espressione Ambiti di animazione vennero usati per la prima volta da Marinella Castagno, Superiora generale, nella relazione finale del sessennio 1990-'96. Dopo una ricerca accurata nell'Archivio generale FMA, i documenti ufficiali non motivano il cambio di termine da Dicastero a Ambito.

¹¹ Antonia Colombo è stata Superiora generale dell'Istituto FMA dal 1996 al 2008. Nei due sessenni del suo mandato è stato aggiornato il quadro di riferimento teorico dell'Istituto attraverso la pubblicazione del *Progetto formativo*, delle LOME e del documento *Cooperazione allo sviluppo orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Per una visione del magistero di questa Superiora generale cf DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo (1996-2008)* = Sentinelle di frontiera 21, Milano, Paoline 2009.

¹² È da segnalare che con la programmazione venne socializzato e diffuso ufficialmente il termine Ambito, per indicare il campo specifico delle Consigliere per la Formazione, la Pastorale giovanile, la Famiglia Salesiana, la Missione *Ad gentes*, la Comunicazione sociale e l'Amministrazione (cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione sessennio 1997-2002*, Roma, Istituto FMA 1997, 4).

¹³ Cf *ivi* 6.

un obiettivo generale, un orientamento, alcune linee di azione e scelte operative.

Circa la qualità della formazione vennero affidate al coordinamento dell'Ambito per la PG tre scelte operative. Le prime due le troviamo nel primo orientamento e legate alla prima linea di azione: «Valorizzare nella formazione lo strumento *Spiritualità Giovanile Salesiana* e sostenere l'impegno delle Ispettorie a riesprimerlo nelle proprie culture; promuovere l'approfondimento della SGS negli incontri internazionali del MGS». ¹⁴ Correlata alla linea di azione – Sostenere la preparazione e l'aggiornamento delle educatrici e degli educatori nello stile di animazione del Sistema preventivo – incontriamo la terza scelta operativa, affidata all'Ambito per la PG: «Favorire nel dialogo e nel confronto con le *équipes* ispettoriali la condivisione di linee comuni per la formazione delle educatrici e degli educatori». ¹⁵

Per quanto riguarda la qualità della presenza, il Consiglio generale mirava ad avviare un processo di ridimensionamento quantitativo e qualitativo che favorisse il rinnovamento personale e comunitario e qualificasse la missione educativa inculturata a servizio della vita. In questa area della programmazione troviamo cinque linee di azione, con le conseguenti scelte operative, che si riferiscono alla PG. ¹⁶

La fase iniziale del sessennio per l'Ambito per la PG è stata caratterizzata dallo studio, dalla riflessione sulle modalità di attuazione delle scelte operative, indicate dalla programmazione, e dalla ricerca di criteri coerenti per il servizio di animazione.

La presa di coscienza, sempre più forte, del valore dell'internazionalità dell'Istituto orientò ad assumere un atteggiamento di ascolto e di dialogo nei confronti delle molteplici espressioni della missione tra le/i giovani, attuata nei diversi contesti. Questo indirizzò l'Ambito a valo-

¹⁴ *Ivi* 9-10.

¹⁵ *Ivi* 14.

¹⁶ Le linee di azione a cui mi riferisco sono: «4.2. Potenziare la qualità educativo-culturale delle nostre Scuole e di altre proposte culturali con attenzione alla scelta dei più poveri. 4.4. Valorizzare e promuovere il volontariato in tutti gli ambienti educativi come scuola di vita che apre ai valori della gratuità, della solidarietà e del servizio. 4.5. Rafforzare nell'Istituto la consapevolezza dell'urgenza crescente di dare risposta educativa al fenomeno delle ragazze e dei ragazzi della strada. 5.1. Incoraggiare ad una presenza attiva dell'Istituto negli organismi civili ed ecclesiali dove si decidono le politiche giovanili. 6.1. Dare un'attenzione particolare alla dimensione vocazionale dell'educazione in ogni ambiente educativo» (*ivi* 17-18. 20).

rizzare l'esperienza delle coordinatrici di PG, a consolidare ulteriormente l'interazione tra il centro e le Ispettorie, a individuare percorsi più rispondenti alle diverse culture e alle particolari situazioni in cui si operava.

I criteri focalizzati per realizzare un'animazione rispondente ai diversi contesti erano: l'impostazione di processi di riflessione-ricerca; il dialogo e il confronto con le coordinatrici di PG per individuare linee condivise per l'animazione; la formazione di gruppi collaborativi d'interazione e di scambio in riferimento a campi specifici: Scuola-Fp, Emarginazione, MGS.¹⁷

Sempre in questa prima fase di avvio del lavoro, gli elementi di fondo individuati vennero poi socializzati con l'invio di una lettera alle coordinatrici di PG – *All'inizio del viaggio* – in cui le scelte erano ricondotte a quattro grandi linee: approfondimento e inculturazione della spiritualità salesiana, potenziamento della qualità educativo-culturale delle Scuole, con attenzione alla formazione degli educatori e delle educatrici, approfondimento della dimensione vocazionale dell'educazione, accompagnamento e socializzazione di esperienze di promozione culturale fra i più poveri.¹⁸

La lettera intendeva motivare le coordinatrici a migliorare la comunicazione circa le esperienze realizzate nelle Ispettorie, chiarire le scelte operative e la metodologia che si intendeva seguire nell'animazione.

Piccoli passi tra vissuto e progetto è il titolo del paragrafo in cui le coordinatrici di PG erano invitate a valorizzare il documento sulla SGS, a riesprimerlo ed arricchirlo. Veniva incoraggiata anche la progettazione concreta di incontri del MGS a livello ispettoriale, nazionale e interispettoriale, come opportunità per approfondire la spiritualità. Da parte sua, l'Ambito dichiarava il proprio impegno per favorire l'approfondimento della spiritualità salesiana negli incontri internazionali del MGS.

La lettera prendeva poi in considerazione *la strada* come nuovo spazio di aggregazione giovanile. Si invitava, perciò, a non escludere questo luogo informale dall'azione educativa, a escogitare modalità comunicative efficaci per raggiungere e portare al Vangelo anche le/i giovani

¹⁷ Per una visione più approfondita dei criteri di animazione cf AMBITO PG, *Relazione finale sessennio 1997-2002*, Roma, 30 maggio 2002, in APGFMA/Relazioni 1997-2002.

¹⁸ Cf MCPAKE, *All'inizio del viaggio. Lettera alle coordinatrici di PG*, Roma, 28 luglio 1997, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

più svantaggiati. L'Ambito si impegnava, inoltre, attraverso gli incontri continentali con le coordinatrici di PG, a diffondere esperienze di promozione culturale fra i più poveri, per individuare linee di rinnovamento nell'azione pastorale e dare risposte efficaci al fenomeno delle/dei bambine/i di strada, fatto presente in tutti i continenti e in espansione.

L'evidente fragilità del legame tra le/i giovani e la Chiesa e la constatazione che le domande del mondo giovanile, anche quelle religiose, non incrociavano le proposte della comunità ecclesiale, invitò a ripensare la PG in relazione al forte sviluppo della comunicazione sociale. Per questo motivo, l'Ambito dichiarava di voler stimolare una riflessione in tutte le *équipes* ispettoriali che suscitasse la progettazione di itinerari formativi, in cui l'uso dei diversi linguaggi fosse organico al cammino di crescita.

La metafora della *chiave* era utilizzata per indicare l'importanza della formazione a tutti i livelli e la necessità di riflettere sulle esperienze formative delle educatrici e degli educatori che si stavano attuando nei diversi ambienti educativi, per individuare priorità, costanti, linee comuni al fine di impostare itinerari formativi più adeguati ai bisogni della persona e del contesto. La lettera *All'inizio del viaggio* invitava, poi, le coordinatrici a indicare, tra le scelte illustrate, quella a cui assegnare la priorità e sollecitava una risonanza circa i contenuti proposti.

Un altro elemento da segnalare, in questo inizio del sessennio, fu la collaborazione con il Dicastero SDB. Con il nuovo consigliere per la PG, Antonio Domenech, si individuarono due precisi ambiti di collaborazione: il MGS, con l'approfondimento della spiritualità salesiana, e l'animazione della Scuola-Fp, con un'attenzione particolare alla formazione dei dirigenti e degli educatori. La formazione dei delegati e delle coordinatrici condotta insieme non fu prevista, a motivo dell'esigenza del Dicastero SDB di aggiornare nel nuovo sessennio il quadro di riferimento della PG salesiana.¹⁹

4.3. I Seminari di ricerca con le coordinatrici

Le coordinatrici di PG delle diverse Ispettorie inviarono all'Ambito le loro risonanze che, debitamente sintetizzate, servirono per progettare gli incontri continentali di PG. Raduni, questi, particolarmente

¹⁹ Cf AMBITO PG, *Relazione finale*, 2, in APGFMA/Relazioni 1996-2002.

importanti, perché permisero di prendere visione della situazione e di individuare linee di lavoro adeguate ai bisogni dei diversi continenti.

Il primo incontro fu realizzato in Europa, a Praga (Repubblica Ceca), dal 20 al 22 febbraio 1998, con l'obiettivo di iniziare un processo di conoscenza reciproca, di condivisione delle esperienze e di ricerca per dare qualità all'azione pastorale.

Molte Ispettorie europee rilevavano la forte domanda di spiritualità che proveniva dai giovani e, di conseguenza, l'esigenza di approfondire la SGS nella CE. Alcune Ispettorie segnalavano di avere progettato iniziative per l'approfondimento del documento *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza*, altre si erano impegnate in un lavoro di traduzione degli elementi portanti della spiritualità salesiana in un linguaggio più vicino ai giovani. Alcune *équipes* ispettoriali si interrogavano sull'identità del MGS chiedendo che non fosse solo uno spazio di aggregazione giovanile.

In tutte le Ispettorie si avvertiva l'esigenza di riproporre la SGS nei percorsi formativi delle associazioni del tempo libero e del volontariato e di riflettere sul contributo specifico del MGS al cammino ecclesiale, di dare qualità ai percorsi formativi realizzati con le/i giovani animatori e con i laici, di rileggere il Sistema preventivo e di ripensare la PG dentro la cultura della CS.

Circa gli itinerari di educazione alla fede affiorava un certo disagio, soprattutto in nazioni come Spagna e Italia, dove si era realizzato un notevole sforzo di elaborazione e progettazione in questo campo. Si constatava che gli itinerari, fondati su categorie logiche e sistematiche, erano spesso inadeguati a misurarsi con la realtà. Emergeva la necessità di imparare a progettare percorsi brevi, flessibili, a misura della variegata esperienza e della mutevole situazione giovanile: «La progettualità è irrinunciabile, ma è necessario forse ridurre le pretese di organicità e sistematicità a confronto con la realtà».²⁰

Il raduno si concentrò su quattro importanti tematiche: il coordinamento della PG nei suoi aspetti positivi e problematici e le possibili strategie per migliorarlo, l'individuazione di criteri di valutazione circa la significatività di un'esperienza pastorale, la qualità dei percorsi formativi, il rapporto animazione vocazionale e cultura della comunicazione.

²⁰ Id., *Sintesi delle risposte delle coordinatrici dell'Europa*, in APGFMA/Incontri 1998.

Il dialogo e l'approfondimento dei temi appena indicati evidenziò la necessità di individuare delle priorità a livello ispettoriale (fare meno cose, ma farle meglio), di essere costantemente attente alla cultura giovanile sempre mutevole, di rafforzare il MGS e di chiarire ulteriormente gli elementi essenziali della spiritualità.

Si costatò la varietà e la ricchezza dei cammini ispettoriali e, proprio per questo, si ritenne importante progettare esperienze differenziate. La ricca esperienza di Spagna e Italia da una parte e la richiesta di accompagnamento delle altre Ispettorie europee, numericamente più piccole e con esperienze più o meno simili tra loro, determinarono un diverso coinvolgimento e quindi differenti linee operative.

La scelta metodologica del coinvolgimento previo e dell'avvio di un dialogo che preparasse gli incontri, la conduzione di un'esperienza il più possibile partecipata, furono criteri tenuti presenti in tutti i raduni con le coordinatrici e, in linea generale, nelle iniziative dell'Ambito.²¹

Nell'aprile dello stesso anno (dal 23 al 28) in Asia iniziò l'esperienza di lavoro interambito PG e CS e si realizzò il primo dei due raduni programmati insieme. Il secondo si sarebbe svolto in Africa, in Costa D'Avorio. Le coordinatrici di comunicazione e di pastorale, nel raduno tenutosi a New Delhi (India), furono chiamate a riflettere insieme su due temi particolarmente importanti: la SGS, con speciale riferimento alle sue ricadute nella cultura asiatica, e il rapporto comunicazione-educazione nell'orizzonte della globalizzazione.²²

Il raduno prevedeva una riflessione comune sulle tematiche annun-

²¹ Come esempio di questo coinvolgimento previo, diverso a seconda dei contesti, offro il questionario proposto alle coordinatrici dell'America. Il questionario intendeva raccogliere degli elementi di base sull'azione pastorale. «1. Fai un elenco delle tue attività che hanno una relazione diretta o indiretta con la tua azione pastorale? 2. Come coordini le tue attività con gli altri membri della tua *équipe* di lavoro? 3. Quali sono i risultati e le difficoltà che trovi nello sviluppo del tuo lavoro pastorale a livello ispettoriale? 4. Descrivi il profilo ideale della giovane e del giovane, dei gruppi e delle comunità educanti a cui vuoi arrivare con le tue attività. 5. Scrivi a tuo parere lo stato attuale della PG della tua Ispettoria e quale è stato in sintesi il cammino percorso in questi anni, tenendo conto dei seguenti parametri: circostanze o avvenimenti che hanno segnato il cammino, persone chiave del processo, esperienze significative. 6. Senti la necessità di una maggiore formazione per aggiornare la tua azione pastorale? In quale aree precise? Con quali criteri valuti la tua azione pastorale?» (Id., *Lettera alle partecipanti dell'America*, Roma, 13 luglio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002).

²² Cf CURTI Graziella - MCPAKE Georgina, *Lettera alle partecipanti del raduno asiatico di PG e CS*, Roma, 14 marzo 1998, in *ivi*.

ciate e momenti di dialogo specifico per Ambiti distinti. I temi che la Consigliera generale di PG con le sue collaboratrici propose all'attenzione delle coordinatrici dell'Asia, furono le scelte operative della programmazione che riguardavano l'Ambito PG e l'approfondimento del documento *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza*.

Le coordinatrici furono sollecitate a focalizzare alcuni elementi della spiritualità salesiana da proporre in chiave orientale, a partire da una riflessione sulla ricerca di senso, esperienza esistenziale che accomuna ogni persona. La convergenza dei due Ambiti PG-CS permise di arricchire il lavoro con la riflessione sul contesto socioculturale e sulle modalità di linguaggio, atte a trasmettere il tesoro della spiritualità salesiana.

Quanto al rapporto tra comunicazione e educazione, emerse dal confronto, come elemento unificante, la centralità della persona e, di conseguenza, la riscoperta dell'antropologia evangelica. L'incontro asiatico portò alla conferma che nel contesto attuale i due Ambiti non possono procedere separatamente, se si vuole educare e comunicare la buona notizia del Vangelo.

Come sintesi del raduno, le coordinatrici furono invitate a individuare una priorità, per impostare l'azione comune nell'animazione ispettoriale e offrire proposte concrete, atte a dare continuità al processo avviato. Al termine del raduno fu scelta questa linea di azione: «Potenziare la qualità educativo-culturale delle scuole e di altre proposte culturali con attenzione alla scelta dei più poveri».²³ Per dare continuità alla riflessione e favorire la comunicazione si costituì la rete ECOASIA coordinata dalle coordinatrici di PG e CS delle Filippine.

Il secondo incontro, progettato insieme dagli Ambiti PG-CS, si svolse nel settembre del 1998 ad Abidjan (Costa D'Avorio). Le tematiche e le modalità di realizzazione dell'incontro furono le stesse di New Delhi, diversi furono invece gli argomenti di riflessione con le coordinatrici di PG.²⁴

²³ Id., *Lettera alle Ispettrici dell'Asia*, New Delhi, 28 aprile 1998, in *ivi*.

²⁴ Nel contesto africano la Consigliera per la PG e la sua *équipe* affrontarono i seguenti temi: il coordinamento ispettoriale, il MGS e la formazione degli animatori, le risposte concrete al fenomeno delle bambine e ragazze/i di strada, la valutazione delle proposte educative nei diversi ambienti (cf Id., *Lettera alle partecipanti del raduno africano di PG e CS*, Roma, 13 giugno 1998, in *ivi*).

Le partecipanti rilevarono alcuni indizi di debole assimilazione non solo della spiritualità salesiana, ma più in generale di quella cristiana: una fede superficiale che non incide nella cultura, alcuni riti e tradizioni che generano paura e sfiducia, la famiglia al centro del conflitto tra tradizione e modernità (quest'ultima veicolata soprattutto dai mass media), una Chiesa che non ha ancora assunto un volto pienamente africano, povera di testimonianza profetica, non sempre capace di dare chiare indicazioni morali, il sincretismo religioso delle/dei giovani, che li porta a passare con facilità da un'esperienza religiosa a un'altra.

Un altro significativo momento di confronto fu quello in cui si sottolinearono i valori della cultura africana, particolarmente aperti al dialogo con la spiritualità cristiana-salesiana: l'amore alla vita, l'accoglienza e l'ospitalità, la pazienza, la festa, la solidarietà, il senso del sacro, la laboriosità della donna, il senso della comunità, il rispetto degli anziani.

Valori più difficili da comunicare e da far accettare erano invece il perdono, l'autorità come servizio, la gratuità e il sacrificio, l'amorevolezza, il significato del celibato, la signoria di Dio sulle forze del male. Nel processo di riflessione si arrivò alla scelta di una linea di azione comune tra coordinatrici di PG e CS di Africa e Madagascar: «Con atteggiamento di inculturazione (dialogo, apertura e attenzione alla cultura) curare nell'azione pastorale: la formazione della famiglia, l'accompagnamento personale dei giovani, la partecipazione dell'intera comunità educativa a tutti i livelli».²⁵

Il raduno con le coordinatrici di PG dell'America si svolge a Santiago del Cile, dal 12 al 16 ottobre 1998, subito dopo il secondo Congresso latinoamericano dei giovani.²⁶ L'Ambito si proponeva di stabilire una rete di collaborazione e interscambio, di comunicare a vasto raggio le conclusioni del secondo Congresso continentale dei giovani e di individuare alcune linee orientative comuni per l'animazione pastorale.²⁷

L'itinerario di lavoro a partire dalla realtà complessa, dinamica e dia-

²⁵ Id., *Lettera alle Ispettrici d'Africa e Madagascar, al Consiglio ispettoriale e sorelle della comunità ispettoriale*, Abidjan, 8 settembre 1998, in *ivi*.

²⁶ Il congresso si svolse dal 4 al 10 di ottobre. Ruth del Pilar Mora, membro dell'Ambito PG, partecipò a questo importante evento che aveva come tema *Protagonismo y compromiso del los jóvenes como profetas de la vida y la esperanza en América Latina, desde los cambios culturales y la situación de pobreza*.

²⁷ Cf. AMBITO PG, *Lettera alle partecipanti dell'America*, Roma, 13 luglio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

lettica del continente, mirava a migliorare l'azione pastorale in modo da far sentire presente il Dio della vita.²⁸

Il processo fu articolato in tre tappe: percettiva, analitica, progettuale.²⁹ La prima tappa invitava le coordinatrici ad assumere la realtà, a partire da se stesse come operatrici, dalla situazione dei giovani e dal contesto in cui si svolgeva l'azione. L'obiettivo di questa tappa era appunto la percezione consapevole di una situazione problematica che portasse a una risposta elaborata secondo i seguenti parametri: che cosa si fa, come si realizza, per quale fine si agisce.

La seconda tappa (analitica) proponeva il confronto con i principi fissati dalla tradizione dell'Istituto, e gli orientamenti della Chiesa in America circa la PG, per prendere decisioni dettate dal confronto con un quadro oggettivo.

La terza tappa (progettazione) chiedeva di porre in relazione i risultati del lavoro delle fasi precedenti per giungere a linee di azione condivise. Il dialogo e la riflessione portò a individuare le seguenti: inserirsi nel processo della PG della Chiesa locale, offrendo l'apporto del carisma; promuovere l'approfondimento della spiritualità salesiana, come fondamento della comunione-missione nella Famiglia Salesiana; passare con i giovani dal privato al pubblico, per assumere l'impegno di una trasformazione socio politica della realtà; camminare con i giovani più poveri, per essere con loro protagonisti della cultura della solidarietà; curare la propria formazione.³⁰

Georgina McPake, dopo aver incontrato tutte le coordinatrici di PG dei diversi continenti, nel dicembre del 1998, scrisse una lettera alle Ispettrici, proponendo una riflessione su alcuni punti che si erano rivelati particolarmente importanti. Sottolineava che non erano le strutture

²⁸ La consigliera per la PG chiese a tutte le presidenti delle Conferenze interispettoriali dell'America la disponibilità di due sorelle che potessero essere liberate per seguire il corso di PG realizzato alla *Casa della gioventù* di Bogotá (Colombia), apprezzato Istituto di formazione per gli operatori di pastorale noto in tutto il continente. Rosa Suazo del Cile e Glória Angela Imenez della Colombia frequentarono il corso di Padre Andres Vela e, successivamente, con l'*équipe* dell'Ambito progettarono l'incontro con le coordinatrici dell'America, applicando la metodologia formativa dell'Istituzione riconosciuta come più consona alla realtà del continente.

²⁹ Cf ID., *Presentazione incontro coordinatrici PG dell'America*, in APGFMA/Incontri 1998.

³⁰ Cf MCPAKE, *Lettera all'Ispettrice, al Consiglio ispettoriale, all'équipe ispettoriale, alle FMA della comunità ispettoriale*, Santiago del Cile, 16 ottobre 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

a promuovere la comunione: la vera fonte dell'unità era la spiritualità salesiana. Essa era il tesoro da inculturare: «Porre la spiritualità come terreno di partenza e di appartenenza significa dare un taglio particolare ai processi formativi in atto e rispondere a quella domanda giovanile che si è resa più evidente e che non può lasciarci indifferenti».³¹

Nello scritto ribadiva che il MGS non era una struttura in più, ma lo spazio dove confluivano le diverse esperienze associative legate al carisma salesiano; evidenziava l'importanza di inserirsi decisamente nella pastorale della Chiesa locale e universale, partecipando e dando un contributo a tutte le iniziative della PG. Incoraggiava, perciò, l'Ispettrice con il suo consiglio a stimolare le comunità locali a essere aperte alla realtà ecclesiale, per evitare cammini paralleli e soprattutto essere segni concreti di comunione. Passando, poi, al tema del coordinamento, la Consigliera rilevava di aver constatato la ricerca in molte Ispettorie di una modalità di coordinamento che favorisse un'animazione convergente, ma, in alcuni contesti, una persistente difficoltà a superare la mentalità settoriale: «Questo – affermava – molte volte è legato alla poca capacità delle persone di collaborare tra loro. È quindi importante nella costituzione dell'*équipe* ispettoriale scegliere persone aperte al confronto, alla ricerca e al lavoro insieme».³²

Toccava poi altri due punti: il volontariato e l'accompagnamento delle giovani generazioni. Circa il volontariato, sottolineava che tale esperienza offriva alle/ai giovani la possibilità di elaborare percorsi capaci di generare una cultura, dei modelli di pensiero e di comportamento realmente alternativi. Richiamava perciò l'importanza di avvicinare le/i giovani ad esperienze di servizio, di promuovere l'assimilazione della dottrina sociale della Chiesa e ribadiva la necessità di un accurato itinerario formativo per i volontari e per le comunità che li accoglievano. Quanto all'accompagnamento, la Consigliera ricordava alcuni principi fondamentali da tenere presenti, come la costruzione dell'identità, la comprensione della vita come dono e responsabilità, la capacità di decidere riguardo al proprio progetto di vita. La parte conclusiva della comunicazione offriva una presentazione sintetica delle linee di azione elaborate con le coordinatrici dei diversi continenti.

In seguito, nella seconda parte del sessennio, l'Ambito riuscì a rea-

³¹ ID., *Lettera alle Ispettrici*, Roma, dicembre 1998, 1, in *ivi*.

³² *Ivi* 2.

lizzare incontri diversificati con le coordinatrici dell'Europa. Nel febbraio del 2000 si radunò con quelle della Conferenza interispettoriale CIED³³ e nel marzo dello stesso anno con quelle di Spagna, Portogallo e con i membri del Centro di Coordinamento Nazionale dell'Italia.³⁴

Con le coordinatrici della CIED, dal 25 al 28 febbraio 2000 a Roma, si cercò di verificare quali delle strategie, identificate nel precedente raduno (Praga 1997) per migliorare il servizio di animazione, erano state realmente messe in atto e di favorire l'approfondimento del rapporto tra animazione vocazionale e cultura della comunicazione, con l'offerta di alcuni laboratori sui temi: giovani e cultura della comunicazione; l'accompagnamento educativo.

Dal dialogo di verifica emerse una realtà viva ma assai diversificata. Vennero individuate due linee di approfondimento comuni: la mentalità progettuale e l'accompagnamento delle/dei giovani.

4.4. L'animazione della Scuola-Formazione professionale

In continuità con il lavoro di animazione iniziato nel sessennio 1990-1996 e in dialogo con i SDB, l'Ambito promosse la costituzione e il consolidamento di *Commissioni continentali* (America, Europa) e *nazionali* (India), per dare nuovo slancio e qualità alla proposta educativa della Scuola-Fp.

Si rilevò ben presto che le FMA Coordinatrici delle *Commissioni*, nate rispettivamente in America, Europa e India, avevano un ruolo chiave nel cammino di animazione. Oltre ad organizzare concretamente la rete delle responsabili ispettoriali, furono per l'Ambito un punto di riferimento e di confronto costante per concertare strategie e proposte di azione. Esse raccoglievano informazioni a livello continentale, mediavano orientamenti, valutavano proposte.

Le *Commissioni continentali* furono progettate come luoghi di riflessione, di autoformazione, di confronto, di scambio di esperienze, di studio e di ricerca sulla realtà dell'educazione formale in rapporto

³³ Attualmente la conferenza è denominata CIEM, a motivo della partecipazione a questo gruppo dell'Ispettorica del Medio Oriente.

³⁴ Illusterò questi incontri nel paragrafo 4.8. *Altre proposte e la verifica dell'animazione* perché indicano elementi per la continuità e importanti prospettive di riflessione per il CG XXI.

al carisma e alla realtà giovanile contemporanea. Particolarmente rilevanti furono nel sessennio 1996-2002 la progettazione e la realizzazione di convegni di studio per dirigenti, educatori, educatrici in America Latina, Europa e in India.³⁵

Questi importanti raduni coinvolsero attivamente SDB, FMA, laici e in alcuni casi altri membri della Famiglia Salesiana e possono essere considerati punti di arrivo e nello stesso tempo di partenza di un nuovo cammino condiviso con le Ispettorie.

I processi attivati a livello continentale avevano come punto di riferimento fondamentale gli orientamenti dell'*Organizzazione Internazionale dell'Educazione Cattolica* (OIEC). L'Ambito, come membro attivo delle diverse commissioni, le animava secondo queste linee: la corresponsabilità con i laici e la formazione salesiana degli adulti (FMA - educatori - educatrici - genitori), la rilettura del Sistema preventivo nella linea della reciprocità, la Scuola come ambiente in cui si educa alla solidarietà e si elabora una cultura che non genera esclusione, anzi la combatte, il rapporto educazione-comunicazione per una cittadinanza attiva e democratica.

4.4.1. *L'esperienza dell'America Latina*

In America Latina la commissione Scuola FMA risultava già organizzata, a differenza dei SDB che dedicarono il 1997 e il 1998 a incontri regionali per riconsiderare l'importanza delle linee operative di Cumbayá (Quito, Ecuador, 1994). Nello stesso arco di tempo l'Ambito cercò di consolidare il cammino già iniziato nel precedente sessennio.³⁶ Nel gennaio del 1999 si realizzò il primo incontro della Commissione Scuola America della Famiglia Salesiana a Chacacayo - Perú, con l'obiettivo

³⁵ Mi riferisco ai seguenti eventi: *Salesian Vision 2020. Quality Education of Poor Youth* (Hyderabad - India, 13-16 settembre 1999); *Segundo Encuentro Continental de Educación Salesiana* (Cumbayá, 7-12 maggio 2001); *Congresso Europeo di Dirigenti di Scuola-Formazione Professionale Salesiana* (Roma, 14-18 novembre 2001).

³⁶ Il cammino della commissione FMA ha avuto i seguenti momenti significativi: l'incontro del 23 settembre 1997 a Santafé di Bogotá dopo il congresso educativo che celebrava i 100 anni di presenza delle FMA in Colombia sul tema *Memoria y profecía de un carisma. Escuela Salesiana*; il raduno del 25-26 maggio 1998 a San Paolo - Brasile in seguito ad un convegno indetto dall'Università di San Paolo sul tema "Comunicazione-educazione"; l'incontro del 9 e 18 gennaio 1999 a Lima - Perú dopo il Congresso della CIEC (Confederación Interamericana de Educación Católica).

di dare continuità al processo di riflessione sulla Scuola iniziato con il grande convegno di Cumbayá. In questo raduno si decise di dedicare due anni di lavoro alla preparazione per il 2001 di una grande convocazione di educatori-educatrici della Famiglia Salesiana per rilanciare la qualità educativa della Scuola in America. In continuità con Cumbayá '94 e in sintonia con le conclusioni del Congresso della *Confederación Interamericana de Educación Católica* (CIEC) 1999, si delinearono le grandi aree tematiche di Cumbayá 2001 e le indicazioni metodologiche ritenute più pertinenti.³⁷

Il cammino congiunto e il programma impostato in quest'occasione furono costantemente verificati dalla *Commissione di coordinamento centrale* nei raduni di Cochabamba – Bolivia (agosto 2000) e di Tlalpan – Messico (gennaio 2001).³⁸ Il processo Cumbayá 2001 fu pensato come uno spazio di verifica del cammino percorso dalle Ispettorie dal 1994, di socializzazione della riflessione delle regioni circa alcune tematiche educative, di ricerca di prospettive di futuro, capaci di rendere più significativa l'azione educativa della Famiglia Salesiana.

L'obiettivo del Congresso – «motivare il rilancio della Scuola salesiana nel continente americano per rispondere significativamente, in chiave evangelizzatrice, alle sfide che presenta un continente sempre più impoverito»³⁹ – ha stimolato una ricca e feconda riflessione.

Per la realizzazione di questo raduno ogni gruppo regionale, attraverso percorsi differenziati, propose un approfondimento sul Sistema preventivo. La regione CIMAC - MESOAMERICA⁴⁰ espose il tema: *Rilettura del Sistema preventivo a partire dalla realtà giovanile*, la regione CINAB – ANDINA presentò una *Rilettura del Sistema preventivo a*

³⁷ Cf *Acta. Encuentro conjunto de Familia Salesiana para las escuelas y centros profesionales salesianos en América*, Chacacayo - Perú, 16-17 enero, 1999, in APGS/Lettere e verbali.

³⁸ Cf *Acta. Encuentro del Equipo Coordinador Central hacia Cumbayá 2001*, Cochabamba, 26-31 agosto 2000; *Acta. Encuentro del Equipo Coordinador Central hacia Cumbayá 2001*, Tlalpan - Messico, 29 julio -1 agosto 2001, in *ivi*.

³⁹ EQUIPO COORDINADOR CENTRAL, *Memorias del segundo encuentro Continental de Educación Salesiana "Cumbayá" II* (7-12 maggio 2001), Cuenca, Editorial Don Bosco 2001, 5.

⁴⁰ CIMAC - MESOAMERICA la sigla comprende le Ispettorie FMA e SDB dell'America Centrale e del Messico; CINAB - ANDINA si riferisce alle Ispettorie FMA e SDB di Bolivia, Venezuela, Perú, Colombia, Ecuador; CICSAL - SEPSUR comprende le Ispettorie di Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay; CIB si intende le Ispettorie FMA e SDB del Brasile.

partire dall'ottica della reciprocità. Questo gruppo di lavoro sviluppò il suo sottotema rivisitando le esperienze educative di don Bosco, Maria Domenica Mazzarello, don Luigi Variara e cercò di cogliere le grandi intuizioni antropologiche e lo spirito della metodologia educativa tipica dei Fondatori.

L'Educazione nella dimensione sociopolitica per una cultura della vita e della solidarietà fu il tema studiato dalla regione CICSAL - SEPSUR. Questo gruppo di lavoro identificò tre grandi sfide che la Scuola era chiamata ad affrontare: passare dalla logica ispirata dall'economia di mercato all'accettazione della vita come dono, gratuità; dall'individualismo autoreferenziale alla dimensione comunitaria della vita; dalla crisi di rappresentatività, apatia sociale e politica, all'impegno politico. *Scuola salesiana inclusiva in chiave evangelizzatrice* fu il tema studiato dalle Ispettorie FMA-SDB del Brasile.⁴¹

Oltre a queste tematiche, particolarmente significative furono la presentazione realizzata dalle Ispettorie degli Stati Uniti della realtà delle Scuole salesiane in America del Nord e il contributo offerto da ECOSAM (Equipo de comunicación social de America de las FMA) sulla *Proposta di Educomunicazione per la Famiglia Salesiana*.⁴² Le province statunitensi evidenziarono il volto di una società multiculturale che si trovava ad affrontare i movimenti migratori più imponenti dell'ultimo secolo. In questo contesto urgeva educare all'accettazione della diversità e dare vita a una cultura solidale.

Nel corso del Congresso fu elaborato un *Documento finale*, che raccolse gli accordi fondamentali raggiunti. Le politiche individuate furono raggruppate attorno a quattro aree tematiche: realtà giovanile, reciprocità, Scuola non selettiva, che non genera esclusione, educomunicazione.

Ci si proponeva di curare l'accoglienza, la presenza, l'accompagnamento del/della giovane nella sua realtà concreta con una particolare attenzione al suo inserimento nel mondo del lavoro. Si voleva potenziare nella CE uno stile di gestione partecipativo e democratico. Si proponeva un nuovo modello di Scuola solidale, aperta alla realtà sociopolitica del territorio ed impegnata nella sua trasformazione.

La costituzione di una rete continentale, per promuovere politi-

⁴¹ Cf EQUIPO COORDINADOR CENTRAL, *Memorias* 59-285.

⁴² Cf *ivi* 342-353. Le delegate di ECOSAM illustrarono la *Proposta di educomunicazione* articolata attorno ad un quadro di riferimento sulla situazione socioculturale, a elementi teorici sul tema e all'indicazione di alcune aree di intervento (cf *ivi* 290-339).

che e legislazioni in favore dei più poveri, era ritenuta indispensabile per contrastare le crisi strutturali in atto nell'America Latina. Infine, nell'area dell'educomunicazione, si invitava a educare alla comunicazione, alla mediazione tecnologica, all'espressione e arte, all'esercizio della cittadinanza.⁴³

4.4.2. *La ricerca e il confronto in Europa*

In Europa, in continuità con il lavoro di animazione già avviato, l'Ambito propose alle Ispettrici e alle responsabili nazionali o ispettoriali della Scuola-Fp di formare una commissione di lavoro a livello continentale, in vista della collaborazione con i SDB.⁴⁴ Dalla proposta di convegni per FMA e laici si passò, nel sessennio 1997-2002, a raduni di ricerca e di studio sui problemi dell'educazione formale. Nel 1998 iniziò ufficialmente il cammino tra la *Consulta SDB* e la *Commissione FMA*: due gruppi autonomi, ma uniti da criteri comuni e da un piano d'azione concordato.⁴⁵

Il confronto tra i due gruppi, nei raduni annuali, portò alla decisione di progettare un convegno per il personale dirigente della Scuola e della Fp, che si svolse a Roma, nel novembre del 2001. Durante il Congresso, a partire dalla riflessione delle diverse nazioni europee, si consolidarono le convinzioni circa la missione, i valori, le prospettive dell'educazione formale salesiana in Europa.

Circa la missione, si sottolineò che la Scuola-Fp salesiana vive la vocazione educativo-evangelizzatrice nello spirito di famiglia, mette i giovani al centro e si lascia guidare dal criterio oratoriano. Il Sistema

⁴³ Cf *ivi* 359-364.

⁴⁴ Nel luglio del 1997 Georgina McPake in dialogo con le Ispettrici avviò il processo di formazione della nuova commissione FMA per l'Europa e annunciò il primo incontro che si tenne a Roma in casa generalizia dal 10 al 12 ottobre 1997 (cf MCPAKE, *Lettera invito*, Roma, 24 luglio 1997, in APGFMA/Circolari 1996-2002).

⁴⁵ Tra il 1998 e il 2001 si tennero quattro incontri della Commissione Scuola FMA e della Consulta SDB: Bruxelles - Groot Bijgaarden (Belgio), 15-17 maggio 1998; Parigi (Francia), 9-11 aprile 1999; Lisbona (Portogallo), 8-11 aprile 2000; Londra (Gran Bretagna), 2-5 marzo 2001. Nei raduni annuali si approfondirono temi importanti come la formazione di tutti i membri della CE, con un'attenzione speciale per gli educatori-educatrici e i dirigenti, gli elementi essenziali della relazione educativa nel contesto europeo contemporaneo, la qualità nella formazione dei giovani, delle giovani, l'inculturazione del Sistema preventivo in Europa.

preventivo, connotato di familiarità, accoglienza incondizionata, dialogo educativo, accompagnamento personale, conduce a privilegiare i ragazzi e le ragazze più in difficoltà, aiutandoli a divenire responsabili della loro esistenza. La missione si realizza in un ambiente educativo di relazioni autentiche all'insegna della comunione e della corresponsabilità. In questo ambiente la funzione dirigente consiste nello stimolare il contributo di tutti, curare il coordinamento, la qualità educativa, seguire puntualmente la formazione per assicurare l'identità carismatica.

La Scuola-Fp salesiana si presenta come comunità, in cui la vita quotidiana è il luogo dove si realizza concretamente la sintesi tra cultura e fede, in virtù di una proposta educativa, alla cui elaborazione partecipano tutti i suoi membri. È aperta e inserita nel territorio, fa proposte per una migliore qualità di vita della comunità civile ed ecclesiale; è attenta al mondo del lavoro, alla sua attuale complessità e ha in Europa un volto multiculturale, multireligioso.

Per quanto riguarda i valori necessari per rendere la Scuola o il Centro di Fp (CFp) capace di *evangelizzare educando* i partecipanti al Congresso segnarono soprattutto: lo sguardo positivo sulla vita e sui giovani, l'accoglienza, l'ascolto, la comunicazione, la relazione educativa familiare e amorevole, la capacità critica, la credibilità della testimonianza cristiana e la pazienza.⁴⁶

Al termine dei lavori furono individuate prospettive di futuro in sei aree. Nella prima, quella della formazione, viene ribadita la necessità di curare tutte le dimensioni della personalità dei diversi membri della CE, in modo particolare degli insegnanti. Per facilitare questo compito, si propone ai dirigenti l'approfondimento del Sistema preventivo come metodo e spiritualità, come pure il potenziamento di spazi formativi comuni tra SDB, FMA e laici.

In riferimento al coordinamento e alla continuità, si evidenzia l'importanza di sviluppare la collaborazione e il lavoro in rete a tutti i livelli. A questo scopo si ritiene utile organizzare incontri e scambi regolari a livello regionale (interispettoriale), che facilitino la partecipazione di un più grande numero di educatori, dirigenti e l'approfondimento degli aspetti della missione educativa più urgenti nella propria area culturale.

⁴⁶ Cf *Documento finale. Congresso Europeo di Dirigenti di Scuola/Fp salesiana* (Roma, 14-18 novembre 2001), in APGS/Lettere e verbali.

Circa la CE, si conferma l'impegno di fare di ogni Scuola e CFp una vera comunità, nella quale l'attenzione prioritaria sia per la persona piuttosto che per l'organizzazione. Si sottolinea l'importanza di promuovere una vera condivisione dei valori, dei criteri e degli obiettivi che costituiscono il progetto educativo, di rivedere la gestione, la suddivisione dei compiti e soprattutto di rafforzare il rapporto Scuola-famiglia.

A proposito della dimensione europea, da coltivare negli ambienti educativi, si insiste sulla collaborazione con la comunità ecclesiale e civile per contribuire a ridare un'anima e una spiritualità cristiana all'Europa, pur nella complessità delle situazioni e dei processi.

Per quanto riguarda l'evangelizzazione nell'attuale contesto multiculturale e multireligioso, si riafferma l'importanza di una comunità educativa che evangelizza nello stile salesiano: attraverso la testimonianza personale e comunitaria degli educatori-educatrici, la trasmissione di una cultura aperta e ispirata al Vangelo, l'offerta alle/ai giovani di un'esperienza positiva della Chiesa.

In riferimento all'attenzione ai più poveri si intende rinnovare in ogni Scuola e CFp l'attenzione alle nuove povertà giovanili. Per raggiungere questo obiettivo si propongono le seguenti strategie: curare la prevenzione del fallimento scolastico, elaborare progetti concreti per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, proporre programmi per la gioventù emarginata dal mondo scolastico e lavorativo in stretta collaborazione e dialogo con altre istituzioni educative, come gli Oratori, le associazioni, i servizi sociali.⁴⁷

È da segnalare che in Europa la *Commissione FMA* elaborò e pubblicò una riflessione, dal titolo *Appunti di viaggio*, rivolta alle comunità educanti della Scuola di base.

Interlocutori privilegiati della proposta sono i genitori, gli educatori e le educatrici. Il testo sollecita soprattutto gli adulti a prendere sul serio le esperienze dei piccoli e a riconoscere il loro diritto alla parola. Affermare questo diritto significa far sì che l'ambiente educativo diventi un laboratorio aperto al cambiamento, flessibile, attento a favorire processi di cooperazione e di condivisione, a proporre nuovi modi di essere al mondo e di agire nell'Europa di oggi.

L'educazione di base viene descritta come un indispensabile passa-

⁴⁷ Cf *ivi* 2-4.

porto per la vita che consente di imparare a scegliere, di partecipare alla costruzione di un comune futuro e di continuare ad apprendere.

Nel testo si legge: «Se vogliamo combattere con successo l'ineguaglianza tra i sessi, che permane anche in Europa, le Scuole salesiane sono chiamate a curare, in modo speciale, l'educazione di base e a consolidare l'impegno per un'educazione, un insegnamento di qualità e una vera coeducazione. È importante ricordare che il periodo dell'educazione di base costituisce sia una preparazione per la vita sia il *tempo migliore per imparare ad imparare*, requisito indispensabile per affrontare la cultura contemporanea, dinamica e sempre in continua evoluzione».⁴⁸

Emerge il volto di una Scuola come comunità di persone in relazione, animata dallo spirito di famiglia in cui ci si sente accolti, benvenuti e rispettati nella propria dignità; una Scuola in dialogo privilegiato con la famiglia, impegnata ad impostare una relazione con i genitori, fondata sui valori da perseguire, sulle identità da formare, sui modi di educare.

La Scuola è orientata ad essere un luogo dove il genitore possa fermarsi, quando ne sente il bisogno, per confrontarsi su come sta educando i propri figli, su come trasmettere loro un'immagine della vita e della comunità, che integri le molte conoscenze virtuali che accumulano, su come comportarsi con i figli.

4.4.3. *Le proposte differenziate per l'Asia*

Data la grande differenziazione delle culture asiatiche, l'Ambito avvertì la necessità di stimolare la costituzione di due commissioni: una per le Ispettoriche che appartengono alla CIAO⁴⁹ e una per l'India.⁵⁰

Le Ispettoriche della CIAO, pur essendo consapevoli della validità dei criteri e degli obiettivi proposti, li ritennero realisticamente prematuri rispetto alla situazione di partenza, tuttavia si dichiararono pronte a lavorare per una migliore qualità della presenza educativa nelle Scuole, nei CFp e del dialogo con i SDB.

⁴⁸ COMMISSIONE SCUOLA-FORMAZIONE PROFESSIONALE EUROPA FMA, *Appunti di viaggio sull'Educazione di base*, Roma, Istituto FMA 2002, 8.

⁴⁹ La sigla indica la Conferenza interispettoriale formata dalle Ispettoriche di Filippine, Corea, Thailandia, Giappone, Timor Est, Cambogia-Mianmar, Vietnam.

⁵⁰ Cf MCPAKE, *Lettera alle Ispettrici della CIAO*, Roma, 4 maggio 1998, in APG FMA/Circolari 1996-2002.

Le Ispettorie indiane, invece, scelsero di realizzare un cammino e un confronto con i SDB che confluì nella *Conferenza nazionale delle Scuole Salesiane* realizzata a Hyderabad dal 13 al 16 settembre 1999.⁵¹ Questo incontro di studio metteva a fuoco il ruolo della Scuola e dei CFp come ambienti di evangelizzazione in un contesto pluriculturale e plurireligioso, l'attenzione ai più poveri e la promozione della giustizia e della pace. In questo scenario si vedeva necessario individuare linee comuni di azione per un'animazione di qualità a livello ispettoriale e locale.

Le 15 Ispettorie salesiane dell'India si confrontarono sui risultati di una ricerca orientata a valutare l'efficacia degli ambienti di educazione formale, in riferimento all'evangelizzazione e all'attenzione ai più poveri e su come aiutare le comunità nella revisione del progetto educativo.

Nel corso del raduno si ribadì che il contesto sociopolitico, economico, plurireligioso e pluriculturale dell'India contemporanea, con le sue sfide e le sue opportunità, esigeva che Scuole e CFp ribadissero alcune convinzioni fondamentali, come l'importanza di rinforzare il lavoro con i più poveri ed emarginati, la necessità di favorire la formazione delle/dei giovani più emarginati attraverso l'educazione formale perché diventassero cittadini costruttori di giustizia e di pace, l'esigenza di privilegiare l'educazione come risorsa per costruire il Regno di Dio e, infine, il valore della testimonianza come via privilegiata perché le nuove generazioni possano incontrare Cristo.

Da queste convinzioni scaturirono alcuni impegni concreti: dare maggiore qualità alla testimonianza personale e comunitaria radicata nel carisma, condividere il Vangelo con le/i giovani e la Famiglia Salesiana, lavorare per un'educazione integrale nello stile del Sistema preventivo, essere una presenza capace di testimoniare una sana relazione con Dio, con gli altri e con il creato, investire nella formazione di persone che operino nell'ambito dell'educazione non formale e dell'alfabetizzazione, lavorare in rete come Famiglia Salesiana, con le istituzioni governative, le ONG e con le persone di buona volontà.⁵²

Dopo il raduno di Hyderabad le Ispettorie furono impegnate nell'approfondimento dei contenuti della *Conferenza nazionale* con le comunità educanti per cercare di concretizzare le linee di azione scaturite dall'incontro a livello indiano.

⁵¹ Cf VETTICAL Abraham (a cura di), *Salesian vision 2020. Quality Education of Poor Youth*, New Delhi, Don Bosco Youth Animation 2000.

⁵² Cf *ivi* 105-106.

4.4.4. *Le prospettive di futuro*

Nel sessennio 1997-2002 l'Ambito non ebbe la possibilità di promuovere una commissione di riflessione sulla qualità della Scuola-Fp per le Ispettorie della Conferenza Africa e Madagascar. Il lavoro di sintesi finale, elaborato in vista del CG XXI, segnalò tuttavia che l'educazione formale nelle Ispettorie africane era in graduale crescita: subito dopo la Scuola di base, la Fp, con corsi di taglio e cucito, confezione industriale e artigiana, meccanografia, informatica, inglese professionale, era l'istituzione scolastica più diffusa. Si constatava che «un'educazione inculturata e una formazione umana integrale rivolta al miglioramento della vita della comunità sociale del contesto in cui si trova a operare una Scuola, un CFp, cammina di pari passo, in Africa, con la lotta per sconfiggere le innumerevoli motivazioni che tengono i bambini e ancor più le bambine lontane dall'educazione».⁵³

Il testo di sintesi – *L'educazione formale: potenzialità e prospettive di futuro* – aveva lo scopo di rendere ragione delle scelte circa l'animazione, di presentare il lavoro delle commissioni continentali e di offrire orientamenti per il futuro. Il testo parte dall'analisi di progetti educativi, carte dei principi, proposte formative delle Ispettorie dei diversi continenti, per mettere in evidenza i tratti fondamentali dell'educazione formale e i percorsi differenziati delle commissioni continentali. Nella seconda parte propone alcuni criteri per progettare il futuro, a partire da una riflessione sulle caratteristiche di un'educazione inculturata, sui tratti di una formazione umana nell'ottica della pace e sul ruolo sociale della Scuola e Fp salesiana.

I tratti comuni e i percorsi differenziati già realizzati manifestavano la vivacità e la serietà dell'impegno delle comunità educanti di ogni contesto. Emergeva il volto di una Scuola-Fp salesiana nel solco della tradizione cristiana: un ambiente di vita, di formazione integrale per ragazzi e ragazze concreti che ha come orizzonte di valore la persona e s'impegna nella formazione di personalità autentiche, stimola a relazionarsi, a partecipare alla comunità, a sviluppare le risorse individuali in vista di una migliore qualità della vita individuale e comunitaria. Una Scuola-Fp per la persona, che dona speranza, fiducia alle giovani gene-

⁵³ AMBITO PG, *L'educazione formale: potenzialità e prospettive di futuro*, Roma, Istituto FMA 2002, 40.

razioni, agli educatori, alle famiglie, incoraggia a trovare soluzioni di fronte alle difficoltà, ai conflitti inevitabili in ogni convivenza umana.

La CE è il centro propulsore dell'esperienza culturale e formativa della Scuola e della Fp salesiana, in dialogo aperto con il territorio e con i bisogni educativi dell'età in crescita. Dall'analisi dei progetti educativi, la CE risultava una realtà dinamica e familiare, in cui si promuovono relazioni autentiche, si vive l'azione educativa come frutto della riflessione personale e dell'interazione tra dirigenti, docenti, studenti, studentesse, famiglie, comunità religiosa. Una comunità che si fa luogo di condivisione e di diffusione della buona notizia del Vangelo, in atteggiamento di dialogo, pronta ad apprendere quello che c'è di valido in altre visioni e istituzioni culturali. Una comunità in cui i credenti in Cristo aiutano a scoprire il senso della vita, celebrano e vivono, con la forza della Parola e dell'Eucaristia, la mistica dell'incontro con il Signore risorto e si lasciano condurre dallo Spirito.

L'approfondimento del Sistema preventivo nel suo significato e nella sua attualità era il filo rosso che accomunava le diverse iniziative di formazione rivolte agli educatori e alle educatrici.

Affioravano, tuttavia, alcuni aspetti problematici. Si avvertiva nelle diverse esperienze scolastiche la preoccupazione costante di porre al centro dell'azione educativa la persona. In alcuni contesti il numero eccessivo di allievi non facilitava l'attuazione di processi personalizzati. Inoltre, nonostante la spinta carismatica che portava ad interessarsi in modo particolare delle ragazze e dei ragazzi in difficoltà o a rischio, l'accesso delle categorie sociali più povere alla Scuola salesiana risultava difficile e in alcuni casi impossibile, a motivo del mancato riconoscimento e finanziamento da parte dello Stato del servizio pubblico reso dalla Scuola. Si segnalava anche il pericolo di un'eccessiva burocratizzazione e formalità nei rapporti, la gestione verticistica della CE, il clima di competitività che, spesso, le Scuole dovevano affrontare e che spingeva verso la selezione, allo scopo di garantire l'eccellenza dei risultati e sostenere così il confronto con altre istituzioni presenti sul territorio. Da rilevare, inoltre, che alla diminuzione delle FMA impegnate nelle Scuole e nei CFp non sempre corrispondeva un adeguato cammino di formazione e di condivisione del carisma con i laici.⁵⁴

Nella seconda parte del testo, l'Ambito orientava a progettare

⁵⁴ Cf *ivi* 41-42.

un'educazione inculturata tale da valorizzare il contesto culturale in cui si vive, sapendo tuttavia che ogni cultura, in quanto prodotto umano, è segnata dal peccato ed attende di essere purificata, migliorata, arricchita dal Vangelo.

Proporre un'educazione inculturata in un tempo caratterizzato dalla globalizzazione richiede concretamente di educare le/i giovani alla mondialità, alla convivenza democratica, ai diritti umani. Si proponeva, quindi, una vera educazione alla pace che tendesse ad aprire nelle/nei giovani la disponibilità al confronto fraterno nei rapporti personali, fino ad acquisire progressivamente la capacità di risolvere i conflitti sociali in modo non violento. Si mirava a formare una coscienza capace di credere in una cultura del rispetto, del dialogo, della responsabilità, riconoscendo il valore universale della persona umana.

Si invitava a educare ed educarsi a vivere nel mutamento, a cercare in esso non solo i pericoli, ma le sfide e le possibilità di rinnovamento e di progresso. Si sottolineava la necessità di educare a guardare avanti, a prevedere e quindi a prevenire, a educare a lungo termine, a ricostruire la fiducia nella dignità e capacità umana.

Si richiamava, infine, l'importanza di educare alla speranza, alla solidarietà concreta, alla responsabilità poiché ogni persona è chiamata a rispondere della propria originalità e a ricercare percorsi di autenticità. La risposta a tale chiamata, però, non può essere data, se non nella prospettiva della relazione con gli altri. È in questa direzione che va collocata, infatti, la cittadinanza responsabile. Essa non può essere pensata al di fuori delle relazioni sociali, non la si può esercitare pensando solo alla propria inclusione. La cittadinanza ricomprende sia i diritti dell'avere e dell'agire, sia l'impegno di operare per l'inclusione dell'altro.⁵⁵

Al termine del sessennio l'Ambito segnalava che dal lavoro di animazione svolto affiorava l'urgenza di continuare a orientare le Scuole e i CFp verso i destinatari preferenziali della missione salesiana e a contrastare in modo efficace l'orientamento mondiale di un'educazione funzionale al mercato e ai suoi bisogni.

⁵⁵ Cf *ivi* 71-72.

4.5. Il Sistema preventivo riletto a partire dai più poveri⁵⁶

L'attenzione dell'Istituto ai più poveri si è concretizzata nelle diverse parti del mondo in una varietà di opere e di progetti rivolti ad aprire prospettive di futuro per coloro a cui è negata la possibilità di condurre una vita dignitosa. Si è avvertita, perciò, la necessità di qualificare le opere sociali, le case per le bambine della strada, le case famiglia, attraverso seminari formativi che hanno dato la possibilità, alle FMA che lavorano in queste presenze, di mettere in comune la ricchezza dell'esperienza maturata sul campo, di trovare linee convergenti di azione, di rinforzare la consapevolezza circa la formazione continua.

Il processo *Sistema Preventivo e situazioni di disagio*, progettato e attuato insieme all'Ambito della Famiglia Salesiana, è stato avviato con una comunicazione alle presidenti delle Conferenze Interispettoriali dell'Istituto nel giugno del 1998, dove veniva indicato l'obiettivo del processo: «Ascoltare e confrontare esperienze innovative nell'ambito dell'emarginazione della giovane donna per essere stimolate a riprogettare e a migliorare la qualità educativa». ⁵⁷

Al primo seminario, che si svolse a Roma dal 1° all'8 marzo 1998, partecipò un piccolo gruppo di educatrici, provenienti dai diversi continenti e che lavoravano in situazioni di forte emarginazione. Tale scelta fu motivata dal desiderio di una riflessione aperta, atta a stimolare e sostenere le comunità che si stavano interrogando su come dare risposte concrete ai bisogni di bambine/i, adolescenti, giovani donne più svantaggiati ed esclusi dai circuiti sociali. ⁵⁸

⁵⁶ In questo paragrafo offro una visione sintetica del lavoro dell'Ambito in relazione al processo *Sistema preventivo e situazione di disagio*. La sinteticità è motivata dall'esistenza di quattro pubblicazioni che presentano ampiamente il processo cf BORSI Mara - CHINELLO Maria Antonia - MORA Ruth del Pilar - ROSANNA Enrica - SANGMA Bernadette (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, Roma, LAS 1999; AMBITO PG, *Amore e progettualità per risvegliare vita e speranza. Esperienze di educazione non formale*, Roma, Istituto FMA 2002; BORSI Mara - MORA Ruth del Pilar - SANGMA Bernadette (a cura di), *Bambine, adolescenti e giovani a rischio in America Latina. Sistematizzazione e processi educativi*, Roma, VIDES-Cooperazione Italiana 2002; BORSI Mara - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni*, Roma, LAS 2008.

⁵⁷ MCPAKE, *Lettera alle presidenti delle Conferenze Interispettoriali*, Roma, 16 giugno 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

⁵⁸ Cf BORSI - CHINELLO - MORA - ROSANNA - SANGMA (a cura di), *Strade verso casa* 14.

Le ventidue partecipanti furono invitate, nella fase preparatoria, a rispondere a un questionario che mirava a conoscere l'esperienza educativa di ciascuna, a raccogliere una documentazione sulla situazione, nella propria nazione, dell'infanzia, dell'adolescenza e della donna e a preparare un breve intervento su uno dei seguenti temi: la relazione educativa (aspetti problematici e opportunità); il protagonismo e il coinvolgimento della persona come risorsa per superare il disagio; l'importanza di lavorare in rete per far fronte all'emarginazione giovanile.

Nel confronto e nella riflessione furono riaffermate l'opzione preferenziale di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello per l'educazione della gioventù povera e abbandonata; la preventività come via efficace, per restituire vita e dignità a coloro che vivono nella propria carne il maltrattamento fisico e/o morale, la violenza, lo sfruttamento sessuale, il lavoro minorile; la necessità di lavorare in rete con la Famiglia Salesiana, con la comunità ecclesiale, con le istituzioni pubbliche, con le organizzazioni non governative. Questo primo seminario si concluse con l'elaborazione di una *lettera aperta*, in cui furono sintetizzati gli elementi fondamentali emersi dai lavori e alcune linee orientative per dare continuità alla ricca esperienza vissuta.⁵⁹

L'incontro europeo delle case famiglia (Acireale, 20-25 ottobre 2000) e il seminario "*Bambine/i, adolescenti e giovani a rischio in America Latina*" (Manaus, 17-23 ottobre 2001) sono stati i passi ulteriori che hanno portato a condurre un'analisi della situazione in Europa e in America Latina, a impostare reti collaborative e a motivare processi di formazione delle persone impegnate in questo ambito educativo.

In questi due incontri furono sempre tenuti presenti quattro aspetti fondamentali: giuridico-legislativo, progettuale, educativo (con un'attenzione particolare ai percorsi verso l'autonomia, l'inserimento sociale) e religioso, puntualizzando i percorsi di educazione alla fede.

In America Latina fu impostato un percorso di ricerca, fondato sulla metodologia della *sistematizzazione delle esperienze*, che si avvale della partecipazione, per riscattare i saperi di cui ogni persona è portatrice e permette di riflettere sull'esperienza per migliorarla.⁶⁰ Tale metodologia, utilizzata nell'ambito dell'educazione non formale, si realizza attraverso tre fasi fondamentali.

⁵⁹ Cf *ivi* 215-221.

⁶⁰ Cf CENDALES Lola - MARIÑO German, *La sistematización, moda o necesidad*, in BORSI - MORA - SANGMA (a cura di), *Bambine, adolescenti e giovani a rischio* 55-69.

Nella prima si ricostruisce la storia di una data istituzione educativa, attraverso le interviste alle fondatrici dell'opera, per far emergere i motivi che hanno determinato l'apertura e l'elaborazione del progetto, le strade percorse e la percezione attuale che esse hanno del servizio svolto; il lavoro e il dialogo approfondito con le educatrici, gli educatori, il personale di servizio e amministrativo per individuare i momenti più forti (avvenimenti, situazioni, incontri) che hanno segnato la storia del progetto. La seconda fase è costituita dall'individuazione dei nodi problematici. Questo secondo passo comprende: la *verifica* del lavoro a livello psicologico, pedagogico, didattico attraverso interviste con le educatrici e gli educatori; *l'ascolto* della voce delle bambine, adolescenti e giovani che frequentano l'opera; le *interviste* a persone e istituzioni locali che hanno qualche tipo di rapporto con il progetto per sondare la loro percezione e ascoltare suggerimenti; *l'analisi della documentazione* esistente: verbali di incontri, cronache, produzioni video. La terza fase consiste *nell'elaborare le informazioni raccolte e individuare prospettive di sviluppo* dell'opera. Questo momento implica un'analisi accurata dei dati raccolti e un confronto con gli studi realizzati sulle tematiche emergenti, allo scopo di elaborare una visione a lungo raggio.

La realizzazione dei due seminari continentali dette la possibilità all'Ambito di raccogliere in Europa i progetti delle case famiglia e in America Latina quelli per le bambine/i, adolescenti, e giovani a rischio. Tale materiale costituì la base per preparare la sintesi del processo presentata alle capitolari del CG XXI, attraverso il testo *Amore e progettualità per risvegliare vita e speranza. Esperienze di educazione non formale*. Sulle annesse note informative si proponeva una visione sintetica dei progetti di cui l'Ambito possedeva una documentazione aggiornata. Data l'eterogeneità del materiale non venne elaborata una griglia rigida di lettura, ma furono presentate informazioni essenziali sulle finalità, le metodologie e le peculiarità dei diversi progetti.⁶¹

Nella relazione finale del sessennio l'Ambito sottolineava, poi, che i problemi a cui si stentava a dare risposte significative in queste opere erano la relazione con le famiglie, con il mondo del lavoro e l'autofinanziamento delle opere. Dall'itinerario attuato emergeva che l'attenzione alle/ai giovani più poveri era una scelta urgente e prioritaria per

⁶¹ Cf AMBITO PG, *Amore e progettualità* 75-115.

le FMA, da realizzarsi non solo attraverso opere e servizi specifici, ma in tutti gli ambienti educativi.⁶²

4.6. La crescita del Movimento Giovanile Salesiano

A partire dalla vivacità di una realtà composita e diversificata, l'Ambo ha incoraggiato ripetutamente, in tutti i contesti, la realizzazione di percorsi formativi di approfondimento della SGS, il potenziamento della comunicazione tra i gruppi, la promozione di spazi celebrativi e formativi comuni, per rinforzare l'appartenenza al MGS. A livello più operativo ha coordinato direttamente, insieme al Dicastero SDB per la PG, la realizzazione del *Confronto europeo* 1999 e del *Forum Mondiale* del Movimento, realizzatosi al Colle Don Bosco nell'agosto del 2000.

Nel *Confronto europeo*, che proponeva il tema *Cittadini d'Europa, cittadini del mondo. "Come il Padre ha mandato Me, così Io mando voi"*, i partecipanti erano sollecitati a condividere la loro esperienza di giovani credenti, impegnati a vivere la SGS nella varietà delle espressioni del Movimento, così come si stava realizzando nelle diverse nazioni europee. Erano, inoltre, chiamati ad approfondire la realtà europea con le sue possibilità e le sue sfide e, soprattutto, a rafforzare l'appartenenza ad un'identità comune, attraverso la presa di coscienza dei valori profondi, che sono alla base di un'Europa casa comune, in cui sentirsi cittadini coscienti e responsabili, attivi e propositivi, convinti che a costruire l'Europa non sono gli interessi economici, ma le persone.

La riflessione era stata allargata alla dimensione mondiale, per far prendere coscienza della situazione di squilibrio tra ricchi e poveri, della necessità di adottare nuovi stili di vita in vista di un futuro solidale caratterizzato da sobrietà, responsabilità nelle scelte di consumo e verso l'ambiente, servizio gratuito.

I giovani animatori erano così chiamati a riflettere sulla necessità di promuovere una coscienza planetaria, una globalizzazione non solo dell'economia, ma anche dei diritti e delle opportunità. Interpellati dalle sfide dell'Europa e del mondo e sollecitati dal confronto con il messaggio cristiano, ponevano in primo piano l'urgenza di vivere la riconciliazione come atteggiamento fondamentale, per prepararsi al

⁶² Cf ID., *Relazione finale*, in APGFMA/Relazioni 1996-2002, 5.

Giubileo del 2000 e per rispondere alle sfide culturali. Punto di arrivo del confronto fu la verifica sugli aspetti del MGS da rinnovare, riscoprire, rilanciare a livello personale e comunitario (locale, ispettoriale, nazionale, europeo, mondiale).⁶³

Al termine delle giornate di dialogo, di approfondimento e celebrazione i partecipanti al *Confronto* proposero un messaggio conclusivo, *Il futuro nelle nostre mani*, nel quale veniva richiamato l'impegno della formazione degli animatori e sottolineata la necessità di collegamento e scambio tra le diverse Ispettorie europee, che rappresentava un vero e proprio progetto per l'avvenire.⁶⁴

Alla chiusura del *Confronto europeo*, l'Ambito e il Dicastero SDB per la PG intensificarono la preparazione dell'incontro mondiale del Movimento sulla scia della GMG prevista a Roma dal 15 al 20 agosto 2000 e del Giubileo del secondo millennio cristiano. L'evento era stato pensato in continuità con gli incontri ispettoriali, regionali e continentali, che si erano realizzati nei diversi contesti negli ultimi anni e che avevano permesso la crescita nel senso di appartenenza al Movimento e alla Famiglia Salesiana.

Il *Forum*, concepito come un processo in tre fasi – preparazione, realizzazione e continuità – voleva essere uno stimolo a rinnovare la qualità del MGS e, soprattutto, un'esperienza salesiana, inserita nel contesto ecclesiale dell'anno giubilare. L'evento era proposto come un incontro di condivisione, di comunione e di confronto a livello mondiale sul cammino realizzato fino a quel momento e aveva l'obiettivo di elaborare, insieme alle/ai giovani, alcune linee per il futuro, che permettessero di dare nuova vitalità alle variegate realtà associative degli ambienti educativi.

Nella comunicazione firmata dai due Consiglieri generali si legge: «Il *Forum* vuole essere l'occasione per un rilancio e un rinnovamento del MGS in ogni Ispettoria per la promozione della condivisione e di un più saldo coordinamento tra tutti i gruppi e associazioni giovanili esistenti, attorno ai valori della Spiritualità e al servizio di una proposta educativa ed evangelizzatrice di migliore qualità».⁶⁵

⁶³ Cf *Comunicazione 2-98. Confronto Europeo MGS '99*, Roma, 20 luglio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

⁶⁴ Cf *Il futuro nelle nostre mani. Messaggio conclusivo del Confronto '99*, Colle Don Bosco, 7 agosto 1999, in APGFMA/Confronto '99.

⁶⁵ AMBITO FMA - DICASTERO SDB, *Lettera alle coordinatrici e ai delegati di PG*, Roma,

Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri fu il tema proposto dalla Commissione di coordinamento: con questa scelta si intendeva evidenziare l'orizzonte carismatico in una visione unitaria della ricca e variegata esperienza del MGS nei diversi contesti. I criteri metodologici furono la valorizzazione dell'internazionalità, il potenziamento della condivisione e del confronto tra i gruppi a livello regionale, continentale, mondiale, la previsione di momenti di scambio informale, di avvicinamento ad altre culture e realtà, di riflessione personale, di preghiera, di animazione di gruppo.

Nella fase di preparazione ogni giovane delegata/o di un'Ispettorato era invitata/o a rispondere a un questionario per verificare quali erano i valori della SGS maggiormente assimilati dalle/dai giovani e quali richiedevano maggiore attenzione, quali erano le sfide o le domande giovanili più urgenti da affrontare nel proprio contesto, quali risposte le Ispettorie stavano tentando di offrire, qual era il contributo che le/i giovani del MGS stavano dando alla Chiesa locale.

I partecipanti, provenienti dai diversi continenti, furono quattrocento: trecento giovani e cento adulti FMA, SDB, Cooperatori e altri membri della Famiglia Salesiana. Tre i momenti caratterizzanti del *Forum: Conosciamo la realtà, Ascoltiamo i testimoni* – don Bosco e Maria Domenica Mazzarello testimoni privilegiati, la Chiesa, alcuni giovani impegnati concretamente nel dare risposte ai bisogni e alle povertà del proprio contesto – *Verso un impegno rinnovato*.

A sottolineare l'importanza di questo incontro mondiale ci fu anche la presenza, in giornate diverse, del Rettor Maggiore, Juan Vecchi, e della Superiora generale delle FMA, Antonia Colombo. Il Rettor Maggiore, nel suo intervento, richiamò l'identità del Movimento radicata nei valori della SGS e ne indicò le caratteristiche fondamentali.⁶⁶ Sollecitò, infine, i partecipanti a vivere la proposta di vita cristiana che offriva don Bosco, a considerare la vita come vocazione e servizio agli altri, a curare la formazione personale, a sentirsi responsabili del MGS per coinvolgere altri coetanei in questa esperienza.⁶⁷

La Superiora generale delle FMA, a sua volta, spronò le/i giovani ad

1° dicembre 1999, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

⁶⁶ Cf AMBITO FMA - DICASTERO SDB PG, *Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Atti del Forum Mondiale del Movimento Giovanile Salesiano*, Colle Don Bosco, 6-13 agosto 2000, Roma 2001, 17.

⁶⁷ Cf *ivi* 17-20.

abitare la vita in senso pieno, a vivere (non consumare) il tempo, evitando le mode effimere, così poco attente alle persone e ai diritti dei più deboli, a essere presenze attive nelle comunità ecclesiali, per mantenere viva l'attenzione educativa nei confronti delle nuove generazioni, e nei luoghi dell'esclusione sociale. E a questo proposito affermava: «Abitare la marginalità e l'esclusione non significa solo essere capaci di prossimità, di condivisione, ma impegna nell'urgente servizio della formazione e dell'informazione, dell'approfondimento delle cause dell'emarginazione e della competenza».⁶⁸ Invitò, infine, le/i giovani ad aprirsi alla partecipazione politica per ricercare il bene comune, la solidarietà, per coordinare forze diverse e progettare il servizio alla vita.

I giovani animatori e gli educatori adulti che parteciparono al *Forum* elaborarono un *Documento conclusivo*,⁶⁹ che proponeva linee di impegno per tutto il Movimento nel campo della spiritualità, dell'azione, della comunione-coordinamento.

Il testo invitava, anzitutto, a vivere con maggiore profondità, nel quotidiano, i valori della SGS, a rivitalizzare alcuni elementi importanti, come l'interiorità e il discernimento, per orientare alla scoperta della propria vocazione nella società e nella Chiesa e per favorire uno stile di vita di autentica testimonianza evangelica, a valorizzare l'accompagnamento personale e comunitario, continuo e sistematico, per un progetto di vita cristiana capace di incidere non solo negli ambienti salesiani, ma anche al di là di essi, condividendo con le/i giovani l'esperienza di questa spiritualità e incarnando i valori del Sistema preventivo.

Il documento indirizzava, quindi, a potenziare l'azione del MGS in ambito socio-politico, ad annunciare il Vangelo e i suoi valori attraverso impegni pratici, definiti da un progetto di vita, a rinnovare l'opzione preferenziale per i poveri, a rispondere concretamente ai problemi più urgenti (violenza, droga, omosessualità, AIDS, ecc.) e alle difficoltà più comuni della gioventù (apatia, solitudine, individualismo, ecc.), promuovendo una formazione che sviluppasse le capacità umane e professionali e preparasse ad intervenire nella politica e nella società, che accompagnasse i processi di maturazione della fede attraverso itinerari diversificati, a incrementare la partecipazione delle/dei giovani al MGS.

Circa la comunione e il coordinamento, orientava a far crescere il MGS come espressione dell'impegno educativo e missionario di tutta

⁶⁸ *Ivi* 32.

⁶⁹ Cf *ivi* 81-86.

la Famiglia Salesiana. Nel testo si legge: «Occorre che i membri dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, giovani e adulti, consacrati e laici, lavorino insieme, con una progettualità coordinata e corresponsabile [...]. Spazi privilegiati di impegno comune saranno: la formazione continua e permanente degli educatori, la progettualità unitaria nella comunità educativa, la presenza tra i giovani più poveri».⁷⁰

Altre linee di impegno, indicate nel campo dell'azione, sono: promuovere una migliore conoscenza dei Santi della Famiglia Salesiana, rendere più evidente e significativo l'inserimento nella Chiesa e la collaborazione con altre agenzie educative che operano nel medesimo territorio al servizio delle/dei giovani, specie se poveri, irrobustire il MGS con un minimo di strutture di comunicazione e di coordinamento.

Al termine del *Forum* era forte la consapevolezza dell'importanza di curare i processi di comunicazione per un Movimento che aveva la sua forza nella condivisione di valori ed esperienze, più che nell'organizzazione e nell'istituzione.

L'Ambito, tracciando un bilancio circa l'animazione del Movimento al termine del sessennio, sottolineava che la dimensione ecclesiale caratteristica del MGS aveva trovato, in diverse parti del mondo, canali di espressione nella pastorale ordinaria delle Chiese locali, negli incontri internazionali promossi dal Pontificio Consiglio per i Laici e da alcune Conferenze Episcopali. A questo riguardo era stata particolarmente significativa la partecipazione ai *Forum mondiali* che avevano preceduto la Giornata Mondiale di Parigi (1997) e di Roma (2002), al Congresso sulla PG in Europa (Germania 1998), al II Congresso Latinoamericano dei giovani (Cile 1998) e infine al Congresso mondiale del laicato cattolico (Roma, 2000). Questi spazi di comunione e di scambio avevano contribuito a rinforzare il senso di appartenenza alla Chiesa, a crescere nella capacità di dialogo e a rinnovare l'impegno per lavorare sempre di più in sintonia con gli orientamenti ecclesiali.

Il ruolo che la Chiesa ha riconosciuto ai movimenti nell'annuncio del Vangelo, e la centralità dei valori spirituali hanno contribuito a dare al MGS vitalità e convinta accoglienza in molte Ispettorie. In alcune realtà si sentiva, tuttavia, la necessità di chiarire ulteriormente l'identità originale del Movimento, il suo rapporto con la Chiesa locale e di potenziare l'iniziativa e la corresponsabilità giovanile.⁷¹

⁷⁰ *Ivi* 85.

⁷¹ Cf AMBITO PG, *Relazione finale*, in APGFMA/Relazioni 1996-2002, 3.

4.7. La dimensione vocazionale dell'educazione

Nella tradizione dell'Istituto, la dimensione vocazionale è elemento essenziale del sistema educativo. La visione della vita come vocazione è stato un punto di confronto costante per la missione delle comunità FMA.

In apertura del sessennio 1996-2002, l'Ambito propose per il contesto europeo una traccia di riflessione sul tema *animazione vocazionale - linguaggi giovanili* con l'intento di offrire nuove suggestioni e stimolare l'approfondimento di questo elemento nodale dell'attività educativa.⁷²

Il testo orientava, anzitutto, a rilanciare l'animazione vocazionale a partire dallo stare con le/i giovani e sottolineava l'importanza di collocarsi dentro la riflessione ecclesiale, per costruire itinerari comuni, tenendo presente che ogni stagione dell'esistenza ha un significato vocazionale. Rilevava pure la necessità di rinnovare le proposte vocazionali a confronto con la situazione creata dallo sviluppo della comunicazione e dalle nuove tecnologie. Invitava le coordinatrici di PG a coniugare nell'educazione il paradigma logico-razionale con quello narrativo ed emozionale, più consoni a riequilibrare i processi educativi nella cultura postmoderna.

La traccia di riflessione sottolineava che l'alfabetizzazione emozionale è il prerequisite indispensabile per la maturazione del sentimento-cognizione della solidarietà. Quest'ultima nasce come capacità empatica, cioè quando si è in grado di leggere, interpretare, dare senso alle emozioni dell'altro. Non si dà solidarietà senza la percezione delle esigenze e della sofferenza di chi ci sta dinanzi, e l'empatia si raggiunge conoscendo le proprie emozioni e riconoscendole nei nostri simili. Invitava, perciò, a non lasciare al caso l'educazione emotiva perché l'intelligenza senza cuore non diventa solo lucida e fredda, ma incapace di bene.

Il problema da affrontare era come realizzare questa alfabetizzazione emozionale come condizione previa alla comunicazione della fede. Tentando una risposta, la traccia proponeva di qualificare l'accompagnamento delle/dei giovani, l'educazione come strategia concreta per favorire la conoscenza di sé, la capacità di leggere la vita come mistero,

⁷² Cf ID., *Traccia di riflessione: animazione vocazionale - linguaggi giovanili. Contesto Europeo*, Roma, 24 febbraio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

l'interiorità e la preghiera, la catechesi, i nuovi media come ambiente della vita giovanile.

Nella parte conclusiva, la traccia indicava esperienze nell'ambito dell'evangelizzazione, della spiritualità, dell'impegno e della solidarietà, della vita di comunità capaci di suscitare domande e di farle maturare fino a discernere il progetto di vita.⁷³

Nel corso del sessennio, l'Ambito propose altre condizioni per qualificare ogni itinerario educativo: lo stare con le/i giovani, la presenza cordiale che testimonia, condivide e contagia a livello personale, che è capace di equilibrare socializzazione e personalizzazione della proposta nell'orizzonte della vita come mistero.

L'Ambito successivamente offrì un contributo all'elaborazione del *Progetto formativo* che confluì nel capitolo: *Dimensione vocazionale dell'educazione*.⁷⁴ La mancanza di una cultura vocazionale portò a porre l'attenzione sull'accompagnamento personale delle/dei giovani senza, tuttavia, trascurare o dimenticare l'esperienza di gruppo.

Sulla base dei dati forniti dalle coordinatrici di PG e da quelli direttamente raccolti nel contatto con i/le giovani, gli educatori e le educatrici, si elaborò una proposta dal titolo: *«Con i giovani nel cammino della vita»*.⁷⁵

La riflessione sviluppata a partire da un questionario inviato alle coordinatrici di PG di ogni continente, si apriva con il racconto dell'incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus, come icona ispiratrice della relazione di accompagnamento. Si soffermava, poi, sulla figura dell'educatore come presenza che motiva, sostiene, incoraggia le/i

⁷³ Precisamente nel testo si legge: «Esperienze di evangelizzazione e di spiritualità, di incontro con Cristo attraverso la Parola, i Sacramenti, il servizio e la comunità. Esperienze di impegno e di solidarietà (volontariato, animazione nel territorio). Esperienze di comunità: (vita di gruppo, condivisione con comunità salesiane, incontro con giovani, Movimento giovanile salesiano)» (ivi 4).

⁷⁴ Cf *Progetto formativo* 81-96.

⁷⁵ Le domande rivolte alle coordinatrici di PG erano le seguenti: Secondo l'esperienza pastorale quali sono gli elementi che ritieni più importanti per un accompagnamento che permetta ai giovani una crescita integrale? Quali sono gli elementi e le esperienze che facilitano il processo e quali lo ostacolano? Quali competenze sviluppare a livello personale e comunitario per l'accompagnamento dei giovani? Come l'animazione vocazionale proposta dall'Ispettorato si pone in continuità con gli itinerari di crescita umana e cristiana promossi dal cammino di PG? (cf AMBITO PG, *Con i giovani nel cammino della vita*, in APGFMA/Animazione vocazionale).

giovani nel cammino di crescita e di conoscenza del Signore Gesù.⁷⁶ L'educatore/l'educatrice è un adulto che sa rinunciare ai propri schemi, si lascia meravigliare dalla novità di cui le giovani generazioni sono portatrici ed è capace di esprimere il proprio punto di vista senza interrompere o compromettere la relazione. È capace di favorire la comunicazione tra il giovane, il gruppo e la comunità in cui è inserito ed è disposto a confrontarsi con le inevitabili difficoltà che si presentano lungo il percorso: stanchezza, incostanza, mancanza di chiarezza sulle mete che si vogliono raggiungere. Amare la cultura giovanile, coltivare una sensibilità nei confronti dei linguaggi, delle diverse modalità espressive permette all'adulto di trovare un terreno comune su cui costruire una comunicazione autentica.

Il testo proponeva poi il ritratto della/del giovane, che decide di vivere in modo consapevole la propria scelta di fede.⁷⁷ I percorsi che portano alla fede sono disparati. Alcuni giovani vi giungono grazie a un itinerario educativo preciso, altri attraverso la riflessione su esperienze negative, l'incontro con il limite, con il dolore (insuccessi, la morte di persone care...), il confronto con persone che conducono uno stile di vita che interpella.

La domanda esplicita di essere ascoltati e accompagnati è fondamentale per poter intraprendere il cammino di conoscenza e di accettazione di sé, per lo sviluppo dell'identità e per la maturazione della propria fede.

Ogni crescita, ogni cammino comporta il rispetto di alcune regole ed è molto importante che sia il giovane stesso a darselo; solo così esse sono sentite come significative per la propria esistenza. Il migliore itinerario è quello che il giovane stesso si dà e in cui riesce a coniugare la propria sensorialità (il vedere, il toccare, l'ascoltare) con il contemplare e il condividere l'esperienza di fede.

L'Ambito indicava un itinerario costituito da tre nuclei fondamentali: pregare giorno dopo giorno (la spiritualità del quotidiano), condividere (la spiritualità della comunione), scegliere (la spiritualità dell'impegno).⁷⁸

Cuore della proposta era la relazione di accompagnamento, che si svolge nel contesto della CE, luogo di crescita e di incontro con una

⁷⁶ Cf *ivi* 5-8.

⁷⁷ Cf *ivi* 8-9.

⁷⁸ Cf *ivi* 9-11.

fede viva. Il punto fondamentale di una relazione tesa alla maturazione della fede, sia dell'adulto, che del giovane, è imparare ad agire in accordo con l'azione dello Spirito Santo. Dio è incessantemente all'opera nelle/nei giovani e in chi vuole essere per loro compagno di viaggio. La significatività dell'adulto è collegata alla sua sintonia con lo Spirito di Gesù, perché è Lui il vero maestro della vita interiore che fa nuove le persone e costruisce la comunità. Importanti sono, quindi, la preghiera e l'invocazione fatta da entrambi, per vivere nella fede un'autentica relazione di accompagnamento e offrire un contributo positivo alla comunità. Questo riferimento costante allo Spirito permette di mantenere viva, con gioia e responsabilità, la memoria di Gesù nella vita quotidiana. Una memoria che non è circoscritta allo "spazio del sacro" o ai "momenti spirituali", ma che è strettamente legata alle circostanze comuni che scandiscono la vita di ogni giorno (lavoro, studio, famiglia, amici, divertimento, impegno). Una memoria celebrata e vissuta in una comunità di fede che orienta e sostiene il cammino dei suoi membri.⁷⁹

L'incontro con Cristo attraverso l'ascolto della Parola, i Sacramenti, il servizio in una comunità, il volontariato, l'animazione nel territorio, il MGS e le diverse forme associative erano le esperienze concrete indicate agli educatori per aiutare le/i giovani a prendere in mano il timone della loro vita.

4.8. Altri incontri e la verifica dell'animazione

Nel corso del sessennio, nel dialogo tra l'Ambito e le coordinatrici di PG, giungeva da più parti la richiesta di rivedere il PPGU (1985). Essendo in corso il lavoro di elaborazione del *Progetto formativo*, l'Ambito ritenne opportuno iniziare tale riflessione in modo informale.

Nel confronto reciproco, le richieste più esplicite, a questo riguardo, erano giunte dalle Conferenze Interispettoriali dell'Italia (CII) e della Spagna-Portogallo (CIEP). Per questo motivo l'Ambito realizzò due incontri di studio a Roma con le rappresentanti del Centro di Coordinamento Nazionale dell'Italia e con le coordinatrici della CIEP nel marzo del 2000 e nel gennaio 2001.⁸⁰

⁷⁹ Cf *ivi* 13-14.

⁸⁰ Cf MCPAKE, *Lettera alle coordinatrici della CIEP e ai membri del CCN Italia*, Roma, 17 novembre 1999, in APGFMA/Circolari 1996-2002; AMBITO PG, *Verbale ra-*

Nel primo raduno si affrontarono le implicanze della dimensione vocazionale dell'educazione e il coordinamento dell'azione pastorale, e proprio a partire da queste tematiche si arrivò a individuare gli elementi per la revisione e l'aggiornamento del PPGU. Si costituirono tre gruppi di lavoro che, a partire dal progetto pubblicato nel 1985, presero l'impegno di studiare e di proporre contenuti per la modifica del testo. Nel corso del secondo raduno, che si tenne dal 25 al 28 gennaio 2001, ogni gruppo condivise la modalità attraverso cui era giunto ad elaborare i testi da sottoporre all'intero gruppo di studio.⁸¹

In linea generale emergeva la necessità di un ripensamento della PG dell'Istituto, alla luce delle nuove sensibilità e delle esigenze del contesto socioculturale, si sottolineava l'importanza di elaborare uno strumento che, in stretto collegamento con il *Progetto formativo*, attivasse processi di formazione insieme ai laici, indicasse criteri rinnovati per la missione delle comunità educanti.

Veniva segnalata, inoltre, l'urgenza di una lettura del contesto socio-culturale che permettesse di coglierne i segni positivi, le sfide e le implicanze educative nei confronti delle giovani generazioni; irrinunciabili erano ritenuti i riferimenti all'interculturalità, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, necessaria era anche una riflessione più approfondita sulla cultura della comunicazione e sugli influssi della tecnologia nella vita, in particolare in quella delle/dei giovani, l'attenzione alle problematiche aperte dalla bioetica e dall'ecologia.

Circa il riferimento teo-antropologico, si sentiva la necessità di evidenziare la spiritualità e la pedagogia di Gesù, la sua relazione con il Padre e lo Spirito Santo, di affermare l'inalienabile dignità dell'essere umano, creato a immagine di Dio, secondo la dualità maschile-femminile in relazione reciproca. L'essere sua immagine fonda l'essere relazionale della persona, il suo esistere in rapporto all'altro. In ciò è riflesso il mistero di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

duno Ambito-CCN-CIEP, in APGFMA/Incontri 2001.

⁸¹ Le coordinatrici di PG della Spagna e del Portogallo avevano coinvolto direttamente nella riflessione le *équipes* ispettorali; le FMA del CCN-Italia e l'Ambito di PG a partire dal confronto con alcuni esperti (Gianni del Bufalo, Paolo Raciti – formatori; Marcella Farina, Carmine di Sante, Carlo Molari – teologi; Domenico Sigalini – in quell'anno responsabile CEI PG, attualmente Vescovo di Palestrina) erano giunte a elaborare delle schede di contenuto.

Era ritenuto, inoltre, importante esplicitare le conseguenze pratiche dell'assunzione della categoria della reciprocità e del valore della differenza con cui l'Istituto stava cercando di esprimere il proprio vissuto femminile. S'imponessa, infatti, l'urgenza di recuperare in un modo più sistematico le grandi consapevolezze maturate negli ultimi anni circa lo spirito di Mornese, la rilettura del Sistema preventivo, l'autocoscienza femminile e la reciprocità, l'opzione per i poveri e per la solidarietà, la corresponsabilità e sussidiarietà con i laici e le laiche.

Il gruppo segnalava, poi, che la memoria storica non doveva riferirsi solo al periodo delle origini: sarebbe stato opportuno cogliere lo sviluppo del carisma fino a giungere alla proposta sintetica degli elementi fondamentali della spiritualità salesiana oggi.

I complessi dinamismi della società contemporanea orientavano a rinnovare i processi e le strategie metodologiche più che i contenuti, a promuovere una mentalità di rete, a esplicitare le implicanze educative collegate alle sfide della cultura postmoderna, a proporre criteri orientativi generali per l'elaborazione di itinerari diversificati a seconda delle età, dei contesti socio-culturali, degli ambienti dove si opera. Tra le scelte fondamentali emergeva il coordinamento nella prospettiva di una reale diversificazione di modelli e con un'attenzione privilegiata al coordinamento a livello locale, riconosciuto come l'anello più debole dell'azione pastorale.

Al termine dell'incontro si giunse alla proposta di due possibili schemi per questa ipotesi di revisione del PPGU. L'Ambito per la PG si riservò l'approfondimento e la presentazione del lavoro svolto al Consiglio generale e il confronto con altre coordinatrici di PG sensibili e interessate a questa riflessione. Non vi fu un coinvolgimento capillare di tutte perché non si voleva interferire con l'intenso lavoro di preparazione al CG XXI.

La Consigliera generale e le sue consulenti, non avendo potuto nuovamente incontrare le coordinatrici al termine del sessennio, per avere un quadro della situazione della PG il più possibile rispondente alla realtà e per verificare il cammino percorso, le interpellarono attraverso la via elettronica.⁸² Le risposte permisero di tracciare la situazione della prassi pastorale nei diversi continenti.⁸³

⁸² Cf MCPAKE, *Lettera alle coordinatrici*, Roma, 24 febbraio 2002, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

⁸³ Cf AMBITO PG, *Relazione finale*, in APGFMA/Relazioni 1996-2002, 5-9.

La maggioranza delle Ispettorie africane e la Visitatoria del Madagascar dichiararono di svolgere la loro missione in collegamento con i SDB e con la Chiesa locale. Le comunità missionarie, essendo costituite da persone provenienti da diversi Paesi, avevano modelli di azione educativa differenti. Questo stimolava sia il confronto interno che il dialogo e l'ascolto delle culture locali, nella ricerca di modalità rispondenti alle diverse realtà. Le difficoltà, che si riscontravano nell'animazione, erano legate all'instabilità politica, sociale ed economica di molti Paesi. In alcuni casi la presenza di gruppi fondamentalisti costituiva un ostacolo all'azione evangelizzatrice delle comunità. I campi di azione prioritari riguardavano la promozione della donna, l'educazione delle ragazze e dei giovani più poveri, la formazione degli animatori, dei catechisti, degli insegnanti. Particolarmente consistente era la pastorale della salute e dei villaggi. L'OCG era uno degli ambienti educativi più vivaci e significativi per la formazione delle/dei giovani. Anche il MGS si stava sviluppando bene in Africa, tuttavia in alcune Chiese locali si avvertiva qualche resistenza a riconoscerne la validità e a valorizzarne la presenza.⁸⁴

I problemi più segnalati erano la difficoltà del coordinamento, legata alla configurazione delle Ispettorie, alle grandi distanze e alla mancanza di reti comunicative e informative efficaci. Dalle relazioni di fine sessennio, inviate dalle coordinatrici di PG del continente, risultava che nella maggioranza delle Ispettorie si era seguita con efficacia la linea di azione, elaborata nell'incontro con l'Ambito di inizio sessennio. Erano stati attuati programmi relativi alla formazione della famiglia nelle scuole, nei villaggi e nelle parrocchie; si era pure collaborato con gli uffici diocesani della pastorale familiare. In riferimento al consolidamento della CE e all'accompagnamento delle/dei giovani erano state realizzate diverse iniziative per la formazione dei laici, degli animatori e dei volontari. Da segnalare la realizzazione del 1° *Forum MGS Est - Ovest del Continente Africano* svoltosi a Nairobi nel dicembre 2001.

In America emergeva il grande sforzo di approfondimento della spiritualità e in molte Ispettorie si era valorizzato lo strumento *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, che risultava studiato e approfondito con gruppi di suore, di giovani, di insegnanti e animatori e che si era pure

⁸⁴ Cf *ivi* 6.

tentato di rendere più vicino alla realtà della gioventù e più rispondente alla loro cultura. Le opere e le iniziative a favore dei/delle giovani più in difficoltà si erano consolidate e, in diverse realtà ispettoriali, si erano affrontati alcuni gravi problemi, che pesano sulla gioventù (alcool, droga, anoressia, bulimia, gravidanze precoci delle adolescenti, disoccupazione, Aids).

Esisteva un'evidente attenzione nei confronti della CS, intesa come linea trasversale del processo educativo. La formazione degli educatori era centrata prevalentemente sull'approfondimento del Sistema preventivo come metodo e come spiritualità. In continuità con il sessennio precedente, le Ispettorie avevano attivato programmi di formazione per animatori di gruppi giovanili.

Nel *feedback* di verifica, inviato dalle coordinatrici, sulle linee del quadro di riferimento elaborate nell'incontro continentale dell'ottobre 1998 in Cile, veniva sottolineato l'impegno di inserirsi più vitalmente nei percorsi di PG promossi dalla Chiesa locale, di lavorare in comunione con i SDB e con altri membri della Famiglia Salesiana, di investire nella formazione di operatori e operatrici, di promuovere, in diverse zone del continente, il MGS. Dal materiale pervenuto si percepiva che le Ispettorie stavano elaborando proposte molto aderenti ai bisogni dei diversi contesti socioculturali, potenziando il lavoro in rete, una riflessione comune soprattutto sulla rilettura del Sistema preventivo, promuovendo l'educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attraverso il volontariato e il collegamento della Scuola con le opere sociali.⁸⁵

Le coordinatrici di PG dell'Asia segnarono che l'approfondimento della spiritualità salesiana era un compito prioritario. Si era curata maggiormente la formazione delle FMA per rendere più efficace la presenza educativa. Le proposte per le/i giovani erano diversificate e comprendevano varie esperienze (campi di formazione, incontri giovanili, elaborazione di sussidi formativi...). Emergeva una reale attenzione alla loro cultura, ai linguaggi influenzati dal fenomeno della globalizzazione.

Le diverse Ispettorie stavano considerando sempre più attentamente la situazione della donna e il mondo dei più poveri. Le/i giovani, che frequentavano le Scuole salesiane, erano sollecitati ad impegnarsi nel volontariato. La Scuola stava tentando di qualificarsi, prendendo

⁸⁵ Cf *ivi* 7.

contatto con esperienze innovative al fine di dare opportunità a chi era escluso dall'accesso all'alfabetizzazione e alla cultura. Negli ultimi anni si era lavorato molto con gli insegnanti, i genitori e le/i giovani sul Sistema preventivo. La sua inculturazione, come metodo e spiritualità, era stato l'orizzonte tenuto costantemente presente. I problemi aperti riguardavano l'animazione vocazionale specifica, data la difficoltà dell'azione educativa in contesti segnati da regionalismi, situazioni politiche instabili, la debolezza di una fede ancora superficiale, e anche la resistenza da parte delle FMA ad assumere una mentalità flessibile, aperta e progettuale.

Dalle risonanze pervenute all'Ambito, risultava evidente che le Ispettorie avevano reso operativa la linea di azione elaborata nell'incontro continentale dell'aprile del 1998 in India, a New Delhi, attraverso l'elaborazione di sussidi per l'animazione delle comunità educanti e avevano realizzato iniziative formative rivolte ai genitori, agli insegnanti, alle/ai giovani per l'approfondimento dei valori del progetto educativo salesiano.⁸⁶

Le riforme educative in atto in diversi Paesi erano state un'occasione per rivedere curricoli, metodologie, contenuti e per aiutare le/i giovani a passare da un apprendimento per la vita ad un apprendimento attraverso la vita.

Si stavano pure estendendo e qualificando progressivamente i servizi scolastici per rispondere ai bisogni delle ragazze e dei ragazzi più poveri. Le modalità concrete erano diverse e andavano dalle adozioni a distanza, alle borse di studio, alla riduzione delle rette scolastiche e all'accoglienza gratuita. Si era pure incentivata la partecipazione delle/dei giovani agli incontri promossi dalla Chiesa a livello nazionale e continentale e in diversi Paesi si erano realizzati raduni del MGS.

Nella Regione Sud Pacifico (Australia e Samoa) le comunità educanti erano particolarmente vive e stavano affrontando con coraggio cambiamenti profondi. Anche in questa regione le FMA avevano cercato di curare l'inculturazione del carisma salesiano e la formazione dei *leaders* laici corresponsabili della missione tra la gioventù. L'interazione formativa aveva portato, ad esempio, i presidi a redigere una *Carta per la Scuola salesiana in Australia*.⁸⁷ I percorsi formativi delle/dei giovani vertevano sull'educazione alla pace e alla giustizia. Elementi partico-

⁸⁶ Cf *ivi* 8.

⁸⁷ Cf *ivi* 9.

larmente sentiti erano l'inserimento attivo delle FMA nella comunità ecclesiale, il lavoro nella pastorale familiare, la *partnership* con i SDB e l'approfondimento del Sistema preventivo.

Emergevano alcuni aspetti problematici: il numero ridotto delle FMA, la mancanza di un adeguato aggiornamento per accompagnare le famiglie e capire le culture giovanili.

In Europa in diverse Ispettorie si era valorizzato il documento: *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, nell'impegno di ritradurne gli elementi portanti in un linguaggio più vicino e comprensibile alle giovani generazioni. In tutte si erano attivati percorsi di formazione, insieme SDB, FMA, laici che si erano impegnati soprattutto nell'approfondimento del Sistema preventivo.

Molte Ispettorie avevano cercato le strade migliori per andare incontro alle/ai giovani e alcune di esse stavano investendo nella formazione di FMA e di laici per rispondere meglio alle difficoltà delle ragazze e dei ragazzi più emarginati. Le modalità di lavoro con i più poveri apparivano diversificate (case famiglia, OCG quotidiani, centri diurni, corsi di formazione al lavoro, presenza in luoghi di forte emarginazione sociale).

I problemi aperti riguardavano la lettura-interpretazione della realtà giovanile sempre in movimento, il ripensamento della PG dentro la cultura della comunicazione e l'abilitazione delle educatrici e degli educatori per un accompagnamento personale delle/dei giovani.

L'Ambito segnalava di non aver potuto accompagnare in modo più ravvicinato l'Ispettoria del Medio Oriente. Tuttavia rilevava l'impegno dei Paesi di quest'area per approfondire l'identità della Scuola cattolica: responsabilità che aveva stimolato nelle comunità educanti il desiderio di studiare e di ricercare, di scoprire e vivere la propria identità "cristiana-araba" e la propria missione. La grande prospettiva di futuro era quella di lavorare insieme a favore della pace e della convivenza fraterna con i fedeli delle altre religioni. L'obiettivo più immediato era qualificare l'animazione vocazionale e promuovere il volontariato.

Alla conclusione del sessennio, tra le prospettive per il futuro, l'Ambito sottolineò l'importanza di dare continuità alla riflessione sulla revi-

sione del PPGU (1985),⁸⁸ ai processi avviati con i SDB – le Commissioni Scuola-Fp continentali, il MGS – di qualificare la presenza tra i più poveri attraverso i processi di formazione permanente delle comunità educanti, di curare la verifica della progettualità e l'innovazione delle opere e, infine, di seguire lo sviluppo del volontariato, con un'attenzione particolare agli itinerari di formazione necessari per accompagnare le/i giovani, le comunità che li accolgono e i progetti da attuare.⁸⁹

Al termine del presente capitolo mi sembra importante sottolineare l'impegno dell'Ambito per la PG nel porsi in ascolto e in dialogo con le necessità dei diversi contesti mediate dalle coordinatrici per la PG, la disponibilità alla ricerca di linee condivise di animazione, l'impostazione di processi di *riflessione-ricerca-azione* per arrivare a migliorare la prassi, la promozione di gruppi d'interazione e di scambio all'interno della Famiglia Salesiana in riferimento ai campi specifici della Scuola-Fp, dell'emarginazione e del MGS per facilitare la comunione nella missione e nel servizio alla gioventù.

⁸⁸ A questo proposito l'Ambito riprendendo i materiali elaborati negli incontri con le coordinatrici di PG della Spagna, del Portogallo e i membri del CCN-Italia articolò uno schema con l'intento che potesse costituire la base di partenza per proseguire la revisione del PPGU (cf *ivi* 13).

⁸⁹ Cf COLOMBO Antonia, *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1996-2002*, Roma, Istituto FMA 2002, 48-50.

TRA CONTINUITÀ E NOVITÀ: LE LINEE ORIENTATIVE DELLA MISSIONE EDUCATIVA

In questo capitolo intendo focalizzare l'attenzione sul documento *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA* (LOME). Mi propongo di presentare l'iter di elaborazione del testo, approfondire alcuni elementi portanti della proposta destinata a segnare la prassi degli anni futuri in stretta integrazione con il *Progetto formativo* e il documento *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Voglio inoltre offrire una visione sintetica dei processi animati dall'Ambito per la PG nel sessennio 2003-2008; per questo è indispensabile richiamare lo sfondo in cui si radicano: gli *Atti* del CG XXI¹ e la *Programmazione dell'Istituto 2003-2008*.²

5.1. La comunione, radice della cittadinanza evangelica

Nella rinnovata alleanza, l'impegno per una cittadinanza attiva è il tema del CG XXI, l'argomento è chiaramente in continuità con i contenuti delle precedenti assemblee capitolari (XIX e XX) e riprende in altri termini il radicamento nell'Alleanza, fulcro del dinamismo vocazionale e dell'impegno nella missione di educarsi ed educare alla cittadinanza evangelica. Questa assemblea capitolare si svolge in un contesto socio-politico e culturale complesso, segnato dall'evento dell'11 Settembre

¹ Cf *Atti. Capitolo generale XXI. In comunione su strade di cittadinanza evangelica* (Roma, 18 settembre - 16 novembre 2002), Roma, Istituto FMA 2002.

² Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione sessennio 2003-2008*, Roma, Istituto FMA 2003.

2001, l'attacco terroristico alle torri gemelle di New York (USA).

Le partecipanti, dopo aver riflettuto sul tema, cambiano prospettiva individuando come radice della cittadinanza evangelica la comunione. Nella scia della *Novo Millennio Ineunte*, il CG XXI la percepisce come chiamata urgente che interpella le comunità educanti e come sfida da affrontare insieme alla Chiesa. Le capitolari riconoscono nello spirito di famiglia, caratteristico del Sistema preventivo, la modalità propria del carisma salesiano per vivere la comunione e individuano il discernimento come strategia per poterla realizzare come via e forza di trasformazione.³

Le linee di azione proposte dal CG XXI che intendono aiutare le comunità a operare scelte sulla base delle priorità più che delle urgenze sono tre: «Abilitarsi all'ascolto sapienziale e alla lettura credente della realtà nella quotidiana esperienza di Dio, nell'esercizio concreto del discernimento. Riesprimere la ricchezza carismatica dello spirito di famiglia nell'esperienza della spiritualità di comunione, in uno stile di animazione nella corresponsabilità. Rinnovare l'impegno per l'educazione con la forza profetica del Sistema preventivo nell'educazione alla giustizia e alla pace, nelle scelte coraggiose di vita e di cultura della solidarietà, nella valorizzazione dell'interculturalità».⁴

La delibera capitolare interpella poi tutto l'Istituto a intraprendere un processo vitale di rinnovamento mediante l'approfondimento personale e comunitario delle *Costituzioni*, l'assimilazione degli orientamenti capitolari, l'inculturazione del *Progetto formativo*, l'elaborazione di *linee orientative*.⁵ In questo capitolo Georgina McPake conclude il suo mandato nel Consiglio generale e viene eletta Consiglieria per la PG María del Carmen Canales (Spagna).⁶

Nella prima riunione plenaria del 2003 (gennaio-marzo) la Superiore generale, Antonia Colombo, e il suo nuovo Consiglio elaborano la *Programmazione del sessennio 2003-2008* che si snoda a partire dalla visione del CG XXI ed è illuminata dal proemio della prima lettera

³ Cf *Atti. CG XXI* 23-33.

⁴ *Ivi* 33. 35. 37.

⁵ Cf *ivi* n. 40.

⁶ María del Carmen Canales quando è stata eletta Consiglieria generale era Ispettrice dell'Ispettorato spagnola di Siviglia. Nel CG XXII è stata riconfermata come Consiglieria per la PG. Georgina McPake si trova attualmente in Gran Bretagna; è responsabile della comunità di Kendal.

dell'apostolo Giovanni (1 Gv 1,1-4), scelto come testo biblico di riferimento.⁷

L'obiettivo della programmazione – «*fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani*»⁸ – traccia con chiarezza il cammino del nuovo periodo di vita dell'Istituto all'insegna della comunione, del discernimento, della dimensione mistica della vita e della conversione operata dallo Spirito. Le tre linee orientative per l'azione, espressione dell'unità vocazionale e di elementi essenziali dell'identità delle FMA, vengono rese operative attraverso una serie di scelte concrete. I livelli d'intervento dichiarati sono due, uno finalizzato a continuare esperienze già in atto nell'Istituto e a potenziare cammini iniziati nelle Ispettorie, l'altro volto ad aprire nuovi percorsi sempre nello spirito del CG XXI. Punti focali della realizzazione della *Programmazione* sono il *Seminario di Spiritualità di comunione nello stile salesiano* e l'elaborazione delle LOME.⁹

5.2. Il processo di elaborazione del nuovo documento (2003-2005)

L'assemblea capitolare del CG XXI affida l'elaborazione delle LOME al Consiglio generale. Nel corso dei lavori capitolari viene fortemente avvertita l'esigenza di ripensare la PG dell'Istituto in un contesto profondamente segnato dalla multiculturalità e dal pluralismo.¹⁰

Il nuovo Consiglio generale nel raduno del 23 luglio 2003 accoglie la richiesta di María del Carmen Canales, Consigliera per la PG, di creare una Commissione internazionale per l'elaborazione delle LOME e il 24 settembre 2003 nella Casa generalizia avviene il primo incontro della Commissione di lavoro, coordinato dall'Ambito per la PG, che orienta e anima il raduno proponendo per la riflessione due temi: le caratteristiche di una comunità educante che evangelizza; i criteri essenziali per un annuncio del Vangelo alle/ai giovani di questo nuovo secolo.¹¹

⁷ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione*, 6-7.

⁸ *Ivi* 7.

⁹ Cf *ivi* 8.

¹⁰ Cf *Atti*. CG XXI 43.

¹¹ A questo primo raduno erano presenti: María del Carmen Canales (Consigliera generale per la PG), Mara Borsi (Italia, consulente Ambito PG), Rosa Angiola Giorgi (Italia, consulente Ambito Amministrazione), Dulce Hirata (Brasile, consulente Am-

Il 26 settembre 2003, María del Carmen Canales incontra i laici invitati a far parte della Commissione, illustra le ragioni dell'invito, il tipo di esperienza che si propone, quale collaborazione viene richiesta e infine presenta i materiali di approfondimento per consentire un'adeguata partecipazione al successivo raduno del 26 novembre 2003. Il coinvolgimento di laici e laiche, seppur limitato per numero e per provenienza (tutti della città di Roma), è considerato importante ed è la nota costante del processo.¹²

Successivamente, si realizzano raduni mensili nei quali ogni partecipante si impegna a presentare una riflessione scritta. I testi sono poi rielaborati dall'Ambito per la PG e riproposti durante i raduni successivi.

Alla fine di dicembre la prima Commissione di lavoro fornisce una bozza di schema del futuro documento che durante la riunione plenaria del Consiglio generale (dicembre 2003 - febbraio 2004) viene studiata, modificata e riorientata.

Il 13 febbraio 2004 si svolge un raduno tra la Commissione di lavoro costituita per la prima fase del processo e le Consigliere in sede.¹³ In questo incontro María del Carmen Canales presenta il titolo del documento – *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza* – e lo schema scaturiti dal lavoro del Consiglio. Lo schema si sviluppa in tre parti: *Nella Chiesa, la missione educativa delle FMA; Per una nuova pastorale giovanile; Una progettualità nella comunione*.¹⁴

bito Formazione), Carmen Elena Rivera (Colombia, consulente, Ambito Missioni *ad gentes*), Bernadette Sangma (India, consulente Ambito Famiglia Salesiana), Manuela Robazza (Ciofs - Italia), Runita Borja (Filippine), Ausilia Chang (Corea), Rosanna Costantini, Marcella Farina, Rosangela Siboldi (Italia), Maria Spólnik (Polonia) docenti della Pontificia Facoltà «Auxilium» (cf *Verbale. Inizio processo della Commissione di lavoro*, Roma, 29 settembre 2003, in APGFMA/LOME-verbali, 1-4).

¹² I laici che hanno partecipato alla Commissione di lavoro della prima fase collaborano nelle comunità locali e nell'Ispettorato romano: Laura Gambassi, insegnante della Scuola superiore di via Dalmazia, Maria Cristina Sanelli, direttrice del CFP di Cinecittà, Anna Maria Petrocchi, insegnante del CFP di Cinecittà e Cooperatrice salesiana, Paolo Plebani, insegnante della Scuola media di via Dalmazia e dirigente regionale PGS - Lazio, Alessia Ventresca, animatrice dell'Oratorio, volontaria della casa-famiglia di via Appia (cf *ivi* 4).

¹³ Cf *Verbale del 13 febbraio 2004*, Roma, 23 febbraio 2004, in APGFMA/LOME-verbali 1-4. Al raduno sono presenti: Yvonne Reungoat (in quel tempo Vicaria generale, oggi, Superiora generale), María del Carmen Canales (Consigliera generale per la PG), María de los Angeles Contreras (Consigliera per la Famiglia Salesiana), Giuseppina Tèruggi (Consigliera per la Comunicazione sociale), Piera Cavaglià (Segretaria generale).

¹⁴ Cf Allegato 4 della presente pubblicazione.

In seguito, per procedere alla stesura del documento, si costituisce una nuova Commissione di lavoro e dall'ampio coinvolgimento della prima fase si passa alla formazione di un gruppo più ristretto.¹⁵

Nei raduni che si svolgono tra febbraio e la fine di maggio 2004 la Commissione elabora una bozza costituita da sette capitoli.¹⁶ Il testo rivisto dal Consiglio nella riunione plenaria (giugno-luglio 2004) viene sintetizzato per essere mandato alle Ispettorie e ad altre persone, laici, laiche, SDB, esperti per ricevere suggerimenti e richieste di modifiche. L'8 settembre 2004 è inviata a tutte le Ispettorie la bozza del testo.¹⁷

In un tempo relativamente breve (8 settembre - 30 novembre 2004) le Ispettorie coinvolgono FMA, laici, giovani animatori, Exallieve/i, membri della Famiglia Salesiana per raccogliere opinioni, da più punti di vista, sulla bozza.

Da novembre a dicembre 2004 la Commissione di lavoro legge e analizza le osservazioni pervenute dalle Ispettorie e prepara una classificazione del materiale per il Consiglio generale. Dalla raccolta dei dati emergono nodi problematici, aspetti da approfondire e da ricollocare, scelte iniziali da rinforzare. È importante dire che il 97% delle Ispettorie ha dato il proprio apporto. Nella maggioranza dei casi esse esprimono apprezzamenti positivi, dichiarando che il testo è ben articolato dal punto di vista logico e metodologico, ricco di spunti, concreto, comprensivo, operativo, sistematico, adeguato alle situazioni attuali. Anche l'impianto complessivo della riflessione è dichiarato soddisfacente, così come l'articolazione dei diversi capitoli. Il titolo risulta appropriato, rispondente al contenuto espresso. Il linguaggio è percepito come semplice, chiaro, narrativo e il testo appare di facile lettura.

¹⁵ La nuova Commissione è costituita da María del Carmen Canales (Consigliera generale per la PG), Mara Borsi e Runita Borja (Ambito PG), Rosa Angiola Giorgi (Ambito Amministrazione), Mónica Menegusi (Ambito Formazione), Carmen Elena Rivera (Ambito Missioni), Bernadette Sangma (Ambito Famiglia Salesiana), Rosangela Siboldi, Piera Ruffinatto, Marta Sède (docenti della Pontificia Facoltà "Auxilium"), Antonella Cangiano (Ispettorica romana), Anna Peron (Ispettorica veneta), Graziella Curti (in quel tempo responsabile della comunità Casa Ersilia Canta, oggi Ispettrice dell'Ispettorica lombarda).

¹⁶ Esattamente si realizzarono cinque incontri nelle seguenti date: 24 febbraio, 22 marzo, 7 aprile, 1° maggio e 26 maggio 2004 (cf *Processo di elaborazione delle Linee orientative della missione educativa (2003-2005)*, Roma, 31 gennaio 2006, in APG FMA/LOME, 1).

¹⁷ Cf CANALES María del Carmen, *Lettera alle Ispettrici*, Roma, 8 settembre 2004, in APGFMA/LOME-lettere).

Le comunità ispettoriali segnalano come particolarmente graditi alcuni elementi di novità che la bozza presenta: le prospettive della visione di riferimento, la presenza di Maria educatrice, il movimento dinamico che va dal progetto al processo e alle strategie, la messa a fuoco delle esperienze, lo sfondo culturale dell'interculturalità-interreligiosità.¹⁸

Anche le scelte iniziali della riflessione sono riconfermate dalle Ispettorie: dare la priorità alla CE in continuo stato di formazione per essere presenza significativa per le/i giovani; promuovere l'annuncio esplicito di Gesù Cristo (evangelizzazione); assumere il coordinamento per la comunione come stile di animazione, collocarsi in continuità con il PPGU e con le scelte e le strategie individuate nel *Progetto formativo* e nel CG XXI.

La lettura critica dei contributi delle Ispettorie, mette in luce la necessità di descrivere con maggiore chiarezza il rapporto Missione educativa-PG, di esplicitare meglio i destinatari, di indicare in modo più evidente e trasversale la linea biblico-teologica, antropologica, la dimensione ecclesiale ed evangelizzatrice, l'ecclesiologia di comunione (in particolare la spiritualità di comunione come principio educativo) e la dimensione mariana.

Dall'analisi emergono poi altri importanti interrogativi: come considerare la presenza di persone di altre religioni o di non credenti nella CE? Che cosa significa in Paesi non cristiani o fortemente secolarizzati dare priorità all'evangelizzazione? In che senso quindi parlare di CE?¹⁹

Le richieste di approfondimento sono relative alla SGS, alla nuova interpretazione della "preventività", all'applicabilità del Sistema preventivo a tutte le culture, all'opzione per i più poveri e di conseguenza all'educazione alla giustizia e alla pace, all'interculturalità collegata alla mobilità umana, all'educazione della giovane donna come specificità dell'Istituto, alla situazione della famiglia, al protagonismo giovanile collegato al volontariato, all'educomunicazione e alla dimensione vocazionale come filo rosso delle esperienze e in riferimento alla testimonianza di una comunità appassionata del Vangelo. Da ricollocare decisamente, secondo i suggerimenti delle Ispettorie, sono i contenuti relativi al MGS.²⁰

¹⁸ Cf *Sintesi nodi problematici. Assemblea plenaria del Consiglio generale* (dicembre-febbraio 2005), in APGFMA/LOME, 1-2.

¹⁹ Cf *ivi* 1.

²⁰ Cf *ivi* 2.

Al termine della riunione plenaria invernale il Consiglio generale propone alla Commissione di lavoro gli orientamenti necessari per procedere alla stesura del testo. Per l'elaborazione definitiva si costituisce un gruppo di redazione che, dopo la scrittura di alcuni capitoli, si confronta sistematicamente con le consulenti degli Ambiti e con alcune coordinatrici dell'animazione pastorale delle Ispettorie.²¹

Nella riunione plenaria di maggio-luglio 2005, il Consiglio vaglia il lavoro svolto dal gruppo di stesura, e nel raduno del 20 luglio 2005, a Castel Gandolfo (Roma),²² offre ulteriori osservazioni e proposte che vengono opportunamente inserite. Sono tenuti presenti ed analizzati anche i suggerimenti di un *gruppo test* internazionale costituito da FMA ed esperte/i in varie discipline, il quale offre un valido contributo alla stesura definitiva del documento.²³

Il 24 settembre 2005 il testo è consegnato all'editrice Elle Di Ci (Leumann-Torino) che lo pubblica alla fine di dicembre. Durante le verifiche triennali del 2006 le LOME vengono presentate ufficialmente alle rappresentanti delle diverse Conferenze interispettoriali.

Dopo aver delineato le diverse fasi del processo di elaborazione, mi sembra opportuno segnalare l'evidenza di un percorso realizzato nella linea del largo coinvolgimento, già sperimentato con l'elaborazione del *Progetto formativo* e del dialogo con la molteplicità dei contesti ecclesiali e socioculturali. Il processo rispecchia quindi l'impegno dell'Isti-

²¹ I membri del gruppo erano: María del Carmen Canales (Consigliera generale per la PG), Piera Cavaglià (Segretaria generale), Mara Borsi e Runita Borja (Ambito PG), Rosangela Siboldi, Piera Ruffinatto, Marta Sêide (docenti della Pontificia Facoltà "Auxilium"), Graziella Curti (cf *Processo di elaborazione delle Linee*, in APGFMA/LOME, 4).

²² Cf *Verbale del raduno del Consiglio generale*, Castel Gandolfo (Roma) 20 luglio 2005, in AGFMA 12.

²³ Cf *l. cit.*; COLOMBO, *Alle sorgenti della missione. Circolare della Superiora generale*, n. 868, 24 giugno 2005. Le persone consultate sono: Graciela Recchia (Argentina - ABA); Adriana Pertusi (Costa D'avorio - AFO); Maruja Luján Serrano (Spagna - SMA); Francine Guilmette (Canada - CND); Silvana Rasello (Italia - IPI); Sarah Garcia (Cambogia - CMY); María Jesús Sánchez (Spagna - SBA); Bernadeta Lewek (Polonia - PLA); Manuela Robazza (Italia - IRO); Máire O'Byrne (Irlanda - IRL); Ruth del Pilar Mora (Kenya - AFE); Franca De Vietro (Casa Italia - RCG); Madre Marinella Castagno, Superiora generale emerita (Italia - IPI); Don Antonio Domenech, Consigliere per la PG SDB; Don Riccardo Tonelli, Don Aldo Giraudo, Don José Luis Moral, docenti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma; Monsignor Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina; Antonio Nanni, esperto in pedagogia interculturale; Massimo Peron, dirigente Ciofs Emilia Romagna (Italia).

tuto, in comunione con le/i giovani, le famiglie, gli educatori laici nei confronti della vitalità del carisma e della sua inculturazione nell'oggi.²⁴

5.3. Le Linee orientative della missione educativa (2005)

Il testo si presenta come frutto di una ricerca fatta insieme, approfondita, valutata dalla CE mondiale ed è la risposta concreta alla richiesta ripetuta e chiara che è risuonata nel CG XXI. Ad essere interpellati dalla riflessione sono tutti i membri della CE: giovani, laici e laiche educatori, genitori, comunità FMA.

Nelle LOME, la pedagogia salesiana emerge come pedagogia della felicità. Fonte della gioia è l'incontro con Gesù, Colui che è prima di tutto vita in abbondanza, che ha preso sul serio i bisogni umani: il desiderio di star bene con la propria corporeità, con la propria mente, col proprio cuore. Anche per i non cristiani realizzare tale incontro significa sperimentare la pace, la giustizia, la misericordia che sono in Gesù. L'incontro con Gesù è la realtà centrale del testo e viene proposto come esperienza fondamentale che dà senso alla vita.

Il contesto multiculturale e multireligioso è lo sfondo culturale su cui le LOME sono elaborate e sollecita a ripensare la presenza educativa in tutti gli ambienti operanti nelle diverse culture. Tale orizzonte non impedisce, anzi orienta in modo nuovo l'annuncio di Gesù. Il rispetto reciproco nel dialogo ecumenico, interreligioso e con i non credenti non dispensa, infatti, dall'evangelizzazione.

Le LOME scaturiscono dalla vita, organizzano l'esperienza delle FMA e delle comunità educanti, si radicano nel processo di rinnovamento della Chiesa, sintetizzano i processi messi in atto dall'Istituto e li rilanciano verso il futuro.

5.3.1. L'articolazione del testo e i contenuti di fondo

Il documento è costituito da sei capitoli preceduti da una dedica, dalla presentazione della Superiora generale, nel 2005, Antonia Colombo, e da una significativa introduzione dove si dichiarano i destinatari,

²⁴ Cf COLOMBO, *La comunione è possibile. Circolare della Superiora generale*, n. 864, 11 febbraio 2005.

l'obiettivo del testo e si offre una panoramica complessiva della nuova proposta a vent'anni dalla pubblicazione del PPGU. La conclusione invita a continuare la ricerca, a tradurre le linee orientative in progetti educativi,²⁵ a tenere conto del contesto e a rilanciare il Sistema preventivo come forza carismatica, che permette di rigenerare la società a partire dalle giovani e dai giovani.

In coerenza a quanto ho già indicato nei precedenti capitoli del presente studio, anche di questo documento ufficiale dell'Istituto FMA propongo una breve sintesi dei contenuti, articolati secondo la struttura del testo, e alcune sottolineature che, a mio parere, permettono di approfondirne lo spirito.

La chiave di lettura che viene data alle LOME si radica sulla memoria carismatica sorgente di speranza, d'identità e di futuro; ciò spiega perché prima della presentazione della Superiora generale e dell'introduzione sono evocati il sogno dei nove anni di don Bosco e la visione di Borgo Alto di Maria Domenica Mazzarello, eventi fondamentali nella vita dei due Fondatori dell'Istituto.²⁶

Antonia Colombo, Superiora generale, nella sua presentazione esprime la certezza che il carisma salesiano può ancora oggi, a confronto con difficoltà inedite rispetto a quelle vissute in tempi passati, dare risposta alla ricerca di senso delle giovani, dei giovani e motiva ad una rinnovata relazione con le laiche e i laici nell'orizzonte della spiritualità di comunione: «Nell'ascolto reciproco si possono scoprire percorsi di unità [...]. Vogliamo realizzare insieme – giovani, FMA, laiche, laici – la parabola della comunione, lasciandoci guidare dallo Spirito».²⁷

Nell'introduzione (nn. 1-12) è da segnalare, oltre gli elementi già indicati all'inizio del paragrafo, il tentativo di rispondere alla richiesta pervenuta dalle Ispettorie di chiarificare il rapporto missione educativa-PG. La missione educativa, radicata nel dono carismatico, si realizza

²⁵ Le Conferenze Interispettoriali dell'Italia (CCI) e della Spagna-Portogallo (CIEP) hanno già provveduto a elaborare tale traduzione e contestualizzazione delle LOME (cf ISPETTORIE FMA D'ITALIA, *«Perché la vostra gioia sia piena»*, Roma, Centro Italiano Opere Femminili 2008; HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA - CIEP, *Proyecto Inspectorial de Pastoral Juvenil*, Madrid, CIEP 2009).

²⁶ Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico (a cura di) Antonio Da Silva Ferreira = Fontiserie prima, 4, Roma, LAS 1991; CAPELLI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. 1, Roma, Istituto FMA 1976, 96.

²⁷ LOME, *Presentazione*, 6.

in una PG che promuove la crescita integrale della persona ed educa all'impegno per una cittadinanza attiva. Si tratta di una pratica che mette in rapporto azione educativa e azione evangelizzatrice, perché è Cristo il riferimento fondamentale per la costruzione della personalità e per il discernimento dei valori umani e culturali dell'ambiente. Le LOME ispirano perciò una prassi pastorale inculturata, attenta alla vita e aperta alla speranza.²⁸

Nel corso del processo di elaborazione per approfondire questa relazione è risultato significativo il contributo di Rosangela Siboldi, docente di Teologia pastorale presso la Pontificia Facoltà «Auxilium», che, nello studio: *Il concetto di Pastorale giovanile secondo alcuni documenti dell'Istituto FMA*, afferma che, dall'analisi dei documenti ufficiali, la PG è intesa come «tutta la prassi messa in atto dall'Istituto per concretizzare e attualizzare la missione educativa secondo lo stile che perpetua l'esperienza spirituale vissuta a Valdocco e Mornese».²⁹

Tale prospettiva trova riscontro anche nella visione teologica di Egidio Viganò, che nel 1995 dichiarava: «La nostra missione è partecipazione cosciente e responsabile al mistero della Chiesa nella storia, risalendo niente meno che alle missioni del Verbo e dello Spirito Santo, proprie del mistero trinitario. [...] La missione continua, in Cristo e con Cristo, la legge dell'Incarnazione; si rende presente nella moltitudine dei popoli e nella varietà delle culture. Non cambia mai natura, ma si riveste di modalità pratiche diverse, secondo la geografia e la storia. Qui appare immediatamente l'importante distinzione che è indispensabile saper cogliere tra “missione” e “pastorale”, in quanto la “pastorale” è la concretizzazione pratica della missione».³⁰

Dall'introduzione del testo emerge con chiarezza che le LOME sono state pensate per la formazione pastorale delle FMA e dei laici educatori/educatrici a tutti i livelli, nella logica dell'essere da cui scaturisce il fare tra e con le/i giovani.

Il primo capitolo – *Condizioni di vita in un mondo che cambia* (nn. 13-27) – invita a tenere conto del contesto, a conoscere e ad approfondire le coordinate per una lettura critica del mondo giovanile e so-

²⁸ Cf *ivi* n. 3-4.

²⁹ SIBOLDI, *Il concetto di Pastorale giovanile*, in APGFMA/LOME/Documenti 38.

³⁰ VIGANÒ Egidio, *L'interiorità apostolica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1995, 85-86. Sullo stesso tema cf ID., *Il progetto educativo salesiano*, in «Atti del Consiglio Superiore» 59 (1978) n. 290, 26-28.

prattutto a riconsiderare la presenza educativa degli adulti in quanto educatori, capaci di narrare una promessa buona sulla vita. Gli adulti, consacrate, laiche e laici sono sollecitati a prendere sul serio le sfide della società multiculturale, della vita parallela, del mondo virtuale, della pluriappartenenza, della precarietà, della ricerca di spiritualità. Il testo, in questa parte, interpella le educatrici, gli educatori a valorizzare le risorse e a non sottovalutare le minacce che caratterizzano il contesto attuale e l'essere giovani in questo tempo.

Il dono della predilezione per le giovani e i giovani è il titolo del secondo capitolo (nn. 28-57) che pone in primo piano il compito carismatico, alla luce del quale progettare e verificare l'educazione e l'evangelizzazione. La missione salesiana privilegia l'educazione di chi si trova in situazione di povertà e di rischio; per questo coinvolge tutti coloro che si impegnano nel promuovere la formazione integrale e assume una specificità che diventa, alla scuola di Maria, presenza che collabora con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani e dei giovani. La tradizione educativa inaugurata a Mornese da Maria Domenica Mazzarello e dalle prime FMA è una vera e propria "mistagogia", arte di condurre le persone nelle vie dello Spirito alla configurazione a Cristo. Questa tradizione è per l'Istituto FMA e per le CE una strada significativa e sempre attuale per vivere e inculturare il Sistema preventivo.

Il capitolo si presenta perciò come sintesi dinamica di memoria, identità e progetto, richiama il fondamento teologico-pastorale, il principio cristocentrico dell'Incarnazione in relazione con la teologia trinitaria, focalizza la logica educativa preventiva e riesprime il Sistema preventivo attraverso quattro prospettive pedagogiche, tra loro strettamente integrate, che evocano l'integralità di un umanesimo radicato nel Vangelo.³¹ Alla luce dell'Incarnazione di Cristo, la PG delle FMA pone al centro la persona in crescita, perché abbia vita in abbondanza, cioè possa maturare in tutte le dimensioni che la costituiscono.

Tale finalità si raggiunge attraverso l'integrazione delle prospettive: culturale, che indirizza a promuovere la cultura *della e per* la vita; evangelizzatrice, che favorisce l'integrazione tra fede ed esperienza quoti-

³¹ Le prospettive sono punti di vista parziali che permettono di tenere presenti la complessità e la totalità della realtà umana. Il termine esprime la dinamicità di uno sguardo ampio, d'insieme che intuisce la possibilità di futuri e positivi sviluppi ed è in questo senso che è stato scelto e utilizzato nel documento.

diana; sociale, che orienta i/le giovani ad acquisire comportamenti che esprimono cittadinanza attiva e solidale; comunicativa, che qualifica le relazioni reciproche, intergenerazionali e permette di affrontare il cambio culturale provocato dalle nuove tecnologie.

Il terzo capitolo – *La comunità educante* (n. 58-77) – sottolinea la dimensione comunitaria della missione, ripropone elementi noti circa la CE, già presenti nel progetto pastorale del 1985, con una importante accentuazione circa la corresponsabilità con le laiche e i laici nella missione tra la gioventù. Il cuore della relazione FMA-laici è l'impegno reciproco di vivere la comune identità umana e la vocazione educativa e, nei contesti cristiani, la vocazione battesimale nello stile e secondo le caratteristiche del carisma salesiano.

La novità è rappresentata dalla proposta del *nucleo animatore* della CE costituito dalla comunità FMA, da genitori, educatrici, educatori, e giovani cristiani che cercano di testimoniare con la loro esistenza valori ispirati al Vangelo. Il nucleo animatore dinamico, sempre in crescita, è responsabile dell'annuncio esplicito di Gesù e garante dell'identità cristiana e salesiana dell'ambiente educativo. Nella CE aperta a persone di culture e religioni differenti, esso cerca di declinare la spiritualità salesiana intrecciando radicalità evangelica e vita quotidiana. Con questa proposta il documento non indica una nuova struttura, ma sottolinea la preoccupazione di una qualificata educazione cristiana.

In ogni opera delle FMA è necessario che ci sia un gruppo, il cui compito è la rivisitazione continua dell'annuncio esplicito di Gesù e di favorire la sintesi fede-cultura-vita. Il testo auspica perciò una CE aperta a tutti, credenti, non credenti, fedeli di altre religioni; per questo si orienta al coinvolgimento del maggior numero dei membri della CE: si desidera, infatti, dialogare e operare con tutti alla ricerca del maggiore bene delle/dei giovani senza discriminazioni di sesso, cultura, religione, ma nello stesso tempo dare spessore alla comunicazione della fede nel Dio di Gesù Cristo che oggi, nell'attuale complessità, non può essere delegata solo alla responsabile locale della PG.

Il quarto capitolo – *L'incontro con Gesù nelle esperienze di vita* (nn. 78-100) – propone esplicitamente la dimensione evangelizzatrice della PG. L'annuncio introduce nel mistero dell'amore di Dio che chiama a stringere in Cristo una relazione personale con lui ed apre alla conversione. Non c'è contrasto tra annuncio esplicito di Cristo e dialogo con le altre religioni. Per essere corretto e autentico, il dialogo richiede una chiara coscienza della propria identità e questo permette di evitare re-

lativismo e sincretismo. L'autentica apertura all'altro comporta la consapevolezza di sé. La PG non si limita all'annuncio, ma accompagna le giovani e i giovani all'incontro con Gesù di Nazaret e li aiuta a maturare progressivamente la loro confessione di fede in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Il testo presenta la persona di Gesù come riferimento di ogni relazione interpersonale. In Lui, infatti, risplendono relazioni ricche di interiorità, reciprocità e prossimità che attingono alle sorgenti della sua figliolanza divina.

Altro elemento importante di questo capitolo è l'orientamento a progettare esperienze che educino ad uno stile evangelico di vita. L'esperienza è intesa come sintesi della vita orientata alla ricerca del senso dell'esistenza, come processo di unificazione tra i vari dinamismi della persona: cognitivi, emotivi, operativi, sociali, motivazionali, allo scopo di giungere a scegliere il bene e il vero, con la totalità del proprio essere. Diventa quindi importante saper proporre alle/ai giovani esperienze che diano criteri per interpretare il vissuto e opportunità di crescita nell'amore e nel dono di se stessi, nell'interiorità e nella preghiera, nella celebrazione della Parola e dei Sacramenti, esperienze che orientino a porsi alla scuola di Maria educatrice e compagna di viaggio.

Il quinto capitolo – *Strategie prioritarie* (nn. 101-141) – riafferma la mentalità progettuale nella logica del processo che implica una sequenza di passi pensati e organizzati con gradualità nel rispetto della persona in divenire. Le strategie scelte per orientare il cammino dell'Istituto sono: formarsi e lavorare insieme FMA e laici valorizzando lo scambio reciproco tra persone con vocazioni differenti; l'accompagnamento delle giovani e dei giovani per scoprire insieme a loro la presenza di Dio nella vita quotidiana, per sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti del futuro e per interpretare l'esistenza come dono e compito; il MGS come proposta educativa dei giovani per i giovani, maturata nell'ambito della Famiglia Salesiana e come luogo di approfondimento della SGS, di coinvolgimento attivo della gioventù, di responsabilità educativa, di impegno per il bene comune, di discernimento vocazionale; il volontariato per educare alla gratuità, alla solidarietà, alla giustizia, alla pace per incidere sulla trasformazione della società e realizzare una convivenza solidale; il coordinamento per la comunione, nella logica del *Progetto formativo* e con alcune importanti specificazioni riguardanti il campo della pastorale.

Il sesto capitolo – *Pedagogia d'ambiente* (nn. 142-181) – presenta i criteri ispirati al Sistema preventivo che qualificano l'ambiente edu-

cativo salesiano. L'ambiente è via pedagogica privilegiata, mediazione tra i valori radicati nel Vangelo e il contesto socioculturale, luogo per rivivere l'esperienza carismatica delle origini, spazio in cui le giovani e i giovani progettano la vita, sperimentano la fiducia e fanno esperienza di gruppo.

L'attenzione ai diversi contesti e alla realtà giovanile caratterizzata da cambiamenti continui comporta la proposta di una pluralità di ambienti e il sorgere di opere innovative. Il testo descrive brevemente le caratteristiche di alcuni ambienti educativi e le sfide del tempo attuale che li interpellano.

5.3.2. *La relazione con il Progetto formativo*

I diversi capitoli delle LOME sono permeati dalle convinzioni assunte dall'Istituto attraverso il *Progetto formativo*, espresse in particolare dalle strategie formative.³²

Anche dalle LOME la formazione degli adulti è riconosciuta fondamentale; nel testo infatti si afferma che nell'attuale momento storico appare urgente dare la priorità alla formazione delle educatrici e degli educatori.³³ La scelta della formazione permanente è ribadita come chiave per affrontare l'odierna cultura complessa, frammentata e in continua evoluzione.

Gli adulti sono interpellati come comunità e, soprattutto, come presenza educativa che aiuta le/i giovani a scoprire il cammino che conduce alla maturità umana e cristiana, e a individuare nella trama della vita quotidiana la propria vocazione.

Curare e far crescere la dimensione vocazionale della missione educativa è una priorità e un'urgenza, se si vuole manifestare nella Chiesa il modo tipico dell'Istituto FMA di dare risposta ai bisogni delle/dei giovani mediante una PG specifica. Se si legge il testo delle LOME a partire da questa ottica, ci si rende conto dell'importanza per ogni FMA e CE di curare e far crescere la dimensione vocazionale perché nel quotidiano essa sia mediazione formativa e luogo di crescita nella santità.

³² Il *Progetto formativo* delle FMA indica come strategie le seguenti: la formazione permanente, la dimensione vocazionale della missione educativa, il coordinamento per la comunione (cf *Progetto formativo* 36-37).

³³ Cf LOME n. 8.

Sia dal *Progetto formativo* che dalle LOME emerge con chiarezza la visione evangelica della vita come dono e come risposta a una chiamata. Nei due testi il riferimento alla vita è continuo, essa viene presentata come bene ricevuto che tende per sua natura a donarsi.

La missione educativa dell'Istituto richiede una PG fedele al dono di predilezione per la gioventù, secondo la carità del Buon Pastore vissuta da don Bosco e Maria Domenica Mazzarello. La PG è completa ed efficace solo quando la dimensione vocazionale che la caratterizza è chiaramente esplicitata. Nel *Progetto formativo* si afferma la necessità di operare tenendo sempre presente il disegno di Dio sulle persone e nelle LOME si afferma che gli adulti, membri della CE, sono interpellati a promuovere, con la loro testimonianza di vita e con i processi educativi che attivano, una cultura vocazionale che conduca alla scoperta dell'esistenza come dono e come progetto.³⁴

Si tratta di accompagnare le giovani generazioni nell'itinerario che conduce alla sintesi fede-vita e che culmina nella personalizzazione della fede stessa. L'accompagnamento dei giovani, delle giovani costituisce perciò un altro elemento di continuità tra i due testi, che interpella le educatrici e gli educatori ad abilitarsi a svolgere tale compito. L'accompagnamento è «regalo pedagogico da offrire ad ogni ragazza, ragazzo, a livello personale e di gruppo, perché sviluppi le sue potenzialità e arrivi a dare orientamento e senso alla propria vita».³⁵

Le LOME rimandano alle fonti salesiane dell'accompagnamento, riprendono elementi di tale relazione già indicati dal *Progetto formativo* e propongono alcune indicazioni metodologiche.³⁶

Altro punto di forte connessione tra i due documenti è la scelta della strategia relazionale del coordinamento per la comunione. Leggendo il testo delle LOME ci si rende conto che il coordinamento non è solo una strategia ma, nella linea del *Progetto formativo*, lo stile di animazione che connette l'opzione carismatica e il pluralismo di una prassi legata a differenti contesti culturali. Con la scelta del coordinamento per la comunione l'Istituto FMA attiva la dinamica del potenziamento delle persone permettendo alle stesse di esprimersi, di sviluppare energie e competenze.

³⁴ Cf *Progetto formativo* 36-37; LOME n. 100.

³⁵ COLOMBO, *I giovani ci interpellano. Circolare della Superiora generale*, n. 823, 24 settembre 2000.

³⁶ Cf *Progetto formativo* 90-93; LOME nn. 110-123.

La mentalità del coordinamento cresce nella misura in cui migliora la progettualità, si intensificano i processi educativi e si cercano modalità adeguate per rispondere alle necessità delle/dei giovani. Il coordinamento privilegia il coinvolgimento delle persone, lo scambio delle risorse e l'animazione nella corresponsabilità nelle relazioni tra FMA, giovani e laici. A livello locale, ispettoriale, internazionale mira a coinvolgere le persone in una metodologia circolare che favorisce lo scambio delle risorse e la creatività nella ricerca dell'unità. Il coordinamento è perciò concepito come strategia che orienta, guida e dà efficacia alla comunione, alla formazione e alla missione.³⁷

Le LOME indicano un coordinamento nella prassi pastorale flessibile e aderente alla situazione dei differenti contesti, risulta perciò superata la proposta del PPGU del 1985 che individuava due aree di coordinamento – educativo culturale e dell'educazione alla fede – tra loro distinte, ma non separate. L'accento è posto sui criteri e non tanto sulle forme perché «non esistono le stesse strutture a livello locale e ispettoriale, ma qualunque sia il modello di coordinamento scelto, esso comporta la collaborazione di FMA, laici, laiche e l'interazione tra i diversi Ambiti di animazione».³⁸ Fondamentali sono perciò le persone che nella comunità locale, ispettoriale, mondiale assumono il servizio del coordinamento. Nel testo si legge: «Il coordinamento pastorale, ai diversi livelli, è affidato a una specifica *figura-chiave*, la *Consigliera*, la *coordinatrice/il coordinatore (FMA o laico/laica) della pastorale giovanile* o a una *Commissione*, chiamata a promuovere la qualità della pastorale». [...] Le *figure-chiave* sono i perni fondamentali di questa condivisione dinamica, creativa e flessibile. Esse coordinano e animano dall'interno, mantenendo costante l'attenzione agli obiettivi che ci si prefigge e favorendo il collegamento tra i diversi livelli di animazione, tra i nodi della rete locale, ispettoriale, internazionale».³⁹

La visione teo-antropologica, che fa da supporto ai due documenti, è un altro elemento che esprime con chiarezza la continuità e l'interdipendenza del *Progetto formativo* e delle LOME. Visione che concepisce la persona umana creata a immagine di Dio, Trinità di persone in comunione: la reciproca relazione di amore e di dono che le unisce è alla base di tutte le relazioni umane. L'essere immagine di Dio fonda

³⁷ Cf *ivi* 133-148; nn. 135-141.

³⁸ LOME n. 139.

³⁹ *Ivi* nn. 138-139.

l'essere relazionale della persona, il suo esistere in rapporto all'altro io. Ne consegue che, nella misura in cui la persona umana instaura relazioni che promuovono la vita all'insegna della reciprocità e del dinamismo del dono, somiglia veramente a Dio.⁴⁰ La categoria della reciprocità sostiene dal punto di vista antropologico qualunque tipo di rapporto nella CE, nella convinzione che tale categoria contribuisce ad abolire ogni discriminazione tra chi è più e chi è meno, tra chi è superiore e chi è inferiore; a riconoscere la diversità delle persone nella reciproca sottomissione e nel reciproco arricchimento, in una logica del dare e del ricevere. La categoria della reciprocità, se assimilata, costituisce il fondamento della spiritualità di comunione e condizione *sine qua non* per l'esistenza di una vera CE.

La dimensione comunitaria, altro elemento particolarmente sottolineato dai due documenti, emerge come esigenza della persona umana e dello stesso processo educativo, che implica incontro, collaborazione, reciprocità. Per questo la CE è elemento essenziale della formazione e della PG. Nella tradizione salesiana l'educare si realizza attraverso una pedagogia d'ambiente elaborata e concretizzata appunto da una comunità che *educa* proponendo esperienze significative e, soprattutto, *si educa*.⁴¹

La CE permette alle/ai giovani di sperimentare la complementarità delle diverse vocazioni, dei ruoli, delle competenze, di fare esperienza della ricchezza del lavorare insieme e rendere viva ed effettiva la comunione. L'incontro con Gesù si realizza in una comunità che sa proporlo negli spazi e nei tempi della propria esistenza, attraverso un annuncio e una catechesi che sanno farsi cultura, un'educazione alla preghiera personale e comunitaria, un accompagnamento vocazionale, proposte di servizio e un sostegno alla spiritualità laicale.

⁴⁰ Nei due testi si costata il richiamo alla medesima realtà: «Il quadro di riferimento che guida le nostre scelte educative è una visione antropologica che, nel rispetto del progetto di Dio, riconosce l'inalienabile dignità dell'essere umano, creato a sua immagine» (*Progetto formativo* 28). «Di fronte alle odierne possibilità acquisite dalla scienza in grado di "costruire" la persona umana, per cui l'uomo e la donna non vengono più intesi come dono del Creatore, ma come prodotto di ingegneria genetica applicata indiscriminatamente, riaffermiamo la visione della persona umana immagine di Dio, creata con amore e per amore, la sua dignità e inviolabilità» (LOME n. 41).

⁴¹ Cf ad esempio *Progetto formativo* 24. 27; LOME nn. 58-59. Anche il concetto e la realtà dell'esperienza è comune nei due documenti. L'esperienza è risorsa positiva, criterio metodologico che caratterizza l'educazione salesiana, proposta significativa che educa gradualmente ad uno stile evangelico di vita (cf *Progetto formativo* 44-45; LOME nn. 87-96).

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, nella loro esperienza apostolica, hanno posto in primo piano il valore della comunità come luogo privilegiato dell'educazione e dell'evangelizzazione. Questa eredità permette di riaffermare la reciprocità a tutti i livelli. Giovani e adulti si educano insieme in comunione di vita. La dimensione comunitaria della missione chiede agli adulti di essere dei punti di riferimento credibili per chi sta crescendo.

Nei due documenti emerge con chiarezza come linea trasversale anche la dimensione ecclesiale e missionaria. L'Istituto FMA, inserito nella Chiesa, è consapevole della responsabilità di accompagnare le/i giovani a diventare membri attivi della comunità ecclesiale, perché con il dinamismo della loro giovinezza ne ringiovaniscano il volto.⁴² L'impulso missionario presente fin dalle origini nell'Istituto FMA permette di toccare con mano come il carisma sia in grado di estendersi alle varie culture con le quali entra in contatto.⁴³

Il compito è di aiutare i/le giovani ad aprire la porta della libertà all'amore misericordioso di Cristo, dando fiducia alla Chiesa come luogo della misericordia e della tenerezza di Dio verso l'umanità. Da qui scaturisce una PG inserita nella Chiesa, in comunione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana e, soprattutto, missionaria, che privilegia l'annuncio del Vangelo per la vita delle nuove generazioni e l'accompagnamento nella crescita della fede.⁴⁴

La dimensione mariana dell'identità delle FMA trova il suo naturale riferimento nel *Progetto formativo* e nelle LOME nei testi in cui viene richiamata la figura di Maria di Nazaret. Lei, Madre di Gesù Buon Pastore, è all'origine dell'Istituto, illumina e guida l'itinerario formativo⁴⁵ e continua ad essere l'ispiratrice di ogni iniziativa in favore dei giova-

⁴² Il testo delle LOME è particolarmente eloquente: «Come Chiesa, ci sentiamo persone convocate nel mondo e per il mondo, con il compito di essere *sale e lievito*, assemblea della solidarietà e della condivisione caratterizzata dal farsi prossimo nei confronti delle giovani, dei giovani e di tutti i popoli. Vogliamo essere testimoni credibili di una comunità cristiana accogliente, cordiale, in dialogo con tutti, che celebra il mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo attraverso liturgie che rendono presenti ed esprimono nei segni la comunione. Ci impegniamo ad esprimere un volto concreto di Chiesa che valorizza l'entusiasmo giovanile come una risorsa da far fruttificare per una nuova umanità» (LOME n. 39).

⁴³ Cf ad esempio *Progetto formativo* 18.

⁴⁴ Cf LOME nn. 47. 49. 79.

⁴⁵ Cf *Progetto formativo* 29.

ni.⁴⁶ Ogni FMA è «memoria vivente di Maria, la Vergine del Magnificat, in fedeltà al progetto carismatico di don Bosco che ha voluto l'Istituto monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice, segno e testimonianza dell'amore di Dio ai giovani».⁴⁷ Con lei, missionaria, educatrice e compagna di cammino, le FMA vivono la pedagogia del prendersi cura che si esprime nella sollecitudine per gli altri, nell'accompagnamento reciproco, nell'intraprendenza nel difendere e promuovere la vita a livello educativo e sociale.

In continuità con questi elementi le LOME presentano la figura di Maria come madre ed educatrice, che contribuisce a formare in ciascuno dei suoi figli e figlie l'immagine di Cristo e offre la possibilità del dialogo tra appartenenti a diverse tradizioni religiose. Maria, madre della vita, ispira la prassi della CE per renderla solidale con chi vive nella povertà, è emarginato e senza speranza. «L'esperienza dell'incontro con Maria diventa per giovani e adulti l'aiuto concreto nel proprio cammino di fede, nell'assimilazione della realtà evangelica, nella crescita dell'amicizia con Dio e nell'apertura alla comunione e alla solidarietà».⁴⁸

La spiritualità salesiana emerge dai due testi come stile che orienta e propone la meta della santità alle educatrici, agli educatori e alle/ai giovani, permea i rapporti intergenerazionali, rendendo il quotidiano luogo della scoperta della presenza di Dio. Essa si caratterizza per la fede in Dio, pone al centro il mistero pasquale di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto, e la presenza attiva di Maria Ss.ma. Crede nella forza trasformante dei Sacramenti, colonne della formazione della persona cristiana matura.

La spiritualità salesiana traduce ed esprime nell'oggi l'umanesimo di san Francesco di Sales, fondato sul senso cristiano della vita e sulla visione globalmente ottimista dell'essere umano.⁴⁹ Tale spiritualità è fonte di speranza, perché radicata nell'amore alla vita e nell'impegno di renderla «piena e abbondante» per tutti, soprattutto per i più poveri.

L'opzione preferenziale per le/i giovani più poveri,⁵⁰ richiamata da

⁴⁶ Cf LOME n. 29.

⁴⁷ *Progetto formativo* 30.

⁴⁸ LOME n. 96.

⁴⁹ Cf ad esempio *Progetto formativo* 25; LOME n. 44.

⁵⁰ Il *Progetto formativo* afferma che l'educazione salesiana non si arrende sfiduciata di fronte a chi si trova in situazioni di povertà e di disagio, «ma si lascia interpellare

entrambi i documenti, esprime l'intenzione di abbracciare tutti: bambine, bambini, adolescenti, giovani tenendo al centro coloro che soffrono di più. Alle giovani generazioni si vogliono offrire valori, sensibilità, possibilità di impegno, ideali. Come CE si vuole donare confidenza, amare ciò che loro amano per portarli a scoprire il senso dell'esistenza, così da poter gustare quell'abbondanza di vita che proviene dall'incontro con il Signore Gesù in un ambiente ricco di speranza nonostante le difficoltà sempre presenti in ogni vissuto.

In questa opzione preferenziale l'Istituto FMA afferma di privilegiare l'educazione della donna, perché come cittadina attiva, promotrice della cultura della vita, sia portatrice di un cambio di mentalità nel modo di concepire il suo inserimento nella società e nella Chiesa. I due documenti propongono esperienze che permettono di instaurare un'educazione in cui la donna diventi protagonista positiva della storia.⁵¹

Il *Progetto formativo* e successivamente le LOME sono stati elaborati a partire dall'attuale contesto pluralistico, dove si verificano forti mescolanze di persone, di culture e religioni diverse.

Oggi l'approccio interculturale-interreligioso nell'educazione, nell'annuncio del Vangelo e nell'educazione alla fede è imprescindibile. Le comunità educanti sono chiamate ad andare oltre il riconoscimento delle diversità, nella consapevolezza che ogni cultura e religione apporta alla visione della vita una sua particolare ricchezza. Questo elemento, anch'esso trasversale nei due testi, richiama continuamente il rispetto, l'apertura all'altro e la valorizzazione della diversità senza però smarrire la propria identità religiosa e culturale: questa è la sfida da affrontare come persone, come comunità, come Chiesa, una sfida che stimola a favorire l'interazione tra culture e religioni diverse, incoraggia la reciproca accoglienza e la lotta contro pregiudizi e intolleranze.⁵²

da esse, ne ricerca il senso e ritrova in ogni persona un punto accessibile al bene, un appello al confronto e al dialogo» (*Progetto formativo* 25). Nelle LOME l'opzione preferenziale per i più poveri è uno dei criteri che qualificano l'ambiente educativo come salesiano (cf LOME n. 146).

⁵¹ Cf ad esempio *Progetto formativo* 29; LOME n. 148.

⁵² Il *Progetto formativo* orienta a valorizzare il cammino ecumenico e interreligioso, la convivialità delle differenze, l'interculturalità per promuovere il dialogo, la solidarietà, la pace, ad apprezzare sempre di più l'internazionalità dell'Istituto come via che favorisce l'unità nella diversità (cf *Progetto formativo* 10. 36). Tra i vari testi delle LOME che si possono offrire come esempio presento il seguente per ribadire la sostanziale continuità e specificazione a riguardo di questo aspetto: «Nell'attuale com-

Negli anni Ottanta del secolo scorso *Piano di Formazione* e PPGU (1985) hanno promosso la sintesi vitale tra consacrazione e missione; allo stesso modo *Progetto formativo* e LOME esprimono oggi il dinamismo di un'identità che continuamente si ricomprende all'interno del cammino ecclesiale, in fedeltà al dono carismatico e in dialogo con la realtà culturale contemporanea, attenta a scorgere in essa i *semina verbi*.

5.3.3. *Gli elementi di convergenza con il documento Cooperazione allo sviluppo*

Ad un primo confronto tra le LOME e il documento *Cooperazione allo sviluppo orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, pubblicato nel 2006, gli elementi comuni che risultano immediatamente evidenti sono: la visione integrale della persona umana, la dimensione ecclesiale e la sintonia con il cammino della Chiesa sempre più caratterizzato dalla giustizia, dalla pace e dalla solidarietà, la categoria della reciprocità vista in modo specifico nella relazione tra popoli, gruppi e istituzioni, la prospettiva sociale del Sistema preventivo e quindi della PG, l'attenzione nei confronti dei gruppi svantaggiati, esclusi dalle opportunità sociali, la scelta della formazione continua realizzata insieme da religiose, laici, laiche, giovani, la valorizzazione del volontariato soprattutto di quello giovanile, del lavoro in rete e del coordinamento.

In questo paragrafo evidenzio solo alcuni aspetti, per evitare ripetizioni rispetto a quello che ho già cercato di sottolineare nel punto precedente.

Punto nodale e fondamento comune tra i documenti è la visione integrale della persona nell'ottica dell'antropologia solidale ispirata all'umanesimo cristiano che il documento *Cooperazione allo sviluppo* pone alla base della visione dello sviluppo.⁵³

Le LOME affermano, in primo luogo, l'impegno dell'Istituto a difendere il valore assoluto della persona e la sua inviolabilità in tutte le

plexità e frammentazione, gli ambienti educativi sono chiamati a fornire alle giovani generazioni gli elementi necessari per sviluppare una visione interculturale, ecumenica e interreligiosa. Proporre itinerari che facilitino il passaggio dalla realtà multiculturale all'accoglienza, alla ricerca di confronto per la reciproca comprensione fino a giungere al dialogo interculturale, ecumenico e interreligioso è una delle sfide più impegnative di questo nuovo secolo» (LOME n. 160).

⁵³ Cf *Cooperazione allo sviluppo* 17.

fasi e condizioni dell'esistenza, al di sopra dei beni materiali e di ogni istituzione sociale e politica, inoltre ribadiscono la volontà di contribuire alla nascita e al consolidamento di una società connotata dalla convivialità delle differenze e dalla solidarietà con i più poveri.⁵⁴ L'impegno educativo ispirato al Magistero sociale della Chiesa si traduce in percorsi di formazione alla pace, alla democrazia, alla partecipazione politica che promuove il bene comune, al rispetto della vita e dell'ambiente naturale, all'interculturalità, al raggiungimento di una reale competenza professionale che permetta l'inserimento responsabile e attivo nel mondo del lavoro.⁵⁵

Esiste una naturale continuità tra quanto viene indicato nelle LOME circa le risorse educative presenti nel Sistema preventivo, per favorire la maturazione delle giovani e dei giovani come cittadini responsabili e gli orientamenti per la cooperazione allo sviluppo.

I percorsi di economia solidale che aiutano a capire le cause della povertà, a superare l'assistenzialismo, a condividere beni, risorse ambientali e personali, a potenziare il cooperativismo attraverso la via del microcredito, della microeconomia, delle banche etiche e dei fondi di solidarietà, richiamati dalle LOME sono esplicitati e approfonditi nel documento pubblicato nel 2006, che mira a coordinare con trasparenza il servizio dell'Istituto allo sviluppo integrale e solidale della vita umana.⁵⁶ Attraverso le organizzazioni di sviluppo, che nell'ultimo decennio sono cresciute notevolmente, l'Istituto è accanto alle categorie sociali più deboli: bambine, bambini, giovani, donne a rischio, popolazioni rurali, rifugiati, popolazioni in fuga dalla guerra, immigrati, minoranze etniche e religiose.⁵⁷

Altro elemento che segna la continuità tra i due documenti è il lavorare in rete. Le LOME affermano che il Sistema preventivo considera il lavoro in rete come la modalità più adatta ed utile ad incidere nelle situazioni sociali, perché permette il coordinamento delle forze, lo scambio dei valori e la maturazione della mentalità di comunione, il cambiamento della realtà sociale, partendo dai ceti più svantaggiati, attraverso una maggiore visibilità e un più incisivo impatto sociale.⁵⁸

⁵⁴ Cf LOME n. 51.

⁵⁵ Cf *ivi* n. 52.

⁵⁶ Cf ad esempio *ivi* n. 51; *Cooperazione allo sviluppo* 25-30.

⁵⁷ Cf *Cooperazione allo sviluppo* 13.

⁵⁸ Cf LOME n. 50.

Nella stessa linea il documento *Cooperazione allo sviluppo* propone e approfondisce gli elementi essenziali circa le condizioni, gli obiettivi e le modalità del lavoro in reti di partenariato, come pure le relazioni formali e informali che è necessario stabilire con istituzioni e con diversi gruppi della società civile per favorire il bene comune. Si specificano così le relazioni di collaborazione con le varie realtà dell'Istituto, le risorse del territorio, i donatori privati, le imprese e le reti che perseguono alleanze nel campo dell'educazione.⁵⁹

Il lavoro in rete si connette strettamente al coordinamento, strategia e stile che dovrebbe caratterizzare le comunità educanti e che appare motivata dall'attenzione ai diritti della persona, dall'esigenza di procedere con mentalità progettuale per favorire la convergenza di tutte le risorse attorno alla missione da compiere, dal bisogno di accompagnare le organizzazioni di sviluppo, presenti nelle varie Ispettorie, per promuovere una crescita ordinata ed efficace.⁶⁰

La dimensione comunitaria, considerata anche dal documento *Cooperazione allo sviluppo* valore irrinunciabile dell'esperienza salesiana, emerge come attenzione specifica della formazione rivolta agli operatori e alle operatrici delle realtà di sviluppo. Essa caratterizza lo stile dell'impegno nell'educazione, nella ricerca della giustizia, della pace e nel servizio gratuito del volontariato. Infatti lo stesso documento afferma: «È necessario rendere coscienti le/i giovani volontarie/i circa l'importanza dell'imparare a vivere insieme nella consapevolezza che la dimensione comunitaria richiede accoglienza, rispetto, fiduciosa attenzione e costante pazienza».⁶¹ Per aiutare le/i volontarie/i a comprendere il valore e la ricchezza della comunità, dell'essere insieme per una missione, per un progetto, il documento ribadisce l'importanza dell'accompagnamento personale di ogni volontaria/o.

Artefice dell'apertura sociale delle nuove generazioni è la comunità chiamata a dare il suo contributo in ordine alla trasformazione delle strutture ingiuste della società. In questa prospettiva l'Istituto, attraverso le sue opere e organizzazioni di sviluppo, si propone di educare le/i giovani del terzo millennio cristiano ad essere soggetti attivi, critici ed artefici di un rinnovamento che promuova la giustizia, l'amore, la verità, la libertà.

⁵⁹ Cf *Cooperazione allo sviluppo* 31-34.

⁶⁰ Cf *ivi* 34-38.

⁶¹ *Ivi* 47.

Le LOME indicano il volontariato come una delle strategie da privilegiare in quanto, unendo protagonismo giovanile e servizio agli altri, fa leva su due aspetti fondamentali della missione salesiana. La proposta educativa salesiana non chiude la persona in se stessa, ma la apre ad una responsabile partecipazione alla vicenda umana. «Il consistente sviluppo di diverse forme di volontariato nell'Istituto delle FMA evidenzia l'impegno delle comunità locali e ispettoriali nell'ambito dell'educazione alla cultura della gratuità e della solidarietà».⁶²

Le esperienze attivate nei vari contesti (è importante sottolinearlo) manifestano che il volontariato permette di raggiungere le/i giovani che si interrogano sul senso della vita, anche se non sempre sono vicini alla comunità ecclesiale. Le organizzazioni di sviluppo gestite dall'Istituto sono una delle modalità concrete in cui si realizza l'esperienza del volontariato. Molto spesso tale esperienza offre l'opportunità di incontrarsi, di condividere con giovani appartenenti ad altre religioni, di coltivare l'apertura all'ecumenismo e al dialogo interreligioso.

Al termine di questa rapida analisi del rapporto tra LOME, *Progetto formativo* e *Cooperazione allo sviluppo* risulta evidente la sostanziale continuità e integrazione tra i documenti che intendono infondere nuovo dinamismo all'Istituto in riferimento alla formazione e alla prassi in questo inizio del nuovo secolo. I documenti riesprimono nell'oggi della cultura contemporanea l'identità e la missione dell'Istituto delle FMA; essi vanno perciò considerati come un tutt'uno in cui si specifica la visione teo-antropologica, pedagogica e pastorale, la spiritualità e le scelte di fondo, che nei tre documenti appaiono unitarie, ma con sfaccettature differenti e complementari: la formazione continua degli adulti nella CE, la dimensione vocazionale dell'educazione e il coordinamento per assicurare efficacia all'azione e per realizzare la comunione.

5.4. Le attenzioni per il futuro

Le LOME indicano alle comunità educanti un cammino non certamente facile per realizzare una PG contestualizzata, fedele alla missione educativa salesiana e rispondente ai bisogni e alle urgenze educative della gioventù. Gli elementi che meriterebbero un approfondimento

⁶² LOME n. 130.

sono numerosi: propongo la centralità della figura di Gesù, la cultura vocazionale e la visione sistemica del Sistema preventivo.

5.4.1. *La centralità della figura di Gesù*

Attraverso le LOME l'Istituto FMA riconferma l'impegno per una PG che trova in Gesù, il Signore, il riferimento fondamentale per la maturazione della personalità, la scoperta del senso, del progetto di vita e la costruzione di un mondo più umano e solidale. Il testo orienta le comunità educanti ad aprirsi sempre più al dialogo con un mondo giovanile variegato, interculturale e interreligioso, nella fedeltà all'esperienza di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello connotata dalla sintesi dinamica di educazione ed evangelizzazione.

Favorire l'incontro delle nuove generazioni con Gesù nella vita quotidiana è l'obiettivo prioritario della PG richiamato dal quarto capitolo delle LOME, che si apre con la presentazione di Gesù fonte di relazioni autentiche. Lui, uomo nuovo, rivela grazie al mistero della sua Incarnazione l'umanità a se stessa. In Gesù si scorge la visione unitaria della persona umana aperta alla relazione con Dio, con se stessa, con gli altri e con il creato. Gesù di Nazaret non è solo il maestro buono che indica le vie della vita; è un testimone, realizzatore di relazioni autentiche. L'umanità di Gesù è il riferimento di ogni relazione interpersonale. In Lui scorgiamo relazioni ricche di interiorità, reciprocità e prossimità che attingono alle sorgenti della sua figliolanza divina. «Da Gesù e dalle sue relazioni fondamentali con il Padre, con se stesso, con gli altri e con il creato, possiamo attingere i criteri per aiutare le giovani e i giovani a intessere relazioni positive che danno qualità alla loro vita».⁶³

Le LOME invitano a condurre le giovani generazioni, senza timore e senza false scorciatoie, verso Gesù. In modo particolare, sottolineano la necessità di mettere in luce le sue esperienze, le sue relazioni, l'atteggiamento nei confronti della vita, del mondo. Da questa prospettiva si possono ricomprendere le realtà più tipiche dei giovani di oggi: una fede smarrita o svuotata di concretezza, l'importanza prevalente data alla dimensione percettiva e affettiva della vita, il bisogno di una comunicazione profonda che sia più forte di ogni solitudine.

⁶³ LOME n. 80.

L'incontro con Cristo-amico, vale a dire con una persona viva, costituisce un punto irrinunciabile per una proposta cristiana attenta all'esigenza comunicativo-relazionale delle giovani generazioni. Naturalmente occorre rendere consapevoli i/le giovani del fatto che Gesù, il Signore, lungi dal limitarsi ad accogliere le domande della persona umana, in qualche misura le precede, poiché Lui stesso pone interrogativi centrali per ogni coscienza, facendo intravedere anche risposte più valide, quantunque impegnative.

Le LOME invitano a introdurre senza timidezza le nuove generazioni nell'orizzonte complessivo del mistero cristiano. Assieme alla corretta presentazione del profilo divino di Gesù, è importante insistere sui suoi tratti di eccellenza umana, che ne delineano una personalità pienamente riuscita: la libertà dei propri atti, un atteggiamento dai tratti di deciso anticonformismo, la cura dei rapporti amicali, l'amore verso i più deboli, il rapporto confidente con il Padre.

Additare ai giovani la figura di Cristo, Figlio di Dio, come ideale di pienezza umana significa renderli consapevoli del fatto che l'esperienza cristiana rettammente interpretata non depotenzia la propria umanità, ma anzi la avvalora, sostenendone il reale compimento.

Emerge perciò una proposta all'insegna dell'*imitatio Christi* che si specifica poi come cammino di *sequela Christi*: ovvero di discepoli in permanente ascolto del Maestro e in cammino con Lui sulle strade del mondo.

Condizione indispensabile per acquisire quest'attitudine spirituale è l'accostamento meditato e orante della Sacra Scrittura. Chi desidera sapere chi è Dio, qual è il suo progetto sulla persona e il cosmo è chiamato a confrontarsi con la storia della salvezza raccontata dalla Sacra Scrittura. L'identità credente si costruisce a contatto con "storie fondatrici". Questo fatto rappresenta evidentemente una difficoltà in una cultura dominata dall'immediato e dalla ricerca dell'utile.

Le LOME orientano le comunità educanti a incoraggiare le/i giovani ad esercitarsi nella difficile arte dell'ascolto della Scrittura, di se stessi, degli altri, dei segni dei tempi.

Riguardo all'ascolto di se stessi, non v'è dubbio che la vita cristiana abbia bisogno di un assiduo lavoro, mediante il quale far luce, per quanto possibile, intorno alla propria interiorità, con il groviglio delle sue molteplici componenti (desideri, attese, limiti, progetti, fragilità, speranze). Naturalmente, quest'opera di discernimento trova proprio nella delicata stagione della giovinezza una fase assai propizia.

Circa l'ascolto degli altri, esso risulta esigenza irrinunciabile nella prospettiva della spiritualità di comunione promossa dalla Chiesa.⁶⁴ L'incontro con Gesù avviene nell'ambito della comunità ed è per questo che assume rilevanza l'accompagnamento personale delle/dei giovani da parte della comunità ecclesiale. I giovani devono sentirsi accolti, compresi, amati. In concreto questo accompagnamento deve far toccare con mano che la fede in Gesù non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola si trova realmente il bene personale, che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole. Per questo è così importante per i giovani «poter fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita».⁶⁵

L'ascolto dei segni dei tempi sollecita i/le giovani ad aprirsi responsabilmente verso la storia. Ovviamente, chi è educato all'esercizio del discernimento trova più agevole individuare i possibili legami fra cammino di fede e realtà storico-culturale. Il discepolo di Gesù infatti non si pone ai margini dell'esperienza umana, la assume con consapevole lucidità, certo che fra la fede e la vita deve stabilirsi un circolo virtuoso di reciproci rinvii e interpellanze. La gioia di vivere e l'ottimismo sono componenti non accessorie, bensì intrinseche a una proposta spirituale plausibile.

Le nuove generazioni mostrano interesse per cammini spirituali dove la vita, con l'intera gamma delle sue sfaccettature, è presa sul serio. Per i giovani del nostro tempo, l'esperienza credente merita attenzione, se si presenta come itinerario orientato alla pienezza umana.⁶⁶

Le/i giovani oggi scoprono la fede sotto forma di tratti di cammino, percorsi in compagnia di altri credenti che conoscono Gesù o che lo cercano, lo scoprono presente nel concreto della loro vita, partendo da problemi del momento, da una pagina della Scrittura, da imprevisti e drammi quotidiani, dalle bellezze del mondo. Tale situazione offre tracciati di fede discontinui, legati al vissuto quotidiano, imprevedibili,

⁶⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2001.

⁶⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura*, in *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2007, 4.

⁶⁶ Cf CAIMI, *Spiritualità dei movimenti giovanili*, Roma, Edizioni Studium, 2005, 181. Su questo stesso tema cf BRUGNOLI Andrea, *Corso base di evangelizzazione di strada*, Milano, Paoline 2007.

ma più aperti alle sorprese dello Spirito. Si tratta di suggerire itinerari di vita, più che insiemi di attività programmate.⁶⁷

Benedetto XVI individua nella questione di Dio il problema fondamentale degli uomini del nostro tempo. Non un dio qualunque – specifica – ma il Dio che ha il volto di Gesù di Nazaret. E avverte: «I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto l'universo, senza di Lui non tornano». ⁶⁸ Aggiungendo che «chi esclude Dio dal suo orizzonte falsifica il concetto di "realtà" [...]. Solo chi riconosce Dio, conosce la realtà e può rispondere ad essa in modo adeguato e realmente umano». ⁶⁹ La fede non può essere data per scontata. Le giovani generazioni hanno diritto a ricevere l'annuncio di Dio in maniera esplicita e diretta, senza ridurlo a pretesto per trattare questioni che alla mentalità contemporanea appaiono forse più interessanti.⁷⁰

Le LOME, in comunione con gli orientamenti dell'attuale magistero ecclesiale, orientano con forza a una PG cristocentrica in cui l'Incarnazione, culminante nel mistero della croce e considerata nell'orizzonte trinitario, fonda lo stile *dell'evangelizzare educando e dell'educare evangelizzando*. Esse ripropongono perciò la spiritualità del quotidiano, luogo della concreta relazione con Dio, se stessi, i fratelli, la natura, di ricerca della pace, della giustizia, di costruzione del bene comune della famiglia umana universale. Alla base della valutazione positiva della vita quotidiana è posta la continua riscoperta dell'evento dell'Incarnazione. Gesù-Uomo è il sacramento del Padre, la grande e definitiva mediazione che rende Dio vicino e presente.

Le LOME propongono una PG che, annunciando Cristo, è attenta allo sviluppo integrale delle giovani generazioni e perciò non teme di proporre la sua figura, i valori da Lui vissuti e annunciati come fondamentali per un'esistenza fondata sulla cultura della vita e dell'amore, impegnata a realizzare un'autentica fraternità universale.⁷¹

⁶⁷ Cf ASSEMBLEA DEI VESCOVI DEL QUÉBEC, *Proporre la fede ai giovani oggi. Una fede per vivere* [Tit. orig. *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes: une force pour vivre*, Editions Fides 2000] = L'avventura umana, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2001, 18.

⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica nell'Insling-Feld di Regensburg*, in *L'Osservatore Romano*, 14 settembre 2006, 5.

⁶⁹ Id., *Discorso di apertura della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, in *L'Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2007, 13.

⁷⁰ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2007.

⁷¹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*. Lettera Enciclica sullo sviluppo umano

Il linguaggio *narrativo-esperienziale* che parte dalla vita e ritorna alla vita sembra quello destinato a fare maggiore presa oggi. È importante superare la frattura tra il linguaggio ecclesiale e quello dei/delle giovani, soprattutto di quelli che non conoscono Gesù. È necessario interessarsi al mondo simbolico dei giovani per poter annunciare la Parola di vita che continua ad essere attuale e vitale. In questo modo si collabora alla creazione di una nuova simbologia cristiana che intercetta la cultura contemporanea. Una grande sfida educativa oggi è dire la fede in modo culturalmente comprensibile, riscoprendo il nucleo centrale e vitale dell'esperienza cristiana.⁷²

La considerazione dei diversi linguaggi porta a recuperare la corporeità come luogo di incontro; l'esperienza ludico-artistica come costruttrice di identità e di gruppo, la creatività come possibilità di realizzare progetti alternativi. Più che dimostrare, giustificare, convincere, gli adulti della CE sono chiamati a raccontare, suggerire, coinvolgere a partire da storie di vita. Quello che abbiamo vissuto e che viviamo è quello che dobbiamo trasmettere. È importante saper narrare la propria storia di vita alla luce della fede.⁷³

5.4.2. *Una nuova cultura vocazionale*

Oggi la generazione adulta è sempre più chiamata a farsi carico di una coerente interpretazione del mondo. Una delle cose più importanti da comunicare a chi sta crescendo è il senso che si riesce a dare all'esistenza. Le LOME, orientando le comunità educanti a promuovere una nuova cultura vocazionale, invitano gli adulti ad assumere l'impegno di creare condizioni di vita dignitose a livello sociale per tutta la famiglia umana, a salvaguardare l'ambiente naturale, a comunicare a partire dalla vita quotidiana il significato del vivere e del morire.

integrale nella carità e nella verità, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, n. 19.

⁷² Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA CRISTIANA, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Milano, San Paolo 2009, 5-6. Su questo importante tema del rapporto fede-cultura cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Sfide della secolarizzazione in Europa. Annuncio, dialogo e testimonianza*, Roma, Urbaniana University Press 2008.

⁷³ Cf ANNICHIARICO Vincenzo, *Mediare il Vangelo oggi. Dire o comunicare*, Roma, Viverein 2007, 189-197.

Alla cultura della distrazione, che rischia di perdere di vista e annullare gli interrogativi seri, sotto il cumulo delle parole e delle informazioni che si possono acquisire da Internet, va opposta una cultura capace di ritrovare coraggio e gusto per le domande grandi, quelle relative al proprio futuro. «Il disagio che attraversa il mondo giovanile rivela, anche nelle nuove generazioni, pressanti domande sul significato dell'esistenza, a conferma del fatto che nulla e nessuno può soffocare nell'uomo la domanda di senso e il desiderio di verità. Per molti è questo il terreno sul quale si pone la ricerca vocazionale».⁷⁴

Proprio questa domanda e questo desiderio fanno nascere un'autentica cultura della vocazione; e se domanda e desiderio sono nel cuore di ogni persona, anche di chi li nega, allora questa cultura potrebbe diventare una sorta di terreno comune dove la coscienza credente incontra la coscienza non credente e con essa si confronta.

In una società che favorisce nei giovani un'identità fragile attraverso la cultura della trasgressione, della vita "consumata" in fretta, delle scelte "nomadi" senza riferimenti definitivi, occorre promuovere la capacità di scelte personali davanti al futuro secondo i valori della gratuità, della disponibilità a lasciarsi interpellare e coinvolgere, della fiducia in sé e nel prossimo, del coraggio dei grandi ideali. Questi valori hanno bisogno di testimoni, di adulti felici nonostante tutto, nonostante le fatiche e le dure prove che la vita riserva. Per superare l'emergenza educativa c'è bisogno di adulti che camminino con i piedi per terra, ma che con il cuore abitino in cielo.⁷⁵ Occorre anzitutto condurre le nuove generazioni a scoprire qual è la vocazione umana. Che cosa significa essere uomo e donna in questo mondo.⁷⁶

Il concetto stesso di vocazione implica una concezione di Dio, del mondo, della vita. È necessaria una nuova sintesi umanistica per ripro-

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso sulle vocazioni in Europa*, in *L'Osservatore Romano*, 11 maggio 1997, 4. Per un approfondimento del tema cf. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo...* Documento finale Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa (5-10 maggio 1997), in «*Seminarium*» 37 (1997) 591-684.

⁷⁵ Cf. COLOMBO, *Testimoni dell'invisibile. Circolare della Superiora generale*, n. 871, 24 novembre 2005, 3.

⁷⁶ Il Papa Benedetto XVI, riprendendo il pensiero di Paolo VI, a questo riguardo afferma: «La Chiesa scruta i segni dei tempi e li interpreta ed offre al mondo "ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo, dell'umanità"» (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* n. 18).

gettare il cammino, per trovare nuove forme di impegno. In una cultura policentrica, come quella attuale, è importante far comprendere ai giovani e alle giovani che la persona umana non è un atomo sperduto in un universo casuale, «ma è una creatura di Dio, a cui Egli ha voluto donare un'anima immortale e che da sempre ha amato»,⁷⁷ che ciascuno di noi «è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza»⁷⁸ e si realizza nelle relazioni interpersonali. La persona sviluppa pienamente se stessa solo ponendosi in relazione con gli altri e con Dio.

La cultura contemporanea è attraversata da visioni della vita anche a sfondo religioso, ma che non impegnano la persona alla relazione e alla comunione. È importante far comprendere alle nuove generazioni che «l'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito [...], non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e di corpo».⁷⁹

È urgente aiutare a superare la visione materialistica dell'esistenza umana recuperandone la dimensione spirituale. Si tratta di promuovere un vero e proprio itinerario educativo che obbliga ad andare oltre la superficie delle cose per scoprire insieme agli altri una realtà che interpella e supera, un viaggio guidato dalla ricerca della verità più profonda su se stessi, sugli altri, sul mondo. Un percorso, questo, che richiede la riconquista di un'unità profonda tra mente e cuore, tra sentimento e ragione.⁸⁰

Promuovere una PG intrinsecamente vocazionale così come indicano le LOME significa riproporre innanzitutto una visione globale della vita e il senso ultimo delle cose. La vocazione specifica di una persona esige una coltivazione paziente all'interno di una vivace comunità cristiana. Non si possono più immaginare itinerari vocazionali con le stesse modalità, gli stessi stili di vita di alcuni anni fa.⁸¹

⁷⁷ *Ivi* n. 29.

⁷⁸ *Ivi* n. 34.

⁷⁹ *Ivi* n. 76.

⁸⁰ Cf PELLERÉY Michele, *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, Roma, CNOS-FAP 2007.

⁸¹ Segnalo su questo tema il pregevole lavoro del Segretariato di PG del Cono Sud (Argentina, Cile, Paraguay, Uruguay) sull'accompagnamento salesiano dei giovani e il Piano vocazionale delle Ispettorie della Spagna e Portogallo (cf SECRETARIATO DE PA-

A confronto con la cultura contemporanea emergono nuove forme e stili nei processi di comunicazione della fede alle giovani generazioni. Le comunità educanti hanno difficoltà a gestire il passaggio da progetti prevalentemente centrati sul gruppo a processi individualizzati attenti all'interiorità, da itinerari di accentuata formazione catechistica a processi che privilegiano l'esperienza religiosa.

L'esperienza è al centro, e non il tempo o la durata del processo. Essa è realmente il punto nevralgico del processo. La nuova spiritualità è esperienziale. Ciò a cui si aspira con questa modalità è avere una percezione del mistero di Dio non tanto attraverso la via cognitiva quanto per la via della contemplazione e della mistica. Non il tempo, la durata, ma l'intensità e la profondità dell'esperienza. Si assiste al passaggio da un andamento lineare (gradualità delle diverse tappe degli itinerari) ad uno circolare o ciclico (ritornare una volta o più volte su quei vissuti che conducono a conseguire esperienze che è prezioso assimilare).

Nella progettazione dei percorsi sarà, quindi, necessario tenere conto di questa dimensione biografica e personale. Se in altri momenti i contenuti erano parte determinante dei processi, oggi lo sono le persone nella loro evoluzione concreta. Si tratta di investire su un processo che sia meno lineare, standardizzato e più a rete. Per arrivare alla stessa meta è importante offrire diverse possibilità, molte porte d'entrata e altrettante di uscita; ad ogni modo l'orizzonte deve essere chiaro.

Il modello di processo a rete invita a tenere presente che ci sono pluralità di situazioni di partenza, di luoghi di incontro dei giovani: parrocchie, Scuole, OCG, progetti sociali, volontariato, spazi aperti, cioè piazze, strade, centri commerciali. In questo modello la crescita è a spirale, ma l'animatore/animatrice deve avere ben chiaro l'orizzonte, gli obiettivi e il ritmo della proposta.⁸²

Si rivela inoltre necessario riflettere sul rapporto tra fede e vocazione specifica, perché la vocazione non è altro che la concretezza della fede. Non esiste fede senza vocazione e non esiste vocazione senza fede. Il vero problema vocazionale è la debolezza dei gruppi giovanili nelle comunità educanti.

STORAL JUVENIL DEL CONO SUR HMA-SDB, *Mientras, vas de camino... Aportes para el acompañamiento salesiano de jóvenes*, Cuadernos de Pastoral Juvenil n° 39, 2005; HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA - CIEP, *Plan vocacional 2008-2014*, Madrid, CIEP 2008).

⁸² Cf CHORDI MIRANDA ÁLVARO, *Los jóvenes nos hacen mover ficha. ¿Cómo impulsar la pastoral con jóvenes hoy?* in «Misión Joven» 46 (2006) 354-355, 60-70.

Agli educatori viene chiesto di aiutare i ragazzi e le ragazze a costruire dentro di sé un edificio affettivo armonico, prendendo in seria considerazione gli affetti, la percezione corporea, le dinamiche della sessualità, le emozioni, i sentimenti. Per questo è necessario riconfigurare sia pure a livello semplice, divulgativo una solida e convincente antropologia, mediata da una vicinanza educativa libera, ma presente. Si tratta di un lavoro serio ed anche entusiasmante, che esige tempo e diversificazione di relazioni: educatore-giovane-gruppo, educatore-giovane-famiglia, educatore-giovane-ambiente educativo (Scuola, Oratorio, associazioni di volontariato, sportive, teatrali...); la ricomposizione degli affetti si rivela spesso un elemento determinante nella decisione vocazionale.

Il singolo non esiste da solo: l'intensità della fede e la configurazione delle comunità educanti sono molto significative per coltivare le intuizioni vocazionali delle/dei giovani. Se non ci sono comunità vivaci e autenticamente cristiane, è difficile promuovere un atteggiamento positivo nei confronti della vita come dono e come compito. È importante riflettere tenendo presente che l'essenziale è ascoltare Gesù e le/i giovani.

5.4.3. *La visione sistemica del Sistema preventivo*

È ormai risaputo che don Bosco non ha inventato il metodo preventivo, l'ha ripreso sostanzialmente dalla lunga tradizione cristiana, come ricorda Pietro Braido, eminente studioso del Santo in una delle sue recenti pubblicazioni. L'autore evidenzia che nella sua azione assistenziale ed educativa don Bosco ha riplasmato, innovato e arricchito il Sistema preventivo favorendo la nascita di un particolare *stile di incontro con l'età giovanile*.⁸³ La scarsa sistematicità e la caratteristica pratico-

⁸³ Cf BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, II vol. = Istituto Storico Salesiano. Studi 21, Roma, LAS 2009³, 700. Per un approfondimento vedi anche ID., *Prevenire ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in CAVAGLIA Piera - CHANG Hiang-Chu Ausilia - FARINA Marcella - ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium, Collezionanza» 1-10 ottobre 1997, Roma, LAS 1998, 273-325; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* = Istituto Storico Salesiano. Studi 11, Roma, LAS 1999;

operativa del metodo di don Bosco ha permesso le più svariate traduzioni e interpretazioni secondo le differenti età e categorie dei giovani, gli ambienti educativi, gli spazi geografici e le culture. Asistemático e ricco di potenzialità, il Sistema preventivo offre dei criteri metodologici per la sua permanente innovazione.⁸⁴ La sua continua reinterpretazione è un'esigenza intrinseca dell'azione educativa. In essa, infatti, concorrono numerose variabili che spingono a coniugare i valori sui quali si fonda il progetto educativo e le finalità con i cambiamenti culturali, ecclesiali, pedagogici che coinvolgono i soggetti protagonisti del processo.⁸⁵

Il processo di ricomprensione richiede che in ogni epoca storica e contesto culturale vi siano persone aperte, flessibili, capaci di lasciarsi interrogare dai segni dei tempi e di rispondere alle nuove sfide educative con la stessa passione apostolica di don Bosco.⁸⁶ Tale processo di reinterpretazione è questione essenziale per garantire la vitalità delle comunità educanti che si ispirano al carisma salesiano. Non si tratta quindi di ripetere schemi acquisiti, fissando l'azione educativa e facendola scadere nella *routine*. La reinterpretazione, l'innovazione è un'arte che scaturisce da un dialogo tra la realtà e le proposte formative.

La prospettiva interpretativa del Sistema preventivo scelta dall'Istituto delle FMA all'inizio del nuovo millennio e che è confluita nelle LOME è quella sistemica. In essa, infatti, il Sistema preventivo viene inteso come paradigma di riferimento trasversale a tutta la prassi delle FMA. Ciascun educatore, educatrice e le comunità educanti sono chiamate a confrontarsi e a verificarsi a partire dai contenuti pedagogici, teologici e spirituali emergenti dal Sistema preventivo.

Le Costituzioni dell'Istituto lo descrivono come "specificità spiritualità" e "metodo di azione pastorale".⁸⁷ Sostenere questo significa credere che il carisma s'irradia nella spiritualità intesa come un modo di

Id., *La prassi di don Bosco e il Sistema preventivo. L'orizzonte storico*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBIN (a cura di), *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio*. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 26-29 gennaio 1995), Roma, Editrice SDB 119-177.

⁸⁴ Cf Id., *Don Bosco prete* 700-701.

⁸⁵ Cf RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003, 540-542.

⁸⁶ Cf BORSI Mara - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni* = Orizzonti 23, Roma, LAS 2008, 17.

⁸⁷ Cf *Cost.* 7.

concepire e di vivere il rapporto con Dio, con gli altri, con le cose. La spiritualità informa ogni espressione della vita e si traduce poi in termini di azione educativa nel modo di interpretare ed attuare l'educazione cristiana nel rispetto delle esigenze della persona.⁸⁸

Queste coordinate sono riesprese nelle LOME attraverso le prospettive pedagogiche di riferimento: culturale, evangelizzatrice, sociale, comunicativa. Esse costituiscono quel punto di sintesi del Sistema preventivo in grado di offrire l'orizzonte generale nel quale le comunità educanti possono ritrovarsi e da cui devono partire per elaborare il loro progetto. Si tratta di percorsi di umanizzazione che, in modo sistemico, pongono al centro i destinatari protagonisti del processo, interpellano e provocano la CE, ispirano la formulazione del progetto educativo, orientano alla sua attuazione, offrono le linee pedagogiche e culturali per mettersi in dialogo con le altre istituzioni e presentarsi con una proposta qualificata e precisa nel territorio in cui si opera.

In particolare, la dimensione metodologica della ragione, espressa nella prospettiva culturale, orienta all'elaborazione di categorie concettuali che consentano di interpretare e dare significato alla realtà in ordine alla promozione di una cultura della vita. Nello stesso tempo questa permette alle educatrici e agli educatori di affinare la loro intuizione nella scoperta dei bisogni profondi delle/dei giovani e delle loro domande in modo da risvegliare il loro consenso e avviarli a raggiungere una personalità matura attraverso la ricerca della verità e lo sviluppo del pensiero critico.⁸⁹

La prospettiva evangelizzatrice si configura come azione ed "annuncio esplicito" del Vangelo che apre le giovani generazioni all'esperienza dell'amore di Cristo perché possano giungere gradualmente a conoscerlo come il senso della vita. La religione per don Bosco è anzitutto via alla felicità, per questo la proposta di fede si esprime soprattutto come opportunità per far nascere o maturare la domanda sul senso dell'esistenza e per giungere a scoprire il proprio progetto di vita.⁹⁰

Nella prospettiva sociale e comunicativa confluiscono i diversi percorsi educativi realizzati attraverso le relazioni interpersonali. Nel criterio metodologico dell'amorevolezza è sintetizzato il percorso che

⁸⁸ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Linee di lavoro per la revisione delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1979, 17-18.

⁸⁹ Cf LOME n. 44.

⁹⁰ Cf *ivi* nn. 47-48.

favorisce la maturazione delle giovani e dei giovani come cittadini responsabili. Infatti, attraverso relazioni educative amorevoli, mediate da educatrici ed educatori che conoscono l'arte del prendersi cura, si contribuisce alla crescita dei giovani e se ne favorisce l'apertura all'amore solidale.⁹¹ La scelta di metodo che qualifica tale processo è quella della educomunicazione.⁹²

Le prospettive pedagogiche rimandano al quadro antropologico del Sistema preventivo e descrivono il profilo della persona della/del giovane aperta a Dio, dotata di ragione, affettività, volontà. Si tratta perciò di accompagnare i giovani nella comprensione della loro identità profonda, «aiutandoli a svilupparla realizzando gradualmente progressive liberazioni: dal dominio dell'egoismo perché prevalga l'amore, dal dominio dell'istinto perché prevalga la ragione, dal dominio del peccato perché prevalga l'opera dello Spirito Santo».⁹³

Il luogo dove si sperimenta e si elabora il Sistema preventivo è la CE, vero e proprio "laboratorio pedagogico". Qui, a partire da ruoli e livelli diversi, ci si forma insieme in vista del raggiungimento della finalità educativa: diventare "buoni cristiani ed onesti cittadini".⁹⁴

La comunità è fondamentale per assicurare un'efficace azione educativa. Risponde in modo concreto alle domande e ai bisogni educativi dei giovani perché in essa si attua in modo convergente il progetto educativo cristiano nello stile salesiano rendendo le/i giovani principali attori della loro stessa crescita.⁹⁵

Il Sistema preventivo «si presenta come un tutto organico e unitario composto di varie parti reciprocamente collegate fra di loro; per questo può essere compreso soltanto da una prospettiva di globalità e inte-

⁹¹ Cf *ivi* n. 50.

⁹² Cf *ivi* n. 55. L'educomunicazione è una teoria che sostiene l'interrelazione tra comunicazione ed educazione. Questa interrelazione viene intesa come un campo di dialogo tra le due discipline, uno spazio per la conoscenza critica e creativa, un luogo in cui vivere ed esprimere la cittadinanza e la solidarietà. È uno spazio interdisciplinare e transdisciplinare, un processo comunicativo ed educativo che si basa su nuove concezioni di soggetto, spazio, tempo; su una nuova costruzione del pensiero e dell'azione (cf EQUIPO DE COMUNICACIÓN SOCIAL DE LAS HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA EN AMÉRICA, *Propuesta de Educomunicación para la Familia Salesiana*, Caracas, Publicaciones Montfort 2002).

⁹³ RUFFINATTO, *Essere segno è accogliere un dono. Il cammino post-capitolare come chiamata ad amare tra sfide e speranze*, in *Notiziario CII* 2009, n. 31, 25.

⁹⁴ Cf LOME n. 32.

⁹⁵ Cf *ivi* n. 58.

gralità di elementi».⁹⁶ La visione sistemica interpella le comunità educanti a curare la convergenza, la collaborazione e la condivisione; essa consente di superare il vecchio modello organizzativo delle istituzioni formative a vantaggio di una modalità più progettuale, democratica e comunitaria meno frammentata e individualista.⁹⁷

Da un lato, «il Sistema preventivo provoca la comunità educativa verso l'attuazione di un progetto unitario che, realizzato in forma sistemica, contribuisce a far superare la burocrazia, la frammentazione, la giustapposizione delle esperienze; dall'altro, favorisce nei membri della comunità la realizzazione di una sintesi interiore e vitale che trasforma le acquisizioni in vere e proprie 'convinzioni' che muovono all'agire. Tutto questo è attuabile solo se si tiene presente e si fa propria la visione cristiana che genera il sistema. È questa, in ultima analisi, la 'calamita' che attrae tutti gli elementi conferendo a ciascuno il suo ruolo specifico all'interno del sistema ed evitandone un utilizzo retorico o ideologico».⁹⁸

Le LOME rimandano chiaramente anche all'approfondimento del significato della preventività nella cultura contemporanea. Nella visione di don Bosco essa è sì un arrivare prima per evitare che le nuove generazioni incorrano in esperienze negative, ma è soprattutto un "essere prima". Gli educatori sono interpellati a porsi accanto alla persona in crescita da adulti con una intenzionalità chiaramente formativa. Risulta quindi importante far leva su questo stile di presenza in tutti gli ambienti educativi formali e informali. Non si tratta perciò solo di sollecitare competenze professionali, ma di rinforzare e curare qualità che vanno a caratterizzare l'umanità degli adulti come persone integrate, armoniche capaci di esprimere l'amore educativo, autorevoli perché coerenti con il progetto di vita.⁹⁹

⁹⁶ RUFFINATTO, *Il Sistema preventivo di don Bosco, cuore del progetto educativo della Scuola e della Formazione professionale*, in MALIZIA Guglielmo - TONINI Mario - VALENTE Lauretta (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano, Franco Angeli 2008, 137.

⁹⁷ Cf *ivi* 138.

⁹⁸ *L. cit.*

⁹⁹ L'adulto è prima in senso cronologico, psicologico e spirituale; l'educatore, l'educatrice si pone nei confronti delle giovani, dei giovani come persona affidabile perché capace di attingere la ricchezza del proprio messaggio alla profondità del percorso di maturazione personale (cf *ivi* 141).

«Questo “essere prima” è una scelta di vita prima che di metodo»¹⁰⁰ e richiede negli educatori saggezza pedagogica, amore, fiducia, stima e incoraggiamento. La preventività è quindi lo stile delle relazioni che caratterizzano la CE, un modo di essere presenti ai/alle giovani, di credere nelle loro potenzialità, di promuovere la loro crescita integrale e di vivere la corresponsabilità. È uno stile che permea i rapporti di ragionevolezza, evitando imposizione, autoritarismo, pressione emotiva, facendo unicamente leva sulla dignità della persona come essere ragionevole e libero.

Le LOME lasciano intravedere anche la necessità di ulteriori approfondimenti in relazione al rapporto tra Sistema preventivo e alcune categorie pedagogiche della cultura contemporanea come ad esempio la reciprocità, l'educomunicazione, l'interculturalità.

5.5. Gli altri processi del sessennio 2003-2008

Nell'intento di offrire una panoramica completa del lavoro svolto dall'Ambito per la PG presento brevemente i processi che nel corso del sessennio si sono realizzati in concomitanza con il coordinamento dell'elaborazione delle LOME e dopo la loro pubblicazione.

María del Carmen Canales, nuova Consigliera per la PG, inizia il suo mandato proponendo alle coordinatrici della pastorale delle varie Ispettorie le *Attenzioni specifiche* dell'Ambito in riferimento alla *Programmazione dell'Istituto 2003-2008* e dichiara: «Il cammino della pastorale si colloca in continuità con ciò che è stato realizzato nel precedente sessennio e, nello stesso tempo, intende accogliere le necessità prioritarie dell'Istituto segnalate dal CG XXI».¹⁰¹ La scelta è quella della comunione nella missione: tutte le azioni sono rivolte a rinsaldare l'unità vocazionale delle FMA e a promuovere l'educazione integrale delle giovani generazioni. La nuova Consigliera prospetta quattro cammini di animazione, che tradotti in processi vengono animati dall'Ambito, alcuni in interrelazione con gli altri Ambiti del Consiglio generale FMA, altri con il Dicastero per la PG SDB.¹⁰²

¹⁰⁰ *L. cit.*

¹⁰¹ CANALES, *Ambito Pastorale giovanile. Attenzioni specifiche 2003-2008*, Roma, 24 giugno 2006, in APGFMA/Documenti 2003-2008.

¹⁰² I cammini a cui si fa riferimento sono: 1. Favorire una formazione che potenzi

Nei processi avviati e accompagnati dalla Consigliera per la PG la preoccupazione fondamentale è quella di potenziare il *da mihi animas cetera tolle* in ogni FMA per consentire alle/ai giovani di scoprire la santità come pienezza di vita; essa orienta le Ispettorie a educare le giovani generazioni alla gratuità e a tenere costantemente presente la finalità del progetto educativo salesiano. In questa luce l'Ambito per la PG offre il suo apporto all'elaborazione del documento "*Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*".

Per qualificare i processi di *educazione formale e non formale* l'opzione è quella di creare spazi di riflessione corale e condivisa per l'elaborazione di itinerari educativi a tutti i livelli (regionale, continentale). L'interazione tra ambienti di educazione formale e non formale permette di rispondere al fenomeno della mobilità umana. Nel seminario europeo *Giovani, Immigrazione e Lavoro* si realizza un primo approccio a questa grande sfida che richiede continuità. Nei punti che seguono presento i diversi processi in forma sintetica.¹⁰³

5.5.1. Il Movimento Giovanile Salesiano

L'Ambito FMA, in accordo con il Dicastero per la PG SDB, nel corso del sessennio favorisce lo sviluppo del MGS attraverso l'approfondimento della sua identità, la cura della formazione degli educatori e delle/dei giovani, il collegamento tra i gruppi e l'impegno nella società e nella Chiesa a favore dei giovani, soprattutto i più poveri.¹⁰⁴ Promuove, nei diversi continenti, il coordinamento auspicato dal *Forum mondiale del Movimento* (Torino-Roma, 2000) che porta alla realizzazione

il *Da Mibi Animas* in ogni FMA, in collaborazione con l'Ambito della Formazione, perché i giovani riscoprano la *santità* come pienezza della vita. 2. Ripensare la dimensione evangelizzatrice e vocazionale della PG. 3. Confrontarsi in modo coraggioso con i modelli culturali dominanti per costruire attraverso l'educazione una qualità di vita radicata nell'oggi e nel Vangelo. 4. Promuovere e sostenere progetti formativi concreti per FMA, laici, giovani animatori per una missione corresponsabile tra i giovani più poveri (cf *ivi* 5-10).

¹⁰³ Cf AMBITO PG, *Processi 2003-2008*, Roma, 24 luglio 2008, in APGFMA/Documenti 2003-2008.

¹⁰⁴ L'educazione all'interiorità, all'ascolto della Parola, alla preghiera e alla vita sacramentale, l'approfondimento della spiritualità salesiana sono gli elementi qualificanti del processo di animazione del MGS (cf *ivi* 6).

di diverse esperienze e a vari livelli.¹⁰⁵ Infine anima la preparazione e la partecipazione dei giovani del Movimento alle GMG di Colonia (Germania) nel 2005 e a quella di Sydney (Australia) nel 2008.

Il MGS attualmente si presenta variegato e ricco di potenzialità. Nei gruppi giovanili del continente africano, ad esempio, sta crescendo la coscienza di far parte di un grande Movimento grazie ai vari incontri nazionali e regionali che periodicamente sono promossi.¹⁰⁶ In America il MGS si esprime in forme e cammini differenziati e si caratterizza per la collaborazione di FMA, SDB e altri gruppi della Famiglia Salesiana, e per la presenza di strutture di coordinamento abbastanza definite.¹⁰⁷ Il volto del Movimento nelle Ispettorie dell'Asia è molto vario, data la caratteristica interculturale e interreligiosa di questo continente.¹⁰⁸ In Europa si costata che in alcune nazioni esiste un coordinamento del MGS a livello ispettoriale o nazionale, mentre in altre ci sono dei gruppi che vivono la SGS, ma senza una struttura ben delineata.

Nel sessennio si avvia e consolida il coordinamento del MGS Europa-Medio Oriente che inizia dopo il *Confronto Europeo 2004*.¹⁰⁹ Gli

¹⁰⁵ Diverse Ispettorie e Nazioni elaborano nel corso del sessennio la *carta d'identità* del Movimento: segno evidente del suo progressivo consolidamento cf ad esempio DA SILVA FILHO Genésio Zeferino (a cura di), *Articulação da Juventude Salesiana. Princípio Norteadores*, Belo Horizonte, CESAP 2003; CENTRO NACIONAL SALESIANO DE PASTORAL JUVENIL, *Carta de identidad del Movimiento Juvenil Salesiano de España*, Madrid, Editorial CCS 2004; CENTRO SALESIANO DE PASTORAL JUVENIL DE PERÚ, *Carta de Identidad del Movimiento Juvenil Salesiano*, Lima (Perù) 2001; MJS-ARGENTINA, *Carta de identidad del Movimiento Juvenil Salesiano de Argentina 2004*, Buenos Aires (Argentina) 2004.

¹⁰⁶ Cf AMBITO PG, *Processi* 8-9.

¹⁰⁷ Tra le sfide prioritarie che il Movimento in questo continente è chiamato ad affrontare troviamo la formazione delle animatrici e degli animatori, la proposta vocazionale, il servizio e il volontariato alle comunità e la realizzazione di un coordinamento con una maggiore presenza delle giovani e dei giovani.

¹⁰⁸ Per favorire nei giovani la consapevolezza di appartenere a un Movimento internazionale le Ispettorie della Conferenza Interispettoriale CIAO nel 2007, nelle Filippine, realizzano un raduno giovanile preceduto da due anni di preparazione a livello ispettoriale. Tema dell'incontro: *La vita un tesoro ricevuto ... da donare in pienezza* (cf AMBITO PG, *Processi* 8).

¹⁰⁹ *Giovani in cammino per un'Europa in movimento* è stata la tematica del *Confronto europeo* svoltosi a Torino dal 1° al 7 agosto 2004. L'esperienza si è collocata nell'orizzonte delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della canonizzazione di Domenico Savio e del centenario della morte di Laura Vicuña. Queste due ricorrenze hanno spinto i giovani partecipanti a riflettere sulla possibilità di essere, oggi, giovani europei 'Santi'. Il raduno europeo si è articolato in sei giornate sviluppando i seguenti temi: *I giovani raccontano i giovani; Testimoni di ieri e di oggi* (confronto e approfondimento

obiettivi di coordinamento coincidono con le sfide che il Movimento è chiamato a fronteggiare in Europa: approfondire l'identità; favorire lo scambio di esperienze, informazioni e la collaborazione tra le Ispettorie e le nazioni; rappresentare il MGS in organismi civili o ecclesiali a livello europeo.¹¹⁰

In Oceania ai gruppi giovanili è proposta una formazione che mira ad approfondire e vivere la SGS. Grazie al raduno MGS svoltosi in occasione della GMG di Sydney la coscienza del Movimento e la sua identità risultano più chiare e consolidate.

Dall'esperienza di animazione nel sessennio 2003-2008 emerge la necessità di creare nei diversi contesti una struttura minima di coordinamento, flessibile, agile, di promuovere la formazione dei gruppi, senza trascurare l'impegno dell'accompagnamento personale, di mettere al centro di ogni itinerario formativo l'incontro personale con Gesù, di valorizzare il ruolo degli adulti e nello stesso tempo di potenziare il coinvolgimento giovanile per offrire alla società e alla Chiesa la ricchezza del carisma salesiano.¹¹¹

5.5.2. Le Commissioni di coordinamento dell'educazione formale

Per quanto riguarda il coordinamento dell'educazione formale, in particolare della Scuola-Fp, si registra, rispetto al sessennio precedente, la costituzione di due nuove *Commissioni* in Africa e in Asia per la Conferenza interispettoriale CIAO, per il momento formate solo da FMA. In America e in Europa il cammino è caratterizzato dalla continuità dei processi già avviati.¹¹²

In Africa l'Ambito realizza tre incontri con le responsabili ispettoriali della Scuola-Fp, due in Kenya e uno in Costa D'Avorio e consolida

sulle figure di Domenico Savio e Laura Vicuña – testimonianze di giovani animatori di oggi); *Time out: alle radici della propria storia di vita; Inventare il futuro... Impegno e responsabilità* (cf *Sviluppo del Confronto 2004*, in APGFMA/Confronto 2004).

¹¹⁰ La proposta di coordinamento è stata elaborata nell'ultima giornata del Confronto 2004 e successivamente ratificata dai partecipanti alla verifica dell'incontro europeo tenutosi a Roma dal 26 al 28 novembre 2004 nella casa generalizia SDB (cf *The Identity of the Salesian Youth Movement [SYM] and the Proposal of European Coordination/L'Identità del Movimento Giovanile Salesiano [MGS] e la Proposta del Coordinamento Europeo*, in APGFMA/MGS-documenti).

¹¹¹ Cf AMBITO PG, *Processi* 9.

¹¹² Cf *ivi* 9-17.

la *Commissione di coordinamento a livello africano*.¹¹³ Al centro della riflessione vi è l'identità evangelizzatrice della Scuola, la programmazione condivisa di percorsi concreti circa l'educazione alla pace, l'educazione affettivo-sessuale, la formazione degli insegnanti e il processo per giungere all'elaborazione della "*Proposta educativa della Scuola-Fp salesiana Africa*".¹¹⁴

Il cammino della *Commissione Scuola America* è segnato dalle politiche emerse dal *Secondo Incontro Continentale*¹¹⁵ tenutosi a Cumbayá (Ecuador) nel maggio del 2001 e dalla preparazione del *Terzo Incontro Continentale di Scuola America* che si realizza a Brasilia dall'8 al 13 maggio 2008 sul tema: *Risignificare la proposta educativa della Scuola salesiana in America nella prospettiva dell'interculturalità*.

Il processo di preparazione del *III Incontro Scuola Salesiana America* orienta a dare nuova qualità alla proposta educativa nell'ottica della reciprocità, come riconoscimento della diversità; a realizzare l'inclusione come possibilità di partecipazione di tutti in un progetto comune e a considerare l'educomunicazione come una strategia della relazione educativa.

Le riflessioni, gli approfondimenti e le decisioni emerse nel raduno continentale di Brasilia sono sintetizzate in un *Documento finale*¹¹⁶ che

¹¹³ I primi due raduni si svolgono in Kenya, a Makuyu, 10-13 novembre 2003 e a Nairobi, 28 aprile - 1° maggio 2006. A Bingerville, 18-21 aprile 2008, in Costa d'Avorio, si tiene il terzo raduno (cf *ivi* 10).

¹¹⁴ La Commissione traccia, inoltre, le tappe di un piano di azione che prevede di potenziare tale ambiente educativo in relazione *con* la famiglia e *per* la famiglia e di raggiungere quattro obiettivi: impegnarsi nella pastorale familiare; ravvivare lo slancio educativo della comunità educante privilegiando il lavoro in rete; investire in una Scuola di qualità, sviluppando le competenze e la professionalità; intensificare l'accompagnamento dei giovani per una vita umana, cristiana, morale e salesiana più profonda (cf *l. cit.*).

¹¹⁵ Le politiche erano: 1. Accoglienza e accompagnamento dei/delle giovani nella loro realtà. 2. Formazione dei/delle giovani per il loro inserimento nel mondo del lavoro. 3. Gestione partecipativa e democratica delle comunità educanti vissuta in un ambiente di reciprocità. 4. Promozione di un nuovo modello di scuola inclusiva e solidale, aperta alla realtà socio-politica e impegnata attivamente nel cambiamento. 5. Avvio di una rete nazionale e continentale che si costituisca come forza educativa, rappresentativa e pubblica a favore delle politiche, delle legislazioni e delle risorse al servizio dei settori più bisognosi. 6. Articolazione dei processi di educomunicazione: comunicazione tecnologica, espressione e arte, esercizio della cittadinanza, educazione alla comunicazione (cf *ivi* 10-11, in particolare la nota 7).

¹¹⁶ Cf *ivi* 12-15.

raccoglie le sfide, le politiche, le linee di azione e gli indicatori di verifica che interpellano le comunità educanti.

Circa la tematica animazione-gestione e accompagnamento dei giovani, la sfida identificata è di promuovere una gestione organizzativa che potenzi la qualità dei processi di pastorale della Scuola salesiana e accompagni la scoperta del senso della vita per tutti i membri della CE. Per quanto riguarda la comunicazione, si intende favorire una cultura comunicativa ispirata ai valori del Vangelo, educandosi alla comunicazione interpersonale, alla mediazione tecnologica, all'espressione, all'arte e alla cittadinanza, comprendendo i nuovi linguaggi della cultura giovanile, nell'ottica dell'educomunicazione.

Potenziare i processi di formazione continua e in rete per approfondire il Sistema preventivo, sviluppando in tutti i membri della CE le competenze richieste dal progetto educativo è la sfida relativa alla formazione. Circa l'ambito della verifica, si vogliono potenziare i processi di valutazione nell'azione educativa, perché siano integrali e partecipativi, così da promuovere la cultura della valutazione nei diversi contesti socioculturali.

In Asia sono presenti due commissioni di coordinamento per la Scuola-Fp, una costituita dalle rappresentati delle Ispettorie dell'India, l'altra formata dalle responsabili ispettoriali della Conferenza interispettoriale CIAO.

L'Ambito effettua due incontri con la *Commissione Scuola-Fp India*. Nel raduno di Calcutta (2005) si verifica la ricaduta del *Congresso Nazionale Salesiano per le Scuole e i Centri di Formazione professionale* del 1999, in cui si evidenzia che tutte le Ispettorie hanno elaborato delle linee di azione che assicurano un'attenzione prioritaria alle/ai giovani più poveri, all'educazione e alla formazione integrale delle giovani generazioni, all'alfabetizzazione degli adulti, al dialogo con i genitori e al lavoro in rete con la Chiesa e la società civile. Nell'incontro del 2008 a Chennai, il punto focale della riflessione è l'annuncio esplicito di Gesù e il dialogo con le altre religioni nella Scuola.¹¹⁷ Per dare maggiore qualità al coordinamento si sottolinea l'esigenza di crescere nella cultura del dialogo, della comunicazione e, per migliorare la proposta dell'educazione evangelizzatrice, le partecipanti decidono di dare più attenzione all'analisi del contesto e di fare un confronto annuale tra le

¹¹⁷ Cf *ivi* 15.

LOME, la politica nazionale per l'educazione e gli orientamenti della Conferenza Episcopale dell'India.

La *Commissione Scuola-Fp CIAO*, auspicata dal sessennio precedente, muove i suoi primi passi e realizza tra il 2005 e il 2008 due incontri, che permettono all'Ambito di avere una visione generale della Scuola-Fp nelle Ispettorie della CIAO e di iniziare la riflessione per l'elaborazione di un *Progetto di formazione, FMA, laici e giovani*, che promuova la CE là dove ancora non esiste e/o la potenzi là dove è attiva.¹¹⁸

In Europa la *Consulta SDB* e la *Commissione FMA*, in continuità con le conclusioni del Congresso dei dirigenti della Scuola-Fp del 2001, elabora la *Carta d'identità* per le Scuole e i Cfp. La carta indica, in modo sintetico, la visione, i valori, la missione e identifica il cammino che le comunità educanti sono chiamate a percorrere per rispondere con fedeltà creativa alla vocazione che hanno ereditato da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello. Nell'orizzonte della nuova Europa la *Carta d'identità* è punto di riferimento comune per la costruzione dei progetti educativi.¹¹⁹

Altra tappa significativa del processo animato con i SDB e i laici in Europa è il Congresso dirigenti che si svolge a Cracovia (Polonia) dal 28 aprile al 2 maggio 2005 sul tema: *Identità della Scuola-Fp salesiana e sfide di oggi*. Durante il Congresso viene presentata la *Carta d'identità* che è ufficialmente approvata e ratificata. Successivamente il gruppo di coordinamento (FMA, SDB, laici), tenendo presente gli orientamenti dei rappresentanti delle diverse nazioni europee, avvia il processo per l'approfondimento del tema fede-cultura-vita e l'elaborazione del profilo dell'educatore/educatrice.¹²⁰

Nel contesto dell'educazione formale tra i nuovi processi avviati nel corso del sessennio vi è il *coordinamento* delle *Istituzioni di Studi Superiori* (ISS). Le modalità concrete con cui l'Ambito PG promuove il processo sono le visite alle diverse istituzioni e la realizzazione del 1°

¹¹⁸ I raduni si tengono in Thailandia. Il primo nel 2005 a Udonthani e il secondo a Sampran (cf *ivi* 16).

¹¹⁹ Cf COMMISSIONE FMA - CONSULTA SDB SCUOLA-FP, *Carta d'Identità. Scuola-Formazione professionale Salesiana in Europa*, Cracovia (Polonia) 2, maggio 2005.

¹²⁰ Viene redatta una bozza del profilo dell'educatore in base a competenze riferite alle aree: personale (convinzioni, valori, attitudini); professionale-educativa (formazione iniziale, formazione pedagogica, senso della missione educativa); identità cristiana (formazione e vita cristiana); carisma salesiano (conoscenza, identificazione con la spiritualità e il sistema educativo salesiano) (cf AMBITO PG, *Processi* 17).

Seminario di Studio della Commissione di coordinamento delle ISS, che si svolge a Roma, dal 7 all'11 maggio 2007. Il *Piano di azione* che scaturisce dal 1° *Seminario di Studio* prevede di favorire la condivisione delle risorse e la costruzione di una rete efficace tra le istituzioni, di stimolare la rivisitazione dell'identità delle ISS per rafforzare la credibilità *ad intra* e *ad extra*, di qualificare la formazione continua di tutti i membri della Comunità Accademica.¹²¹

5.5.3. *La verifica del processo Sistema preventivo e situazione di disagio*

L'Ambito per la PG incoraggia l'approfondimento e la rilettura del Sistema preventivo a partire dall'esperienza, per favorire una maggiore qualità e significatività degli ambienti educativi sempre più aperti all'interculturalità e al dialogo interreligioso. In collaborazione con l'Ambito per la Famiglia Salesiana e in continuità con il sessennio precedente realizza Seminari di studio continentali in Africa a Johannesburg, Sudafrica (2005)¹²² e in Asia a Calamba City, nelle Filippine (2006), a cui partecipano FMA, laici e laiche che operano nell'ambito dell'emarginazione e del disagio delle giovani generazioni.¹²³

Particolarmente importante si rivela il raduno mondiale del 16-22 maggio 2007 a Roma dove si tiene la verifica dell'intero processo *Sistema preventivo e situazioni di disagio* che si propone di raccogliere le riflessioni e gli approfondimenti maturati *in itinere* e di giungere, poi, a focalizzare le risorse del Sistema preventivo in relazione al lavoro educativo con le bambine/i, adolescenti e giovani in situazioni di disagio. Dal processo emergono sfide, aspetti problematici e interessanti prospettive di rilettura del metodo preventivo.

Il raduno di verifica mette in evidenza che le comunità educanti delle opere per bambine/i, adolescenti, giovani in situazione di rischio sono interpellate a divenire sempre più laboratori di fede, a impostare degli itinerari di maturazione nella fede che tengano conto della reale situazione dei ragazzi, delle ragazze in difficoltà e capaci di innescare

¹²¹ Dopo la realizzazione del seminario iniziano processi di coordinamento delle ISS in Brasile e in Colombia (cf *ivi* 18-19).

¹²² Il seminario africano ha visto la significativa partecipazione e collaborazione dell'Ambito missione *ad gentes*.

¹²³ Cf AMBITO PG, *Processi* 20.

un vero e proprio cammino di liberazione. Accanto alla sfida relativa ai percorsi di evangelizzazione esplicita, risulta evidente la necessità di giungere ad un approccio corretto alla relazione interculturale e inter-religiosa, di attivare percorsi di formazione continua ed *in itinere* per FMA, educatori ed educatrici e per la comunità nel suo insieme.

La verifica del processo rileva inoltre la necessità di migliorare l'integrazione con le proposte di educazione formale delle singole Ispettorie, con le Università o le Istituzioni di Studi Superiori, con le opere gestite dai SDB, da altri membri della Famiglia Salesiana e da istituzioni impegnate nella promozione dei diritti dell'infanzia, dell'adolescenza, della gioventù. Evidenzia l'urgenza di favorire strategie che rendano operativa la rete interna ed esterna, di promuovere azioni in favore della difesa dei diritti delle bambine e delle giovani donne, di curare la coeducazione unita alla promozione di un'immagine di uomo e di donna in relazione di reciprocità e non di discriminazione basata sulla differenza sessuale, di potenziare una formazione professionale polivalente e di tipo cooperativo che promuova l'autoimprenditorialità e contribuisca ad arretrare le logiche individualistiche.¹²⁴

Il raduno del maggio 2007 mette in luce l'emergere nella cultura contemporanea di una nuova coscienza femminile, orienta a una visione del metodo salesiano da parte dell'Istituto più attenta alla differenza sessuale e più consapevole del ruolo delle donne all'interno della Famiglia Salesiana. Ne scatuisce un processo di reinterpretazione del Sistema preventivo in dialogo con le linee del più equilibrato e maturo femminismo contemporaneo e delle scienze dell'educazione. Il processo *Sistema preventivo e situazioni di disagio* apre una feconda linea di approfondimento del metodo educativo salesiano in dialogo con le categorie della reciprocità, della resilienza e dell'*empowerment* e con le esigenze educative delle bambine/i, adolescenti e giovani in difficoltà.¹²⁵

5.5.4. *I Seminari di Pastorale giovanile e di Comunicazione sociale*

La riflessione *educazione-comunicazione-evangelizzazione* nei Seminari continentali proposti secondo il cronogramma della *Programma-*

¹²⁴ Cf *ivi* 20-21.

¹²⁵ Cf *ivi* 22.

zione dell'Istituto favorisce la sinergia tra coordinatrici di PG e di CS e la consapevolezza dell'urgenza della comunicazione per educare ed evangelizzare in modo efficace. In questi raduni internazionali si approfondiscono in particolare alcune aree dell'educomunicazione. I contenuti emersi negli incontri confluiscono nel testo *L'educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura* (Gong 4)¹²⁶ che l'Ambito PG contribuisce a elaborare.

Dal punto di vista pastorale, in questo testo viene sottolineata la necessità di entrare sempre di più nella cultura della comunicazione per raggiungere veramente le/i giovani lì dove sono. Lo studio di alcune aree dell'educomunicazione promuove l'interazione feconda tra processi educativi, comunicativi e di evangelizzazione nel rispetto dell'integralità della realtà umana.

L'esperienza condotta nei Seminari evidenzia come l'approfondimento, la conoscenza e la condivisione della proposta di educomunicazione, sia come contenuto che come metodo, è da potenziare, soprattutto, per poterla inculturare nell'ottica del Sistema preventivo nei diversi contesti. Il processo orienta a continuare la riflessione sulla necessità di accompagnare le/i giovani all'incontro con Cristo, anche in contesti multireligiosi e a integrare fede-cultura-vita. Nell'evangelizzazione oggi non è possibile non tenere presente l'aspetto comunicativo. In particolare, le nuove tecnologie che nella società attuale segnano il modo di pensare e di agire delle persone e delle comunità nel loro insieme.

È importante ricordare che il Vangelo rimane sempre buona notizia per ogni momento storico, ma essa deve essere proclamata con mezzi e linguaggi che le giovani generazioni possano comprendere. È quindi necessario curare l'aspetto comunicativo delle proposte offerte alle/ai giovani nei diversi ambienti educativi.

La fede viene trasmessa ed essa cresce all'interno di una comunità. Narrare la fede e diffonderla significa curare le relazioni, l'intreccio di rapporti in cui si concretizza il dialogo, anche in contesti plurireligiosi. L'educomunicazione, promuovendo la creazione di ecosistemi comunicativi, favorisce ambienti caratterizzati dallo spirito di famiglia dove ognuno occupa uno spazio di protagonismo perché educa e si lascia educare. È all'interno di una comunità che avviene la dinamica

¹²⁶ Cf AMBITO CS-PG, *Educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura* = Il Gong 4, Roma, Istituto FMA 2008.

tra incontro personale, conoscenza e testimonianza, elementi essenziali nell'educazione alla fede.¹²⁷

Al termine del sessennio nel dialogo di verifica con le coordinatrici per la PG emerge una valutazione positiva del testo delle LOME, delle iniziative di approfondimento, degli apporti della Consigliera e delle sue consulenti, sia quelli attraverso gli incontri che quelli *online* e l'esigenza di una formazione pastorale più intensa.¹²⁸ Da parte sua l'Ambito PG focalizza sfide e prospettive per il futuro che confluiscono nella relazione sulla vita dell'Istituto presentata durante il CG XXII e rileva le difficoltà e i limiti che si sono verificati nell'animazione.¹²⁹

A conclusione del presente capitolo vorrei segnalare che il sessennio 2002-2008 si rivela fecondo non solo per l'elaborazione delle LOME, ma anche per la maggiore concretezza raggiunta circa l'integrazione tra PG e CS, gli orientamenti per il futuro scaturiti dal processo *Sistema preventivo e situazione di disagio*, l'ulteriore consolidamento del coordinamento nel MGS, l'efficace esperienza formativa delle Commissioni Scuola-Fp e i primi passi della rete delle ISS.

¹²⁷ Cf AMBITO PG, *Processi* 24.

¹²⁸ Cf ID., *Verifica fine sessennio 2002-2008*, in APGFMA/Relazioni 2003-2008.

La consigliera per la PG propone tre quesiti alle coordinatrici per la PG di tutte le Ispettorie: «1. L'Ambito aveva offerto a tutte le coordinatrici attraverso le *Attenzioni specifiche* quattro cammini [...]. Nella tua animazione e a confronto con la realtà della tua Ispettoria sei riuscita a tenere presenti questi cammini? Descrivi brevemente gli obiettivi che ti sembra di avere raggiunto in questo sessennio. Quali difficoltà hai incontrato e quali prospettive emergono per l'animazione della PG nella tua Ispettoria? 2. Dal tuo punto di vista come valuti l'animazione offerta dall'Ambito FMA per la PG in riferimento agli incontri realizzati, al sostegno offerto all'animazione, al dialogo e all'interazione *online*? 3. Suggerimenti per migliorare l'interazione, il dialogo tra Ambito PG e coordinatrici a livello ispettoriale» (cf CANALES, *Lettera alle coordinatrici per la PG*, Roma, 6 giugno 2008, in APGFMA/Circolari 2003-2008).

¹²⁹ Cf COLOMBO, *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*, Roma, Istituto FMA 2008, 97-102.

Tra i limiti l'Ambito segnala che alcuni obiettivi della programmazione specifica non sono stati realizzati: non si è potuta concretizzare la formazione teologico-catechistica *online* per supportare le competenze delle coordinatrici per la PG, non sono stati elaborati gli itinerari formativi previsti per l'educazione affettivo-sessuale, in collaborazione con l'Ambito per la Famiglia Salesiana. L'attenzione all'ambiente educativo dell'OCG e al tempo libero è stata limitata. Nell'animazione del MGS molte energie sono state assorbite dall'avvio del coordinamento europeo che ha provocato una riduzione di attenzione agli altri contesti (cf AMBITO PG, *Verifica dell'Ambito per la PG*, in APGFMA/Relazioni 2003-2008).

CONCLUSIONE

Al termine del presente studio, in cui ho ripercorso le tappe più importanti dell'animazione della PG nell'Istituto FMA, vorrei innanzitutto sottolineare che le scelte in questo campo sono state realizzate in sintonia con gli orientamenti del Concilio Vaticano II e con il magistero ecclesiale che ne ha approfondito il messaggio. Nelle proposte e negli orientamenti circa la PG, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, è possibile cogliere la visione pastorale della *Gaudium et Spes* con la teologia dei segni dei tempi, con l'ecclesiologia di comunione, con la prossimità della Chiesa all'umanità, con una rinnovata concezione della salvezza cristiana, con l'antropologia biblico-cristiana coniugata con la svolta moderna della centralità del soggetto e del personalismo, nella visione unitaria e integrale che supera il dualismo anima e corpo.¹

Questa proposta pastorale è assimilata gradualmente anche grazie alle relazioni e alla collaborazione con i SDB. La ricerca evidenzia un rapporto costante nell'animazione della PG, a livello di governo centrale, con il Dicastero SDB, particolarmente intenso e ricco di iniziative nel decennio 1986-1996, che si specifica poi, negli anni successivi, nell'animazione corresponsabile del MGS e della Scuola-Fp in America, Europa e India.

I documenti ufficiali dell'Istituto richiamano e si inscrivono nelle vie tracciate dal Magistero. L'attenzione data alla GMG nel corso dell'ul-

¹ La rivista «Note di Pastorale giovanile» in occasione del 40° della *Gaudium et Spes* pubblicò uno studio di Luis Gallo, dove l'autore sottolinea «che la salvezza venne pensata come la piena e definitiva realizzazione esistenziale della persona in tutte le sue dimensioni e componenti. Realizzazione [...] ottenuta mediante la comunione interpersonale con Dio e con gli altri» (GALLO Luis, *L'eredità pastorale del Vaticano II. Edizione speciale di «Note di Pastorale giovanile» a 40 anni dalla «Gaudium et Spes» e nel 40° della rivista*, Leumann [Torino], Elle Di Ci 2006, 84).

timo ventennio dimostra poi il preciso impegno di aiutare le/i giovani a sentirsi parte viva della Chiesa, corpo di Cristo, in comunione con il suo Vicario alla luce del carisma salesiano. Grazie alla partecipazione sempre più viva e consapevole alle GMG, si approfondisce la dimensione ecclesiale dell'identità del MGS.

La scoperta, nello spirito del Concilio, della dimensione pastorale dell'Incarnazione, ripresentata costantemente da Paolo VI e soprattutto da Giovanni Paolo II, concorre ad innovare la visione, la prassi, gli organismi di coordinamento e il ruolo delle figure ad essi collegati. La sperimentazione e la proposta di differenti modelli organizzativi per rendere efficace la missione tra le/i giovani, nel periodo considerato, è sempre viva e cammina di pari passo con la lettura della realtà ecclesiale, culturale e sociale.

Negli anni Sessanta, nel Consiglio generale scorgiamo una certa settorializzazione delle responsabilità circa la missione, con il CG XV Speciale (1969) la PG è affidata a tre Consiglieri generali, nel CG XVI (1975) tra le Consiglieri residenti ne troviamo una per la PG e una per la pastorale degli adulti.

Il CG XVII (1982) unifica infine l'impegno pastorale e lo affida ad una sola Consigliera. Sempre nell'animazione internazionale si assiste all'evoluzione del CCI in CIPG e successivamente in Dicastero e infine in Ambito per la PG.

A livello ispettoriale dalla delegata catechistica degli anni Sessanta si passa, nel 1975, a una coordinatrice generale coadiuvata da tre figure: la coordinatrice dell'azione catechistica, la coordinatrice dell'azione educativa e la coordinatrice dell'azione didattica.

Nel 1985 l'équipe ispettoriale è costituita da coordinatrici per la Formazione e per la PG. Il PPGU propone due coordinatrici per l'area educativo culturale e una o due per l'area dell'educazione alla fede.

Le LOME nello spirito del coordinamento per la comunione suggeriscono le *figure chiave*, di cui descrivono gli elementi essenziali dei ruoli e delle funzioni, lasciando spazio alla creatività e alla flessibilità, in vista della grande differenziazione dei contesti.

Altro elemento importante da segnalare è la costante attenzione alla realtà sociale, a leggere *i segni dei tempi*, il dialogo continuo con la cultura, con i modelli di pensiero e di comportamento che influiscono sulla realtà giovanile. Tra le istanze che maggiormente interpellano emergono il progressivo avanzare del consumismo e l'egemonia degli SCS, la fisionomia della società complessa e postmoderna con i relativi

fenomeni di forte frammentazione sociale, di relativismo e di caduta dei valori oggettivi, di riflusso nel privato e nell'interesse individuale, lo sviluppo delle nuove tecnologie e la nascita di una società sempre più pluralistica, multiculturale, multiethnica e multireligiosa.

La lettura della realtà è condotta con l'atteggiamento di chi guarda non solo alle difficoltà, ma anche alle risorse, alle nuove sensibilità che si manifestano. Nelle LOME, ad esempio, le coordinate per una lettura critica del mondo giovanile vengono presentate negli aspetti di rischio e nelle possibilità, allo stesso modo nel *Progetto formativo* i bisogni formativi non sono considerati solo aspetti problematici, ma espressione di domande e di speranze.

L'Istituto FMA dal Concilio ad oggi dimostra di essere sempre più capace di realizzare, in sintonia con le Chiese locali, una lettura sapienziale dei diversi contesti e di inculturare il carisma, «dono sempre attuale dello Spirito Santo per l'educazione delle/dei giovani».²

Nei confronti della realtà e della cultura contemporanea si manifesta perciò un attento discernimento e un'apertura fiduciosa nonostante i pericoli da affrontare. Infatti l'Istituto alimenta la consapevolezza che nella fede ogni sfida è occasione di crescita, di apertura allo Spirito Santo che orienta i credenti ad entrare nel vivo delle situazioni, senza paure e senza difese, rassicurati dalla fede che Cristo Gesù, il Signore e il Maestro, è la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana.

Al di sotto e al di là di tutti i mutamenti e sconvolgimenti, delle divisioni e frammentazioni, la vita dell'Istituto FMA esprime la certezza che l'umanità trova il suo ultimo fondamento in Cristo, l'uomo nuovo che è lo stesso ieri, oggi e sempre (cf Ebrei 13,8). Questo atteggiamento ottimista e ricco di speranza predispone a considerare il mondo come l'interlocutore di un dialogo sempre aperto e fecondo.

Nell'animazione della PG si costata un confronto crescente e pressoché costante con le figure di riferimento a livello ispettoriale: le delegate catechistiche negli anni Sessanta del Novecento, e in seguito, fino ad oggi, le coordinatrici per la PG. Un'animazione che sempre cerca di interpellare, mai di imporre, di coinvolgere il più possibile, superando distanze geografiche e culturali. L'odierno sviluppo delle nuove tecnologie favorisce la comunicazione e concorre a rinsaldare la comunione.

Il presente studio evidenzia che ogni documento ufficiale che orienta

² COLOMBO, *Relazione sulla vita dell'Istituto* n. 100, 122.

la prassi, dal *dossier* relativo all'associazionismo delle FMA (1982), al progetto di pastorale (1985), all'animatore salesiano nel gruppo giovanile (1986), alla proposta della SGS (1996), fino a giungere alle LOME (2005), viene elaborato attraverso un costante dialogo tra governo centrale, Ispettorie, coordinatrici per la PG e, nell'ultimo ventennio, laici, laiche, giovani.

Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento le energie dell'Istituto FMA in riferimento alla PG sono tutte concentrate nell'elaborazione del progetto di pastorale, a cui si connette la ricerca di un efficace modello organizzativo per rendere significativa la prassi.

La scelta della progettualità si coniuga con la ricerca di una proposta pastorale unitaria tesa a superare una visione frammentaria e settoriale. Perno centrale di questa visione unitaria e convergente è la persona vista nella sua totalità, nel suo processo di crescita e nella sua realtà storica e sociale.

Il vero salto di qualità si verifica negli anni Ottanta con l'assunzione di un modello di PG fondato su un modo di concepire la "salvezza" come pienezza di vita, come dono di Dio che si innesta nell'esperienza umana e la trasforma. Il modello offre nella fede il significato ultimo e totale di ogni autentica maturazione umana e presenta la persona di Gesù Cristo come principio unificatore nella costruzione della personalità della/del giovane.

La PG è ispirata da tre criteri fondamentali: l'Incarnazione redentrice, la priorità dell'evangelizzazione, la dimensione educativa. Il criterio dell'Incarnazione sollecita ad agire secondo una coscienza ermeneutica che assicura il dialogo tra la situazione dei giovani, le loro domande e le finalità educative. La scelta dell'evangelizzazione attraverso l'educazione porta ad armonizzare in un unico processo la crescita umana e quella cristiana delle/dei giovani.³

Fede e educazione non si identificano ma nella loro autonomia sono strettamente integrate nell'azione. Coerente con il criterio dell'Incarnazione, il PPGU indica lo stile dell'animazione come modalità per interpretare l'esistenza, per creare relazioni e affrontare la cultura.

L'animazione viene intesa come modello formativo globale e come

³ Su questo tema è intervenuto di recente Fabio Attard, attuale Consigliere generale per la PG SDB, riconfermando l'originalità delle PG salesiane; cf ATTARD Fabio, *Educazione, evangelizzazione. Un'esperienza «carismatica» e una proposta «missionaria»*, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 8, 13-22.

traduzione della logica di fondo del Sistema preventivo che fa appello alle risorse interiori della persona. Dentro queste grandi linee direttrici si costata un'ulteriore evoluzione. L'approfondimento della dimensione educativa della pastorale porta a maturare il passaggio dal progetto educativo-pastorale all'elaborazione di itinerari di educazione alla fede e, dal punto di vista metodologico, l'animazione si coniuga successivamente con la narrazione.

Negli anni Novanta si manifesta l'esigenza di focalizzare all'interno del progetto le caratteristiche peculiari della spiritualità salesiana. L'azione dell'Ambito PG orienta lo sviluppo del MGS come luogo di approfondimento della spiritualità, di crescita e discernimento vocazionale; attualmente con l'elaborazione delle LOME la mentalità progettuale e la spiritualità appaiono armonizzate e strettamente integrate.

Nel documento emerge una spiritualità caratterizzata da una forte attenzione al quotidiano, dalla conciliazione dell'impegno e della gioia di vivere, dall'amore alla vita e a tutte le sue espressioni. Una spiritualità con una marcata connotazione ecclesiale che considera la Chiesa come sacramento del Regno di Dio e corpo mistico di Cristo e per questo pone l'Eucaristia, la Penitenza e Maria come riferimenti imprescindibili per la maturazione di una personalità veramente cristiana.

La PG delle FMA si presenta come realizzazione concreta della missione educativa che, radicata nel dono carismatico, trova in Cristo Signore e in Maria sua Madre, i riferimenti fondamentali per la maturazione della personalità, la scoperta del progetto di vita e la costruzione di un mondo più umano, solidale e rispettoso del creato. È una PG fortemente legata all'esperienza ecclesiale, ove si riconosce il primato dell'evangelizzazione che impegna a favorire l'incontro esplicito e cosciente delle/ dei giovani con Cristo nelle esperienze di vita, nella catechesi, nelle celebrazioni liturgiche e nella testimonianza gioiosa della fede.

La consapevolezza dell'importanza dell'educazione ribadisce l'originalità della PG salesiana chiamata oggi, in un clima di crisi di significato e di speranza, a costruire reti educative, valorizzando una pluralità di figure, di istituzioni e, soprattutto, a rivalutare il contesto familiare.

Il progetto di educazione cristiana dell'Istituto mira a favorire l'integrazione tra fede e vita, e predispone le giovani «a discernere il progetto di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione».⁴ Esprime così l'intrinseca dimensione vocazionale della PG.

⁴ *Cost.* 72.

L'analisi del percorso realizzato evidenzia una PG dinamica che, a partire dalla progettualità, si rende progressivamente più attenta ai processi ed è attualmente chiamata, in base agli orientamenti delle LOME, a promuovere esperienze, a organizzarle rilanciando veri e propri itinerari, a equilibrare accompagnamento personale e di gruppo delle/dei giovani, a proporre uno stile di vita, un modo di essere che scaturisce da una spiritualità. Il progetto di educazione integrale secondo il Sistema preventivo risponde alle più autentiche aspirazioni umane, è spiritualità e metodo che guida l'azione e permea la vita degli adulti e delle/dei giovani.

È una PG missionaria che, in fedeltà all'utopia di don Bosco, mira a rigenerare la società a partire dalle/dai giovani e a coinvolgere e rendere protagonista tutta la gioventù, in particolare quella più povera, più sfruttata ed esclusa dalle opportunità sociali. In sintonia con l'urgenza dell'evangelizzazione espressa ed auspicata da recenti interventi del Rettor Maggiore dei SDB e della Superiora generale delle FMA per trovare nuove forme di opposizione al male che attanaglia la vita, la maturazione, la realizzazione e la felicità delle nuove generazioni.⁵

Una PG che non teme di essere giudicata anacronistica perché propone le verità fondamentali sulla vita, sulla persona umana, su Dio e sul mondo, che mantiene al centro la persona, proclamandone il suo carattere di fine;⁶ consapevole che «la fedeltà all'uomo esige *la fedeltà alla verità* che, sola, è *garanzia di libertà* (cf Gv 8,32) e *della possibilità di uno sviluppo umano integrale*».⁷

Le LOME orientano la PG a rivolgersi a tutti i giovani, non solo ai più o meno assidui frequentatori degli ambienti educativi. La maggioranza delle/dei giovani in alcuni continenti non ha ancora realizzato una prima apertura alla fede, in quelli di tradizione cristiana essi non provengono più da contesti religiosi. Questo motiva ad uscire dalle opere per cercare, incontrare le nuove generazioni, e obbliga a pensare,

⁵ Cf CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, *Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014*, in *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 89 (2008) 402, 14; REUNGOAT Yvonne, *L'accompagnamento educativo delle giovani e dei giovani. Circolare della Superiora generale*, n. 905, 24 novembre 2009.

⁶ Cf RUINI Camillo, *Prolusione al IX Forum del Progetto Culturale della Chiesa italiana: L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore*, in http://www.cci.progettoculturale.it/cc_i_new_v3/allegati/6059/prolusioneruini.pdf, 5-6.

⁷ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* n. 9.

a studiare, ad avere fantasia e creatività per aprire nuovi spazi e servizi di umanizzazione.⁸ Il criterio che sollecita e orienta l'azione è «dare di più a chi ha avuto meno».⁹

A partire dalla testimonianza personale e comunitaria dei membri della CE le LOME invitano a suscitare nei giovani e negli adulti domande sul senso della vita, e di conseguenza ad accompagnare la ricerca di risposte che soddisfino gli interrogativi più profondi dell'esistenza.

La crescente considerazione delle diversità culturali, l'internazionalità dell'Istituto sollecitano a ripensare la comunicazione del Vangelo in chiave interculturale, che significa promuovere nella PG strumenti adatti a valorizzare le differenti culture, a predisporre esperienze e percorsi di crescita umana ed ecclesiale che partano dalla ricchezza delle differenze.¹⁰

Le LOME affermano con umiltà e decisione che la PG ha qualcosa da dire anche ai giovani non cristiani attraverso il rispettoso annuncio della fede, che consiste «nell'approfondire quei valori, pure condivisi da altri gruppi religiosi o laici, assolutamente indispensabili per assicurare una armonica convivenza».¹¹

L'inculturazione comincia con l'ascolto, con la conoscenza di coloro a cui si annuncia il Vangelo. È importante essere consapevoli che solo favorendo scambi culturali e momenti di crescita umana ci si tiene lontano da ogni forma di proselitismo e si sviluppa un atteggiamento di reale vicinanza e interesse all'altro/a nella sua diversità.¹²

Diversi studiosi contemporanei affermano che solamente nella misura in cui si dà ospitalità all'altro/a o si condivide con lui/lei lo stesso lavoro, la stessa pena, lo stesso pane, nell'onere della solidarietà, si prende coscienza della verità che unisce. Risulta perciò importante elaborare una PG che promuova il passaggio dalla cultura dominata

⁸ Cf BLANCO José Maria, *En las nuevas fronteras de la misión*, in «Misión Joven» 49 (2009) 384-385, 31-54.

⁹ CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, *Progetto di animazione* 14.

¹⁰ Cf FITZGERALD Michael Louis, *Per una formazione al dialogo interreligioso*, in «Missione Oggi» (2009) 7, 15-20; ID., *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2007.

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004, n. 9.

¹² Cf GRASSO Antonio, *Verso un ripensamento della Pastorale giovanile*, in «Note di Pastorale giovanile» 40 (2006) 5, 6-8.

dalla paura dello straniero, percepito diverso e nemico, alla cultura dell'ospitalità, della sacralità dell'altro, considerato come amico, vicino, prossimo.

Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate* ricorda che la chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo.¹³

Nella cultura contemporanea si è largamente affermata la ragione tecnica, la quale insinua che tutto, ogni problema umano, può essere risolto con le conoscenze tecnico-scientifiche. L'effetto di questa mentalità indebolisce nelle persone e soprattutto nei giovani la capacità di pensare, collegare, mettere insieme. Si assiste al paradosso secondo cui la persona umana, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrende davanti alla questione della verità e questo significa che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo.¹⁴

Nel contesto attuale è perciò indispensabile riconquistare la visione unitaria del sapere e la visione integrale della persona. È necessario aiutare le nuove generazioni a cogliere tutta la verità dell'essere umano immagine e somiglianza di Dio Amore.

La persona è realtà uniduale che si comprende solo nell'amore. Intelligenza, volontà e libertà ne sono costitutivi fondamentali. È urgente far sperimentare alle/ai giovani che, ad esempio, la libertà non è facoltà di *disimpegno da*, ma di *impegno per* una partecipazione consapevole e responsabile alla vita del mondo. Solo nella fede la verità può farsi incarnata e la ragione veramente umana, capace di dirigere la volontà lungo il sentiero della libertà; non è infatti la prassi a creare la verità, ma è la verità che deve servire come base della prassi.

Oggi molti giovani hanno paura delle decisioni definitive, fino a considerarle impossibili. Proprio per questo è importante ricordare che un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive. Esse sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita e quindi per dare consistenza e significato alla libertà personale.

La PG dell'Istituto ha il suo punto di forza nella CE, chiamata a

¹³ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* n. 70.

¹⁴ Cf ID., *Allocuzione per l'incontro con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"* 17 gennaio 2008, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2008.

vivere una diversa qualità delle relazioni e a essere un ambiente umano alternativo che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali, esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco.¹⁵ Impegnata a proporre esperienze che aprono le nuove generazioni alla ricerca e alla realizzazione del vero, del bene, del giusto, del bello; a sperimentare il dialogo interiore, riflessivo, per dare senso e prospettiva alla propria esistenza; a scambiare significati e speranze con gli altri.

Una comunità convinta che il dialogo tra fede e ragione, se condotto con sincerità e rigore, offre la possibilità di percepire, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio e per questo sa di non potersi accontentare di esperienze effimere e discontinue, superficiali, ma è chiamata a puntare in profondità, per dimostrare in modo concreto che lo stile di vita cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole.

Una CE che invita le nuove generazioni ad “andare dentro”, in profondità, accompagna nel viaggio verso l’interiorità, alla scoperta della propria coscienza, quel “sacratio” dove è possibile sentire con le “orecchie del cuore” la voce di Dio che chiama a scegliere il bene e fuggire il male. Questo spazio interiore è la vera palestra dell’umanizzazione, cioè del “divenire” e del “farsi” della persona attraverso l’esercizio della propria intelligenza e libertà, mossa da una volontà di amore. Questo “centro” dell’essere permette alla persona di unificarsi ed armonizzarsi, di acquisire una identità solida, sicura e flessibile, aperta all’alterità perché a contatto con la propria realtà profonda.

La coscienza personale è quindi il luogo strategico della formazione. Coscienza non è termine vago, retorico e ancora meno intimistico, perché essa suppone il riferimento alle forme della cultura in cui i significati del vivere diventano rilevanti e fautori di vita nuova, costruiscono tessuti di relazione e determinano le leggi della convivenza umana.

È un compito, quello formativo, che mira a promuovere i dinamismi della coscienza perché, a partire da una profonda visione di fede, possano continuamente dare significato all’esperienza. È un processo aperto continuamente, con alcuni nodi critici o passi che vale la pena di ricordare: introduce in maniera graduale, rispettosa, delicata alla questione del senso che si misura in rapporto alla verità sempre da ricercare,

¹⁵ Cf BIANCHI Enzo, *La differenza cristiana*, Torino, Einaudi 2006, 47.

contemplare, interrogare, mai da dare per posseduta; porta all'incontro decisivo con il Volto di Cristo; si traduce in accoglienza e obbedienza a una libertà che ci viene offerta come dono e come compito.

Una CE attenta alla realtà sociale, ai cambiamenti che si stanno producendo nella storia, all'impatto che il fenomeno della globalizzazione scatena nella vita delle persone e ad accrescere l'impegno per la giustizia, la solidarietà, a partire dall'attuazione di una cittadinanza responsabile.

L'incontro con l'esclusione sociale è occasione per risvegliare interrogativi nelle/nei giovani e per aiutare a scoprire Dio nei poveri. Il volontariato è una buona piattaforma dalla quale le giovani generazioni di ogni contesto possono avvicinarsi agli esclusi del nostro tempo ed è pure un'opportunità per arrivare o ritornare alla fede. L'esperienza della solidarietà aiuta a uscire da se stessi e a guardare il mondo da un altro punto di vista. È una realtà che necessita di essere accompagnata perché raggiunga le radici dell'identità personale.

La solidarietà è oggi atteggiamento da riscoprire, da riformulare in una esperienza di autenticità evangelica. Il riferimento normativo è Gesù di Nazaret. In lui la povertà non è fine a se stessa, ma rivelazione di amore: condivisione che si esprime nel dono.

I modelli culturali dominanti esaltano una forma di possesso legata all'avere, al tener stretto, al difendere con forza. La logica evangelica è molto diversa.

È necessario sollecitare le/i giovani a superare l'atteggiamento dell'*homo oeconomicus* che non incontra mai nessuno perché vede solo i suoi interessi; diventa indispensabile, attraverso l'educazione, alimentare le capacità delle giovani generazioni di porsi in relazione con gli altri, con gli eventi, sostenerle nella scelta del codice del dono, che chiede di imparare a vivere ogni situazione o circostanza secondo la logica della gratuità e della comunione.

Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri, ma stenta a riconoscersi come *una sola famiglia*. La maggiore vicinanza è chiamata a trasformarsi in vera comunione grazie alla presenza attiva di persone che non vivono semplicemente le une accanto alle altre.¹⁶

Le giovani generazioni vanno orientate ad apprendere che esistere non significa conquistare, escludere, accumulare, ma è ricevere, godere, condividere per la libertà e per il bene degli altri. Si tratta di favorire

¹⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* n. 53.

nelle/nei giovani quell'apprendere a completare la propria nascita sino a farsi dono per gli altri.¹⁷

L'altro è spesso senza voce: non ha nemmeno la forza di chiedere aiuto. Eppure, in questa sua situazione, egli è sempre un forte imperativo. Gesù dà voce all'altro, invitando soprattutto ad accogliere il grido silenzioso di chi soffre e ha bisogno di sostegno. Può sentire questa voce solo chi è capace di compassione. Questo atteggiamento, che rende presente la compassione di Dio verso ogni persona, permette di interpretare la chiamata dell'altro e sollecita a farsi prossimo verso tutti. Si costruisce la propria esistenza solo se si accetta di *uscire* da se stessi, decentrandosi verso l'altro. L'esistenza nella concezione evangelica è quindi un esodo verso l'alterità, riconosciuta come normativa per la propria vita.

Nell'attuale situazione di crisi alcuni studiosi contemporanei propongono di ritornare a un'etica planetaria e a una moralità intesa come cura per l'altro o più precisamente dell'essere per l'altro. Zygmunt Bauman, nel saggio *L'arte della vita*, ad esempio, rilancia un nuovo codice etico fondato sulla stima, sulla fiducia, sull'amicizia e su relazioni corrette, su una vita sobria e solidale.¹⁸

Per rispondere alle esigenze morali più profonde della persona è necessario orientare l'agire personale e sociale secondo un'etica amica della persona, con importanti e benefiche ricadute sul piano economico, finanziario, delle comunicazioni e soprattutto su quello della difesa della vita umana, della famiglia, dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.¹⁹ È perciò determinante aiutare le/i giovani a comprendere e a sperimentare che l'arte del vivere e la felicità possibile è costruirsi e accettare di farsi costruire.²⁰

Occorre favorire attraverso la PG un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza e all'integrazione planetaria. Questo comporta una specifica considerazione del rapporto tra diritti e doveri della persona, dello spirito della solidarietà universale, che scaturisce dal concetto della fraternità, della vita impostata secondo

¹⁷ Cf MANCINI Roberto, *La buona reciprocità. Famiglia, educazione, scuola*, Assisi, Cittadella Editrice 2008, 108-110.

¹⁸ Cf BAUMAN Zygmunt, *L'arte della vita*, Roma-Bari, Laterza 2009, 164-166.

¹⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* n. 45.

²⁰ Cf OCCHETTA Francesco, *La felicità possibile*, in «La Civiltà Cattolica» 160 (2009) IV, 167.

la logica del dono, della gratuità, della gratitudine, della reciprocità vista come una tessitura di relazioni tra persone, popoli, culture, religioni.²¹

Le LOME ricordano che nella misura in cui la CE è coinvolta nella sorte dei poveri e si lascia toccare dalla loro situazione le/i giovani incontreranno uno spazio significativo che permetterà loro di trascendersi e impegnare la vita per la causa di Gesù di Nazaret.

Il problema ritenuto da molti come fondamentale non sta nei progetti o nei processi di educazione alla fede, ma nel soggetto capace di suscitare una ricerca personalizzata, un incontro profondo e un dialogo fecondo.²² Questo soggetto non è altro che la CE. Tutta l'azione pastorale è chiamata a fondarsi prima di tutto nella vita della comunità, nel suo carattere sacramentale e nel progetto di cui è portatrice. La sua responsabilità si concretizza nell'essere segno, nel testimoniare con la vita la proposta del Regno. Si tratta di promuovere comunità dove si dà molta importanza alla comunicazione e al desiderio di relazioni personali autentiche.

Altra sfida che la CE è chiamata ad affrontare è la missione condivisa. Oggi, religiose e laici, laiche sono interpellati a vivere la corresponsabilità nella missione tra i/le giovani, attraverso una grande varietà di servizi, di compiti e ministeri. Insieme si costruiscono comunità e ognuno dà il suo apporto specifico che arricchisce tutti.

Non si evangelizza esclusivamente nei momenti specifici dell'annuncio, della catechesi, ma si comunica il Vangelo sempre, quando la vita è piena di attenzione, accoglienza verso tutti e quando si condivide l'esperienza di fede. Molte volte il Vangelo è bloccato dalle condotte non positive di chi lo trasmette. Risulta perciò evidente la necessità di investire in una formazione sistematica di FMA e laici. Non basta essere competenti nella progettazione, è importante essere capaci di amare le/i giovani incondizionatamente e di aiutarli a scoprire il senso della vita, accompagnandoli nell'evolversi della loro personalità e nello sviluppo della loro fede dentro la comunità cristiana.

Le/i giovani hanno bisogno di vivere la fede come gioia, di assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro con il Signore. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli

²¹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* nn. 34. 39. 43.

²² Cf CHORDI Álvaro, *¿Comunidades de jóvenes y/o jóvenes en comunidades intergeneracionales?*, in «Misión Joven» 49 (2009) 390-391, 58-70.

altri l'amicizia con Lui. Il cristianesimo non va mai ridotto al moralismo del "devi" o "non devi".

La testimonianza coerente di consacrati e di laici è chiamata a dimostrare con i fatti che il Vangelo dischiude un appassionante orizzonte per il quale vale la pena impegnarsi e scommettere tutta la vita. Una delle sfide decisive per la PG è senz'altro svelare alle/ai giovani il volto luminoso di Cristo e del suo Vangelo, convincerli che essere cristiani non solo è giusto, è bello!

Lo sforzo di offrire uno sguardo complessivo sul cammino realizzato nel campo dell'animazione della PG è sicuramente l'elemento positivo di questa ricerca, perché è uno dei primi tentativi di presentare in modo organico il cammino realizzato dall'Istituto. Significativa appare pure l'offerta delle sintesi contenutistiche dei documenti ufficiali elaborati dal Concilio Vaticano II ad oggi per orientare e rendere efficace la prassi pastorale.

Il limite più forte è quello legato ad ogni sintesi perché essa rimanda e richiede ulteriori approfondimenti.

La prospettiva di ricerca più importante per il futuro è quella di raccogliere la sfida di una PG che meglio evidenzi il contributo della donna a livello di elaborazione teorica e delle diverse fasi della sua progettazione.

A partire dalla nuova autocoscienza femminile e in relazione agli orientamenti delle LOME si sente l'esigenza di proporre una PG che tenga conto delle diversità di genere e nello stesso tempo indichi con chiarezza l'impegno della valorizzazione reciproca dei due sessi. Questo «non per rivendicare il riscatto dalla minorità, ma per mettere in campo atteggiamenti di cura, di conciliazione del frammento, di attenzione, per dire parole non in parallelo con quelle maschili, ma incrociate e confrontate, per vivere nella concretezza la reciprocità a tutti i livelli».²³

Il Concilio, incoraggiando le donne ad intraprendere gli studi teologici, «ha offerto la possibilità di costruire una storia meno maschile e di elaborare una proposta di fede al femminile. Ha inaugurato una nuova fase del femminismo cattolico che sta conducendo a una ricomprensione più profonda della Scrittura, della Tradizione e della Pastorale».²⁴

²³ BORSI, *L'oratorio nella rete*, in «Religiosi in Italia. CISM» 2 (1997)301, 146.

²⁴ FARINA, *Donne consacrate oggi. Di generazione in generazione alla sequela di Gesù*

Andrebbe resa pure più evidente la dimensione mariana che caratterizza la missione tra le/i giovani delle FMA; se si vuole educare e trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni è urgente riappropriarci dei pilastri dell'antropologia cristiana e porli in dialogo, attraverso proposte concrete, con le istanze della cultura post-moderna.

«È importante ricordare che Maria di Nazaret è paradigma dell'antropologia cristiana».²⁵ Alla sua scuola impariamo come si diventa persona, come si realizza la nostra umanità nella responsabilità e nell'obbedienza alla verità della vita, alle sue leggi, ai suoi valori.²⁶

= Religiosi duemila 14, Milano, Paoline 1997, 71-72.

²⁵ COLOMBO, *Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa*, in DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di), *«Io ti darò la maestra...». Il coraggio di educare alla Scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Roma, 27-30 dicembre 2004) = Il Prisma 30, Roma, LAS 2005, 349.

²⁶ Su questa importante tematica cf AMATO Angelo, *Maria di Nazareth, paradigma dell'antropologia cristiana*, in *ivi* 101-129.

INTERVISTA A MARINELLA CASTAGNO

Superiora generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Int. - Madre Marinella, lei prima di essere eletta Superiora generale ha guidato il Centro Internazionale di Pastorale giovanile. Di quegli anni di servizio nella Pastorale giovanile qual è il ricordo più vivo?

Madre Marinella - Il Capitolo Generale del 1975 mi ha affidato il campo di animazione della Pastorale giovanile. Ho sentito l'urgenza di unificare le forze e di chiarire il senso vero della nostra pastorale: vivere il *Da Mihi Animas*, cioè non preoccuparci delle opere, ma mettere al centro i giovani. Si trattava di un cambio di mentalità non facile.

Ci siamo unite tra sorelle esperte nei vari campi e disponibili a collaborare imparando per prime a lavorare in *équipe*. Questa era la base da cui partire.

Visitai, con una di loro a turno, tutte le Ispettorie per conoscere da vicino le diverse realtà.

Avemmo subito la gioia di constatare ovunque un grande amore ai giovani e questo ci fu di incoraggiamento. Don Bosco era vivo nel cuore di tutti, giovani e animatrici: l'animazione della pastorale era guidata dal cuore innamorato dei fratelli Salesiani a cui noi facevamo sempre riferimento.

Insieme abbiamo sentito il bisogno di far conoscere maggiormente la nostra santa Madre, Maria Domenica Mazzarello, per infondere nelle giovani una più grande capacità di divenire esse stesse animatrici. Si era negli anni della valorizzazione della donna anche da parte della Chiesa e quindi da questa venivamo in qualche modo sollecitate.

La celebrazione del Centenario della partenza per il cielo di santa Maria Domenica (1881-1981) ha risvegliato in tutte le FMA un grande desiderio di tornare allo slancio apostolico delle origini. La gioia che ha percorso tutto il nostro mondo giovanile è stata per noi gradita conferma che la strada intrapresa era quella giusta.

Un forte aiuto nella ricerca di piste per unificare i vari settori della Pa-

storale giovanile ci venne allora dalla preziosa collaborazione dei professori dell'Università Pontificia Salesiana, sollecitate anche dal Consigliere generale per la Pastorale giovanile don E. Vecchi.

Non posso dimenticare le sedute prolungate con don Riccardo Tonelli che ha messo a nostra disposizione la sua preziosa consulenza non risparmiando neppure il suo tempo.

Int. - Promuovere e gestire il cambio di mentalità dai settori alla Pastorale giovanile unitaria che cosa ha comportato? Quali sono state le difficoltà più forti da superare?

Madre Marinella - Il cammino è stato lento, perché era necessario assimilare in primo luogo quanto il Capitolo Generale nei lunghi mesi di studio aveva riscoperto anche in campo pastorale. Direi che le difficoltà maggiori sono venute dal campo della Scuola, soprattutto in quelle Nazioni in cui la legislazione scolastica imponeva una burocrazia tale da soffocare quasi lo slancio apostolico. Il lavoro in *équipe* poi ha richiesto il superamento non facile dell'individualismo con cui si lavorava in quei tempi nei vari settori, ma con la buona volontà di tutte, poco alla volta, si è potuto attuare il cambiamento.

Int. - La visione teologica dell'Incarnazione costituisce il filo rosso dei documenti ufficiali di Pastorale giovanile dell'Istituto. Che cosa ha motivato o orientato la scelta di tale visione?

Madre Marinella - La scelta di mettere al centro dell'azione pastorale la persona è motivata dalla consapevolezza della centralità della Persona di Cristo Gesù, vivo in mezzo a noi. È Lui, Parola incarnata e definitiva del Padre, che ci accompagna e ci chiede di essere sue collaboratrici lavorando per la salvezza dei giovani.

Il Dio che si incarna per nostro amore è il segno più grande che mente umana mai avrebbe potuto immaginare. Ed è il prendere coscienza di tale amore che ci rende a nostra volta capaci di amare i giovani, fino a dare la vita per loro, ci dice don Bosco.

La scelta della visione teologica è stata orientata dalla riflessione ecclesiale, dalla ricerca di essere fedeli alle proposte del Concilio Vaticano II. Negli anni Settanta uscì in Italia il *Documento di base. Il rinnovamento della catechesi* che ha contribuito all'approfondimento da parte dell'Istituto della *Dei Verbum* pilastro portante delle altre costituzioni dogmatiche.

Nel *Documento di base* la centralità dell'Incarnazione è chiarissima. Gesù salva l'umanità dell'uomo e della donna, la porta alla sua pienezza. Per questo siamo capaci di accedere al mistero di Dio. Solo in Gesù possiamo essere pienamente quello che Dio ha progettato per noi, lontani da Lui perdiamo la

gioia della nostra umanità. Da tutto questo scaturisce l'esigenza nell'azione pastorale di tenere presente il bisogno di salvezza, per liberare dal peccato lo splendore originale della persona umana, e l'educazione come strumento salvifico per restituire dignità e autenticità ad ogni persona.

Int. - L'accentuazione eccessiva del criterio dell'Incarnazione, così decisivo per la Pastorale giovanile FMA, qualcuno lo guarda con un poco di sospetto, perché teme una messa tra parentesi di altre esigenze cristologiche (la croce, per esempio). Lei che ne dice? Come si potrebbe recuperare tutta la pienezza dell'evento ... senza tralasciare le altre dimensioni? Nell'Istituto ... come abbiamo vissuto questo orientamento?

Madre Marinella - Penso che il parlare del mistero dell'Incarnazione può essere guardato con sospetto quando le "disquisizioni teologiche" non prendono in considerazione il Cristo totale, che incarnandosi per la nostra salvezza ci ha mostrato la via che ogni persona umana deve percorrere se con Lui si dona totalmente alla Volontà salvifica del Padre.

Cristo Gesù è, e sarà sempre, il Figlio di Dio che innamora le/i giovani e ci aiuta a camminare insieme verso l'unica mèta. Lui ci insegna a formare i buoni cristiani e onesti cittadini come ha fatto don Bosco.

Mi pare che chi lavora direttamente con la gioventù non si pone questo problema. Sa bene che seguire Gesù, il Verbo incarnato, vuol dire anche "prendere ogni giorno la propria croce". E salesianamente portarla con gioia.

Int. - A suo parere qual è la risorsa su cui far leva oggi nella Pastorale giovanile? E il limite più forte da evitare?

Madre Marinella - Tutta la spiritualità salesiana ce la indica. Oggi più che mai siamo richiamate da tutte le parti a rispondere all'urgenza di far incontrare i nostri giovani con Gesù. Essi lo chiedono con domanda inespressa che il cuore di ogni educatrice/educatore deve saper leggere. "Parlateci di Gesù" è stata la loro richiesta.

Il nostro essere trasparenza dell'Amore vero è il segno più eloquente e leggibile da tutti e a questo deve tendere tutta la nostra vita.

Il pericolo dell'attivismo è insidia forte. I motivi sono molti, in parte legati al nostro io che in certo senso può aver perduto il *sapore del sale* e in parte dovuti alla scarsità di forze oggi presenti nelle nostre case.

Per questo è indispensabile rendere efficace la corresponsabilità con i laici impegnati nella stessa missione, che condividono il medesimo ideale. Un cammino insieme di formazione a livello spirituale e salesiano aiuterà tutti a rispondere all'esigenza di evangelizzazione presente ovunque.

Int. - Quali consigli darebbe a chi oggi anima la Pastorale giovanile nelle comunità educanti?

Madre Marinella - Vivere, come i primi Salesiani e le prime Figlie di Maria Ausiliatrice, con gioia e gratitudine la chiamata alla santità a cui il Signore ci invita.

Se vivremo noi questa ansia, che Domenico Savio chiamava malattia, potremo contagiare i giovani, primi protagonisti della pastorale e i laici corresponsabili con noi della comunicazione della fede in Gesù.

La nostra autentica vita di consacrato/i a Cristo per il bene dei giovani è tutto quanto possiamo donare.

Qui sta il segreto della vera animazione che muove i cuori da cui potrà nascere un'efficace educazione al pensiero di Gesù, a vedere la storia, a giudicare la vita, a scegliere e ad amare come Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

IL CONCETTO DI “PASTORALE GIOVANILE” SECONDO ALCUNI DOCUMENTI DELL’ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (1969-2002)¹

Rosangela SIBOLDI²

Premesse

In sintonia con tutta la Chiesa anche le Famiglie religiose portatrici di un carisma educativo accolgono continuamente la sfida al rinnovamento, intraprendendo senza sosta il necessario discernimento.

La prassi ecclesiale tra le giovani generazioni è esperienza peculiare dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,³ grazie al «dono della “predilezione” per le giovani».⁴ All’inizio del nuovo millennio la Famiglia religiosa

¹ Il presente studio – ora rivisto e ampliato – fu presentato il 24 settembre 2003 all’équipe convocata per la preparazione delle “*Linee orientative della missione educativa delle FMA*”; venne consegnato all’Archivio dell’Ambito di Pastorale Giovanile dell’Istituto delle FMA nel febbraio 2004 e diffuso dalle responsabili dell’Ambito nel contesto dell’elaborazione delle *Linee orientative*. Tale processo di elaborazione si concluse con la pubblicazione di: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2005.

² Docente di Teologia pastorale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” (Roma).

³ D’ora in poi FMA.

⁴ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma 1982, art. 63 (d’ora in poi C e Reg. seguiti dal numero dell’articolo). Giovanni Paolo II in occasione del centenario della morte di S. Giovanni Bosco ha riconosciuto la Famiglia salesiana come l’espressione di «vero amore di predilezione per la gioventù» (“*Iuvenum Patris*”. Lettera al reverendo Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco, 31 gennaio 1988, n. 14, in

delle FMA, per rilanciare l'adesione al compito carismatico, si prefigge la qualità della sua presenza tra le/i giovani mirando ad avvalorare e potenziare le caratteristiche e le esigenze di ogni azione educativo - pastorale.⁵ Il Capitolo Generale XXI (2002) ha proposto «*l'elaborazione di Linee orientative della missione educativa delle FMA*» nell'intenzione «di coinvolgere l'Istituto in un processo vitale di rinnovamento».⁶

Il precedente strumento di orientamento e formazione pastorale risale al 1985 ed è il "Progetto di pastorale giovanile unitaria".⁷ La formulazione degli orientamenti auspicati dal CG XXI, "Linee orientative della missione educativa delle FMA", scelta finalmente dall'Assemblea capitolare dopo tanto dibattito sui termini proposti, induce a rivisitare alcuni documenti dell'Istituto stesso col principale obiettivo di mettere in luce l'idea di "missione" e di "pastorale giovanile" emergenti, al fine di riflettere sul significato e l'importanza data ai termini nell'arco del trentennio postconciliare, in vista di una più consapevole riappropriazione.

Il presente studio percorre il cammino dell'Istituto dal dopo Concilio Vaticano II al CG XXI e intende essere solo un piccolo contributo in favore dell'impegno lanciato dal CG XXI. Infatti la ricerca potrebbe ampliarsi sia in una rivisitazione più approfondita dei documenti presi in esame sia nello studio attento della codificazione della multiforme azione educativa promossa dall'Istituto verso le/i giovani nell'arco di tempo privilegiato.⁸

La riflessione assume come orientamento di massima la seguente autorevole definizione di pastorale giovanile: «L'azione multiforme che la comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, realizza con/per i giovani (per soggetti cioè in età evolutiva), per attuare in essi il progetto di salvezza di Dio, in riferimento alle loro concrete situazioni di vita».⁹

Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XI/1 [1988], Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1989, 304 [d'ora in poi *Iuvenum Patris*]).

⁵ Cf ad es.: Colombo Antonia, *I giovani ci interpellano. Lettera circolare n. 823* (24 settembre 2000), in DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di madre Antonia Colombo (1996-2008) = Sentinelle di frontiera* 21, Milano, Figlie di San Paolo 2009, 333-342.

⁶ Cf *Atti del Capitolo Generale XXI delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In comunione su strade di cittadinanza evangelica* (Roma, 18 settembre - 16 novembre 2002), Roma, Istituto FMA 2002, 43 (d'ora in poi ACG o CG XXI).

⁷ Cf CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE - FMA (a cura di), *Progetto di pastorale giovanile unitaria*, Roma, Istituto FMA 1985 (d'ora in poi PPGU col numero della pagina).

⁸ Cf ad es.: BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione. La rivista "Da mihi animas". Profilo storico e modelli educativi emergenti (1953-1996)* = *Orizzonti* 21, Roma, LAS 2006.

⁹ TONELLI Riccardo, *Pastorale giovanile. I. Definizione e metodo*, in SEVESO Bruno - PACOMIO Luciano (a cura di), *Enciclopedia di Pastorale. 1. Fondamenti*, Casale Mon-

In secondo luogo, nell'impostazione della ricerca fa riferimento al termine "missione" nell'accezione di "incarico a esercitare un compito". Per "missione", infatti, «dal latino *missio -onis*, nome d'azione di *mittere* "mandare"»,¹⁰ si intende generalmente l'«incarico a esercitare un ufficio, o ad adempiere un compito la cui importanza risulti sottolineata dal suggello dell'ufficialità o del segreto».¹¹ Un secondo significato del termine designa, invece, «l'attività rivolta alla propagazione di una fede religiosa in paesi che ancora la ignorano o dove ancora non è seguita; il complesso delle persone che si dedicano a tale attività, dei servizi e dei mezzi impiegati e la sede in cui si svolge».¹²

Nel contesto dell'attuale ricerca, rivolta agli "inviati" – membri dell'Istituto delle FMA, impegnati pure nella missione *ad gentes* – pare opportuno sondare cosa si intende per "missione" nei documenti fondamentali più recenti dell'Istituto. L'ipotesi è che il termine "missione" designi qualcosa di molto più ampio rispetto alla pastorale giovanile, ossia indichi il campo specifico "servito" dalla prassi dell'Istituto.

In terzo luogo, lo studio è circoscritto sia nella scelta dei documenti sia nella modalità di analisi.

I documenti presi in considerazione sono gli "Atti del Capitolo generale XV Speciale" (1969); gli "Atti del Capitolo generale XVI" (1975); gli "Atti del Capitolo generale XVII" (1982); le "Costituzioni e i Regolamenti" (1982); gli "Atti del Capitolo generale XVIII" (1984); il "Progetto di pastorale giovanile unitaria" (1985); gli "Atti del Capitolo Generale XIX" (1990); gli "Atti del Capitolo generale XX" (1997); le "Lettere circolari" della Madre generale, Sr Antonia Colombo (1998-2001); il "Progetto formativo" (2000) e gli "Atti del Capitolo generale XXI" (2002).

Infatti essi esprimono la consapevolezza dell'Istituto espressa nei documenti dell'Assemblea più autorevole dell'Istituto (Atti dei Capitoli generali e Costituzioni e Regolamenti), negli apporti frutto di una collaborazione/consultazione a raggio di Congregazione (Progetto di pastorale giovanile unitaria e Progetto Formativo), nella considerazione di chi svolge il servizio di autorità nella comunità mondiale (Circolari della Superiora generale).

La modalità scelta per condurre l'analisi di ogni documento consiste nella ricerca dei termini "missione", "missione educativa", "pastorale", "pastorale giovanile".

ferrato (AL), Piemme 1992, 157 (d'ora in poi EP/1).

¹⁰ DEVOTO Giacomo, *Dizionario etimologico. Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier 1968, 270.

¹¹ DEVOTO Giacomo - OLI Gian Carlo, *Il Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier 1990, 1175. Ancora: «l'inviare o l'essere inviato presso qualcuno per assolvere un compito» (DE MAURO Tullio, *Grande Dizionario italiano dell'uso*, IV vol., Torino, UTET 1999, 239).

¹² DEVOTO - OLI, *Il Dizionario* 1175.

1. Atti del Capitolo generale XV Speciale (1969)

Sulla spinta della riflessione ecclesiale scaturita dal Vaticano II, il Capitolo generale XV, riaffermando la consapevolezza di una «missione educativa»,¹³ esplicita l'intenzione di «rispondere alle attese del Concilio nella formazione della gioventù, compiendo la propria missione di “trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (GS, 31)».¹⁴

Pur dichiarando che «la catechesi deve animare l'azione pastorale d'insieme e ordinare al messaggio evangelico tutta la cultura umana»,¹⁵ perché «è il vertice di tutte le preoccupazioni pastorali dell'Istituto e [...] quindi deve permeare di sé l'opera di ogni Comunità Educativa»,¹⁶ esso sostiene che «la prospettiva pastorale, che ha costituito il motivo di fondo del Concilio Vaticano II, è l'aspetto nuovo alla cui luce il Capitolo ha ripensato il contenuto, le forme e i metodi della catechesi».¹⁷

Il Capitolo Speciale specifica così la prassi dell'Istituto: «Nel disegno del Santo Fondatore, le Figlie di Maria Ausiliatrice devono dar gloria a Dio lavorando per la salvezza della gioventù femminile, mediante l'opera educativa».¹⁸ Ne sottolinea l'importanza e l'ecclesialità: «L'apostolato appartiene alla natura stessa dell'Istituto, che lo compie per mandato della Chiesa, come partecipazione alla sua missione salvifica».¹⁹ Ne esplicita la singolarità di “associazione” «al mistero della carità di Gesù Salvatore e alla missione ausiliatrice di Maria Santissima».²⁰

Afferma di aver esaminato «la complessa problematica della gioventù [...] cercando nuove dimensioni di pastorale giovanile, che consentono una formazione integrale della giovane in tutto l'arco del processo educativo».²¹ «Il Capitolo – con particolare attenzione ai “segni dei tempi” – ha studiato le esigenze speciali che presenta oggi l'educazione integrale delle giovani di fronte ad alcune realtà sociali: *Gli strumenti della Comunicazione sociale, il Tempo libero, l'Associazionismo*».²² Con «più chiara coscienza della propria vocazione di consacrate a Dio per l'educazione della gioventù nella Chiesa», le FMA

¹³ ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Capitolo Generale XV Speciale. Atti* (Roma, 16 gennaio - 29 maggio 1969), Roma, Esse-Gi-Esse 1970, 55. 66 (d'ora in poi ACG o CG XV).

¹⁴ *Ivi* 61.

¹⁵ *Ivi* 51.

¹⁶ *Ivi* 12.

¹⁷ *Ivi* 53.

¹⁸ *Ivi* 49.

¹⁹ *L. cit.*

²⁰ *L. cit.*

²¹ *Ivi* 50.

²² *Ivi* 64.

«procurano adoperare tutti i mezzi validi, secondo le istanze dei tempi e dei luoghi, per formare cristiane consapevoli e apostole nella società».²³

Il CG XV considera l'approfondimento delle esigenze presentate oggi dall'educazione integrale delle/dei giovani, in attenzione ai fenomeni contemporanei, uno «studio della pastorale giovanile».²⁴ Nella struttura del governo centrale, tra le attribuzioni da assegnare alle Consigliere è collocata la «pastorale giovanile» che comprende «catechesi – Associazioni Giovanili di Maria Ausiliatrice; Oratorio; Tempo libero – S.C.S. [Strumenti della Comunicazione Sociale]».²⁵ Delibera: «Per favorire il necessario coordinamento di tutta l'azione catechistico-educativa, si istituisca un *Centro di Pastorale giovanile* che funzioni a livello internazionale, ispettoriale e locale, secondo l'apposito regolamento».²⁶

Dal 1969, a Roma, il Centro Internazionale di Pastorale Giovanile (CIPG) sostituisce il «Centro Catechistico».²⁷

Mi pare importante richiamare, seppure brevemente, che il rinnovamento auspicato investe e interpella anche la rivista «Da mihi animas», strumento per l'accompagnamento dell'attività educativa e catechistica dell'Istituto delle FMA dal 1953.²⁸ Dai primi passi di essa possiamo evincere informazioni preziose circa il significato dato al termine «pastorale giovanile», vocabolo emergente nel CG Speciale e successivamente rilanciato dal periodico.

La Consigliera generale Madre Corallo, presentando in «Da mihi animas» l'azione d'insieme, conferma che «la pastorale giovanile, intesa come impegno educativo di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, è stata al centro di lunghe discussioni durante il Capitolo Speciale»; riconosce che «è l'ora di un più consapevole servizio educativo» da compiere «in piena fedeltà alle conclusioni del capitolo e precisamente ai fini di una formazione integrale delle giovani».²⁹

Il termine «pastorale giovanile» compare per la prima volta in «Da mihi animas» nell'ottobre 1969 e con chiara e decisiva opzione dal novembre 1969. Infatti, il titolo della rivista «Da mihi animas», fino al numero unico 31 (ago-

²³ *Ivi* 50.

²⁴ *Ivi* 73.

²⁵ *Ivi* 90.

²⁶ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Deliberazioni del Capitolo Generale XV Speciale (Roma, 16 gennaio - 29 maggio 1969)*, Torino 1969, 13; cf pure ACG XV 58.71.75.

²⁷ Per una presentazione del CIPG (significato, fondamenti e sviluppo della pastorale giovanile promossa), cf CHINELLATO Marisa - DAL LAGO Margherita, FMA. *Centro Internazionale Pastorale Giovanile di Roma*, in DICASTERO PASTORALE GIOVANILE, *Modelli europei di Pastorale Giovanile*. Atti del Convegno europeo, Benediktbeuern, 21-24 settembre 1990 = Dossier PG 7-esperienze a confronto, Roma, SDB 1991, 15-24.

²⁸ Per la presentazione della testata rimando allo studio: BORSI, *Un laboratorio*.

²⁹ CORALLO Maria Ausilia, *Presentazione*, in *Da mihi animas* 17(1969-'70)10, Fascicolo 2, pag. 1.

sto-settembre 1969), è accompagnato in seconda pagina di copertina dal sottotitolo "Per l'apostolato catechistico delle Figlie di Maria Ausiliatrice".³⁰ Tale titolo secondario accompagna anche tutti i fascicoli presenti in ogni numero di "Da mihi animas" fino all'ottobre 1969.³¹ Nella rivista dell'ottobre 1969, accanto al titolo "Da mihi animas" compare per la prima volta in seconda pagina di copertina il sottotitolo "per la pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice".³² Il numero 32 esprime bene la tensione verso la svolta desiderata per il rinnovamento. Infatti in esso sono presenti tutti e due i sottotitoli: "per la pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice", in seconda pagina di copertina e "per l'apostolato catechistico delle Figlie di Maria Ausiliatrice" nei vari fascicoli, come già segnalato sopra. È il numero di novembre 1969 che riporta esclusivamente il sottotitolo "per la pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice",³³ includendo così col termine "pastorale giovanile" ogni azione ecclesiale per la formazione delle giovani.

Un'ouverture alla variazione terminologica è presente in calce all'articolo «*Da dove partire e dove arrivare?*» di C. Calosso. Consiste in una "finestra" dal titolo «*Pastorale giovanile: che cos'è?*» che offre la seguente articolata risposta: «* È l'insieme delle azioni della Chiesa (non solo della gerarchia ma di tutti i battezzati) in favore dei giovani, suggerite dalla scienza e dalla prudenza umana, in collaborazione con lo Spirito Santo, per condurli, mediante un'educazione progressiva e legata alle situazioni attuali della loro esistenza, alla maturità di fede e a una vita cristiana. * Nei confronti dell'azione educativa tradizionale, la pastorale ha questo di specifico: è azione d'insieme, - non di un solo educatore, ma di tutta la comunità (comunità educativa), che mira alla formazione unitaria di tutto il giovane (a livello umano, cristiano, individuale, sociale, ecc.) utilizzando i mezzi più adeguati: non di una sola comunità, ma di tutta la Chiesa. Si esige, perciò, che l'opera catechistico-educativa si inserisca sempre nel piano d'insieme della Chiesa locale, in collaborazione con tutti gli altri operatori: famiglia - parrocchia - scuola - associazioni».³⁴

Possiamo convenire che si tratta di una formula che intende esprimere la nuova mentalità pastorale auspicata.³⁵

Un contributo comparso poco dopo in "Da mihi animas" precisa la pastorale giovanile come pastorale d'insieme, azione ecclesiale, sollecitudine

³⁰ Cf *Da mihi animas* 16(1968-'69)8-9, 2 pagina di copertina. La rivista considera l'annata da ottobre a settembre.

³¹ Cf *Da mihi animas* 17(1969-'70)10, Fascicolo 1 pag. 1, Fascicolo 2 pag. 1, Fascicolo 3 pag. 1, Fascicolo 4 pag. 1.

³² Cf *Da mihi animas* 17(1969-'70)10, 2 pagina di copertina.

³³ Cf *Da mihi animas* 17(1969-'70)11, 2 pagina di copertina; Fascicolo 1 pag. 1, Fascicolo 2 pag. 1, Fascicolo 3 pag. 1, Fascicolo 4 pag. 1.

³⁴ *Da mihi animas* 17(1969-'70)10, Fascicolo 1, pag. 19.

³⁵ Per un approfondimento, cf BORSI, *Un laboratorio*.

missionaria verso le/i giovani, azione evangelizzatrice, pastorale educativa di gruppo.³⁶ L'autrice formula una significativa definizione: «La pastorale giovanile è l'azione che, nella Chiesa, esercitiamo presso la gioventù, per condurla ed educarla progressivamente alla fede e alla vita cristiana; per sostenerla nelle espressioni attuali di questa vita; per prepararla e iniziarla a una vita cristiana adulta nella Chiesa e nel mondo».³⁷ Sottolinea, a proposito della pastorale giovanile come pastorale ecclesiale: «Nella Chiesa dobbiamo essere persuase di esercitare una *diaconia* (servizio) specifica che ci unisce, ci caratterizza e ci differenzia».³⁸

Essa indica la finalità della pastorale giovanile, ossia l'ardua conquista a cui guardare, rimandando al n. 2 della dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*: «L'educazione tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre **maggior coscienza del dono della fede** che hanno ricevuto... si preparino **a vivere la propria vita** secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'**aumento del suo Corpo mistico**».³⁹ L'autrice ribadisce: «La nostra *pastorale giovanile* deve salvare la giovane nelle sue tre dimensioni vitali con un'azione salvifica corrispondente: - quella della **Coscienza**, salvata dalla *Fede* che scaturisce dalla **Parola di Dio** attraverso l'evangelizzazione; - quella dell'*attività*, salvata dalla *vita sacramentale* che sorge da tutta l'*azione liturgica*; - quella delle **Relazioni umane**, *salvata* dall'appartenenza al Corpo Mistico di Cristo reso visibile nella **Comunità ecclesiale**».⁴⁰

Per concludere, annoto che tutta la riflessione in "Da mihi animas" qui evocata scaturisce dal quesito fondamentale evidenziato dall'articolista: «Come esercitare presso [... le giovani] la nostra missione di salvezza?».⁴¹ A mio avviso, l'analisi degli ACG XV conduce all'idea che la pastorale giovanile sia un "esercitare" la missione ricevuta, un attuare il compito di una *diaconia* specifica.

³⁶ Cf FELISIO Enedina, *La pastorale giovanile di gruppo*, in *Da mihi animas* 17(1969-70)11, Fascicolo 2, p. 27-34.

³⁷ *Ivi* 27.

³⁸ *Ivi* 28.

³⁹ *Ivi* 27.

⁴⁰ *L. cit.*

⁴¹ *Ivi* 29.

2. Atti del Capitolo generale XVI (1975)

Per quanto riguarda il Capitolo Generale XVI mi limito ad alcune osservazioni utili al nostro scopo.

Innanzitutto, il Capitolo fa una revisione dell'azione pastorale «esaminando la situazione della pastorale giovanile, la sua efficienza a livello di responsabili, di destinatari, di metodi, per una risposta più fedele alla [...] vocazione nella Chiesa». ⁴² Impegna la Commissione incaricata a «chiarire la natura dell'azione pastorale della Chiesa e le modalità con cui [...] le FMA devono compierla in favore della gioventù». ⁴³

Secondo gli ACG XVI «la pastorale giovanile è l'attuazione dell'azione salvifica della Chiesa in quanto rivolta alla gioventù». ⁴⁴ Nell'Istituto essa comprende i vari aspetti dell'azione apostolica delle FMA, come risulta anche dal tentativo di valutazione dell'agire pastorale prendendo in esame l'oratorio-centro giovanile, la scuola, l'educazione alla fede-catechesi, l'associazionismo. ⁴⁵

In secondo luogo, gli *Atti* sottolineano un'istanza emergente. Attestano: «Sebbene la costituzione e il funzionamento del Centro Internazionale di Pastorale e delle "équipes" ispettoriali abbiano favorito una maggiore preparazione delle suore nei vari settori, tuttavia oggi si sente il bisogno di unificare l'azione pastorale intorno al suo unico soggetto che è la persona della giovane». ⁴⁶

Tenendo conto dell'insieme della riflessione capitolare, si può asserire che il documento si riferisce a una logica unitaria anche nella frase: «Nell'ambito della pastorale giovanile tutte le attività sono finalizzate alla salvezza». ⁴⁷ Alla luce della terza Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (1974) ⁴⁸ l'affermazione appare alquanto significativa perché – come codifica l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975) – la riflessione sinodale matura la visione di "salvezza" come dono grande di Dio ed evento globale e unitario, superandone ogni concezione limitata. ⁴⁹

⁴² ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo generale XVI* (Roma, 17 aprile - 28 luglio 1975), Roma, Istituto FMA 1975, 107 (d'ora in poi ACG o CG XVI).

⁴³ L. cit.

⁴⁴ *Ivi* 109.

⁴⁵ Cf *ivi* 111-122.

⁴⁶ *Ivi* 118.

⁴⁷ *Ivi* 115.

⁴⁸ Cf CAPRILE Giovanni, *Il Sinodo dei Vescovi. Terza Assemblea Generale* (27 settembre - 26 ottobre 1974), Roma, La Civiltà Cattolica 1975. Cf pure *La Civiltà Cattolica* 125(1974)4, q. 2986 e 2987.

⁴⁹ Cf PAOLO VI, "Evangelii Nuntiandi" (EN). *Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 8 dicembre 1975, n. 9, in *Enchiridion Vaticanum* (EV), 5. Documenti ufficiali della Santa Sede 1974-1976. Testo ufficiale e versione italiana,

Il CIPG, tenendo conto delle proposte dei Capitoli ispettoriali e delle singole suore, convergenti nell'esigenza di unificare i vari interventi dell'azione pastorale, presenta allo studio dell'Assemblea capitolare un "Piano di ristrutturazione degli organismi di pastorale giovanile". Il CG XVI propose *ad experimentum* nelle Ispettorie il fascicolo "Progetto per una Pastorale Giovanile Unitaria" (1975). Nel 1980 si realizzeranno verifiche della graduale attuazione di tale impostazione nei vari contesti, condotte dalle responsabili del CIPG.⁵⁰

In terzo luogo, il linguaggio degli *Atti* si arricchisce di termini come "liberazione", "promozione della donna", "educazione alla fede", "annuncio", "evangelizzazione". Essi esplicitano la matura coscienza ecclesiale⁵¹ che inserisce la missione delle FMA in un progetto di «"servizio totale" alla gioventù», e che quindi prevede «una conoscenza aggiornata dei giovani e della condizione storica in cui vivono».⁵² Il criterio della formazione integrale esige lo studio della condizione giovanile, per «riconsiderare i [...] metodi e cercare in tutti i modi come si possa proporre all'uomo d'oggi il Vangelo di Cristo come unica risposta ai suoi interrogativi».⁵³

Sulla scia della riflessione del CG precedente si persegue il rinnovamento con decisione e vigile attenzione al cammino ecclesiale postconciliare, tanto da dichiarare: «Si va prendendo sempre più coscienza dell'"ecclesialità" del nostro lavoro apostolico, che è proprio in funzione della costruzione del Regno».⁵⁴

Infine, il documento capitolare dà particolare accentuazione al termine "evangelizzazione" e, dal contesto, si deduce che lo usa in una accezione che "accompagna" il termine «missione pastorale».⁵⁵ Afferma: «*Per noi* "evangelizzare" significa annunciare non solo a parole, ma con la vita personale e comunitaria, che Cristo risorto è vivo e presente, è risposta a tutti gli interrogativi profondi dell'uomo e via alla felicità che la gioventù cerca

Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹⁰, 1596; Cf TONELLI Riccardo, *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile* = Biblioteca di Scienze Religiose 120, Roma, LAS 1996⁵, 16.

⁵⁰ Cf ACG XVI 123; cf pure ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo generale XVII (Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982)*, Roma, Istituto FMA 1982, 171 (d'ora in poi ACG o CG XVII); CHINELLATO - DAL LAGO, *FMA. Centro Internazionale*, in DICASTERO PASTORALE GIOVANILE, *Modelli* 15.

⁵¹ Gli ACG XVII fanno riferimento esplicito: al *Sinodo dei Vescovi* sull'evangelizzazione (cf p. 110, nota 1; in particolare p. 120); al *Documento preparatorio del Convegno "evangelizzazione e promozione umana"* (1976) della Chiesa in Italia (p. 113 nota 5); all'apporto del CELAM, *Chiesa e politica* pubblicato dalla Elle Di Ci (p. 119 nota 7).

⁵² Cf ACG XVI 110-111.

⁵³ PAOLO VI, *Udienza generale*, 22 giugno 1973, citato in ACG XVI 111.

⁵⁴ ACG XVI 118.

⁵⁵ Cf in particolare *ivi* 120-121.

appassionatamente». ⁵⁶ Esplicita di seguito i momenti successivi e fondamentali dell'itinerario di educazione alla fede, ritenuti elementi complementari che si arricchiscono a vicenda: «Presenza di coscienza della situazione in cui la ragazza si trova, per aiutarla a conoscere le sue aspirazioni, i suoi limiti e quindi il bisogno che ha di salvezza; proporre la Persona capace di colmare questi limiti, aprirsi per la fede alla sua parola che penetra fino alle profondità dell'essere (cf Eb 4,12) e rispondervi liberamente con l'adesione dell'amore; celebrare la salvezza nella liturgia; impegnarsi a vivere la fede nella comunità cristiana, diffonderla con la testimonianza della vita e nell'impegno apostolico». ⁵⁷

La visione di evangelizzazione come processo che investe tutto l'agire della Chiesa rimanda ancora all'apporto dell'Assemblea sinodale, formalizzato dall'*Evangelii Nuntiandi*. L'esortazione apostolica specifica i seguenti elementi del processo di evangelizzazione: «Rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato». ⁵⁸ Affermando che la missione della Chiesa costituisce la sua stessa identità e che la Chiesa esiste nel mondo e nella storia per evangelizzare, ⁵⁹ assume il termine evangelizzazione preferendolo a missione o attività missionaria o apostolato. In questo termine «vi si coglie l'indicazione di una componente specifica della vita della Chiesa, ma ne è percepita anche la valenza sintetica, capace cioè di dire l'azione della Chiesa nella sua interezza». ⁶⁰

Gli ACG XVI, nella parte riguardante il governo dell'Istituto, tra i membri del Consiglio generale prevedono la «Consigliera per la Pastorale giovanile»

⁵⁶ *Ivi* 121.

⁵⁷ Cf *l. cit.*

⁵⁸ EN n. 24, in EV/5, 1616.

⁵⁹ Cf EN n. 14, in EV/5, 1601; cf pure EN n. 66, 59, 13, 60.

⁶⁰ SEVESO Bruno, *Per una definizione di "Pastorale"*, in SEVESO Bruno - PACOMIO Luciano (a cura di), *Enciclopedia di Pastorale. 1. Fondamenti*, Casale Monferrato (AL), Piemme 1992, 33. L'EN recita: «Occorre evangelizzare –non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici- la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et Spes*, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio. Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna. La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata» (EN n. 20, in EV/5, 1612).

che «anima e promuove l'azione pastorale delle suore tra le giovani in tutte le sue espressioni e nelle opere che sono specifiche». ⁶¹

In conclusione, secondo gli ACG XVI la pastorale giovanile è la messa in opera di tutte quelle modalità e strumenti adatti per offrire la salvezza alle giovani nella loro situazione, cioè per "evangelizzare". È costituita da molteplici interventi pastorali che si qualificano per l'abilità ad unificarsi intorno alla persona a cui si propone il Vangelo di Cristo.

3. Atti del Capitolo generale XVII (1982) ⁶²

Il testo capitolare qualifica la missione delle FMA sia come missione *salesiana* dal tratto caratterizzante della collocazione nell'area della gioventù, ⁶³ sia come missione apostolica educativa. Recita: «Dalle relazioni ispettoriali risulta che ovunque è chiara la *finalità educativa* della nostra missione apostolica: l'educazione integrale delle giovani, il formare cioè "buoni cristiani e onesti cittadini"». ⁶⁴

Alla luce delle sfide poste dalla questione femminile nel contesto storico, rilancia l'affermazione del Papa Giovanni Paolo II secondo la quale la «specifica missione» delle FMA è «diretta a coinvolgere le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il vangelo». ⁶⁵

Usa frequentemente l'espressione azione pastorale, ⁶⁶ accanto ad altre come: azione educativa, ⁶⁷ azione salvifica, ⁶⁸ azione di promozione umana e evangelizzatrice, ⁶⁹ azione *unitaria e convergente*, ⁷⁰ azione *convergente e continua*, ⁷¹ azione *missionaria*, ⁷² azione di *guida e orientamento*. ⁷³ Sottolinea

⁶¹ ACG XVI 196.

⁶² Analizzo le seguenti parti degli ACG XVII (Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982): p. 89-136 (*La missione della Figlia di Maria Ausiliatrice*) e p. 169-182 (*Orientamenti per l'impostazione unitaria della formazione e della pastorale giovanile*).

⁶³ Cf *ivi* 101-102, 106.

⁶⁴ *Ivi* 94. Altrove asserisce che la missione delle FMA «è rivolta all'educazione cristiana delle giovani» (*ivi* 102. Cf pure *ivi* 176, 179 [missione educativa]).

⁶⁵ *Ivi* 107. Il testo cita: GIOVANNI PAOLO II, *Udienza alle FMA*, 12 dicembre 1981.

⁶⁶ Cf ad es.: ACG XVII, 91 (3 v.), 94, 99, 102 (2 v.), 106, 107, 172, 177, 178.

⁶⁷ Cf *ivi* 92, 108, 109, 132, 177, 178.

⁶⁸ Cf *ivi* 92, 102.

⁶⁹ Cf *ivi* 108.

⁷⁰ Cf *ivi* 94. A pag. 179 nota 5 si specifica il senso di "azione unitaria": «Azione unitaria significa: azione educativa realizzata in continuità e convergenza, rivolta alla persona vista nella sua reale situazione, nello stile del Sistema Preventivo».

⁷¹ Cf *ivi* 179.

⁷² Cf ad es.: *ivi* 104.

⁷³ Cf *ivi* 111.

che si tratta di un'azione che «si ispira alla carità di Cristo buon pastore»,⁷⁴ e che pone al centro la giovane.⁷⁵

Lascia emergere la complessità dell'azione educativa delle FMA rilevando l'esigenza della connotazione pastorale della prassi e annotando l'opportunità della chiarificazione dei termini. Afferma: «L'impegno per un'azione educativa più qualificata ha fatto sentire l'esigenza di una maggiore *competenza pastorale* e di una conseguente, adeguata formazione. Gli aiuti che le suore hanno ricevuto in campo teologico, psico-pedagogico, salesiano, mediante corsi di formazione permanente, sono stati molti e pertinenti».⁷⁶ E ancora: «In particolari contesti si sono trovate difficoltà nello stabilire un esatto *rapporto tra pastorale giovanile, educazione cristiana, educazione integrale*, a causa di interpretazioni diverse date ai vari termini. Anche per questo le scelte operative non sempre furono finalizzate ad una autentica azione pastorale secondo il nostro carisma».⁷⁷

Sembra considerare la Pastorale Giovanile come la realizzazione della missione, l'insieme dei vari interventi pastorali. Afferma: «Per aiutarci a realizzare meglio la nostra missione educativa, il Capitolo generale XVI, tenendo conto dell'esigenza di unificare i vari interventi dell'azione pastorale, propose *ad experimentum* il Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria».⁷⁸

Usa più volte il termine *pastorale giovanile*⁷⁹ con un significato che pare ricoprire «la globalità dell'impegno pastorale finalizzato alla crescita integrale della giovane per il suo inserimento impegnato nella Chiesa e nel mondo del lavoro».⁸⁰ Asserisce che «un maggior *approfondimento del concetto di pastorale giovanile* come partecipazione all'azione salvifica della Chiesa attraverso l'edu-

⁷⁴ *Ivi* 91.

⁷⁵ Cf *ivi* 94.

⁷⁶ *Ivi* 92.

⁷⁷ *Ivi* 94.

⁷⁸ *Ivi* 91. Più volte si fa riferimento al fascicolo "Progetto per una Pastorale Giovanile Unitaria" (proposto *ad experimentum* dal CG XVI) per la cui stesura l'Istituto ha fatto un cammino di riflessione e per la cui revisione sarà nuovamente interpellato (cf ad es.: *ivi* 91, 171, 182).

⁷⁹ Cf ad es.: *ivi* 91, 92, 94, 100, 101, 115, 171, 174, 177, 181, 182.

⁸⁰ In riferimento al compito di coordinamento a livello ispettoriale, il testo recita: «La realizzazione di questo compito richiede normalmente che l'Ispettrice e il suo Consiglio siano coadiuvate da un'équipe di persone competenti. Nella reciproca collaborazione, l'Ispettrice, il suo Consiglio e l'équipe saranno attente: a tutto il processo di formazione della FMA; alla globalità dell'impegno pastorale finalizzato alla crescita integrale della giovane per il suo inserimento impegnato nella Chiesa e nel mondo del lavoro». Aggiunge: «Conseguentemente il coordinamento a livello ispettoriale verrà assicurato da: l'Ispettrice con il suo Consiglio; l'équipe che potrà essere così configurata: responsabile/i della formazione, coordinatrici della pastorale giovanile» (*ivi* 180-181).

cazione cristiana delle giovani» è stato registrato dalle Verifiche di Pastorale giovanile realizzate nei vari contesti.⁸¹

Nel dare alcuni punti di riferimento riguardanti la "pastorale giovanile",⁸² si preoccupa di chiarire l'identità della *pastorale giovanile*: «Pastorale giovanile è il servizio con cui la comunità ecclesiale, nella sua diversità di ministeri e di carismi, aiuta i giovani, nelle loro concrete situazioni di vita, ad incontrare Cristo e a rispondere al dono gratuito della sua salvezza».⁸³

Poi, nell'ottica della *Evangelii Nuntiandi* e dell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (1979), esplicita il concetto di salvezza e la complessità dell'impegno di educazione alla fede. Afferma: «La salvezza che Cristo ci dona ha come meta la comunione di vita con il Padre e con i fratelli, la relazione filiale con Dio. È una realtà integrale e totale che riguarda tutti gli uomini, ogni uomo e tutto l'uomo, nella complessità delle sue dimensioni e della sua vita. È una realtà già pienamente realizzata in Cristo, e tuttavia in progressiva e sempre parziale costruzione nel cammino di promozione e liberazione dell'uomo e della storia».⁸⁴

Sottolinea conseguentemente che «la sollecitudine della Chiesa nei confronti dei giovani si traduce nell'impegno di integrare l'annuncio della salvezza con la maturazione della persona che caratterizza l'età evolutiva, tenendo costantemente presenti i fattori sociologici e socio-culturali propri della realtà giovanile oggi»; ed esplicita: «La Chiesa quindi, attraverso la molteplicità dei suoi ministeri, raggiunge i giovani nella concretezza della loro situazione; annuncia e testimonia il mistero di Dio presente nella loro vita; è sollecita della loro crescita totale perché possano scoprire ed attuare la propria vocazione nella comunità umana a servizio del Regno; celebra con i giovani, nella comunità, attraverso i segni liturgici, il "già" della salvezza e l'attesa piena di speranza; coinvolge i giovani stessi nella sua missione rendendoli "apostoli dei giovani"».⁸⁵

⁸¹ *Ivi* 92. Tra le proposte per la *Revisione del Progetto per una pastorale giovanile unitaria*, raccomanda di «tener presenti le osservazioni emerse dalle verifiche effettuate relativamente a *chiarificazione di concetti*, presentazione più ampia di contenuti, semplicità e linearità di linguaggio» (*ivi* 182). Per informazioni circa le Verifiche nei vari contesti, cf nota 50.

⁸² Cf ACG XVII 100-103.

⁸³ *Ivi* 100.

⁸⁴ ACG XVII 100. L'EN, esortando alla promozione della liberazione integrale dell'uomo, sottolinea i legami di ordine antropologico, teologico ed evangelico tra evangelizzazione e promozione umana (cf EN nn. 29-38, in EV/5, 1621-1631). Il documento *Catechesi Tradendae* (CT) richiama l'importanza di tenere presenti tutti gli aspetti del processo di evangelizzazione «come pure la sintesi vivente, nella quale essi sono stati integrati» (cf GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*). *Esortazione apostolica sulla catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979, n. 29, in *Enchiridion Vaticanum*, 6. Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1980, 1831).

⁸⁵ ACG XVII 100-101. Cf EN n. 21-24. 72, in EV/5, 1613-1616 e 1690; cf CT n. 22. 35-40, in EV/6, 1811-1815 e 1852-1862.

Assume la seguente affermazione che – a mio parere – sostanzia decisamente l'identità della pastorale giovanile: «La pastorale giovanile diventa così criterio unificante dei vari itinerari di maturazione. Totalizza il processo di crescita, non perché chiede alle scienze dell'educazione di dipendere da essa, ma perché offre nella fede il significato ultimo e totale di ogni maturazione umana».⁸⁶ Il documento asserisce, quindi, che si può parlare di un solo processo di maturazione «animato e vivificato dal messaggio di Cristo».⁸⁷ Sottolinea: «La pastorale giovanile e l'educazione, infatti, si devono distinguere sul piano concettuale quando si parla del rapporto tra salvezza e promozione umana, ma sul piano esistenziale e nella missione salesiana devono essere unificate e collegate strettamente».⁸⁸

Richiamate le origini storico-carismatiche dell'Istituto secondo le quali le FMA collaborano all'azione salvifica della Chiesa impegnandosi a salvare le/i giovani educando,⁸⁹ precisa che la pastorale giovanile delle FMA si caratterizza per la dimensione vocazionale⁹⁰ e per la dimensione educativa. Riguardo alla connotazione educativa, il testo recita: «La nostra missione, proprio perché è rivolta all'educazione cristiana delle giovani, evidenzia in modo caratteristico la dimensione educativa della pastorale giovanile e si realizza nel rispetto delle più profonde esigenze della persona umana colta nella sua concreta situazione.

⁸⁶ ACG XVII 101. L'affermazione, di R. Tonelli, si completa come segue: «Totalizza il processo di crescita [...] perché offre nella fede il significato ultimo e totale di ogni autentica maturazione umana; perché, dalla fede, orienta le scelte dei vari processi verso un progetto di umanizzazione, veramente a misura d'uomo; e perché, soprattutto, annuncia e attualizza quel dono di salvezza che fa ogni uomo capace di comunione con Dio, per lo Spirito Santo» (TONELLI Riccardo, *Pastorale giovanile oggi. Ricerca teologica e orientamenti metodologici* = Biblioteca di Scienze Religiose 26, Roma, LAS 1979², 217).

⁸⁷ ACG XVII 101.

⁸⁸ *Ivi* 101-102.

⁸⁹ Cf *ivi* 102. Il testo cita la «Domanda per la prima approvazione delle Costituzioni dell'Istituto», gennaio 1876: «[...] è noto come in Mornese siasi iniziato un Istituto con lo scopo] di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate, per avviarle alla moralità, alla scienza e alla religione...» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria. L'Istituto a Mornese. La prima espansione 1872-1879*, vol. 2, a cura di CAPETTI Giselda, Roma, Istituto FMA 1976, 400).

⁹⁰ Gli Atti affermano: «Il cammino di maturazione, all'interno di comunità cristiane testimonianti, culmina nella capacità di risposta dei giovani alla loro specifica vocazione. In questo senso non si dà educazione cristiana vera che non sia orientamento vocazionale e, d'altra parte, non c'è orientamento vocazionale se non all'interno di un corretto processo educativo. Qui si innesta il compito di un'animazione vocazionale in senso proprio: un servizio che si apre a tutte le vocazioni e programma interventi specifici perché ogni giovane conosca le esigenze della propria vocazione e si inserisca nel cammino di formazione specifico di ogni scelta vocazionale» (ACG XVII 103).

Si esprime infatti attraverso le tipiche modalità di ragione, religione, amorevolezza, viste come risposta alle domande che caratterizzano i giovani del nostro tempo: la ricerca del significato della vita (ragione), il loro bisogno di essere compresi, creduti, amati, e la loro capacità di amare fino in fondo (amorevolezza), la loro sete di incontro con Dio (religione)».⁹¹

Negli *Orientamenti per l'impostazione unitaria della formazione e della pastorale giovanile*, considera il termine "pastorale giovanile" come prassi pastorale attuante la missione. Mi pare che tale significato sia implicito nella frase seguente che connota la pastorale giovanile come impegno di incarnazione-inculturazione: «Per un dono dello Spirito don Bosco e madre Mazzarello hanno attuato la missione salvifica di Cristo operando per l'educazione cristiana dei giovani, secondo il Sistema Preventivo. L'Istituto incarna e prolunga nella storia e nelle particolari culture dei popoli tale carisma, in fedeltà al progetto delle origini e in continua risposta alle situazioni dell'oggi».⁹²

Si può annotare che, a partire dal Sinodo dei Vescovi del 1977 sulla catechesi, il *principio dell'inculturazione* «è divenuto ormai pacificamente acquisito, a livello di enunciato generale».⁹³ L'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (1979), primo documento della Chiesa a usare il vocabolo inculturazione, lo fa a proposito dell'"incarnazione del Messaggio nelle culture".⁹⁴

Negli *Orientamenti* addita infatti cinque "principi" fondanti l'azione pastorale: fedeltà alla missione della Chiesa;⁹⁵ fedeltà al carisma dell'Istituto;⁹⁶

⁹¹ *Ivi* 102.

⁹² *Ivi* 172-173.

⁹³ MIDALI Mario, *Teologia pratica. 2. Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione* = Biblioteca di Scienze Religiose 160, Roma, LAS 2000³, 345 [il testo cita CAPRILE Giovanni, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta Assemblea Generale (30 settembre - 29 ottobre 1977)*, Roma 1978, 104].

⁹⁴ *Catechesi Tradendae* dà l'idea dell'ammirabile scambio tra fede e cultura. Dà le due condizioni importanti per l'inculturazione: a) il messaggio evangelico non è isolabile dalla cultura nella quale è inserito (ambiente giudaico – cultura di Gesù di Nazaret); non si comincia da capo; b) accettare la trasformazione che viene dal Vangelo (cf CT n. 53, in EV/6, 1886-1889). Il Sinodo Straordinario a vent'anni del Concilio (1985) aveva sottolineato la necessità di mettere in pratica la teoria e prassi dell'inculturazione come risposta al compito di instaurare il rapporto tra fede e cultura nel mondo contemporaneo (SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI, *Relazione finale. La chiesa, nella parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, 7 dicembre 1985, II parte, D 4 e 7, in *Enchiridion Vaticanum*, 9. Documenti ufficiali della Santa Sede 1983-1985. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1987, 1813 e 1817).

⁹⁵ Gli Atti recitano: «La Chiesa è mistero di comunione, segno e sacramento di salvezza, popolo di Dio che, nella varietà dei carismi e dei ministeri, prolunga nel tempo la missione di Cristo per l'attuazione del Regno» (ACG XVII 172).

⁹⁶ Si legge negli Atti: «Per un dono dello Spirito don Bosco e madre Mazzarello hanno attuato la missione salvifica di Cristo operando per l'educazione cristiana dei giovani,

fedeltà alla persona;⁹⁷ attenzione alle esigenze del mondo contemporaneo;⁹⁸ fedeltà all'unità nella pluralità.⁹⁹

Inoltre traduce operativamente i principi in criteri strettamente in relazione e interdipendenza tra di loro e connotati dei tratti caratteristici del Sistema Preventivo: Centralità della persona, gradualità e continuità, responsabilizzazione e partecipazione, convergenza degli interventi educativi.

4. La Regola di vita (1982)

Le Costituzioni e i Regolamenti costituiscono la *magna charta* delle FMA e dunque costituiscono i documenti di riferimento anche in ordine alla presente ricerca, sebbene per loro natura non facciano un discorso sistematico di pastorale giovanile. Ricercò nei testi il concetto di missione e quello di pastorale giovanile.

4.1. Missione

Il termine “missione” è presente nella Regola di vita quarantadue volte e dal contesto letterario si può dedurre che la missione dell'Istituto è connotata dalle seguenti qualificazioni:¹⁰⁰

secondo il Sistema Preventivo. L'Istituto incarna e prolunga nella storia e nelle particolari culture dei popoli tale carisma, in fedeltà al progetto delle origini e in continua risposta alle situazioni dell'oggi» (*l. cit.*).

⁹⁷ Il testo recita: «La persona, nell'unità del suo dinamismo esistenziale e nella totalità delle sue dimensioni, trova la pienezza del suo valore in Cristo. Cristo salvatore infatti rivela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua vocazione alla comunione e alla figliolanza divina. L'Istituto, fedele al piano di Dio, promuove la dignità e la grandezza di ogni persona – realtà unica e irripetibile – situata in un preciso contesto socioculturale, perché possa scoprire e realizzare il progetto di Dio in comunione con i fratelli» (*ivi* 173).

⁹⁸ Gli Atti asseriscono: «Ogni persona vive in una realtà socio-culturale che si caratterizza oggi per un continuo e rapido mutamento, ne subisce, spesso inconsapevolmente, gli influssi e ne rimane coinvolta. Nella fedeltà continua alla sua missione, l'Istituto si impegna a prendere coscienza della realtà contemporanea che lo coinvolge, ponendosi in dialogo con i giovani, per rispondere sempre più adeguatamente alle loro esigenze profonde» (*l. cit.*).

⁹⁹ Si legge nel documento: «Il nostro carisma si incarna in culture ed ambienti diversi. La pluralità dei contesti socio-culturali in cui l'Istituto opera contribuisce ad arricchirne in modo sempre nuovo la vita e la missione. Al tempo stesso, l'originalità e la creatività con cui l'Istituto si esprime nelle diverse culture, trova la sua unità nel carisma: salvare le giovani educandole secondo il Sistema Preventivo» (*ivi* 174).

¹⁰⁰ Si parla di “missione” dell'Istituto in senso generico in: C 12. 19. 51. 54. 59. 70.

- «nasce dall’iniziativa salvifica del Padre»,¹⁰¹ «che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda»;¹⁰² è un «disegno di grazia»;¹⁰³
- è «dono dello Spirito Santo»,¹⁰⁴ e consiste nello speciale «dono della “predilezione” per le giovani»;¹⁰⁵
- è missione di salvezza,¹⁰⁶ partecipazione alla missione salvifica di Cristo,¹⁰⁷ impegno a farsi «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore»;¹⁰⁸
- è partecipazione alla missione salvifica nella Chiesa;¹⁰⁹
- è missione apostolica;¹¹⁰
- è attualizzazione della missione di Don Bosco;¹¹¹
- è missione tra la gioventù;¹¹²
- è prioritaria attenzione alla gioventù dei ceti popolari;¹¹³
- è “unica” missione;¹¹⁴
- è “comune” missione;¹¹⁵
- è missione “educativa”.¹¹⁶

Le ultime tre affermazioni mi sembrano particolarmente significative allo scopo prefisso dalla riflessione. Le Costituzioni parlano di «unica missione» che si svolge «nell’unità del carisma»¹¹⁷ ed è espressione di un’«unica vocazione». ¹¹⁸

La «comune missione» si realizza «nella pluralità delle situazioni socio-culturali» e richiede «adattabilità, audacia e creatività» per concretizzarsi in «istituzioni educative, promozionali e assistenziali» in favore della gioventù;¹¹⁹

76. 82. 90. 106. 108. 132. 163. 164; *Reg.* 15. 24. 78. 127. Il termine “missione” indica specificamente la “missione ad gentes” in *Reg.* 18. 21. 70.

¹⁰¹ C 63.

¹⁰² C 8.

¹⁰³ C 2.

¹⁰⁴ C 1.

¹⁰⁵ C 63.

¹⁰⁶ Cf C 5.

¹⁰⁷ Cf C 1. 5. 8.10.

¹⁰⁸ C 63.

¹⁰⁹ Cf C 10. L’articolo 53 dei *Regolamenti* fa riferimento all’atteggiamento di partecipazione intensa alla “missione” del Papa.

¹¹⁰ Cf C 32. 51.

¹¹¹ Cf C 3.

¹¹² Cf C 14. 63. 65. 73.

¹¹³ Cf C 65. 73.

¹¹⁴ Cf C 112.

¹¹⁵ Cf C 78. L’articolo 52 parla di «comune progetto di carità pastorale».

¹¹⁶ Cf C 6. 99 e *Reg.* 25.

¹¹⁷ C 76.

¹¹⁸ C 143.

¹¹⁹ Cf C 76.

L'unica e comune missione dell'Istituto è qualificata per ben tre volte come "educativa". Gli articoli delle Costituzioni recitano:

art 6: «*Il "da mihi animas cetera tolle", che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l' anima della nostra missione educativa*».

Il titolo dello stesso articolo sintetizza: «*Evangelizzare le giovani **educandole***».

art 99: «*Nella gioiosa certezza di essere chiamata a partecipare alla **missione educativa** dell' Istituto la Figlia di Maria Ausiliatrice, con l'atto ecclesiale della professione perpetua, dichiara pubblicamente di volersi donare in modo irrevocabile a Dio nel servizio ai fratelli secondo il progetto del Fondatore*».

Reg 25: «*La Parola di Dio ispiri la preghiera personale e quella comunitaria, gli incontri di riflessione, di discernimento e di revisione, sia nella comunità sia con le giovani e con i nostri collaboratori nella **missione educativa***».

Si può ulteriormente notare che il testo della Regola di vita precisa che:

– «[Il nostro Istituto] *condivide l'eredità di Don Bosco e di madre Mazzarello e realizza in profonda unità il loro stesso **progetto educativo***» (C 115);

– la FMA è chiamata a comportarsi coerentemente «*alla propria vocazione di religiosa **educatrice***» (Reg. 4);

– alla FMA si richiede una «*naturale disposizione ad essere **educatrice** secondo la missione dell'Istituto*» (Reg. 78).

La qualificazione "educativa" riguarda la *presenza* della FMA,¹²⁰ il senso apostolico della sua consacrazione,¹²¹ le esigenze della missione assunta,¹²² l'interesse che stimola la sua intraprendenza.¹²³

Le FMA sono chiamate a dare «*il proprio contributo per creare il genuino*

¹²⁰ Cf C 7: «*Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il Sistema Preventivo, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una **presenza educativa** che con la sola forza della persuasione e dell' amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere...*» (il grassetto è mio).

¹²¹ Cf C 14: la virtù della castità è presentata come «***Forza educativa** per le giovani*».

¹²² Cf C 67: «*L'assistenza salesiana, tipica espressione del Sistema Preventivo, nasce come **esigenza educativa** dalla nostra comunione con Cristo e si fa attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona*»; cf anche C 81; Reg. 59.

¹²³ Cf Reg. 73 e 57.

ambiente educativo di Valdocco e di Mornese»;¹²⁴ assumono un «metodo **educativo**» (Reg. 57); si prefiggono programmazioni e mete *educative* (cf Reg. 59).

La Regola di vita, oltre a rilevare la consapevolezza della partecipazione a un carisma educativo, esplicita anche il *progetto* educativo perseguito:

(L'Istituto) *partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il progetto di educazione **cristiana** proprio del Sistema Preventivo* (C 1).

Si tratta di «un progetto cristiano di **educazione integrale**» (C 63). Un progetto che mira all'integrazione fede-vita: «Le giovani siano orientate a operare una **sintesi vitale** tra la cultura umana e il messaggio evangelico» (Reg. 74).

Un progetto ispirato/vissuto «*nello stile del **Sistema Preventivo***» (C 63 e cf 66), «irrinunciabile eredità di don Bosco» (C 66).

Un progetto garantito da un «**ambiente educativo**» (cf ad es. Reg. 74).

4.2. Pastorale giovanile

Nella Regola di vita delle FMA la voce "pastorale giovanile" è presente solo tre volte: una volta nella parte delle Costituzioni che riguarda la formazione (cf C 96) e due in quella riguardante il servizio di autorità (cf C 123 e 129). Gli articoli offrono una definizione di pastorale giovanile, descrivono le caratteristiche della prassi educativo-pastorale delle FMA e permettono, a mio parere, le seguenti considerazioni:

1. *La Pastorale giovanile è la "traduzione", l'"attuazione" della missione dell'Istituto.*

L'analisi degli articoli permette di dedurre, in primo luogo, cosa si intende per "pastorale giovanile". Il termine assume una connotazione comprensiva dei molteplici interventi apostolici delle FMA (cf C 129 e 96)¹²⁵ e designa chiaramente l'ambito caratterizzante la missione dell'Istituto (cf C 123).¹²⁶

¹²⁴ C 51. Cf anche Reg 39. 59. 74.

¹²⁵ C 129: «La Consigliera per la pastorale giovanile anima l'azione apostolica dell'Istituto in tutte le sue espressioni, nella continua fedeltà al carisma e alle esigenze della realtà giovanile. Offrirà orientamenti perché in ogni Ispettoria si realizzino vere "comunità educanti" che, nello spirito del Sistema Preventivo, promuovano la formazione integrale delle giovani e favoriscano l'inserimento apostolico nella società e nella Chiesa». C 96: Il tempo dello juniorato mira a inserire la giovane suora «gradualmente nella pastorale giovanile». Mi pare particolarmente chiarificatore l'art. 76 delle Costituzioni FMA che recita: La missione «si concretizza ordinariamente nelle opere proprie dell'Istituto: oratori-centri giovanili, scuole, e altre istituzioni educative promozionali e assistenziali» e «con altre forme di presenza [...] sempre nella fedeltà all'indole dell'Istituto».

¹²⁶ C 123: «Il Consiglio generale è composto da quattordici membri effettivi e dalla Segretaria generale. Sono membri effettivi: la Vicaria generale, sei Consigliere incarica-

2. *La Pastorale giovanile è caratterizzata da una duplice fedeltà*

a) Essa s'innesta in un carisma (cf C 129): persegue il «progetto del Fondatore» (C 99).

b) Essa è una missione giovanile e popolare (C 73). La missione della FMA «implica il dono della “predilezione” per le giovani» (C 63); è attenta alle «esigenze della realtà giovanile» (C 129); ha «un'attenzione particolare all'età adolescenziale» (C 65). L'Istituto ha un «amore preferenziale» per le giovani «più povere, cioè [...] per» quelle che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (C 65); si rivolge «di preferenza verso la gioventù più bisognosa per situazioni di povertà economica, di carenza affettiva, culturale o spirituale» (Reg 56).

3. *La Pastorale giovanile ha una dimensione spiccatamente evangelizzatrice*

Il termine “pastorale” è presente sedici volte e sempre con valenza di aggettivo qualificante la prassi dell'Istituto,¹²⁷ la sua koinonia e diakonia,¹²⁸ le doti richieste alle sorelle chiamate al servizio di autorità,¹²⁹ un livello di animazione nell'ambito della comunicazione sociale,¹³⁰ il tipo di impegno progettuale.¹³¹

La missione consiste in un “progetto **pastorale**” (C 69) ossia in un “comune progetto di **carità pastorale**” (cf C 52).¹³²

Qualificare la prassi e la competenza richiesta ai membri dell'Istituto col termine “pastorale” significa evocare l'amore totale del Buon Pastore e additarlo come icona di riferimento (cf C 1. 63).¹³³

te rispettivamente della formazione, della pastorale giovanile, della Famiglia salesiana, delle missioni, della comunicazione sociale, dell'amministrazione generale (Economa); sette Consigliere alle quali la Superiora generale affiderà l'incarico di visitare Ispettorie singole o gruppi di Ispettorie, e di animare opportunamente eventuali rapporti di collaborazione tra le Ispettorie stesse».

¹²⁷ *Azione pastorale* (4 volte: cf C 7, 51, 68, 72); *servizio pastorale* (1 volta: cf C 70); *campo d'azione pastorale* (1 volta: cf C 92); *presenza pastorale* (1 volta: cf Reg. 57).

¹²⁸ *Carità pastorale* (4 volte: cf C 52, 80, 108; Reg 56).

¹²⁹ *Vivo senso pastorale* (1 volta: cf C 118); *sensibilità pastorale* (1 volta: cf C 146).

¹³⁰ *Animazione a livello pastorale* (1 volta: cf C 130 bis).

¹³¹ *Progetto pastorale* (1 volta: cf C 69); *Programmazione pastorale* (1 volta: cf Reg 54).

¹³² Il grassetto è mio.

¹³³ Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don J.E. Vecchi ha affermato in proposito: «[...] Questa] figura evangelica culmina nella croce, è lì che Cristo dà la vita. Tutto il capitolo del buon pastore ha rapporti con il sacrificio della croce. È estremamente eloquente il buon pastore anche come capacità di portare ad acque cristalline e tranquille, a prati erbosi che danno un elemento sostanzioso. Senza aspettare che ritorni, prende l'iniziativa di andare a cercare la pecorella smarrita dove essa si trova. Il buon pastore suggerisce anche la capacità di aprire orizzonti perché Dio era il buon pastore del popolo a cui faceva fare esodi e dal quale esigeva sforzi» (VECCHI Juan Edmundo, *I guardiani dei sogni*

Una chiave di lettura per comprendere il significato di carità pastorale in relazione con il carisma dell'Istituto ci viene offerta da due articoli. L'art. 6, sintetizzando la missione specifica dell'Istituto, recita:

«Il "da mihi animas cetera tolle", che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione», vale a dire il nucleo propulsore.

All'art. 108 si legge:

«Nell'Istituto il servizio di autorità si vive nella **carità pastorale** in fedeltà allo **spirito salesiano**» (C 108).¹³⁴ In quest'ultimo articolo, grazie alla felice compresenza, si coglie come lo «slancio del "da mihi animas"» (C 80) traduca molto bene la totalità del dono di se stessi come è espressa nell'icona del buon pastore.

Gli articoli delle Costituzioni mi pare evidenzino la fondamentale dimensione cristocentrica ed ecclesiale della prassi dell'Istituto. Promuovere la pastorale giovanile significa anzitutto partecipare alla missione salvifica di Cristo nella Chiesa (cf C 1, 5), perché il patrimonio spirituale della famiglia religiosa delle FMA è «ispirato alla carità di Cristo buon pastore» (C 1). Ciò impegna le FMA a essere una "Presenza pastorale" (Reg 57); a farsi per le giovani «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore» (C 63); a considerare «l'annuncio di Cristo» come il «cuore» dell'azione evangelizzatrice, il «compito prioritario» (C 70),¹³⁵ la proposta di «sperimentare la potenza liberatrice della grazia» (C 66); a valorizzare la vita sacramentale come base della spiritualità e della pedagogia salesiana (cf C 71).

4. La Pastorale giovanile è impegno per l'educazione integrale

L'azione pastorale mira «a promuovere la giovane nella sua totalità» (C 69). Ha come fine, quindi, la «formazione integrale delle giovani» che culmina nell'educazione di ogni giovane «a discernere il disegno di Dio sulla propria

con il dito sul mouse. *Educatori nell'era informatica*, Elle Di Ci 1999, 211).

¹³⁴ Il grassetto è mio.

¹³⁵ Il Capitolo Generale XXI dei Salesiani, in consonanza col IV Sinodo dei Vescovi (*La catechesi nel mondo contemporaneo* 1977) ma anche col II (*La giustizia nel mondo* 1971) e il III (*Evangelizzazione* 1974) e l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975), aveva particolarmente sottolineato la vocazione di "educatori della fede" e quindi l'attività evangelizzatrice e catechistica come dimensione fondamentale della missione. Riaffermava il modo originale di rendere reale l'evangelizzazione, proprio del carisma di don Bosco, che consiste nell'evangelizzare educando (cf SOCIETÀ SALESIANA, *Capitolo Generale* 21 [Roma 31 ottobre 1977 - 5 gennaio 1978]. *Documenti capitolari*, Roma, SDB 1978, 13-135 [d'ora in poi ACG 21 SDB seguito dal numero dei paragrafi]). La Regola di vita delle FMA è in linea col documento pontificio seguito alla riflessione del IV Sinodo: cf CT n. 5, in EV/6, 1771-1773.

vita e ad assumerlo come una missione» (C 72) nel conseguente inserimento apostolico nella società e nella Chiesa (cf C 129; cf 71).¹³⁶

La carità apostolica dell'Istituto diventa quindi «progetto di educazione cristiana» (C 1) teso a favorire l'integrazione fede-vita, impegnandosi a creare nelle scuole «un ambiente educativo in cui le giovani siano orientate a operare una sintesi vitale tra la cultura umana e il messaggio evangelico» (Reg. 74), a rendere i/le giovani «“buoni cristiani ed onesti cittadini”» (C 69), a favorire con l'atto catechistico «la maturazione della fede e la sua integrazione con la cultura e con la vita» (C 70).

5. La Pastorale giovanile è qualificata da un orientamento/“spirito” specifico: il Sistema Preventivo

La Regola di vita indica come orientamento “carismatico” della multiforme azione apostolica dell'Istituto il Sistema Preventivo. Esso è «**uno spirito che deve guidare i [...] criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile [...] di vita**» (cf C 7; cf 68. 114. 129. Reg 59 e 92).¹³⁷ Costituisce quindi la linea di forza per eccellenza che illumina e orienta la prassi educativo-pastorale.

Il Sistema Preventivo è allo stesso tempo:

- a) «irrinunciabile eredità di don Bosco» (C 66);
- b) una «**caratteristica**» propria della «**vocazione [delle FMA] nella Chiesa**» (cf C 7);
- c) «progetto di educazione cristiana» (C 1; cf 63. 66. 67);
- d) «un **metodo di azione pastorale**» (C 7);
- e) uno «**stile**» educativo (cf C 7; 63).
- f) «un' **esperienza di carità apostolica**» (C 7);
- g) una «**specifica spiritualità**» (C 7; cf 36);
- h) «un' **esperienza di comunione**» (C 66).¹³⁸

È descritto come «una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani»; come espressione di «quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza» (C 7); come capacità di fare «appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, espressione dell'amore del Padre» (C 66). In sintesi, come insieme di «ragione, religione, amorevolezza» (C 66).

¹³⁶ La riflessione conciliare e postconciliare conferma che un'autentica evangelizzazione comporta la totale promozione della persona, il suo sviluppo integrale.

¹³⁷ Il grassetto è mio.

¹³⁸ I grassetto sono miei.

6. La Pastorale giovanile è connotata dalla dimensione mariana

La prassi pastorale della FMA implica uno stare «alla scuola di Maria» (C 63), perché è «l'ispiratrice», «la Maestra e la Madre» dell'Istituto (C 4); è il «modello» di «sollecitudine materna» (C 7); è l'ausiliatrice «presente» che con umiltà gioiosa opera in «atteggiamento di fede, speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo» (cf C 4).

La prassi apostolica della FMA implica anche il far conoscere Maria perché la vita mariana è alla base della spiritualità e della pedagogia salesiana (cf C 71). La conoscenza di Maria, «Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza», porta le giovani «ad amarla ed a imitarla» divenendo così «apostole tra le giovani» (C 71).

7. La Pastorale giovanile è un crocevia coordinato di molteplici apporti per la promozione della gioventù

Una feconda azione pastorale tesa alla formazione integrale e all'inserimento apostolico della gioventù nella società e nella Chiesa richiede come «condizione indispensabile» «la costituzione e la partecipazione responsabile della "comunità educante"» (C 68. Cf 129) costituita:

- da «tutta la comunità» delle FMA che è responsabile della creazione di un «ambiente di famiglia» (C 67) ed è «animatrice nello spirito del Sistema Preventivo» (C 68);
- dalla gioventù destinataria e protagonista del processo di formazione (cf C 68), prima collaboratrice per la capacità di apertura alle proposte, di reciprocità nel rapporto interpersonale, di generosità apostolica (cf C 66; 73. 74);
- dai genitori e i collaboratori (C 68).

La pastorale giovanile promossa dall'Istituto prevede una realtà educativo-pastorale in «rete» ancor più allargata. È chiamata a riconoscere ed a inserirsi «nella comunione e nell'azione evangelizzatrice delle chiese particolari» (C 64), ad essere sensibile alle sollecitazioni che vengono dall'ambiente sociale (cf C 68).

8. La Pastorale giovanile assume una mentalità progettuale

Invitando al superamento di una pastorale dettata dalle urgenze, la Regola di vita recita: «La convergenza e la continuità degli interventi educativi» della comunità educante è assicurata dal riferimento ad «un unico progetto» aperto alle sollecitazioni del contesto socio-ecclesiale (cf C 69; Reg 54).

9. La Pastorale giovanile è connotata dalla dimensione vocazionale-missionaria

Essa:

- si rivolge alle giovani facendo l'opzione per le più povere cioè «quelle

che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (C 65);

- data la pluralità delle situazioni socioculturali, per «andare incontro» alla gioventù è capace di «adattabilità, audacia e creatività» (C 76);¹³⁹

- cerca di «incrementare in ogni ambiente l'interesse per i problemi dell'evangelizzazione e di dare impulso alle vocazioni missionarie» (C 75);

- educa a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione (cf C 72);

- coinvolge la gioventù e le ex-allieve nella trasmissione dei valori assimilati e nelle opere (cf C 71-74).

Secondo il testo delle Costituzioni e dei Regolamenti, la “missione educativa” richiede una pastorale giovanile in cui la dimensione evangelizzatrice e quella educativa si intersecano costantemente. Il progetto “educativo-pastorale” è quello dell'educazione cristiana in cui il servizio di evangelizzazione (cf C 5) è fondato sulla certezza che in Cristo il/la giovane trova piena realizzazione (cf C 6).

5. Atti del Capitolo generale XVIII (1984)¹⁴⁰

Il testo degli Atti mi pare lasci intendere che il termine “pastorale giovanile” continui a conglobare l'insieme della prassi delle FMA,¹⁴¹ sebbene appaia espressamente solo una volta riferito al «*Progetto di Pastorale Giovanile*».¹⁴² Il documento rileva che il *Progetto di Pastorale Giovanile* risulta in consonanza

¹³⁹ C 76: La missione «si concretizza ordinariamente nelle opere proprie dell'Istituto: oratori-centri giovanili, scuole, e altre istituzioni educative promozionali e assistenziali» e «con altre forme di presenza [...] sempre nella fedeltà all'indole dell'Istituto».

¹⁴⁰ Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo generale XVIII* (Roma, 24 agosto - 29 settembre 1984), Roma, Istituto FMA 1984 (d'ora in poi ACG o CG XVIII).

¹⁴¹ Si parla di scelta di «animatrici di pastorale» per assicurare un servizio di animazione e di guida (ivi 30); di «orientamento vocazione come meta di tutta la pastorale» (ivi 35); di «promuovere la formazione del personale, con una particolare attenzione alle animatrici di comunità e di pastorale» (ivi 39). Si rileva che uno dei problemi a livello ispettoriale è quello di «una non ancora sufficiente sicurezza nell'elaborare validi progetti educativi coinvolgendo le diverse forze pastorali della comunità ispettoriale» (ivi 40). Si chiede di «rivolgere particolare attenzione alla dimensione vocazionale in tutta la nostra pastorale» (ivi 47); di «rivitalizzare [...] la dimensione missionaria [...] in modo che essa ridoni slancio a tutta la nostra pastorale» (ivi 49); di «coinvolgere tutte le forze in un lavoro pastorale concorde» (ivi 49).

¹⁴² Ivi 42. Cf sopra p. 7: il CG XVI propone ad *experimentum* una nuova impostazione dei Centri di Pastorale Giovanile.

con la linea del CG XVII, favorisce la crescita nell'unità vocazionale, promuove l'unità dell'Istituto nella pluralità delle situazioni garantendo la fedeltà al carisma; richiede tuttavia che nella revisione del documento si esprimano con maggior chiarezza e univocità i principi su cui si fondano la formazione e l'azione pastorale, che le linee essenziali siano tali da poter essere tradotte nelle diverse realtà socio-culturali, e che lo stile sia lineare e il linguaggio sia chiaro, univoco, incisivo.¹⁴³

Rilevo che il testo degli Atti rilancia la riflessione emergente nel CG XVII circa lo *stile* pastorale. In continuità con tale Capitolo, infatti, addita la seguente prospettiva di fondo: «Approfondire la nostra unità vocazionale attraverso l'assunzione vitale delle costituzioni nella loro integralità, ed esprimerla attuando con nuova consapevolezza *lo stile di animazione* intrinseco al Sistema Preventivo, mediante un efficace coinvolgimento della comunità educante per un più autentico servizio di evangelizzazione alle giovani soprattutto le più povere».¹⁴⁴

Nei documenti del CG XVII si era fatto strada gradualmente il senso dell'animazione. Il Capitolo «ha preso gradualmente coscienza dell'importanza essenziale dello "stile di animazione" come di un elemento intrinseco al Sistema Preventivo».¹⁴⁵ Conseguentemente gli ACG XVII avevano introdotto il concetto di "animazione" in relazione alla comunità religiosa delle FMA chiamata a riscoprire il suo ruolo di «animatrice» per «assicurare l'identità salesiana della pastorale nello stile del Sistema Preventivo»,¹⁴⁶ e specialmente in riferimento al servizio di autorità.¹⁴⁷

In ordine al compito pastorale della comunità delle FMA aveva presentato una prima definizione di animazione: «Non va confusa con direzione, né organizzazione, né gestione di iniziative; è soprattutto un processo che fa crescere la corresponsabilità dei più, allarga la partecipazione e fa crescere il senso di appartenenza. Per noi si ricollega al desiderio di don Bosco di non lavorare solitario, ma di radunare intorno alle sue opere tutti coloro che si preoccupano del problema della gioventù».¹⁴⁸

In particolare aveva descritto lo stile rinnovato del servizio di autorità inteso come animazione salesiana,¹⁴⁹ sottolineando «che si fonda sulla fede, sulla

¹⁴³ ACG XVII 42.

¹⁴⁴ *Ivi* 43 (sottolineatura mia).

¹⁴⁵ *Ivi* 17. Gli Atti ribadiscono: «Possiamo dire che il Sistema Preventivo, inteso come spiritualità e come metodo, caratterizza l'animazione e che insieme l'animazione è un'esigenza del Sistema Preventivo» (*ivi* 26).

¹⁴⁶ ACG XVII 105.

¹⁴⁷ Cf *ivi* 157-162.

¹⁴⁸ *Ivi* 105. Il testo cita: VECCHI Juan Edmundo, *La pastorale salesiana*, 27 settembre 1981, in *Conferenze tenute ai membri del Capitolo generale XVII FMA*, Roma, FMA 1982, 71-72.

¹⁴⁹ Cf in particolare ACG XVII 159.

ragione, sull'amorevolezza» e che «fa parte del nostro patrimonio spirituale, incarnato fin dalle origini da don Bosco e da Madre Mazzarello».¹⁵⁰

Il testo degli ACG XVIII afferma che «il senso dell'animazione [...], presente nelle Costituzioni e negli Atti come un'intuizione-guida deve essere ulteriormente esplicitato nella sua natura e nelle sue implicanze per poter meglio essere assimilato e reso operativo». Informa: «Il breve periodo post-capitolare ha dimostrato come le nostre comunità siano sensibili all'esigenza dell'animazione e come tuttavia siano ancora bisognose di approfondirla per giungere ad incarnarla nel quotidiano. Questa presa di coscienza induce perciò il CG XVIII a fare oggetto della sua ricerca e delle sue conclusioni operative la natura e le implicanze dell'animazione per l'unità vocazionale delle FMA, in modo che esse possano essere meglio aiutata a vivere il Sistema Preventivo "nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale"» (C 7).¹⁵¹

Le "note" capitolari si prefiggono lo «scopo di offrire alle comunità FMA alcune semplici indicazioni che possano aiutarle a comprendere meglio il senso dell'animazione presente nei documenti del CG XVII e a trarne efficaci conseguenze pratiche».¹⁵²

Che l'approfondimento del tema dell'animazione abbia avuto un posto di rilievo nei lavori capitolari è documentato anche dalla significativa e lunga conferenza di don Vecchi: «*L'animazione pastorale*» (30 agosto 1984) alla quale rimando.¹⁵³ Mi limito ora a richiamarne alcuni passaggi che – oltre a mettere in luce la connaturalità dell'animazione col Sistema Preventivo – sottolineano pure la peculiarità dell'azione apostolica delle FMA (definita globalmente come "pastorale"), una prassi educativo - pastorale, vale a dire qualificata e "sostanziata" dalla scelta educativa e dall'intenzionalità pastorale.

Nel testo della conferenza si legge: «Poiché è metodo, qualità, modo, l'animazione è applicabile a diversi processi o aree di contenuti e valori. [...] L'animazione applicata alla pastorale tende a sviluppare i processi tipici di quest'area secondo il quadro personalizzante presentato precedentemente. [...] La pastorale fa tre tipi di processi: il primo è l'educazione alla fede e della fede, che aiuta la persona a rispondere alla chiamata che Dio le fa alla comunione con Lui; il secondo è la formazione nella storia, nel tempo, della comunità cristiana costituita da coloro che accolgono la chiamata del Signore a vivere in Cristo secondo il Vangelo; il terzo è l'impegno da parte di questa comunità di lievitare il mondo secondo lo spirito del Vangelo. Questi sono i tre

¹⁵⁰ *Ivi* 157 e 158.

¹⁵¹ ACG XVIII 17-18.

¹⁵² *Ivi* 21. Cf *L'animazione: natura e implicanze per l'unità vocazionale delle FMA*, in *ivi* 21-27.

¹⁵³ Cf VECCHI Juan Edmundo, *L'animazione pastorale*. Conferenza (30 agosto 1984), in ACG XVIII 107-148.

processi fondamentali della pastorale, intimamente collegati fra loro: uno nella persona, uno nella comunità ecclesiale, uno nel mondo».¹⁵⁴

Riferendosi all'animazione nella pastorale salesiana il testo continua: «L'animazione appare particolarmente congeniale alla loro [dei Salesiani e delle FMA] pastorale per due ragioni: per la scelta educativa e per il sistema che nella loro azione educativo-pastorale applicano: il Sistema Preventivo. La *scelta educativa* non è esterna o congiunturale alla pastorale salesiana, ma è qualificante e sostanziale. [...] è chiaro che non tutti coloro che s'impegnano nella pastorale giovanile fanno formalmente la scelta educativa. Anche se ogni azione pastorale ha una sua forte incidenza educativa perché sviluppa la totalità della persona, tuttavia soltanto alcuni assumono esplicitamente e direttamente il compito educativo, vale a dire lo sviluppo integrale, religioso e culturale della persona. [...] Ma c'è anche chi – e questo è il nostro caso – per motivi di carità o per criterio pedagogico, si propone di fare con i giovani un cammino che permette di proiettare la fede su esperienze varie di vita e d'altro canto consente di continuare un discorso di crescita anche quando la soglia della fede e della appartenenza alla comunità cristiana non viene raggiunta. La scelta educativa, in quanto interna alla nostra pastorale, determina il nostro *campo pastorale*. Non ci dedichiamo soltanto a ragazzi e ragazze "che vengono alla parrocchia", nei quali c'è un primo desiderio, forse una prima decisione di fede, ma accogliamo il ragazzo o la ragazza comuni – in alcuni luoghi anche non cristiani – disposti a fare un cammino, o bisognosi comunque della "carità" cristiana. In forza della scelta educativa abbiamo un'organizzazione particolare di contenuti, per cui non facciamo soltanto catechesi o scuola di religione, ma assumiamo tante altre esperienze, forse ritenute trascurabili per la fede da chi ha operato un'opzione diversa. [...] La nostra scelta educativa dà dunque anche i *principi di metodo*. Noi prendiamo come punti di partenza del cammino di fede il punto in cui i giovani si trovano. Accettiamo che per alcuni svantaggiati in partenza il punto di arrivo non sia la meta ideale. Siamo sempre preparati e desiderosi di aiutarli ad aprirsi al vangelo, ma cerchiamo anche di sottolineare i valori specifici di altre esperienze che per alcuni sono più immediate e sentite. La scelta educativa determina ancora il *tipo di opere* e lo stile di iniziative: noi operiamo non soltanto nelle istituzioni pastorali, come sarebbero le parrocchie, ma in istituzioni educative come sono le scuole, i centri giovanili, anche se ovunque la nostra intenzionalità è pastorale».¹⁵⁵

¹⁵⁴ *Ivi* 113-114.

¹⁵⁵ *Ivi* 116-119.

6. Il Progetto di pastorale giovanile unitaria (1985)¹⁵⁶

Un punto di riferimento importante per conoscere la riflessione dell'Istituto riguardo alla pastorale giovanile, è il documento "*Progetto di pastorale giovanile unitaria*", «comune progetto di azione pastorale» (p. 7), «*impegno comunitario di ritradurre continuamente il [...] carisma, rispondendo alle situazioni sempre nuove che la storia e la società ci pongono*» (p. 4) e, dunque, per le FMA «*strumento di animazione, di formazione e qualificazione pastorale*» (p. 4).

Meriterebbe uno studio serio, che in queste brevi note non trova riscontro.

Secondo il PPGU, la "pastorale giovanile" è «l'azione apostolica dell'Istituto in tutte le sue espressioni» (p. 59). Essa «esprime come l'Istituto intende attuare il proprio carisma» (p. 3), cioè il dono divino che qualifica la missione.¹⁵⁷

Il documento, in primo luogo, attesta che ritradurre il carisma implica l'attuazione del «progetto di educazione integrale dei giovani» (cf p. 4) in risposta alle nuove situazioni perché l'Istituto delle FMA ha una «missione educativa».¹⁵⁸ Il PPGU afferma: la scelta dell'educazione è «l'area precisa della nostra azione pastorale» (p. 23). Parla di «progetto educativo»,¹⁵⁹ di «servizio educativo»,¹⁶⁰ di «promozione e educazione dei giovani» (p. 23).

Inoltre, precisa che la finalità educativa consiste nell'«essere risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (p. 18); essa è quindi caratterizzata dal carisma, dono trinitario a beneficio del Popolo di Dio, che «spinge» a «salvare educando» (p. 31). Il servizio educativo alle/ai giovani avviene pertanto nella Chiesa (cf p. 34). Si parla di «educazione cristiana»,¹⁶¹ di «progetto di

¹⁵⁶ Il documento si pone in continuità col "Progetto per una pastorale Giovanile Unitaria" (1975), esprimendo in modo più sistematico quanto è venuto maturando nell'Istituto grazie anche alle indicazioni emerse dagli incontri di verifica della pastorale giovanile, a livello internazionale (1980); alle riflessioni e agli orientamenti dei Capitoli Generali XVII (1982) e XVIII (1984); alle osservazioni pervenute da tutte le Ispettorie dell'Istituto alla "bozza" di Progetto (1983); al contatto con la vita e l'esperienza delle comunità ispettoriali (cf PPGU 3). Annoto che il documento è stato riconosciuto in collegamento ideale con il progetto pastorale promosso dalla rivista *Note di pastorale giovanile* (cf BISSOLI Cesare, *Dossier. Vent'anni di storia della pastorale giovanile*, in *Note di Pastorale Giovanile* 20[1986]4, 25 nota 105).

¹⁵⁷ Per una riflessione sul rapporto carisma-missione, cf POSADA Maria Esther, *Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in CAVAGLIA Piera - DEL CORE Pina (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Orizzonti, Roma, LAS 1994, 55-66.

¹⁵⁸ Per ben 9 volte appare questa affermazione (PPGU 4, 8, 9, 14, 18, 32, 41, 56, 59).

¹⁵⁹ *Ivi* 48, 49, 50 (presente 4 volte in quest'ultima pagina).

¹⁶⁰ *Ivi* 30, 35.

¹⁶¹ Per 8 volte troviamo questa espressione (*ivi* 8, 13, 15, 17, 20, 31).

educazione cristiana» (p. 13 e cf p. 20), di «identità evangelizzatrice [...] del progetto educativo» (p. 48), di «progetto di vita cristiana» (p. 21), di «progetto cristiano» (p. 48) che mira alla santità.¹⁶²

Pertanto, anche se il PPGU considera «l'educazione nel significato preciso che le viene dalle scienze dell'educazione», afferma che la fede resta «l'orizzonte interpretativo, il criterio di giudizio di ogni processo educativo»,¹⁶³ e «la scelta di evangelizzare attraverso l'educazione esige che armonizziamo in un unico processo la crescita umana e quella di fede dei giovani» (p. 24). La finalità del progetto di educazione cristiana è quella di «educare i giovani ad essere "buoni cristiani ed onesti cittadini"»,¹⁶⁴ vale a dire, «aiutare i giovani a raggiungere, tramite l'educazione, l'identità del cristiano, cioè dell'uomo che seguendo Gesù Cristo realizza integralmente la vocazione umana» (p. 21). Si tratta dunque di un «progetto cristiano di *educazione integrale*» (p. 31) e il documento attesta: «Evangelizziamo i giovani attraverso l'educazione ed educiamo con una precisa finalità evangelizzatrice» (p. 22 e cf p. 24).¹⁶⁵ Il PPGU condensa in filigrana la concezione di pastorale giovanile coagulata nell'espressione «evangelizzare educando ed educare evangelizzando»,¹⁶⁶ slogan che vorrebbe esprimere, in sintonia col Magistero,¹⁶⁷ le condizioni dell'ap-

¹⁶² Cf *ivi* 24.

¹⁶³ *L. cit.*; cf *ivi* 15. Il documento va anche più in là. Precisa: «La finalità evangelizzatrice del nostro Progetto ci impegna a favorire l'incontro esplicito e cosciente dei giovani con Cristo attraverso la catechesi, le celebrazioni liturgiche e sacramentali, l'esperienza e la testimonianza di fede delle nostre comunità educanti» (*ivi* 24).

¹⁶⁴ *Ivi* 20; cf *ivi* 14 e 41.

¹⁶⁵ Il documento rimanda a VIGANÒ Egidio, *Il Progetto educativo salesiano*, in *Atti del Consiglio Superiore* 290 (1978), 26-37. E. Viganò, nello stesso documento, evoca la consapevolezza espressa dal n. 14 degli Atti del Capitolo Generale 21 dei Salesiani (1978): «Educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza» (*ivi* 28).

¹⁶⁶ *L. cit.* Già il Capitolo Generale Speciale della Società salesiana aveva valorizzato la felice formula di Pio XI: «Il Salesiano civilizza evangelizzando ed evangelizza civilizzando» (cf SOCIETÀ SALESIANA, *Capitolo Generale Speciale XX* [Roma, 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972], Roma, [SDB] 1972, 134, cf pure p. 61 [d'ora in poi ACG XXI SDB]. Annoto che la formula «evangelizzare educando ed educare evangelizzando» è successivamente assunta dal Direttorio Generale per la catechesi (cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, n. 147).

¹⁶⁷ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «*Gaudium et Spes*». *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, 7 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, n. 1-4, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 1319-1328; EN 31-36, in EV/5, 1623-1628; CT 58, in EV/6, 1696-1897. Il Capitolo Generale XXI SDB (1978) affermò con decisione: «In Don Bosco e nel Sistema preventivo la salvezza è salvezza di tutto il giovane. È liberazione dal peccato e crescita in Cristo fino alla santità, ma è anche

plicazione del Sistema Preventivo vissuto nello spirito del “da mihi animas”, in un ambiente caratterizzato dalla collaborazione.

Nel designare la prassi apostolica dell'Istituto, il documento parla di «azione pastorale» (32), di «campo pastorale» (p. 59), di «progettazione educativo-pastorale» (p. 39), di «progettazione educativa e pastorale» (p. 40), di «progetto educativo-pastorale» (p. 20 e 23); sottolinea quindi due aspetti della missione: l'aspetto per così dire “di evangelizzazione” e l'aspetto “educativo” considerati «un unico processo» (p. 24). Esprime le ragioni del suo credere nell'educazione e della sua scelta di evangelizzare attraverso l'educazione (cf p. 23-24); sottolinea però l'unità e l'articolazione specifica dell'atto educativo - pastorale. Le due dimensioni dell'azione apostolica sono complementari e va evitata un'accentuazione unilaterale; la prassi educativo-pastorale richiede continuamente tale attenzione.

Infine, il progetto educativo cristiano assume anche la peculiare connotazione carismatica di «progetto educativo salesiano» (p. 48, 49, 50), un «progetto di educazione cristiana nello stile del Sistema Preventivo»,¹⁶⁸ un progetto educativo con «identità evangelizzatrice e salesiana» (p. 48). Le FMA sono educatrici salesiane (p. 7, 20) che hanno come anima della missione educativa il “da mihi animas” (cf p. 4), secondo una «tradizione educativa» (p. 13 e 9), il «progetto educativo dei fondatori» (p. 18), il «patrimonio educativo - pastorale che ha la sua sorgente in don Bosco e in Madre Mazzarello».¹⁶⁹ Il Fondatore e la Confondatrice «hanno scelto l'educazione come mezzo privilegiato per fare dei giovani del loro tempo, poveri e abbandonati, dei “buoni cristiani e degli onesti cittadini”» (p. 41).

Il progetto di vita cristiana è connotato da tratti caratteristici, considerati propri della «spiritualità giovanile salesiana». In particolare: incontrare Dio

liberazione dalle molteplici condizioni di povertà e di abbandono, dalle servitù sociali e culturali, perché i giovani diventino “onesti cittadini”» (ACG XXI SDB 14). Il Rettor Maggiore E. Viganò, sottolineando la grandissima importanza di essere arrivati a mettere come vertice e come espressione centrale dell'impegno evangelizzatore il Sistema Preventivo, affermò: «Mi sembra che in Congregazione sia la prima volta che, a livello di documenti magisteriali salesiani, ci si presenta il nostro modo di evangelizzare attraverso il Sistema Preventivo, ossia attraverso un progetto unitario che fa una sintesi vitale tra educazione e catechesi, tra evangelizzazione e promozione umana, tra fede e cultura» (*Intervento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò a chiusura del dibattito sul documento 1 [30 gennaio 1978]*, in ACG XXI SDB 492). Successivamente E. Viganò sottolineò: «Il Sistema Preventivo poggia sul fatto concreto della compenetrazione esistenziale che si dà tra “evangelizzazione” ed “educazione” proprio nella linea che ci è stata indicata dall'Esortazione apostolica “Evangelii Nuntiandi”» (VIGANÒ, *Il Progetto*, in *Atti del Consiglio Superiore* 290 [1978], 28).

¹⁶⁸ PPGU 13; cf *ivi* 4, 15, 20, 31, 33, 35. Mi pare significativa, in proposito, la riflessione dei già citati ACG XXI SDB.

¹⁶⁹ PPGU 13; cf *ivi* 13-14.

nel quotidiano, vivere l'impegno quotidiano in atteggiamento di festa, essere Chiesa per il Regno, celebrare la gioia della salvezza nell'Eucarestia e nella penitenza, porsi sulla strada esigente di Maria (cf p. 21-22).

Il *Progetto di pastorale giovanile unitaria* si preoccupa di esplicitare alcuni principi che fondano la missione. Presenta il criterio teologico-pastorale che è al centro e a fondamento del Progetto: Gesù di Nazaret, il suo mistero di incarnazione e redenzione (cf p. 23). Attesta così la scelta cristocentrica letta dalla prospettiva dell'incarnazione: «Alla luce e nella logica dell'incarnazione, che raggiunge il suo culmine nel mistero di Gesù Cristo, si giustifica il valore e il significato che ha per noi l'educazione in ordine alla salvezza dei giovani» (pp. 23-24).

Presenta anche un criterio pedagogico, chiamato altresì "stile educativo", che è «il criterio della preventività: far crescere il giovane attraverso proposte ed esperienze positive capaci di risvegliare e coinvolgere tutte le sue risorse interiori» (p. 15).¹⁷⁰

Alla luce del criterio dell'integralità, rafforza, infine, la concezione di una pastorale giovanile unitaria affermandone l'intrinseca dimensione vocazionale.¹⁷¹ L'orientamento vocazionale non è visto come «un momento dell'itinerario educativo, ma un processo costante che segue lo sviluppo unitario e

¹⁷⁰ «Alla luce di questo criterio si comprendono alcune scelte che caratterizzano lo "stile" del sistema preventivo» (ivi 15): l'ambiente educativo, l'appello alle forze interiori, il rapporto personale - la presenza assistenza, l'esperienza di gruppo.

¹⁷¹ Paolo VI aveva affermato che «nel disegno di Dio ogni uomo è chiamato ad uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dallo sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore» (PAOLO VI, *"Populorum Progressio"*. Lettera enciclica sullo sviluppo dei popoli, 26 marzo 1967, n. 15, in *Enchiridion Vaticanum*, 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1976¹⁰, 1060). Alcuni anni dopo in documenti ecclesiali si legge: «Pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono complementari. "La pastorale specifica delle vocazioni trova nella pastorale giovanile il suo spazio vitale. La pastorale giovanile diventa completa ed efficace quando apre alla dimensione vocazionale"» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *"Vocazioni nella Chiesa italiana"*. Piano pastorale, Roma 26 maggio 1985, n. 43, in *Enchiridion della CEI* 3[1980-1985], Bologna, Edizioni Dehoniane 1986, 2497). Il documento ecclesiale fa riferimento a *II Congresso internazionale sulle vocazioni. Cura pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari. Documento conclusivo*, Roma 10-15 maggio 1981, n. 42, in *Il Regno-documenti* 28(1983)1, 23. Per un approfondimento della dimensione vocazionale della pastorale giovanile cf DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *La pastorale vocazionale nella pastorale giovanile. Atti convegno europeo*, Roma 9 - 12 gennaio 1992, Roma, Editrice SDB 1992.

armonico della persona; si configura a seconda dell'età e delle situazioni reali dei giovani; permette ad ognuno di assumere da protagonista la responsabilità della propria vita» (p. 45).¹⁷² Afferma il PPGU: «orientiamo educando» ed «educiamo orientando» (p. 45).

Il PPGU appare in linea ideale con la Regola di vita, edita solo 3 anni prima. Rilevo la preoccupazione di sottolineare la dimensione vocazionale della pastorale giovanile e l'unità del processo educativo e pastorale, sebbene il documento non si soffermi a chiarire la distinzione tra atto educativo e atto pastorale.¹⁷³

7. Atti del Capitolo Generale XIX (1990)¹⁷⁴

Il Capitolo generale XIX ha come tema: "Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a una Nuova Evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali". Si propone l'obiettivo di «Prendere coscienza dell'importanza della condizione giovanile e della responsabilità di essere nella Chiesa comunità di donne consacrate all'educazione delle giovani, per attuare coraggiosamente i cambiamenti richiesti dalla Nuova Evangelizzazione».¹⁷⁵

Annoto che il Rettor Maggiore dei salesiani aveva solo un anno prima portato all'attenzione della Famiglia salesiana la riflessione sull'educazione dei/delle giovani alla fede nella linea di una nuova evangelizzazione di cui avevano parlato i Vescovi nel Sinodo sulla vocazione e missione dei laici (1987).¹⁷⁶

¹⁷² Vi è quindi sottesa la scelta di propositività nell'orizzonte di una presenza operosa alla causa del Regno di Dio.

¹⁷³ Riguardo al rapporto tra prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione rimando al contributo offerto in: DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA - FSE UPS, *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, (a cura di VECCHI Juan Edmundo - PRELLEZO Manuel José), Roma, SDB 1988. Attualmente c'è convergenza di fondo nell'affermare l'unità dell'atto educativo-pastorale – assicurata dalla coincidenza reale di finalità (salvezza totale, evangelizzazione...) –, la distinzione (non la contrapposizione) tra i due momenti di tale atto, la necessaria dialettica che ne garantisce l'autenticità (cf TONELLI, *Per la vita*, soprattutto le pag. 79-86). Per lo stesso autore «la pastorale giovanile è una sintesi di educazione e evangelizzazione» [cf TONELLI Riccardo, *Per una pastorale giovanile al servizio della vita e della speranza. Educazione alla fede e animazione* = Pastorale giovanile e animazione 3, Leumann (TO), Elle Di Ci 2002, 83].

¹⁷⁴ Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo Generale XIX (Roma, 19 settembre - 17 novembre 1990)*, Roma Istituto FMA 1990 (d'ora in poi ACG o CG XIX).

¹⁷⁵ *Ivi* 13.

¹⁷⁶ Cf VIGANÒ Egidio, *La "nuova evangelizzazione". Lettera del Rettor Maggiore*, Roma 8 settembre 1989, in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani. Volume 2°*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996, 962-985.

Il termine "nuova evangelizzazione", nella Chiesa preferito a quello di "ri-evangelizzazione",¹⁷⁷ condensa in sé sia il complesso compito indicato dalla *Evangelii Nuntiandi*, sia il cambiamento epocale in atto, sia lo stile e l'ardore missionario richiesto alla comunità ecclesiale. Nel 1988 Giovanni Paolo II invita tutta la Chiesa a considerare più consapevolmente gli interlocutori della nuova evangelizzazione ossia i non credenti e coloro che non vivono più la fede ricevuta con il Battesimo.¹⁷⁸ Infatti, il processo di cambiamento in atto sfida a un'opera di "nuova evangelizzazione", nuova nello stile e nel fervore, come anche nell'utilizzo di tutte le recenti espressioni metodologiche o strategiche, per trasmettere l'annuncio dell'amore di Dio per l'uomo.¹⁷⁹ L'appello alla nuova evangelizzazione mira a «rifare il tessuto cristiano della società umana».¹⁸⁰

Il tema del CG XIX delle FMA (come pure l'obiettivo) evoca i due interrogativi-guida dei lavori capitolari: «Come possiamo educare le giovani di oggi ad essere fermento di vita cristiana nella società? Come presentare loro il messaggio del Cristo, in un tempo in cui sempre più si allarga il cerchio dell'indifferenza e della secolarizzazione?». ¹⁸¹ Mette in primo piano l'attenzione alla giovane donna e l'urgenza di nuova evangelizzazione attraverso l'opera educativa.

Il testo capitolare non usa il termine "pastorale giovanile". Pone l'attenzione diffusamente sulla voce «missione» che qualifica come «missione educativa». Mi pare opportuno porre l'attenzione su alcune qualificazioni della missione che sfidano la prassi dell'Istituto.

7.1. Missione che esige una prassi apostolica fedele al Fondatore e alla Confondatrice

Il documento esprime la consapevolezza che solo mantenendo vivo il carisma educativo ricevuto, è possibile collaborare all'opera evangelizzatrice a cui le FMA sono chiamate nella Chiesa.¹⁸² Sottolinea che la scelta decisiva della vita del Fondatore è stata quella di «salvare i giovani attraverso

¹⁷⁷ Cf *La nuova evangelizzazione. Editoriale*, in *La Civiltà Cattolica* (1994)III, 352.

¹⁷⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, "Christifideles Laici" (ChL). *Esortazione apostolica post-sinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, 30 dicembre 1988, n. 34, in *Enchiridion Vaticanum*, 11. Documenti ufficiali della Santa Sede 1988-1989. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1991, 1747-1748.

¹⁷⁹ Cf ChL 34, in EV/11, 1751.

¹⁸⁰ *Ivi* 34, in EV/11, 1748.

¹⁸¹ Cf ACG XIX 5.

¹⁸² Cf *ivi* 32.

l'educazione»;¹⁸³ un'«educazione integrale»,¹⁸⁴ connotata dal «primato della dimensione religiosa»;¹⁸⁵ un'«azione educativa [in cui] egli realizza *la sintesi tra educazione ed evangelizzazione*»,¹⁸⁶ perché nella sua persona «la visione di fede e l'azione educativa [...] risultano fortemente unitarie»;¹⁸⁷ un'«educazione preventiva».¹⁸⁸

Definisce l'esperienza di carità apostolica di Don Bosco come «progressiva concretizzazione del disegno di Dio relativo alla salvezza dei giovani».¹⁸⁹ L'espressione mi pare gravida di una possibile distinzione tra missione – intesa come partecipazione/risposta al progetto di Dio che è essenzialmente dono “affidato” – e l'impegno di attuarla in situazione (compito della pastorale giovanile).

Il testo degli Atti richiama l'«originale esperienza educativa di Maria Domenica»,¹⁹⁰ rilevando che l'apporto della Confondatrice esprime al femminile lo spirito e la missione di Don Bosco: «Lo Spirito infatti suscita in lei la medesima esperienza di carità apostolica di don Bosco, preparandola ad integrarne, un giorno, la missione per la salvezza della gioventù femminile»;¹⁹¹ «missione a cui [Maria Domenica] si sente intimamente chiamata».¹⁹²

Sottolinea pertanto che le prime FMA perseguono «un progetto di educazione integrale simile a quello di Don Bosco»;¹⁹³ che «quella di Maria Domenica e della prima comunità di FMA è una *traduzione* creativa e audace del progetto già in atto a Valdocco, in risposta alle concrete esigenze dell'ambiente e delle giovani di Mornese»; che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice «*esprime* al femminile la spiritualità e la missione della Congregazione Salesiana».¹⁹⁴ A mio avviso il termine “traduzione” e il verbo “esprime” dicono lo svolgersi e l'incarnarsi progressivo di un “progetto” più grande: la missione.

7.2. Missione secondo un carisma educativo

Il testo parla di «carisma educativo» delle FMA,¹⁹⁵ e ne riafferma la vitali-

¹⁸³ Cf *ivi* 34.

¹⁸⁴ *L. cit.*; *ivi* 65.

¹⁸⁵ *Ivi* 34.

¹⁸⁶ *L. cit.*

¹⁸⁷ *Ivi* 35.

¹⁸⁸ *Ivi* 41.

¹⁸⁹ *Ivi* 36.

¹⁹⁰ *Ivi* 37.

¹⁹¹ *Ivi* 36.

¹⁹² *L. cit.*

¹⁹³ *Ivi* 38.

¹⁹⁴ *Ivi* 37. Il corsivo è mio.

¹⁹⁵ *Ivi* 71.

tà sostenendo «che può dare oggi, attraverso una nuova educazione, risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani»,¹⁹⁶ ma che va assunta la sfida di «realizzare un coraggioso processo di inculturazione, perché [la presenza delle FMA] nella società e nella Chiesa a servizio dell'educazione sia rispondente alle profonde esigenze dei giovani e delle giovani nelle diverse socio-culture».¹⁹⁷

Il documento qualifica la missione come «educativa». Afferma di porsi in linea di continuità con la riflessione dei Capitoli precedenti che hanno portato l'Istituto, alla luce delle Costituzioni, ad una maggior assimilazione del carisma e a dedicarsi con più vivo slancio alla missione educativa a favore delle giovani più povere.¹⁹⁸ Avverte la responsabilità di valorizzare ed esprimere la *ricchezza della femminilità* nella missione educativa.¹⁹⁹ Si prefigge di sottolineare il «compito educativo»;²⁰⁰ l'impegno di «educare le giovani»²⁰¹ e di rispondere «alle richieste della Chiesa in riferimento all'educazione dei giovani e delle giovani».²⁰² Ribadisce che le FMA sono per vocazione delle donne educatrici,²⁰³ «educatrici di donne»,²⁰⁴ «educatrici salesiane».²⁰⁵

Considera la missione come punto catalizzatore e rilancia con decisione: «Le nostre comunità si unificano nella missione educativa»,²⁰⁶ «missione personalmente assunta».²⁰⁷

Invita a un salto di qualità per una «presenza educativa nuova e coraggiosa, nelle numerose e svariate situazioni di miseria, che toccano soprattutto i giovani»,²⁰⁸ indicando:

– Una «presenza educativa»²⁰⁹ di qualità: «Presenza educativa che promuove nella persona la capacità di scelte libere e rette»;²¹⁰ impegno «a diventare *autentiche comunicatrici*, capaci di un vero dialogo educativo»,²¹¹ serietà nel «percorrere vie di comunicazione educativa».²¹²

¹⁹⁶ *Ivi* 32.

¹⁹⁷ *Ivi* 45.

¹⁹⁸ Cf *ivi* 13.

¹⁹⁹ Cf *ivi* 26. Cf ancora «missione educativa»: *ivi* 28; 39; 56.

²⁰⁰ *Ivi* 25; 63.

²⁰¹ *Ivi* 40.

²⁰² *Ivi* 16.

²⁰³ Cf ad es. *ivi* 13, 15, 18.

²⁰⁴ *Ivi* 15.

²⁰⁵ *Ivi* 18.

²⁰⁶ *Ivi* 46.

²⁰⁷ *Ivi* 64.

²⁰⁸ *Ivi* 53.

²⁰⁹ *Ivi* 51.

²¹⁰ *Ivi* 41.

²¹¹ *Ivi* 49.

²¹² *Ivi* 50 e 51.

– Una presenza qualificata dal Sistema Preventivo: «Riaffermiamo la fiducia nella forza dell'educazione secondo lo stile del Sistema Preventivo e sottolineiamo la funzione preventiva che ha per don Bosco l'educazione».²¹³

– Una presenza in dialogo per l'educazione: la missione spinge oggi «a farci solidali con quanti operano nell'ambito dell'educazione»;²¹⁴ assumiamo un cammino formativo con i laici per il «comune servizio educativo»;²¹⁵ «vogliamo ricercare nella Chiesa, nella Famiglia salesiana e nel dialogo con le altre forze presenti nel territorio, *vie nuove per l'educazione delle giovani* nei diversi contesti socio-culturali»;²¹⁶ «ricerchiamo insieme [in collaborazione con i Salesiani e i Cooperatori, con le Exallieve e gli Exallievi], nelle situazioni concrete, gli itinerari da percorrere per una corretta coeducazione, un'efficace evangelizzazione, una pastorale vocazionale unitaria»;²¹⁷ «riflettiamo sulla necessità di essere "presenti" e in "dialogo" nel territorio, per collaborare alla realizzazione del bene comune attraverso l'educazione delle giovani».²¹⁸

– Una presenza che indica l'impegno nel sociale: «Educare le giovani ad assumere il proprio compito storico vuol dire formarle alla sana valorizzazione della corporeità e dell'affettività femminile, renderle consapevoli del senso della storia e dei cambi in essa avvenuti, avviarle ad una vita di fede che s'impegna nel sociale»;²¹⁹ «La nuova sensibilità verso la solidarietà [...] ci spinge ad assumerla come "via nuova" nell'impegno di collaborare all'educazione delle giovani nella Chiesa, nella Famiglia salesiana e con le varie agenzie educative per garantire maggiore incisività e continuità di interventi».²²⁰

7.3. *Missione che impegna alla realizzazione di uno specifico progetto di educazione cristiana*

Il Tema capitolare qualifica implicitamente l'educazione come cristiana. Il testo degli Atti sottolinea: «Il nostro è un Istituto impegnato nell'educazione cristiana delle giovani»,²²¹ «ci rinnoviamo nell'impegno di vivere con maggior

²¹³ *Ivi* 41. Gli Atti sottolineano che «l'aspetto qualificante della missione delle FMA» è dato dal «partecipare alla missione salvifica di Cristo realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema Preventivo» (*ivi* 13).

²¹⁴ *Ivi* 33.

²¹⁵ *Ivi* 66.

²¹⁶ *Ivi* 55.

²¹⁷ *Ivi* 66. Il testo sottolinea in particolare l'attenzione all'educazione delle giovani in un contesto di coeducazione (cf *ivi* 40).

²¹⁸ *Ivi* 64.

²¹⁹ *Ivi* 63.

²²⁰ *Ivi* 65.

²²¹ *Ivi* 39.

profondità nella Chiesa, oggi, la specificità del nostro carisma: l'educazione cristiana delle giovani». ²²²

Mette così in evidenza il compito ecclesiale derivante dalla missione. Attesta: «La Chiesa ci chiede di continuare con fiducia nella linea educativa tracciata dai Fondatori»; «il santo Padre ci ha indicato con chiarezza l'impegno specifico del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice oggi: "Tocca a voi, chiamate a continuare l'eredità del carisma salesiano, collaborare all'avvento di una nuova fioritura di santità giovanile in ogni parte del mondo... Non vi sembri troppo alta la missione che si profila dinanzi a voi"». ²²³ Inoltre riconferma che l'Istituto si impegna nella Chiesa «a riproporre l'aspetto qualificante della missione delle FMA: partecipare alla missione salvifica di Cristo realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema Preventivo». ²²⁴

Il documento sottolinea la volontà di dare un apporto specifico alla nuova evangelizzazione ricercando soluzioni nuove nell'ambito dell'educazione, ²²⁵ perché per le FMA «l'evangelizzazione si realizza attraverso l'educazione». ²²⁶ Nella convinzione che l'educazione è «via privilegiata di evangelizzazione», ²²⁷ il documento afferma: «Vogliamo fare dell'educazione una scelta di vita, uno strumento privilegiato di evangelizzazione, riconoscendone la portata salvifica e la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani». ²²⁸ Aggiunge: «Questo è il nostro modo concreto di partecipare alla missione della Chiesa, alla sua preoccupazione per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani». ²²⁹

Annoto che quest'ultima frase distingue i due campi e intende l'intervento educativo delle FMA comprensivo di ambedue. Infatti il compito di evangelizzazione delle FMA consiste nell'«aiutare la giovane a prendere coscienza della sua dignità umana, a sviluppare la sua persona nella libertà e nella solidarietà, a cogliere il disegno di Dio su di lei». ²³⁰ Il documento invita a ricercare «gli itinerari da percorrere per una corretta coeducazione, un'efficace evangelizzazione, una pastorale vocazionale unitaria». ²³¹

²²² *Ivi* 43.

²²³ *Ivi* 6. Gli Atti citano: *Discorso di sua Santità Giovanni Paolo II alle capitolarie nell'udienza del 9 novembre 1990*, in ACG XIX 117-119.

²²⁴ *Ivi* 13.

²²⁵ Cf *ivi* 32.

²²⁶ *L. cit.* Altrove si afferma: «Educare le giovani, promuoverle, sollecitarle perché crescano in dignità è l'apporto specifico che come FMA possiamo dare alla Nuova Evangelizzazione» (*ivi* 33).

²²⁷ *Ivi* 33.

²²⁸ *Ivi* 35.

²²⁹ *Ivi* 36.

²³⁰ *Ivi* 32.

²³¹ *Ivi* 66.

Secondo il testo, la missione educativa esige una crescita «nell'interiorità educativa»,²³² «che è vivo radicarsi nello Spirito e ci fa essere presenza ricca e propositiva tra noi e con i giovani»,²³³ che «unifica il nostro essere in una sintesi armonica di consacrazione e missione». ²³⁴ Essa richiede: «una continua e autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede». ²³⁵ È la sorgente dello «slancio del *da mihi animas*». ²³⁶

La missione educativa spinge a «intraprendere con coraggio *la via dell'inculturazione della fede*»,²³⁷ invita all'«audacia della creatività apostolica»,²³⁸ lasciandosi «interpellare, in forza del carisma, dai problemi e dalle esigenze fondamentali di ogni contesto» perché «in tal modo ogni presenza salesiana, attraverso la sua opera educativa, aiuterà i popoli ed etnie a prendere coscienza dell'autonomia della propria cultura, ad aprirsi alle altre e a entrare in dialogo con il Vangelo»; e inoltre si mette in rilievo che «anche nei contesti non cristiani, un'educazione aperta al dialogo con le diverse religioni aiuta a cogliere “i semi del Verbo” in esse presenti e contribuisce così alla trasformazione della socio-cultura». ²³⁹

7.4. Missione connotata dalla dimensione mariana

Noto che un filo rosso percorre gli Atti del Capitolo: la volontà di mettere in evidenza il ruolo di primo piano occupato da Maria Santissima nella missione delle FMA. Il richiamo frequente alla dimensione mariana dà all'identità apostolica delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* una connotazione peculiare.

Il documento fa memoria delle origini dell'Istituto in cui Maria è colei che «orienta la vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello verso l'educazione della donna», è colei che «interviene direttamente e li guida in forma misteriosa ma reale nella fondazione del nostro Istituto». Afferma inoltre che «ancora oggi continua ad essere per ogni FMA la Maestra e la Madre attivamente presente nella vita di ognuna, nella storia dell'Istituto e nel compimento della sua missione educativa»,²⁴⁰ e «ci aiuta ad ispirarci al disegno originario di Dio». ²⁴¹

²³² *Ivi* 33.

²³³ *Ivi* 47.

²³⁴ *L. cit.*

²³⁵ *L. cit.*

²³⁶ *L. cit.*

²³⁷ *Ivi* 77.

²³⁸ *Ivi* 67.

²³⁹ *Ivi* 56.

²⁴⁰ *Ivi* 38-39.

²⁴¹ *Ivi* 48.

Il documento mi pare trasmetta bene l'idea che la specificità della missione come pure la sua dinamicità scaturiscono dalla dimensione mariana. Afferma: «La dimensione mariana della nostra vocazione ci sollecita a riesprimere con più forza la nostra specifica missione nella Chiesa e nella Famiglia salesiana: l'educazione delle giovani».²⁴² Ancora: «La ricomprensione della nostra missione in ordine all'educazione delle giovani ci porta ad evidenziarne l'imprescindibile *dimensione mariana*».²⁴³ Per questo sottolinea che alla base del rinnovamento auspicato si intende porre l'«assunzione vitale di un'autentica spiritualità mariana».²⁴⁴

Negli Atti, Maria emerge come la *prima protagonista* nella missione delle FMA. Ella è «l'Ausiliatrice, Madre e ispiratrice dell'Istituto, la Donna nuova, la Vergine del Magnificat».²⁴⁵

È *Madre-Educatrice* nell'itinerario di fede. Lei è la «Madre di ogni uomo nell'ordine della grazia [...] attivamente presente nel cammino di maturazione della fede di ogni persona», «colei che genera ed educa Cristo e i cristiani», colei che è presente «dove si realizza educazione cristiana, dove si aiutano i giovani ad incontrarsi con Cristo»; colei che «coopera alla rigenerazione dei

²⁴² *Ivi* 39.

²⁴³ *Ivi* 38. Gli Atti fanno tesoro degli apporti recenti del Magistero pontificio e della riflessione dell'Istituto delle FMA sulla donna. Ricordano: «La questione femminile, affrontata nei documenti ecclesiali alla luce di Maria Santissima, ci sollecita ad approfondire la dimensione mariana dell'Istituto e il nostro compito specifico all'interno della Famiglia Salesiana» (*ivi* 26); cf GIOVANNI PAOLO II, «*Redemptoris Mater*». Lettera enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 25 marzo 1987, in *Enchiridion Vaticanum*, 10. Documenti ufficiali della Santa Sede 1986-1987. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1989, 1272-1421; Id., «*Mulieris Dignitatem*». Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'Anno mariano, (15 agosto 1988), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/3 (1988), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 244-378. COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"* (Frascati 1-15 agosto 1988), Roma, LAS 1989.

²⁴⁴ ACG XIX 6. Il testo ribadisce: «Soltanto partendo da un approfondimento serio e continuo della spiritualità mariana, potremo vivere un "nuovo stile di comunità di donne consacrate" e saremo "capaci di dare vita a nuove presenze educative tra i giovani più poveri"» (*ivi* 7). Gli Atti ricordano l'impegno dell'Istituto di offrire un contributo alla Famiglia Salesiana, secondo l'invito del Rettor Maggiore Don E. Viganò all'inizio del suo mandato (cf *ivi* 6). Per indicazioni circa l'istanza programmatica all'Istituto delle FMA da parte del Rettor Maggiore, cf MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 9 nota 2.

²⁴⁵ ACG XIX 7.

figli di Dio»;²⁴⁶ colei che è «Madre ed Educatrice di ogni cristiano».²⁴⁷

È la *Maestra-Testimone* per eccellenza alla quale si guarda per imparare a vivere gli atteggiamenti necessari per essere nuove presenze tra la gioventù. Maria SS.ma insegna «- una *fede profonda* che sa scoprire, nell'attento ascolto della Parola, il disegno originario di Dio sulla donna, e si impegna ad attuarlo con coraggio; - una *carità gioiosa* che non misura sacrifici nel servizio di educazione delle giovani più povere; - una *speranza profetica* capace di aprire vie nuove di evangelizzazione alla scuola dello Spirito».²⁴⁸ Lei «è presenza attiva nel nostro processo di unificazione personale e modello di interiorità educativa» perché «è la donna in attento ascolto della Parola che vive il servizio di una carità che non misura sacrifici».²⁴⁹

È *Modello di donna solidale* perché «nello spirito del *Magnificat* [...] è espresso mirabilmente l'amore preferenziale di Maria per i poveri» e gli atteggiamenti di Maria sono quelli di una «madre che ama ogni creatura perché sacra e inviolabile»; per questo –sottolinea il documento- una comunità è nuova «quando promuove una vera cultura della vita perché, nella lotta contro ogni male, genera la fiducia e la gioia che sembrano allontanarsi ogni giorno più dall'esperienza quotidiana».²⁵⁰

È additata come la «*Donna*» secondo il progetto di Dio. Il documento afferma che nel compito educativo «di aiutare le giovani nella ricerca di una *nuova identità femminile*, che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarietà dei ruoli»,²⁵¹ «la figura di Maria appare come la donna “nuova” che ha dato la sua collaborazione libera ed attiva all'iniziativa di Dio. In Lei le donne di ogni tempo e di ogni cultura trovano realizzato pienamente ciò che possono essere e diventare quando accettano di aderire al disegno di Dio».²⁵² Aggiunge che «Maria, che ha votato tutte le sue potenzialità di donna alla realizzazione di questo progetto, indica ad ogni credente alcuni atteggiamenti fondamentali: - apertura all'ascolto profondo e alla continua riflessione sugli eventi, per discernere l'iniziativa di Dio nella propria vita e in quella di tutta l'umanità; - accoglienza del mistero, che si lascia intravedere solo a chi è libero dalle proprie sicurezze ed è disposto a lasciarsi coinvolgere nel mistero stesso; - dialogo, nella ricerca di risposte responsabili e insieme aperte alla novità della

²⁴⁶ *Ivi* 39.

²⁴⁷ *Ivi* 8. Gli Atti citano: *Discorso di sua Santità Giovanni Paolo II alle capitolari nell'udienza del 9 novembre 1990*, in ACG XIX 119.

²⁴⁸ *Ivi* 7. Il testo sottolinea: da Maria «possiamo imparare a realizzare un'educazione che promuova le giovani nella loro dignità e vocazione» (*ivi* 39).

²⁴⁹ *Ivi* 48.

²⁵⁰ *Ivi* 54.

²⁵¹ *Ivi* 59.

²⁵² *Ivi* 63.

storia; - capacità di cogliere anche i frammenti dell'esperienza umana e di comprenderli nel loro significato più profondo; - pazienza di tessere legami vitali che esigono tempi lunghi per dare frutto; - audacia di percorrere vie nuove, per difendere e potenziare la vita; - dedizione appassionata alla missione personalmente assunta, che rende capaci di affrontare il dolore in solidale partecipazione con chi soffre, soprattutto se piccolo e povero». ²⁵³ Sottolinea che: «In [Maria] Dio ha conferito alla donna una dignità di dimensioni insospettate. In Maria il vangelo ha penetrato la femminilità redimendola e nobilitandola». ²⁵⁴

Nella consapevolezza delle capitali la missione educativa dell'Istituto prolunga la missione materna di Maria, ²⁵⁵ perché le FMA sono chiamate «a divenire, come lei e con il suo aiuto, "ausiliatrici soprattutto tra le giovani" (C 4)». ²⁵⁶

7.5. Termini evocanti direttamente la prassi

Il testo degli Atti, pur privilegiando il vocabolo "missione", usa a volte anche il termine *azione/attività* accompagnato dagli aggettivi qualificativi "educativa", "evangelizzatrice", "pastorale".

Esso auspica «una *formazione continua personale e comunitaria* che porti a un'*azione educativa* sempre ispirata al genuino spirito dell'Istituto»; ²⁵⁷ sostiene che l'inserimento delle FMA «è forza evangelizzatrice se il territorio diventa il "luogo" concreto dell'azione educativa». ²⁵⁸

Parla anche di «attività pastorale» e «azione evangelizzatrice», ²⁵⁹ e segnala come uno dei compiti urgenti quello di «studiare con l'aiuto delle scienze della comunicazione *la dimensione comunicativa dell'azione pastorale*». ²⁶⁰

Mi pare che dagli Atti emerga la preoccupazione di una nuova ricomprensione della "missione" delle FMA e di una esplicitazione, per l'oggi socio-culturale-religioso-ecclesiale, delle implicanze che essa comporta, facendo lo sforzo di individuare «alla luce del carisma, alcune prospettive che possono garantire l'unità nella pluralità delle situazioni pastorali». ²⁶¹

²⁵³ Ivi 63-64.

²⁵⁴ Ivi 64. Il testo cita: Puebla. *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* 1979, 299.

²⁵⁵ Cf ACG XIX 39.

²⁵⁶ L. cit.

²⁵⁷ Ivi 6. Si dice che le FMA sono chiamate a «realizzare l'opera educativa» (ivi 32).

²⁵⁸ Ivi 66.

²⁵⁹ Ivi 26.

²⁶⁰ Ivi 58.

²⁶¹ Ivi 70. Il testo degli Atti segue una dinamica "pastorale", vale a dire parte da una riflessione sulla realtà giovanile in contesto ("il mondo dei giovani interpella le nostre comunità"); rivede le origini in ricerca di risposte profetiche alle istanze emergenti in

Le “prospettive” emergenti dal Capitolo generale²⁶² e le rispettive “linee operative” indicate²⁶³ diventano punti di riferimento non solo per la formazione permanente delle FMA ma anche per la Pastorale giovanile (intesa secondo la definizione proposta all’inizio).

8. Gli Atti del Capitolo generale XX (1997)²⁶⁴

Il CG XX ha come tema: “FMA: comunità di donne radicate in Cristo chiamate ad una missione educativa²⁶⁵ inculturata²⁶⁶ verso il terzo millennio”.

vista di una nuova evangelizzazione, di una “nuova” educazione, dell’individuazione di “vie nuove” percorribili con altri collaboratori (“la forza del carisma sostiene le nostre convinzioni”); puntualizza alcune “prospettive” e “linee operative” valide nella pluralità delle situazioni pastorali (“Gli orientamenti operativi tracciano un nuovo cammino di evangelizzazione”).

²⁶² Prospettiva generale: «*Con Maria*, la donna del “Magnificat” noi FMA impegnate nella *Nuova Evangelizzazione* in forza del nostro carisma educativo vogliamo dare una coraggiosa risposta *alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socio-culturali*» (ivi 71). Prima Prospettiva: «*La nuova coscienza femminile ci spinge ad approfondire e ad assumere vitalmente gli aspetti caratterizzanti la spiritualità mariana del nostro carisma per promuovere una nuova presenza della donna nella società e nella Chiesa*» (ivi 72). Seconda Prospettiva: «*Viviamo tra noi e con i giovani l’esperienza di comunicazione e di solidarietà propria del sistema preventivo per attuare in comunità uno stile di vita accogliente, semplice e povero, capace di favorire nuove presenze educative tra i giovani più poveri*» (ivi 74). Terza Prospettiva: «*Sollecitate dall’urgenza della nuova evangelizzazione, impegnate nella realtà sociale ed ecclesiale intraprendiamo vie nuove per l’educazione delle giovani maturando con loro una mentalità rispettosa della dignità della persona umana e aperta alla cultura della vita*» (ivi 76).

²⁶³ Cf ivi 73, 75 e 77.

²⁶⁴ Cf “*A te le affido*” di generazione in generazione. Atti del Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1997 (d’ora in poi ACG o CG XX).

²⁶⁵ L’Istituto si pone in sintonia con la recente riflessione ecclesiale *Vita Consacrata*, specialmente riguardo ai nuovi areopaghi della missione come: *Presenza nel mondo dell’educazione* (n. 96) e *la necessità di rinnovato impegno nel campo educativo* (n. 97), (cf GIOVANNI PAOLO II, “*Vita Consacrata*”. *Esortazione apostolica post-sinodale sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* [25 marzo 1996], in *Enchiridion della Vita Consacrata. Dalle Decreti al rinnovamento post-conciliare* [385-2000], Bologna, Edizioni Dehoniane - Ancora 2001, 6945-7280).

²⁶⁶ Il continuo richiamo all’urgenza di una ricomprensione della missione per attuare l’inculturazione richiesta dalla nuova evangelizzazione rimanda anche all’apporto della *Redemptoris Missio* che sviluppa e approfondisce il concetto di inculturazione (cf GIOVANNI PAOLO II, “*Redemptoris Missio*”. *Lettera enciclica sulla permanente validità del mandato missionario*, 7 dicembre 1990, n. 52, in *Enchiridion Vaticanum*, 12. Documenti ufficiali della Santa Sede 1990. *Codice dei canoni delle chiese orientali*. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1992, 651-652).

Continua quindi, in linea col CG XIX, la riflessione sull'«avventura educativa» interrogando le comunità delle origini e le comunità attuali sulla cultura della vita, della solidarietà e della corresponsabilità; e approfondendo il senso dell'amorevolezza salesiana come via prioritaria nello sforzo di incarnare il Sistema Preventivo.²⁶⁷

Negli ACG XX le voci "pastorale giovanile" e "carità pastorale" sono totalmente assenti. Il termine che percorre il documento come un filo rosso è "missione educativa".

Si tratta di missione ecclesiale a cui le FMA sono chiamate a «partecipare» per la realizzazione del «progetto di educazione cristiana proprio del sistema preventivo» (Cost. Art. 1) che ha come anima il «*da mihi animas*».²⁶⁸

Gli Atti per quattro volte sottolineano che si tratta di un progetto di *educazione cristiana*. Specificano che il progetto addita la fonte di fecondità nella relazione educativa in Gesù Eucaristia;²⁶⁹ che si tratta di un impegno che, nello stile del Sistema Preventivo, mira a rigenerare la società in dialogo fecondo e attento con le culture;²⁷⁰ che è un chiaro progetto di educazione cristiana della giovane donna per una nuova società.²⁷¹

Secondo gli Atti, la "missione educativa" è quanto, con «nuova consapevolezza», caratterizza il volto delle comunità delle FMA;²⁷² esige «la responsabilità di esprimere la ricchezza della femminilità»;²⁷³ accomuna la famiglia salesiana;²⁷⁴ spinge al «dialogo con le culture e con le religioni» allargando il cerchio del coinvolgimento e superando ogni tentazione di chiusura individualistica;²⁷⁵ richiede una "comunità educante" in cui tutti siano corresponsabili attorno a un progetto comune.²⁷⁶

L'assenza del termine "pastorale giovanile" non impedisce di identificare nella tematizzazione della "missione educativa" – che si concretizza nella molteplice prassi apostolica messa in atto dall'Istituto nelle differenziate situazioni culturali, sociali e religiose della gioventù – alcune linee costituenti l'orizzonte culturale a cui ispirare ogni prassi educativo-pastorale.

Gli Atti del capitolo auspicano una «missione educativa inculturata a servizio della vita»,²⁷⁷ promotrice di una «cultura della vita, della solidarietà e

²⁶⁷ Cf ACG XX 14.

²⁶⁸ Cf *ivi* 68.

²⁶⁹ Cf *ivi* 18.

²⁷⁰ Cf *ivi* 40.

²⁷¹ Cf *ivi* 55 e 61.

²⁷² *Ivi* 40; cf *ivi* 76.

²⁷³ *Ivi* 48; cf *ivi* 76.

²⁷⁴ *Ivi* 57.

²⁷⁵ Cf *ivi* 68-69.

²⁷⁶ Cf *ivi* 76.

²⁷⁷ *Ivi* 91.

della corresponsabilità»,²⁷⁸ mettendo in evidenza che la presenza di Maria, la Madre di Gesù è nostra, aiuta «*a vivere e custodire la Parola per trovare criteri di giudizio di fronte ai mutamenti culturali, per lasciarci educare dagli eventi quotidiani*».²⁷⁹ Rilevano che la missione, assunta con nuova consapevolezza insieme a molte altre persone, sollecita a privilegiare alcuni criteri operativi:

- «– apre alla valorizzazione di ogni persona;
- stimola ad approfondire l'antropologia della reciprocità, come luogo della relazione educativa;
- si fa accompagnamento nella crescita di ciascuno rispettandone i ritmi e favorendone l'autonomia;
- educa tutti, attraverso esperienze quotidiane e condivise, alla progressiva assunzione di una coscienza planetaria che ci prepara a fare del pianeta una casa comune per la diversità umana
- porta a instaurare relazioni con le chiese particolari e con le altre presenze religiose o laicali impegnate nell'educazione».²⁸⁰

Emergono alcune sottolineature: l'impegno per una cultura della vita; la centralità della persona giovane e l'interesse specifico per la giovane donna; l'importanza data al processo educativo chiamato accompagnamento rispettoso; l'opzione per un'antropologia che si fonda sulla qualità della relazione; l'assunzione di una coscienza planetaria sorgente di solidarietà e di pace; una rete estesa tra tutti coloro che operano nell'ambito educativo raggiungendo anche le frontiere del dialogo interreligioso e interculturale.

9. Le Lettere circolari della Superiore generale, Madre Antonia Colombo, alle FMA (1996-2001)²⁸¹

L'analisi delle Lettere circolari della Madre, negli anni considerati, permette di osservare che l'espressione "pastorale giovanile" appare solo 6 volte negli anni dal '96 al 2000 e una volta nel 2001, sempre in riferimento al concetto della "vita come vocazione". I riferimenti si ponevano probabilmente nella linea della «riflessione in atto nell'Istituto» in ordine alla «pastorale vocazionale».

Innanzitutto la Madre ritiene che l'incidenza vocazionale della pastorale giovanile è uno degli aspetti che rendono significativa la comunità nel territo-

²⁷⁸ *Ivi* 14; cf 33, 46, 49, 56, 73, 87.

²⁷⁹ *Ivi* 18. Maria è la Madre di Gesù che *passeggia nelle nostre case* e "fa tutto" da vera superiora (cf ACG XX 18-20).

²⁸⁰ *Ivi* 76-77.

²⁸¹ Considero le *Lettere circolari* n. 785-833 (dal 1° novembre 1996 al 24 giugno 2001), cf DE VIETRO (a cura di), *In comunione* 13-422 (d'ora in poi citerò nel testo con *Circ.* seguita dal numero della Lettera circolare stessa).

rio (cf *Circ.* 793). Pertanto la pastorale vocazionale è «vista non come aspetto a sé stante o in senso stretto, ma nella sua realtà di struttura portante della pastorale giovanile» (*Circ.* 808). La madre afferma che con la Congregazione salesiana c'è «convergenza» sulla necessità di impostare la «pastorale giovanile in prospettiva vocazionale» (*Circ.* 808).²⁸² A suo parere «la dimensione vocazionale della pastorale giovanile» è «tema fondamentale, elemento pregnante per la vitalità e il futuro del carisma», tema che si prospetta fecondo perché ha avviato «una riflessione che apre strade ad ulteriori approfondimenti» (*Circ.* 808). Non solo, ma soprattutto «la concezione della vita come vocazione [...] costituisce l'annuncio di base della nuova evangelizzazione ed è il cuore stesso della spiritualità salesiana» (*Circ.* 823).

La madre ricorda che «la pastorale giovanile è originariamente vocazionale (cf C 72)», perché «accompagnare le giovani e i giovani a discernere il disegno di Dio e a rispondere con fiduciosa e libera adesione, elaborando gradualmente il loro progetto di vita, è impegno prioritario della missione educativa» (*Circ.* 831).

In particolare nella circolare 823 (settembre 2000) dal tema «I giovani ci interpellano», redatta dopo l'incontro del Movimento Giovanile Salesiano avvenuto nell'agosto 2000, la Madre addita una realizzazione della pastorale giovanile della Famiglia salesiana: il Movimento Giovanile Salesiano (MGS).²⁸³ Confida che «può essere uno dei canali preferenziali per approfondire e attualizzare la spiritualità salesiana». Ponendosi in atteggiamento pensoso, si chiede: «A quali condizioni?» (*Circ.* 823). Evocando l'esperienza indimenticabile della GMG 2000, che ha visto nuovamente Giovanni Paolo II Guida audace nell'indicare alla gioventù la meta della santità, la Madre propone alcune «indicazioni» che costituiscono a suo parere un'autentica sfida per la presenza di educatrici salesiane capaci di additare «traguardi di santità che hanno nell'impegno feriale di vita e di solidarietà sociale la loro più vera espressione»:

– la spiritualità del quotidiano, come luogo in cui è possibile l'integrazione fede-vita;

²⁸² Cf ad esempio gli Atti del convegno 1992: DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *La pastorale vocazionale*.

²⁸³ Il MGS ha cominciato a costituirsi in Chile nel 1974 e in Sicilia nel 1975. Per una breve storia e presentazione del MGS cf *Messaggio del Rettor Maggiore*, in BORSI Mara - SPREAFICO Maurizio (a cura di), *Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Atti del Forum Mondiale del Movimento giovanile salesiano* (Colle don Bosco 6-13 agosto 2000), Roma 2001, 15-20; VECCHI Juan Edmundo, *Commento alla strenna 2002. "Duc in altum". Al mare aperto e verso il profondo*, Roma, Istituto FMA 2001, 18-21. Per un approfondimento dell'identità del MGS cf: DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA, *Il movimento giovanile salesiano come espressione della spiritualità giovanile salesiana. Atti Convegno Europeo (Sanlucar la Major 22-25 ottobre 1992)*, Roma, Editrice SDB 1993.

- l'interiorità favorita dall'incontro con la Parola, la frequenza ai sacramenti, la preghiera;
- l'accompagnamento personale e di gruppo che invoca la presenza attiva, discreta e propositiva degli adulti-educatori in mezzo alla gioventù;²⁸⁴
- una rinnovata opzione per i più poveri;
- la responsabilità di additare proposte forti, qualificate che pongono come traguardo la santità;²⁸⁵
- testimonianza chiara e credibile nell'amore agli ultimi,
- l'impegno per abilitarsi al compito di accompagnatrici nella missione educativa sia come individui sia come comunità;²⁸⁶

²⁸⁴ «L'accompagnamento costituisce un'esperienza insostituibile nell'itinerario di maturazione, un evento contrassegnato dall'azione dello Spirito e dalla risposta in libertà e amore della persona. È come un pellegrinaggio verso la maturità dell'essere credente, chiamato a decidere di sé e della propria vita secondo il progetto di Dio. È un viaggio che si fa in compagnia di adulti che conoscono la strada e possono aiutare i giovani a discernere la via lungo la quale incamminarsi per vivere l'avventura dell'incontro trasformante con il Signore»; «Santità è affidamento totale, fede incondizionata, alla quale però si arriva attraverso percorsi di maturazione differenziati» (*Circ.* 823).

²⁸⁵ «Care sorelle: gli oratori, le scuole, le case di accoglienza, la strada, le periferie in cui operiamo sono davvero luoghi educativi dove, mediante la testimonianza e l'annuncio esplicito, i ragazzi/e possono confrontarsi con proposte forti, qualificate, capaci di toccare la loro esistenza, di aprirla gradualmente al dono e di maturarla anche nella responsabilità sociale e politica? Costituiscono quei laboratori dove la fede compenetra progressivamente la vita e ne sostiene l'opzione di fondo? Dove si respira un clima di famiglia permeato dalla spiritualità giovanile, base di quella santità attraente e simpatica che ha affascinato generazioni di giovani?»; e ancora: «Giovanni Paolo II non esita ad additare ai giovani il traguardo della santità: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi, amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede, generosi nel servizio ai fratelli... costruttori di una nuova umanità" (*Messaggio GMG 2000*, n. 3)» (*Circ.* 823).

²⁸⁶ Il compito di accompagnatrice «implica la capacità di entrare in una relazione interpersonale con la/il giovane individualmente e nel gruppo attivando spazi di discernimento che aiutano a fare sintesi e a progettare nuovi cammini di crescita. Chi accompagna deve anzitutto amare il mondo dei giovani, accogliere la loro ansia di felicità e di realizzazione e orientare verso l'autentica conoscenza di sé, la capacità di decidere, di scegliere e di amare in libertà e responsabilità. Deve suscitare l'esigenza di partecipazione e di solidarietà, indirizzandola alla realizzazione di quella qualità dell'esistenza umana che assicuri la dignità di ciascuno, aiuti a scoprire il mistero che è dentro ogni vita e a viverlo come dono e come compito. Tutto questo è un itinerario possibile anche per quei ragazzi/e che sembrano lontani da una proposta impegnata, ma che pure, inquieti, cercano qualcosa che li appaghi. In realtà è Cristo che essi cercano quando sognano la felicità; è Lui che li aspetta quando non sono soddisfatti da niente di quanto trovano; è ancora Lui che provoca in loro quella sete di radicalità che non permette di adattarsi al compromesso; Lui che legge nel cuore il desiderio di fare della loro vita qualcosa di grande (cf Giovanni Paolo II, 19 agosto). Accompagnare è allora camminare insieme

- potenziamento dell'impegno in ambito socio-politico, rispondendo alla domanda di una formazione adeguata;
- crescita nella partecipazione all'impegno educativo e missionario della Famiglia salesiana in apertura alla collaborazione con altre agenzie del territorio;
- inserimento sempre più consapevole nella Chiesa;
- chiara progettualità alla base dell'azione educativa;
- stile di rapporti improntato secondo la spiritualità della comunione;
- opzione consapevole dell'orizzonte culturale a monte della prassi pastorale.²⁸⁷

Queste indicazioni, punti di riferimento significativo per la pastorale giovanile, possono essere considerate l'esplicitazione delle quattro convinzioni che la Madre ha esposto ai Padri sinodali:²⁸⁸ educare è fare cultura; ogni vita è vocazione; integrare la prospettiva uni-duale della persona umana; educarci ed educare a globalizzare la solidarietà.

Nelle circolari il termine "pastorale giovanile" è dunque usato. Mi pare che esso non ricopra il concetto di "missione educativa" ma espliciti la sua attuazione e l'impegno nella sua attualizzazione.

e scoprire con stupore la presenza di un Altro - Gesù - che ci viene incontro e infonde coraggio e speranza. È un ministero umile, sereno e intelligente. Comporta capacità di ascolto, rispetto, dialogo, propositività. È esigenza intrinseca ad ogni itinerario di educazione integrale e perciò può essere esercitato con frutto anche nei confronti di quei giovani che non sono cristiani. Non riguarda soltanto le élites, ma è regalo pedagogico da offrire ad ogni ragazzo/a, a livello personale e di gruppo, perché sviluppi le sue potenzialità e arrivi a dare orientamento e senso alla propria vita. Richiede alla base un impegno comunitario che dia visibilità evangelica alla nostra presenza: una presenza in cui la qualità della vita spirituale ha priorità assoluta su tutti i progetti, giacché la vita stessa è messaggio e servizio. Domanda di ripensare il nostro essere e lavorare insieme per il Signore in una prospettiva trinitaria, dove la relazione di reciprocità qualifica i rapporti quotidiani offrendo così un segno forte a un mondo che sembra aver smarrito il senso della relazione. Implica vivere il cammino della sequela come servizio alla pienezza di vita, alla crescita di una cittadinanza più consapevole e attiva, particolarmente tra i giovani che si sentono attratti a vivere la spiritualità salesiana» (*Circ.* 823).

²⁸⁷ La concezione della vita come vocazione, stile di rapporti, immagine di Dio-comunione... (cf *Circ.* 823).

²⁸⁸ Cf COLOMBO Antonia, *Evangelizzare educando all'inizio del terzo millennio. Intervento al Sinodo dei Vescovi*, 10 ottobre 2001.

10. Il Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice (2000)²⁸⁹

All'interno del Progetto formativo "Nei solchi dell'alleanza", la voce *Pastorale giovanile* è presente sei volte:²⁹⁰ due volte con la preoccupazione di sottolinearne la dimensione vocazionale e le altre per indicare sussidi e strutture. Il termine «missione educativa» è molto frequente.²⁹¹

Nel documento si rileva il riferimento a una pastorale giovanile che pone al centro la persona. Nella terza parte infatti si elenca la pastorale giovanile come uno degli *ambiti di animazione* a livello centrale (cf p. 141) e si nomina il «Progetto di pastorale giovanile unitaria» allo scopo di affermare che «la [...sua] linea di fondo era la sintesi vitale tra consacrazione e missione così da facilitare *interventi operativi* basati sulla centralità della persona» (p. 136).

Il Progetto formativo segnala un criterio di qualità della pastorale giovanile. Nella prima parte sulla formazione della FMA, assumendo la strategia formativa di «evidenziare la dimensione vocazionale della missione educativa», il documento afferma che «la pastorale giovanile è originariamente vocazionale in quanto è per sua natura orientata al discernimento del progetto di vita» (p. 36) ovvero del disegno di Dio sulle persone. Al centro della seconda parte, "Percorsi di vita e crescita vocazionale", il Progetto formativo pone la dimensione vocazionale della missione educativa ed «evidenzia l'intimo legame tra l'impegno di formazione alla scuola di Gesù e la missione educativa, di cui sottolinea l'intrinseca dimensione vocazionale» (*Circ.* 831). Il progetto auspica l'esplicitazione della dimensione vocazionale come «un vero *salto di qualità nella pastorale giovanile*», perché, si afferma, tale dimensione «la caratterizza intrinsecamente» (p. 84). Secondo il Progetto formativo l'esplicitazione della dimensione vocazionale è sollecitata dalla memoria carismatica, dal cammino di Chiesa nella cultura attuale, dall'amore di predilezione per le/i giovani (cf p. 84).

Il documento indica anche l'orizzonte culturale della pastorale giovanile. Afferma infatti che «la missione educativa salesiana, **nel suo progetto e nella sua realizzazione**, si colloca sullo sfondo «di una *cultura della vita*».²⁹² Pertanto, ogni prassi educativa tra le/i giovani è condotta «affinché abbiano la vita in abbondanza» (PF 84), con la consapevolezza ecclesiale e carismatica che è «Gesù, il buon Pastore, colui che dona la vita in abbondanza».²⁹³

²⁸⁹ Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2000 (d'ora in poi PF).

²⁹⁰ Cf PF 37, 84, 136, 141, 144, 164.

²⁹¹ È usato più di 40 volte.

²⁹² PF 83; il grassetto è mio.

²⁹³ Il testo afferma: «Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, mossi dallo Spiri-

Per concludere, anche nel Progetto formativo è ancora presente il termine "pastorale giovanile" e mi pare con l'accezione espressa nella Regola di vita, sebbene ciò sia manifesto una sola volta (cf p. 136).

11. Gli Atti del Capitolo Generale XXI (2002)

Negli Atti del CG XXI non è presente il termine "pastorale giovanile". Compare una volta l'espressione «educazione alla fede» (p. 37). Il documento parla di «riaffermazione dell'impegno educativo» (p. 25), «carisma educativo» (p. 17), «missione educativa» (pp. 28. 33), «opera educativa» (p. 29), «vocazione educativa» (p. 15).

Il CG XXI, co nell'evolversi della loro personalità e nello sviluppo della loro fede dentro la comunità cristiana llocandosi sullo sfondo dei Capitoli immediatamente precedenti, mette in luce stimoli emergenti dalla sensibilità ecclesiale e sociale e dalla crescente consapevolezza delle FMA. Gli orientamenti maturati nell'Assemblea capitolare ora costituiscono «l'ispirazione di fondo, le linee basilari» e «rappresentano piste significative di un cammino di comunione, invito alla ricerca di itinerari di inculturazione, dove la cittadinanza evangelica può trovare concreta espressione» (p. 6).

Poiché «il filo rosso che attraversa le diverse tematiche è l'unità vocazionale» (p. 5), nella sintesi emergente cerco di individuare alcune sollecitazioni per la prassi educativo-pastorale dell'Istituto.

Il testo degli ACG XXI presenta come orizzonte culturale (visione di riferimento) la «spiritualità di comunione» nella convinzione «"che diventa una solida e robusta spiritualità dell'azione" (Ripartire da Cristo 34)» (p. 34).²⁹⁴

In ordine all'attuazione della missione, indica come strategia fondamentale l'attivazione del discernimento. L'Istituto avverte l'esigenza di «ricercare strade nuove» (p. 32) poiché la «passione educativa» (pp. 21. 28. 29) richiede rinnovamento e nuovo impegno per qualificarsi sempre più come «Passione missionaria» (p. 22).²⁹⁵

to e mediante l'intervento diretto di Maria, con il loro *carisma educativo* hanno reso percepibile ai giovani la presenza di Gesù, il buon Pastore, colui che dona la vita in abbondanza» (PF 18).

²⁹⁴ La riflessione capitolare si pone sulla lunghezza d'onda del rinnovato impegno dei consacrati ad essere presenza della carità di Cristo in mezzo all'umanità, ad essere testimoni dell'amore (cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Istruzione, Roma 19 maggio 2002*, Città del Vaticano, LEV 2002).

²⁹⁵ Giovanni Paolo II, a conclusione dell'anno Giubilare del 2000, esorta la Chiesa ad andare al largo. L'espressione "*Duc in altum!*" resta un chiaro invito a fare memoria riconoscente del passato, vivendo con passione il presente in una fiduciosa apertura

Il documento dà voce all'urgenza emergente di «educarci ed educare alla cittadinanza evangelica» (p. 29). Pertanto afferma che la «passione per il Regno» (p. 35) si traduce nella «scelta consapevole dell'educazione come via di cittadinanza evangelica» (p. 22). Riconosce l'educazione come «la via» prioritaria per raggiungere l'obiettivo di «entrare nel cuore della storia con mentalità evangelica» (p. 32), con la logica delle Beatitudini.

Gli ACG XXI presentano «*linee orientative per l'azione*» (cf pp. 34-37). Il termine «azione», in questo contesto, è comprensivo sia dell'impegno richiesto all'autoformazione delle FMA, alla progettazione pastorale con/per la gioventù, alla prassi missionaria *ad gentes*, alla qualità nella comunicazione sociale, alla gestione dell'economia. Tocca quindi l'animazione degli ambiti previsti nelle nostre costituzioni, compreso l'ambito della Pastorale giovanile.

Le tre «linee orientative per l'azione» indicano – a mio avviso – alcune priorità alla pastorale giovanile e sollecitano percorsi educativo-pastorali. Innanzitutto mi pare lascino emergere la domanda di una *Pastorale giovanile propositiva*. Essa è interpellata come:

a) *Cantiere di cittadinanza evangelica*

– che promuove «atteggiamenti che nascono dalla logica delle beatitudini» e «che portano in sé la potenza rinnovatrice del Regno»: «semplicità e sobrietà, trasparenza e coerenza, disponibilità e fedeltà, gioia e speranza, mitezza e pace» (p. 19);

– che potenzia la dimensione contemplativa nel quotidiano abilitando alla lettura credente della realtà quotidiana e della storia attraverso: l'educazione a un corretto approccio alla Parola di Dio, al Magistero, alla storia della Chiesa, alla Storia; l'educazione alla preghiera; l'accompagnamento alla scoperta e alla risposta vocazionale;

– che, avvertendo «urgente la scelta dell'educazione evangelizzatrice come compito carismatico» (p. 37), assume percorsi di «educazione più esplicita alla fede», nell'ottica dell'«evangelizzare educando» (pp. 32. 35).

b) *Cantiere di cittadinanza qualificata in educazione*

– che educa all'accompagnamento dei poveri, specialmente della gioventù nell'impegno a superare da protagonisti gli ostacoli al loro sviluppo;

– che educa a relazioni improntate a reciprocità;

verso il futuro (GIOVANNI PAOLO II, «*Novo millennio ineunte*» [NMI]. *Lettera apostolica al termine del grande giubileo del 2000*, 6 gennaio 2001, n. 1, in *Enchiridion Vaticanum*, 20. Documenti ufficiali della Santa Sede 2001. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 2004, 12]. La NMI riconoscendo che la trasmissione del Vangelo è qualcosa di fortemente contagioso, recita: «Chi ha incontrato Gesù Cristo non può tenerselo per sé, deve annunciarlo» (NMI 40, in *EV*/20, 79).

- che educa alla non-violenza;
- che educa all'ecologia;
- che è attenta alle esigenze e implicanze dell'interculturalità nelle relazioni e nell'educazione;

- che rilegge «il sistema preventivo dal punto di vista di una “fantasia della carità”», ravvivata dalla vigile attenzione ai «bisogni educativi dei bambini, delle ragazze, dei giovani, delle donne» (p. 22), per riscoprirne la forza profetica per l'oggi in itinerari di educazione alla giustizia e alla pace, nelle scelte coraggiose di vita e di cultura della solidarietà, nella valorizzazione dell'interculturalità (cf p. 36).

Noto che il testo degli Atti riprende la formula «Evangelizzare educando» (pp. 32. 35) e traslascia la parte «educare evangelizzando» ma mi pare che il contesto la interpreti bene: l'orizzonte ispiratore delle scelte antropologiche ed educative rimane dichiaratamente il messaggio cristiano.

c) *Cantiere di cittadinanza attiva nel campo socio-culturale e religioso-ecclesiale*

- che privilegia il metodo del dialogo;
- che forma al dialogo ecumenico e interreligioso (secondo una spiritualità evangelica aperta alla saggezza di altri popoli e religioni) che percorre le vie maestre intraprese dalla Chiesa (cf p. 26): attenzione alla vita, impegno per la giustizia e la pace, importanza per la salvaguardia del creato;
- che educa a uno stile di apertura/simpatia per ogni persona e popolo;
- che promuove l'attenzione solidale alle molteplici povertà soprattutto a quelle che soffocano la gioventù anche a causa del fenomeno migratorio che pone intere popolazioni in situazione di precarietà e di povertà;
- che è attenta alle sfide poste dalla rivoluzione genetica (p. 25).

d) *Cantiere di cittadinanza fondata sulla famiglia e sullo “spirito di famiglia”*

- che abilita a collaborare più efficacemente con le famiglie (cf p. 27);
- che crea cammini in cui «riscoprire lo spirito di famiglia come specifica modalità di vivere la spiritualità di comunione» (p. 21; cf p. 28), e in cui «riesprimere la ricchezza carismatica dello spirito di famiglia nell'esperienza della spiritualità di comunione» (p. 35).

La deliberazione capitolare prevede «l'elaborazione di linee orientative della missione educativa delle FMA» (p. 43). Gli Atti non usano il termine “pastorale giovanile” proprio mentre fanno riferimento a una riflessione che dovrebbe riattualizzare il *Progetto di pastorale giovanile unitaria*. Qualunque sia il termine usato, il rinnovamento auspicato punta sulla riscoperta e riattualizzazione di un “progetto”, quello del Fondatore e della Confondatrice racchiuso nell'esperienza educativo-pastorale propria del sistema preventivo (cf C 1-2).

Conclusione

La rapida rivisitazione dei documenti permette di trarre alcune conclusioni in ordine allo scopo di precisare i termini “missione” e “pastorale giovanile”.

Circa la voce “missione” richiamo alcuni aspetti di sintesi che nell’insieme possono contribuire al chiarimento auspicato.

Prima di tutto dai testi si evince che la missione è dono di Dio che coinvolge l’Istituto delle FMA nel disegno salvifico del Signore, secondo una identità e un compito che designano un volto e un ruolo specifico nella Chiesa.

In secondo luogo si tratta di una “missione educativa” qualificata e potenziata da un peculiare riferimento all’orizzonte culturale cristiano. L’Istituto partecipa nella Chiesa all’azione salvifica Trinitaria come «segno e mediazione della carità di Cristo Buon pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale».²⁹⁶ Di conseguenza, ogni prassi dell’Istituto, formalmente o non formalmente educativa, si prefigge sempre una finalità educativa ed evangelizzatrice. Ogni gesto/intervento promozionale si qualifica nella misura in cui contribuisce allo scopo ultimo di aiutare la persona ad aprirsi al dono di Dio, a rendersi gradualmente libera, autosufficiente e a sua volta capace di solidarietà in risposta a un peculiare progetto di vita cristiano.

In terzo luogo, la missione educativa si svolge nell’unità del carisma. Il carisma salesiano ha come nucleo innovativo il “da mihi animas cetera tolles” che spinge a cooperare – per la piena realizzazione delle/dei giovani – a un progetto cristiano di educazione integrale nello “stile del Sistema Preventivo”. Il Sistema Preventivo è “specificità spiritualità” e “metodo di azione pastorale”; è *l’esperienza spirituale* che serve la missione educativa coinvolgendo destinatari e collaboratori. I documenti ecclesiali, infatti, rimandano a una visione teologale del “carisma del Fondatore”. Il carisma è «*un’esperienza dello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita»;²⁹⁷ *“l’indole propria”* dei vari Istituti religiosi «comporta anche *uno stile particolare di santificazione e di apostolato*».²⁹⁸

Il riesame dei documenti rivela, inoltre, la consapevolezza che la fedeltà al carisma impegna nel processo di interpretazione e attualizzazione nella storia. Gli ACG XIX e XX accentuano l’urgenza di una ricomprensione della mis-

²⁹⁶ C 63.

²⁹⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI - SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *I rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa “Mutuae Relationes”*. *Criteri direttivi*, (14 maggio 1978), n. 11, in *Enchiridion Vaticanum*, 6. Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1980, 607.

²⁹⁸ *L. cit.*

sione per attuare lo sforzo di inculturazione richiesto dalla nuova evangelizzazione.

Il recentissimo Progetto formativo ricorda che tale impegno è un compito importante per le FMA, chiamate a «realizzare un confronto vitale con don Bosco e Madre Mazzarello, cercando non solo di custodire, ma di arricchirne il patrimonio spirituale» (PF 66);²⁹⁹ chiamate a permeare l'esperienza personale, comunitaria e apostolica di una spiritualità mariana (cf PF 29) per essere «*memoria vivente di Maria*»,³⁰⁰ la Vergine che «ispira la nostra azione pastorale, ci incoraggia a condividere le sorti dei poveri, soprattutto della donna», la «missionaria, l'educatrice e compagna di cammino [...con la quale] viviamo la *pedagogia del prendersi cura*» (PF 30). In questo senso ogni FMA è sollecitata ad «assumere vitalmente la passione del *da mihi animas cetera tolle* e ritrovare la propria identità nel carisma educativo dell'Istituto reinterpretando con fedeltà creativa il Sistema Preventivo» (PF 66).

Anche gli ACG XXI invitano a rivisitare la forza profetica del Sistema Preventivo, formulando l'urgenza in una precisa linea orientativa per l'azione (cf 36). Prevedendo l'elaborazione delle *Linee orientative per la missione educativa delle FMA*, stimolano a misurarsi anche su questa interpretazione, accogliendo le spinte profonde all'opera nella consapevolezza socio-culturale e religioso-ecclesiale attuale.

Da quanto richiamato, emerge lo stretto legame tra "missione" e "azione pastorale"; ma la nozione di "missione" sfida ad evitare concezioni riduttive e improprie. Un rischio è quello di «dimenticare la sua natura teologica per restringerla nell'ambito operativo delle attività».³⁰¹ Per «il nesso teologico inseparabile tra "consacrazione" e "missione"»,³⁰² nesso constatabile nelle Costituzioni delle FMA, il concetto di "missione" non rimanda solo all'azione e alle opere.³⁰³ «La "missione" non è qualcosa di esterno identificabile semplicemente con "l'azione apostolica", ma è un'iniziativa divina che la precede e la guida; essa è inclusa direttamente nella consacrazione e viene manifestata e definita nella "scelta di campo" iscritta nel carisma del Fondatore. Perciò dalla missione nascono tratti fisionomici che informano l'impegno stesso dei

²⁹⁹ Giovanni Paolo II ricorda che Don Bosco «è il maestro di un'efficace e geniale prassi pedagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare» (*Iuvenum Patris* 5).

³⁰⁰ Il documento esplicita: «La vita di Maria non è, infatti, qualcosa di statico, realizzato una volta per tutte, ma una realtà che fluisce e si inverte nell'esistenza delle figlie» (PF 31).

³⁰¹ VIGANÒ Egidio, *Come rileggere oggi il carisma del Fondatore*, in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani*. Volume 3°, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996, 1555.

³⁰² L. cit.

³⁰³ L. cit.

consigli evangelici e ne determinano la tipologia ecclesiale e le modalità di realizzazione».³⁰⁴

Circa il termine “pastorale giovanile” dalla ricerca è possibile evincere alcune osservazioni.

L'espressione “pastorale giovanile”, entrata in uso nell'Istituto delle FMA col CG XV (1969), ha mantenuto costantemente un valore inclusivo ed evocante; rinvia ad ogni prassi in favore delle giovani generazioni e, allo stesso tempo, alla relazione con l'azione salvifica di Dio e all'appartenenza ecclesiale.

In secondo luogo, ha sempre avuto la connotazione di prassi svolta con attenzione educativa per lo sviluppo integrale della persona, secondo lo stile peculiare del Sistema Preventivo.

Infine, il termine “pastorale giovanile” non è presente negli ACG XIX (1990), XX (1997) e XXI (2002). Essi, però, rivelano la preoccupazione di *tradurre nell'oggi* l'eredità propria dell'Istituto. Invitano a discernere le *vie più idonee* per servire la gioventù *qui - ora* in fedeltà a don Bosco e a sr Maria Domenica Mazzarello e sotto la guida di Maria Santissima. Puntano su un servizio che esprima la ricchezza della femminilità e faccia sintesi tra educazione ed evangelizzazione.

Ciò permette di considerare che le variazioni espressive scelte per formulare il rinnovamento della prassi auspicato, sembrano sostituire “pastorale giovanile” ma, in realtà, tali termini – considerati portatori di significati più incisivi secondo il messaggio che l'Istituto vuole sottolineare – si possono valutare come particolari connotazioni della pastorale giovanile.

A questo proposito si potrebbe richiamare il rinnovamento conciliare e postconciliare che ha “influenzato” in certo senso anche le variazioni terminologiche.³⁰⁵ Basti pensare, per esempio, al termine “evangelizzazione” che l'*Evangelii Nuntiandi* indica come compito prioritario, che negli anni '70 per la Chiesa in Italia diventa termine programmatico per la ristrutturazione della pastorale, che con l'aggettivo “nuova” ribadisce la centralità dell'impegno per la vita della Chiesa nella situazione attuale.³⁰⁶ L'evangelizzazione «mira ad una riformulazione della fede cristiana entro la vita e la cultura dell'uomo. Nel reciproco richiamo di contenuti e atto dell'annuncio, di tradizione appresa e consegnata, l'esperienza di fede, speranza, carità si rifrange nel tessuto umano e cerca la sintonia profonda del messaggio di salvezza con le attese presenti nel vissuto dell'uomo. Ma questa è pure l'intenzione di “pastorale”, quando sia correttamente compresa».³⁰⁷

³⁰⁴ VIGANÒ Egidio, *Invitati a testimoniare meglio la nostra “consacrazione”*, in *Lettere*/3 1290.

³⁰⁵ Cf SEVESO, *Per una definizione*, in EP/1, 5-36.

³⁰⁶ Cf *ivi* 33.

³⁰⁷ *Ivi* 35.

Anche il termine "missione" è spesso usato sostituendo la voce "pastorale". È un segnale della coscienza ecclesiale missionaria emergente. «Referente di "missione" non sono più soltanto i popoli non cristiani e di cultura "lontana" da quella in cui il cristianesimo si è mantenuto ma è anche la gente, dovunque essa viva, nelle sue condizioni quotidiane di vita. Le connotazioni di impegno, coraggio, rischio, dedizione tradizionalmente riconosciute alla missione fra i popoli lontani sono trasferite all'azione usuale della Chiesa. La natura di ordinarietà, che sembra caratterizzare la pastorale nella sua versione di gestione della vita quotidiana della Chiesa, è a sua volta trasferita sulla "missionarietà", che non è più intesa come qualcosa di essenziale e di straordinario, ma è proposta come connotazione normale della vita della Chiesa. È questo il "salto di qualità" che la pastorale italiana è chiamata a compiere: da una pastorale di "cristianità", che non deve peraltro essere cancellata, ad una pastorale di "missione"». ³⁰⁸

In sintesi, «l'azione della Chiesa deve assumere le forme della "evangelizzazione". La vita delle comunità cristiane deve diventare "missione". La Chiesa deve percorrere le strade della "carità". Le variazioni recenti del compito pastorale della Chiesa riprendono e modellano sotto profili specifici la concezione di "pastorale" solo intuiva dal Vaticano II. Rifrazioni diverse di quel darsi della Chiesa nella storia che costituisce il nucleo semantico di "pastorale"». ³⁰⁹

Si può aggiungere che, forse, l'emergenza di altri termini che si prestano meglio al passaggio di mentalità, rivela più o meno l'intenzione di scavalcare il rischio di una concezione riduttiva di "pastorale".

Mi pare di poter affermare che l'interesse della riflessione pastorale dell'Istituto delle FMA miri a superare una visione clerocentrica e ecclesiocentrica e ad allargarsi alla prospettiva antropocentrica o soteriologica o "regno-centrica". ³¹⁰

In conclusione, nei documenti dell'Istituto delle FMA analizzati per "pastorale giovanile" – in linea con l'accezione esposta nella premessa – mi pare si intenda, per il fatto che alcuni documenti lo esplicitano e altri non lo contraddicono e pare lo sottintendano, tutta la prassi messa in atto nell'Istituto per concretizzare e attualizzare la missione educativa secondo lo stile che perpetua l'esperienza spirituale vissuta a Valdocco e a Mornese.

A livello di Chiesa universale, nell'ottica della nuova evangelizzazione, viene oggi riproposto il termine "pastorale" anche per indicare la totalità della prassi educativa ed evangelizzatrice con e per le/i giovani, come si può verifi-

³⁰⁸ *L. cit.*

³⁰⁹ *Ivi* 36.

³¹⁰ Cf MIDALI Mario, *Teologia pratica. 1. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica* = Biblioteca di Scienze Religiose 159, Roma, LAS 2000³, 382.

care ad esempio nei documenti dei Sinodi di fine millennio *Ecclesia in Africa* (1995), *Ecclesia in America* (1999), *Ecclesia in Asia* (1999), *Ecclesia in Oceania* (2001), *Ecclesia in Europa* (2003);³¹¹ e nell'esortazione apostolica *Pastores Gregis* (2003).³¹²

³¹¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, "Ecclesia in Africa". Esortazione apostolica post sinodale circa la Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000, Yaoundé (Camerun) 14 settembre 1995, n. 93, in *Enchiridion del Sinodo dei Vescovi* (ESV) 2 (1989-1995), Bologna, Edizioni Dehoniane 2006, 4321; ID., "Ecclesia in America". Esortazione apostolica post sinodale sull'incontro con Gesù Cristo vivo via per la conversione, la comunione e la solidarietà in America, Città del Messico 22 gennaio 1999, n. 47, in *ESV/3* (1996-2007), Bologna, Edizioni Dehoniane 2008, 5557-5558; ID., "Ecclesia in Asia". Esortazione apostolica post-sinodale circa Gesù Cristo, il Salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia: «... perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10), Nuova Delhi (India) 6 novembre 1999, n. 47, in *ESV/3*, 5882-5883; ID., "Ecclesia in Oceania". Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo e i popoli dell'Oceania: seguire la sua via proclamare la sua verità vivere la sua vita, Roma, 22 novembre 2001, n. 24, in *ESV/3*, 6254; ID., "Ecclesia in Europa". Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa, Roma 28 giugno 2003, n. 61-62, in *ESV/3*, 6578-6579 (la pastorale giovanile è indicata al servizio dell'educazione dei giovani alla fede).

³¹² Cf ID., "Pastores Gregis". Esortazione apostolica post-sinodale sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, Roma, 16 ottobre 2003, n. 54, in *ESV/3*, 7066.

IN CAMMINO... CON MARIA 'VOLTO E PAROLA' DI DIO PER NOI «UNA PROPOSTA DI CAMMINO EDUCATIVO»

Nel dossier *In cammino... con Maria volto e parola di Dio per noi* inviato a tutte le Ispettorie il CIPG indica un itinerario educativo per rendere le/i giovani protagonisti di una ricerca sulla dimensione mariana.¹

In Ascolto

di me stesso e degli altri per rispondere alla domanda di fondo:

qual è il senso della vita?

per quali valori gioco la mia vita?

del contesto con le sue proposte, risposte, valori, condizionamenti:

quali risposte/proposte aiutano a crescere, a dare una risposta soddisfacente alla domanda sul senso della vita?

A Confronto

con persone significative:

coetanei, educatori, gruppi, comunità ...

con alcuni personaggi del Vangelo che hanno incontrato Gesù e la sua proposta di vita:

quali risposte di accoglienza o di rifiuto?

con Maria:

una ragazza ebrea del suo tempo e del suo popolo

un'adolescente in attesa con il suo popolo

¹ CIPG, *In cammino... con Maria volto e parola di Dio per noi* 45-48, in APGFMA/DM.

una vergine attenta a Dio non ripiegata su di sé
una donna aperta agli altri
*con il cammino di ricerca e di risposta di Maria nella sua vita dall'Annunciazione
al Cenacolo.*

Per leggere dentro il mistero

Riscopriamo, attraverso Maria, il modo con cui Dio interpella la libertà della persona e il compito speciale che Dio affida alla donna nella storia della salvezza, gli atteggiamenti di Maria a cui la devozione popolare del proprio contesto è più sensibile.

Con Maria a servizio degli altri

Assumiamo gli atteggiamenti di Maria che rispondono alle esigenze di crescita e aiutano a dare una risposta di vita alle sfide del contesto.

Ci impegniamo concretamente nel servizio, in risposta alle esigenze dei più poveri, indifferenti, delusi, sfiduciati.

Verso quale sentiero?

Leggiamo in profondità l'esperienza di servizio per cogliere i segni di una chiamata che impegna la vita e sollecita a dare una risposta coraggiosa.

PROCESSO DI ELABORAZIONE DELLE LINEE ORIENTATIVE DELLA MISSIONE EDUCATIVA: SCHEMI DEL DOCUMENTO

In questo allegato presento due articolazioni del documento che precedono quella definitiva. Il primo schema è la proposta elaborata dal Consiglio generale al termine della sessione di lavoro novembre 2003 - febbraio 2004.¹ Il secondo è quello progettato successivamente nel dialogo tra Consiglio generale e commissione di lavoro internazionale e inviato alle Ispettorie l'8 settembre 2004.²

Schema del documento proposto dal Consiglio alla commissione di lavoro il 13 febbraio 2004

Titolo: *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*

Premessa: Scelte prioritarie

1. Nella Chiesa, la missione educativa delle FMA

- 1.1. Il nostro essere nella Chiesa partecipi della sua missione evangelizzatrice
- 1.2. La sorgente carismatica della missione

** Valdocco e Mornese*

¹ *Verbale del 13 febbraio 2004*, Roma, 23 febbraio 2004, in APGFMA/LOME-verbali.

² CANALES María del Carmen, *Lettera alle Ispettrici*, Roma, 8 settembre 2004, in APGFMA/LOME-lettere.

**La forza profetica del “sistema preventivo”*

**Una comunità educante che evangelizza*

2. Per una nuova Pastorale giovanile

2.1. Criteri

2.2. Luoghi educativi

2.3. Modalità educative

2.4. Percorsi di accompagnamento

3. Una progettualità nella comunione

3.1. Una formazione di qualità

3.2. Il coordinamento per la comunione.

Schema del documento proposto alle Ispettorie 8 settembre 2004

Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA

Premessa

Capitolo I - Una nuova ricerca (*Perché*)

Le sfide della contemporaneità

La cultura giovanile provoca la comunità

Capitolo II - Il dono della predilezione per i giovani (*Che cosa*)

La sorgente carismatica della missione

Mornese come “laboratorio pedagogico”

Al di là dei confini

Un carisma che cresce e matura nel tempo

La visione di riferimento

Capitolo III - La Comunità Educante (*Chi*)

Una comunità che crede nella missione educativa

Il rapporto FMA-laici

Una presenza significativa per i giovani

Educare con Maria

Capitolo IV - La pastorale giovanile tra continuità e novità (Come)

Dal progetto ai processi alle strategie
Formarsi insieme
Il coordinamento per la comunione

Capitolo V - Verso l'azione (Come)

Orientare all'incontro con Gesù
Esperienze per aiutare a crescere
Itinerari per educare alla fede

Capitolo VI - La pastorale giovanile in prospettiva vocazionale (Come)

Per un salto di qualità
L'accompagnamento personale dei giovani
La comunità: luogo della relazione di accompagnamento

Capitolo VII - I luoghi dell'educazione evangelizzatrice (Dove)

L'Oratorio-Centro giovanile
Le Scuole e i Centri di Formazione professionale
Le Istituzioni di Studi Superiori
Le Opere per bambine/i, adolescenti, giovani in situazione di rischio
I Centri di promozione della donna
Le case di spiritualità per i giovani

Altri spazi di pastorale giovanile

Realtà in crescita

Il Movimento Giovanile Salesiano
Le associazioni di Volontariato
L'associazione delle Exallieve

Sfide comuni

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti inedite

Acta. Encuentro conjunto de Familia Salesiana para las escuelas y centros profesionales salesianos en América, Chaclacayo - Perú, 16-17 enero, 1999, in Archivio Pastorale Giovanile Scuola (APGS)/Lettere e verbali.

Acta. Encuentro del Equipo Coordinador Central hacia Cumbayá 2001, Cochabamba, 26-31 agosto 2000, in APGS/Lettere e verbali.

Acta. Encuentro del Equipo Coordinador Central hacia Cumbayá 2001, Tlalpan - Messico, 28 julio - 1 agosto 2001, in APGS/Lettere e verbali.

AMBITO PASTORALE GIOVANILE (PG), *Sintesi delle risposte delle coordinatrici dell'Europa*, in Archivio Pastorale giovanile Figlie di Maria Ausiliatrice (APGFMA)/Incontri 1998.

–, *Lettera alle partecipanti dell'America*, Roma, 13 luglio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

–, *Presentazione incontro coordinatrici PG dell'America*, in APGFMA/Incontri 1998.

–, *Traccia di riflessione: animazione vocazionale – linguaggi giovanili. Contesto Europeo*, Roma, 24 febbraio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

–, *Con i giovani nel cammino della vita*, in APGFMA/Animazione vocazionale.

–, *Verbale raduno Ambito-CCN-CIEP*, in APGFMA/Incontri 2001.

–, *Relazione finale sessennio 1997-2002*, Roma, 30 maggio 2002, in APGFMA/Relazioni 1996-2002, 1-16.

–, *Processi 2003-2008*, Roma, 24 luglio 2008, in APGFMA/Documenti 2003-2008, 1-24.

–, *Verifica fine sessennio 2002-2008*, in APGFMA/Relazioni 2003-2008.

–, *Verifica dell'Ambito per la PG*, in APGFMA/Relazioni 2003-2008.

AMBITO FMA - DICASTERO SDB, *Lettera alle coordinatrici e ai delegati di PG*, Roma, 1° dicembre 1999, in APGFMA/Circolari 1996-2002.

ANZANI Emilia - BIANCARDI Melchiorrina, *Lettera circolare alle Ispettrici*, Roma, 13 giugno 1974, in APGFMA/Circolari 1973-1989.

BORSATO Luigina, *Necrologio di Maria Sonaglia*, in Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA), 986 169.

- CANALES María del Carmen, *Ambito Pastorale giovanile. Attenzioni specifiche 2003-2008*, Roma, 24 giugno 2006, in APGFMA/Documenti 2003-2008.
- , *Lettera alle coordinatrici per la PG*, Roma, 6 giugno 2008, in APGFMA/Circolari 2003-2008.
- CASTAGNO Marinella, *Lettera alle coordinatrici di PG*, Roma, 24 settembre 1975, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
- , *Lettera alle Ispettrici e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 24 settembre 1976, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera alla coordinatrice generale*, Roma, 12 giugno 1978, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera all'Ispettrice e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 24 luglio 1978, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera all'Ispettrice e alle coordinatrici di pastorale*, Roma, 10 agosto 1979 (Italia); Roma, 15 settembre 1979 (altre nazioni), in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera all'Ispettrice. Allegato B*, Roma, 13 dicembre 1979, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera alle Ispettrici. Presentazione del PF e del PPGU*, Roma, 31 gennaio 1985, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera alle Ispettrici. Allegato B. Programmazione per la Formazione e per la Pastorale nel sessennio*, Roma, 31 gennaio 1985, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera alle Ispettrici e p. c. a tutte le Suore. Allegato A. Programmazione del sessennio 1991-1996*, Roma, 24 luglio 1991, in AGFMA 11.19/232.
 - , *Allegato A. Programmazione del sessennio 1991-1996*, Roma, 24 luglio 1991, in AGFMA 11.19/232.
- CENTRO INTERNAZIONALE PASTORALE GIOVANILE (CIPG), *Questionario sull'Oratorio-Centro Giovanile*, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
- , *Lettera all'Ispettrice, alle coordinatrici ispettoriali di PG, all'équipe ispettoriale*, Roma, 24 dicembre 1987, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera alle coordinatrici ispettoriali di PG*, Roma, 20 aprile 1988, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *In margine alle osservazioni sulla bozza del Progetto di PGU*, in APGFMA/PPGU 1.
 - , *In margine alle osservazioni sulla bozza del Progetto di PGU. Iter storico*, in APGFMA/PPGU.
 - , *Alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici generali dell'équipes, alle coordinatrici di P.G.*, Roma, 4 novembre 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Sintesi delle risposte dei giovani*, Roma, 6-8 aprile 1992, 1, in APGFMA/DM.
 - , *Traccia di riflessione-approfondimento sulla Dimensione Mariana. Allegato A*, in APGFMA/DM.
 - , *In cammino... con Maria volto e parola di Dio per noi*, in APGFMA/DM.

- COMMISSIONE FMA - CONSULTA SDB SCUOLA-FP, *Carta d'Identità. Scuola-Formazione professionale Salesiana in Europa*, Cracovia (Polonia), maggio 2005.
- Comunicazione 2-98. *Confronto Europeo MGS '99*, Roma, 20 luglio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
- CONCH Giovanna, *Lettera a Madre Georgina McPake*, Maputo, (senza data), in APGFMA/Incontri 1995-'96.
- CURTI Graziella, *Lettera alle Ispettrici*, Roma 15 febbraio 1991. *Da Mihi Animas programmazione 1992*, in Archivio Comunicazione Sociale Figlie di Maria Ausiliatrice (ACSFMA), DMA/CS.
- CURTI Graziella - McPAKE Georgina, *Lettera alle partecipanti del raduno asiatico di PG e CS*, Roma, 14 marzo 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
- , *Lettera alle Ispettrici dell'Asia*, New Delhi, 28 aprile 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle partecipanti del raduno africano di PG e CS*, Roma, 13 giugno 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle Ispettrici d'Africa e Madagascar, al consiglio ispettoriale e sorelle della comunità ispettoriale*, Abidjan, 8 settembre 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
- DICASTERO PG, *Lettera alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici Gen. di PG, alle coordinatrici di P. G.*, Roma, 4 novembre 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
- , *Reflecting together, face the future, for others!*, Roma, 24 maggio 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *In cammino con, per e tra i giovani*, fascicolo, Roma, 24 giugno 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Women Aware*, Roma, 24 febbraio 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
- DICASTERI PG SDB - FMA, *La Solidarietà via di educazione alla fede per una nuova Europa. Ipotesi di traccia guida per l'anno 1991-1992 in preparazione al Confronto '92*, Roma, 30 giugno 1991, 3, in APGFMA/Confronto '92.
- , *Lettera ai delegati SDB e coordinatrici FMA di PG, Centri Nazionali d'Europa, Ispettori, Ispettrici*, Roma, 24 giugno 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera agli Ispettori, Ispettrici d'Europa, coordinatrici FMA, delegati SDB di PG*, Roma, 24 gennaio 1995, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Indicazioni conclusive. L'Europa interpella il carisma salesiano. L'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale*, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera ai Partecipanti 2° Convegno europeo di formazione SDB-FMA, Ispettori e Ispettrici d'Europa, Centri nazionali d'Europa SDB, centro nazionale d'Italia FMA*, Roma, 8 dicembre 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
- Documento finale Confronto '92*, in APGFMA/Confronto '92.
- Documento finale. Congresso Europeo di Dirigenti di Scuola-Fp salesiana* (Roma, 14-18 novembre 2001), in APGS/Lettere e verbali.

- Documenti di Formazione e di P.G. osservazioni e prospettive*, in APGFMA/PPGU.
- Forum Jeunes 1995*. Libreville (Gabon) 18-21 settembre, in APGFMA/Incontri 1995-'96.
- GRIGOLON Gemma, *Necrologio di Carmela Calosso*, in AGFMA, 986 169.
- Incontri di verifica P.G. Riflessione sull'associazionismo*, in APGFMA/Associazionismo.
- Incontri giovanili Africa ovest*, in APGFMA/Incontri 1995-'96.
- I documenti dell'Istituto per la PG (1989)*, in APGFMA/ASG/Incontri.
- Il futuro nelle nostre mani. Messaggio conclusivo del Confronto '99*. Colle Don Bosco, 7 agosto 1999, in APGFMA/Confronto '99.
- Jovenes profeta da vida, do amor, da alegria em rede de solidariedade. Sintesi lavori di gruppo*, Maputo, 2 marzo 1996, in APGFMA/Incontri 1995-'96.
- L'associazionismo delle FMA. Incontri di studio*, in APGFMA/Associazionismo.
- LOPARCO Grazia, *Le FMA e le "figlie della strada" (1906-1946). Iniziative e interrogativi*, in APGFMA- Emarginazione/Interventi/Dossier Roma.
- MAIOLI Elisabetta - MONTALDI Elba, *Lettera alle Ispettrici*, Roma, 12 ottobre 1985, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
- MAIOLI Elisabetta, *Lettera alle coordinatrici di P.G., alle delegate delle Exallieve*, Roma, 2 febbraio 1986, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
- , *Lettera all'Ispettrice e all'équipe ispettoriale*, Roma, 3 settembre 1987, in APGFMA/ASG/Lettere.
 - , *Lettera all'Ispettrice all'équipe ispettoriale, alle coordinatrici di P.G.*, Roma, 16 luglio 1988, in APGFMA/Circolari 1973-1989.
 - , *Lettera alle Ispettrici e alle coordinatrici di PG*, Roma, 16 dicembre 1988, in APGFMA/ASG/Lettere.
- McPAKE Georgina, *Siamo in molti a sognare le stesse cose. Lettera ai giovani*, Roma, 24 febbraio 1991, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
- , *Il sogno continua. Incontro giovani*, Częstochowa, 13 agosto 1991, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle FMA incaricate "dimensione mariana"*, Roma, 29 ottobre 1991, in APGFMA/DM.
 - , *Conosci il Pastore? Lettera ai giovani*, Roma, 25 marzo 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Conosci il segreto? Lettera ai fanciulli*, Roma, 24 maggio 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera all'Ispettrice, alle coordinatrici di P.G., all'équipe ispettoriale*, Roma, 4 giugno 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici Gen., alle coordinatrici di PG. Allegato A*, Roma, 4 novembre 1992, 7, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Quale vita? Lettera ai giovani*, Roma, 31 gennaio 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

- , *Lettera alle partecipanti incontro SGS*, Roma, 25 novembre 1993, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle Presidenti delle Conferenze Interispettoriali dell'America Latina*, Roma, 7 gennaio 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Va' e racconta la tua storia*, Roma, 27 marzo 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle Ispettrici, alle coordinatrici per la P.G. e alle équipes ispettoriali*, Roma, 24 agosto 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle Ispettrici, alle partecipanti al Seminario di studio "Pastorale giovanile-Volontariato"*, Roma, 15 settembre 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle Ispettrici d'Europa, alle coordinatrici per la PG e all'équipe ispettoriale*, Roma, 24 novembre 1994, 1-7, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera a Maria Grazia Caputo, delegata VIDES Internazionale e alle partecipanti al Seminario di ricerca Pastorale giovanile-volontariato*, Roma, 15 dicembre 1994, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera ai membri del gruppo di lavoro SGS*, Roma, 29 aprile 1995, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera alle Ispettrici*, Roma, 6 giugno 1996, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
 - , *Lettera invito*, Roma, 24 luglio 1997, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *All'inizio del viaggio. Lettera alle coordinatrici di PG*, Roma, 28 luglio 1997, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera all'Ispettrice, al Consiglio ispettoriale, all'équipe ispettoriale, alle FMA della comunità ispettoriale*, Santiago del Cile, 16 ottobre 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle Ispettrici*, Roma, dicembre 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle Ispettrici della CIAO*, Roma, 4 maggio 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle presidenti delle Conferenze Interispettoriali*, Roma, 16 giugno 1998, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle coordinatrici della CIEP e ai membri del CCN Italia*, Roma, 17 novembre 1999, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
 - , *Lettera alle coordinatrici*, Roma, 24 febbraio 2002, in APGFMA/Circolari 1996-2002.
- McPAKE Georgina - VAN LOOY Luc, *Lettera alle Ispettrici, Ispettori, coordinatrici, delegati ispettoriali di PG*, Roma, 9 novembre 1990, in APGFMA/Circolari 1990-1996.
- , *Lettera agli Ispettori, Ispettrici, coordinatrici, delegati di PG*, Roma, 24 aprile 1992, in APGFMA/Circolari 1990-1996.

Presentazione storica del Centro Catechistico Internazionale. Dalla sua origine al 1965, in APGFMA 4. Quaderno dattiloscritto.

Presentazione storica del Centro Catechistico Internazionale. Da Mibi Animas,

- in APGFMA, Centro catechistico 4. Quaderno dattiloscritto.
- Presentazione schematica del dossier*, Roma, 17 settembre 1982, in APGFMA/Associazione.
- Processo di elaborazione delle Linee orientative della missione educativa* (2003-2005), Roma, 31 gennaio 2006, in APGFMA/LOME.
- Programmazione DMA 1992. Allegato 1*, in ACSFMA, DMA/CS.
- Raccolta delle osservazioni sul dossier "L'associazionismo delle FMA"*, in APGFMA/Associazione A3.
- Raccolta delle osservazioni sul dossier "L'associazionismo delle FMA". Valutazione ipotesi*, in APGFMA/Associazione.
- Realtà associativa dell'Ispettorato*, in APGFMA/Associazione.
- Relazione sul dossier "L'associazionismo delle FMA: dalla realtà associativa del gruppo alla spiritualità giovanile salesiana"*, in APGFMA/Associazione.
- Schema del documento. Revisione Progetto 1*, in APGFMA/PPGU/A3.
- SCUOLA EUROPA, *Convegni*, in APGS/Convegni.
- SETTORE PG CISI - CIPG, *Lettera ai coordinatori ispettoriali SDB, alle coordinatrici di PG FMA*, Roma, 24 settembre 1988, in APGFMA/Circolari1973-1989.
- SIBOLDI Rosangela, *Il concetto di "Pastorale Giovanile" secondo alcuni documenti dell'Istituto*, in APGFMA/LOME/Documenti.
- Sintesi degli incontri di Studio sul Piano della Formazione e sul Progetto di P.G.U.*, Roma, 2 gennaio 1986; Roma, 13 gennaio 1987, in APGFMA/PPGU/Incontri.
- Sviluppo del Confronto 2004*, in APGFMA/Confronto 2004.
- Sintesi nodi problematici. Assemblea plenaria del Consiglio generale* (dicembre-febbraio 2005), in APGFMA/LOME.
- The Identity of the Salesian Youth Movement (SYM) and the Proposal of European Coordination/L'Identità del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) e la Proposta del Coordinamento Europeo*, in APGFMA/MGS-documenti.
- Verbale 41 CG XIX. Discussione sulla stampa dell'Istituto*, Roma, 30 ottobre 1990, in AGFMA, C11-19.
- Verbale del 24 settembre 2003*, Roma, 29 settembre 2003, in APGFMA/LOME-verbali.
- Verbale. Inizio processo della Commissione di lavoro*, Roma, 29 settembre 2003, in APGFMA/LOME-verbali.
- Verbale del 13 febbraio 2004*, Roma, 23 febbraio 2004, in APGFMA/LOME-verbali.
- Verbale del raduno del Consiglio generale*, Castel Gandolfo (Roma), 20 luglio 2005, in AGFMA 12.

2. Fonti edite

2.1. Fonti ecclesiali

ASSEMBLEA DEI VESCOVI DEL QUÉBEC, *Proporre la fede ai giovani oggi. Una fede per vivere* = L'avventura umana, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2001 [Tit. orig. *Proposer aujourd'hui la foi aux jeunes: une force pour vivre*, Editions Fides 2000].

BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica nell'In-slinger Feld di Regensburg*, in *L'Osservatore Romano*, 14 settembre 2006, 5.

–, *Discorso di apertura della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi*, in *L'Osservatore Romano*, 14-15 maggio 2007, 13.

–, *Discorso di apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, in *L'Osservatore Romano*, 13 giugno 2007, 5.

–, *Allocuzione per l'incontro con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"* 17 gennaio 2008, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2008.

–, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni*, in *L'Osservatore Romano*, 24 gennaio 2008, 8.

–, *Caritas in Veritate*. Lettera Enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 giugno 2009, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Inter Mirifica*. Decreto sui mezzi della comunicazione sociale, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum* 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 96-117.

–, *Lumen Gentium*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964, in *Enchiridion Vaticanum* 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 284-445.

–, *Perfectae Caritatis*. Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, 28 ottobre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965) I, Bologna Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 384-413.

–, *Gaudium et Spes*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1. Documenti ufficiali della Santa Sede 1962-1965. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano 1979¹¹, 1319-1644.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA CRISTIANA, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Milano, San Paolo 2009.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso sulle vocazioni in Europa*, in *L'Osservatore Romano*, 11 maggio 1997, 4.

- , Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 6 gennaio 2001, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2001.
- PAOLO VI, *Norme per l'applicazione del decreto "Perfectae Caritatis" del Concilio Vaticano II "Ecclesiae Sanctae"*, in *Enchiridion Vaticanum* 2. Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967), Bologna, Edizioni Dehoniane 1976¹⁰, 701-768.
- , Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964, in *Enchiridion Vaticanum*, 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Centro Editoriale Deoniano 1976¹⁰, 163-210.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Sfide della secolarizzazione in Europa. Annuncio, dialogo e testimonianza*, Roma, Urbaniana University Press 2008.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004.
- PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo...* Documento finale Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa (5-10 maggio 1997), in «Seminarium» 37 (1997) 591-684.

2.2. Fonti e documenti dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

- BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico (a cura di) Antonio Da Silva Ferreira = Fonti-serie prima, 4, Roma, LAS 1991.
- Atti. Capitolo Generale XIII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 14 al 24 settembre 1958*, Torino, Scuola Tip. privata Istituto FMA, 1958.
- Atti. Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964*, Torino, Scuola tip. privata Istituto FMA 1965.
- Atti. Capitolo Generale XV Speciale* (Roma 16 gennaio - 29 maggio 1969), Roma, Istituto FMA 1970.
- Atti. Capitolo Generale XVI* (Roma 17 aprile - 28 luglio 1975), Roma, Istituto FMA 1975.
- Atti. Capitolo Generale XVII* (Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982), Roma, Istituto FMA 1982.
- Atti. Capitolo Generale XVIII* (Roma, 24 agosto - 29 settembre 1984), Roma, Istituto FMA 1984.
- Atti. Capitolo Generale XIX* (Roma 19 settembre - 17 novembre 1990), Roma, Istituto FMA 1990.
- Atti. Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A te le affido di generazione in generazione* (Roma 18 settembre - 15 novembre), Roma, Istituto FMA 1997.

Atti. Capitolo generale XXI. In comunione su strade di cittadinanza evangelica (Roma, 18 settembre - 16 novembre 2002), Roma, Istituto FMA 2002.

CAPETTI Giselda (a cura di) *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. I, Roma, Istituto FMA 1976.

CIPG, *Per una Pastorale Giovanile Unitaria. Progetto presentato al Capitolo generale XVI per una nuova impostazione dei Centri di Pastorale Giovanile*, Roma, Istituto FMA 1975.

–, *L'associazionismo delle FMA. Dalla realtà del gruppo alla 'spiritualità giovanile salesiana'*, Roma, CIPG-FMA 1982.

–, *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria*, Roma, Istituto FMA 1985.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Risultati del Questionario e proposta di riflessione. Fase preparatoria/2 Capitolo generale XVII*, Roma, Istituto FMA 1980.

–, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982.

–, *Piano per la formazione della FMA*, Roma, Istituto FMA 1985.

–, *Sintesi delle relazioni dei capitoli ispettoriali e di visitatoria*, Roma, Istituto FMA 1990.

–, *In preparazione al Capitolo Generale XX*, Roma, Istituto FMA 1995.

–, *Strumento di lavoro del Capitolo generale XX*, Roma, Istituto FMA 1996.

–, *Programmazione sessennio 1997-2002*, Roma, Istituto FMA 1997.

–, *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2000.

–, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2005.

–, *Cooperazione allo sviluppo orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, EMI 2006.

–, *Programmazione sessennio 2003-2008*, Roma, Istituto FMA 2003.

DICASTERO PG SDB - CIPG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma, Editrice SDB 1987.

DICASTERI PG FMA - SDB, *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza*, Roma, Istituto FMA - SDB 1996.

2.3 Scritti delle Superiore generali

CANTA Ersilia, *Lettera circolare n. 594*, Roma, 24 luglio 1976.

–, *Parola della Madre. Verifica triennale del lavoro post-capitolare*, Mornese 16-26 agosto 1978, Roma, Istituto FMA 1978.

–, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1975-1981*, Roma, Istituto FMA 1981 (dattiloscritto).

CASTAGNO Marinella, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1984-1990*, Roma, Istituto FMA 1990.

–, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nelle sessennio 1990-'96*,

Roma, Istituto FMA 1996.

COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»*, Frascati 1-15 agosto 1988 = Il Prisma 9, Roma, LAS 1989.

–, *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1996-2002*, Roma, Istituto FMA 2002.

–, *I giovani ci interpellano. Circolare della Superiora generale*, n. 823, 24 settembre 2000.

–, *La comunione è possibile. Circolare della Superiora generale*, n. 864, 11 febbraio 2005.

–, *Alle sorgenti della missione. Circolare della Superiora generale*, n. 868, 24 giugno 2005.

–, *Testimoni dell'invisibile. Circolare della Superiora generale*, n. 871, 24 novembre 2005.

–, *Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa*, in DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di), *«Io ti darò la maestra...». Il coraggio di educare alla scuola di Maria. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»* (Roma, 27-30 dicembre 2004) = Il Prisma 30, Roma, LAS 2005, 345-352.

–, *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*, Roma, Istituto FMA 2008.

REUNGOAT Yvonne, *L'accompagnamento educativo delle giovani e dei giovani. Circolare della Superiora generale*, n. 905, 24 novembre 2009.

VESPA Angela, *Lettere circolari* (1962-1966) n. 451-500.

–, *Lettera circolare* n. 454, Torino, 24 aprile 1962.

–, *Circolare straordinaria*, Torino, 24 settembre 1962.

–, *Lettera circolare* n. 468, Torino, 7 ottobre 1963.

–, *Lettera circolare* n. 469, Torino, 24 novembre 1963.

–, *Lettera circolare* n. 472, Torino, 24 gennaio 1964.

–, *Lettera circolare Straordinaria*, Torino, 11 ottobre 1966.

–, *Lettera a suor Maria Sonaglia*, Torino, 27 gennaio 1966, in APGFMA/CCI.

3. Studi e altri contributi sulla missione educativa salesiana

AMBITO Cs - PG, *Educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura* = Il Gong 4, Roma, Istituto FMA 2008.

AMBITO FMA - DICASTERO SDB PG, *Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Atti del Forum Mondiale del Movimento Giovanile Salesiano*, Colle Don Bosco, 6-13 agosto 2000, Roma 2001, 17.

AMBITO PG, *L'educazione formale: potenzialità e prospettive di futuro*, Roma, Istituto FMA 2002.

- , *Amore e progettualità per risvegliare vita e speranza. Esperienze di educazione non formale*, Roma, Istituto FMA 2002.
- Atti del Convegno Catechistico Internazionale FMA. Torino, 13 settembre - 2 ottobre 1963*, Torino, Scuola Tip. privata Istituto FMA 1964, 9 fascicoli.
- Attività del Consiglio generale*, in «Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice» (Notiziario) 47 (1976)1-2, 13-14.
- , in «Notiziario» 47 (1976)3-4, 11.
- , in «Notiziario» 47 (1976)7, 12.
- , in «Notiziario» 47 (1976)12-13, 10.
- BARBERI Carla, *Verso una presa di coscienza*, in «Da Mihi Animas» (DMA) 22 (1974-'75)13, F1, 5-8.
- , *Politica ed Eucaristia*, in DMA 23 (1974-'75)5, Fascicolo (F) 1, 125-128.
- BIANCO Maria Pia, *Comunità educativa*, in DMA 17 (1969-'70)10, F2, 3-7.
- , *C.I.E. - Collaborazione ad ogni livello*, in DMA 17 (1969-'70)11, F2, 21-26.
- , *Il dialogo nella comunità*, in DMA 17 (1969-'70)3, F2, 101-106.
- , *La collaborazione nella comunità*, in DMA 17 (1969-'70)9, F2, 165-171.
- BIANCO Maria Pia - MARIANI Cleme, *Atti del convegno di studio per suore educatrici. L'educazione Sessuale* (Roma, 30 ottobre - 4 novembre 1971), Roma, Centro Internazionale di Pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1972.
- BORSI Mara - CHINELLO Maria Antonia - MORA Ruth del Pilar - ROSANNA Enrica - SANGMA Bernadette (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, Roma, LAS 1999.
- BORSI Mara - MORA Ruth del Pilar - SANGMA Bernadette (a cura di), *Bambine, adolescenti e giovani a rischio in America Latina. Sistemizzazione e processi educativi*, Roma, VIDES-Cooperazione Italiana 2002.
- BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da Mihi Animas" = Orizzonti 21*, Roma, LAS 2006.
- BORSI Mara - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la vita e la speranza delle nuove generazioni* = Orizzonti 23, Roma, LAS 2008.
- BRAIDO Pietro, *La prassi di don Bosco e il Sistema preventivo. L'orizzonte storico*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBIN (a cura di), *Il Sistema preventivo verso il terzo millennio*. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 26-29 gennaio 1995), Roma, Editrice SDB 1995, 119-177.
- , *Prevenire ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in CAVAGLIA Piera - CHIANG HIANG-CHU Ausilia - FARINA Marcella - ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium, Collevaleza» 1°-10 ottobre 1997 = Il Prisma 19, Roma, LAS 1998, 273-325.
- , *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* = Istituto Storico Salesiano. Studi 11, Roma, LAS 1999.

- , *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* II vol. = Istituto Storico Salesiano. Studi 21, Roma, LAS 2009³.
- CALOSSO, *Precatechesi alle adolescenti*, in DMA 13 (1965-'66)F1.
- , *Il mistero della Chiesa*, in DMA 14 (1966-'67)1, F1, 14-23.
- , *Urgenza di un problema*, in DMA 16 (1968-'69)10, F1, 24-27.
- , *Per una catechesi alle adolescenti*, in DMA 17 (1969-'70)7, F1, 163-168.
- , *“Da Mibi Animas” compie 30 anni*, in DMA 31 (1984)4, 217-227.
- CAPUTO Maria Grazia, *La Scuola come «comunità educante»*, in DMA 21 (1973-'74)3, F2, 102-105.
- Celebrazione della Parola*, in DMA 15 (1967-'68) 8, F1, 24-26.
- CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE ISPETTORIA VENEZUELANA, *Fondamenti teologici della comunità educativa*, in DMA 18 (1970-'71)17, F2, 2-5.
- , *Spirito di famiglia o istituzione?*, in DMA 18 (1970-'71)5, F2, 124- 127.
- CIPG, *Proposta Pastorale 1986: «Grido vita con cuore di pace»*, in DMA 32 (1985)11, 474-484.
- CENTRO NACIONAL SALESIANO DE PASTORAL JUVENIL, *Carta de identidad del Movimiento Juvenil Salesiano de España*, Madrid, Editorial CCS 2004.
- , *Itinerario de educación en la fe 10-19 años. Guía del Animador*, Madrid, Editorial CCS 1994.
- CENTRO SALESIANO DE PASTORAL JUVENIL DE PERÚ, *Carta de Identidad del Movimiento Juvenil Salesiano*, Lima (Perú) 2001.
- COLLINA Maria, *Le mani nelle mani di Dio. Madre Angela Vespa Superiora generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1988.
- , *Pietra viva per un sacerdozio santo. Suor Rosetta Marchese Superiora generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1992.
- , *Il poema dell'essenzialità. Lineamenti biografici di madre Ersilia Canta Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 2005.
- COMUNITÀ GIOVANILE DI RHO, *Un Oratorio Centro Giovanile a servizio della Parrocchia*, in DMA 20 (1972-'73)4, F2, 147-151.
- COMMISSIONE SCUOLA-FORMAZIONE PROFESSIONALE EUROPA FMA, *Appunti di viaggio sull'Educazione di base*, Roma, Istituto FMA 2002.
- DA SILVA FILHO Genésio Zeferino (a cura di), *Articulação da Juventude Salesiana. Princípio Norteadores*, Belo Horizonte, CESAP 2003.
- DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo (1996-2008)* = Sentinelle di frontiera 21, Milano, Paoline 2009.
- DICASTERO PG SDB, *Modelli europei di pastorale giovanile. Atti del Convegno Europeo*, Benediktbeuern, 21-24 settembre 1990, Roma, Editrice SDB 1991.
- DICASTERI PG SDB-FMA, *L'Europa interpella il carisma salesiano. L'esperienza religiosa in una situazione pluriculturale*, Roma, Editrice SDB 1994.
- EQUIPO COORDINADOR CENTRAL, *Memorias del segundo encuentro Continental de Educación Salesiana “Cumbayá” II (7-12 maggio 2001)*, Cuenca, Editorial Don Bosco 2001.
- EQUIPO DE COMUNICACIÓN SOCIAL DE LAS HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA EN

- AMÉRICA, *Propuesta de Educomunicación para la Familia Salesiana*, Caracas, Publicaciones Monfort 2002.
- EQUIPE DA ARTICULAÇÃO DA JUVENTUDE SALESIANA, *Itinerário de educação à fé dos jovens*, IV vol., São Paulo, Editora Salesiana 2007.
- FELISIO Enedina, *La nuova fisionomia*, in DMA 17 (1969-'70)3, F2, 111-115.
- , *Associazionismo - gruppi* = Note orientative 5, Roma, Centro Internazionale di Pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- , *La pastorale giovanile di gruppo*, in DMA 17 (1969-'70)11, F2, 27-34.
- GIUDICI Maria Pia, *Commento al decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale*, in DMA 12 (1964-'65) F2; DMA 13 (1965-'66)F2.
- HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA - CIEP, *Plan vocacional 2008-2014*, Madrid, CIEP 2008.
- , *Proyecto Inspectorial de Pastoral Juvenil*, Madrid, CIEP 2009.
- ISPETTORIE FMA D'ITALIA, *“Perché la vostra gioia sia piena”*, Roma, Centro Italiano Opere Femminili 2008.
- L'educazione sociopolitica oggi. Atti del convegno per educatrici insegnanti*, 5, Roma, Istituto FMA 1976.
- MARIANI Cleme, *Scuola e famiglia in collaborazione. Continuazione*, in DMA 19 (1971-'72)3, F2, 100-103.
- MJS-ARGENTINA, *Carta de identidad del Movimiento Juvenil Salesiano de Argentina 2004*, Buenos Aires (Argentina) 2004.
- PASTORALE GIOVANILE SDB-FMA, *Itinerari di Educazione alla fede. Strumento di lavoro*, Roma, Tip. Don Bosco 1989.
- , *Itinerario di Educazione alla fede per i fanciulli. Strumento di lavoro*, Roma, Tip. Don Bosco 1989.
- Pie Associazioni Giovanili per le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o Salesiane di S. Giovanni Bosco)*, L.I.C.E.- R. Berruti & C., Torino 1946.
- Per una pastorale della nostra Scuola. Documento stimolo 2ª fase*, in DMA 25 (1978)13, 378-416.
- Proceso educativo salesiano y culturas emergentes. Actas del encuentro latinoamericano de estudio* (Cumbayá - Ecuador, 15-25 mayo 1994), Quito, Centro Salesiano Regional 1995.
- RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003.
- , *Essere segno è accogliere un dono. Il cammino post-capitolare come chiamata ad amare tra sfide e speranze*, in «Notiziario CII» 2009, n. 31, 16-30.
- , *Il Sistema preventivo di don Bosco, cuore del progetto educativo della Scuola e della Formazione professionale*, in MALIZIA Guglielmo - TONINI Mario - VALENTE Lauretta (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano, Franco Angeli 2008, 131-148.
- , *La fedeltà allo “spirito di don Bosco” chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive* = Orizzonti 22, Roma, LAS 2008, 19-87.

- SCARPA Gabriella, *Il «Consiglio Oratoriano» per un oratorio più giovane*, in DMA 20 (1972-'73)3, F2, 115-120.
- , *In unione per il bene*, in DMA 22 (1974-'75)8, F2, 145-148.
- , *Corresponsabilità: un diritto o un dovere*, in DMA 22 (1974-'75)5, F2, 121-124.
- SECRETARIATO DE PASTORAL JUVENIL DEL CONO SUR HMA-SDB, *Mientras, vas de camino... Aportes para el acompañamiento salesiano de jóvenes*, Cuadernos de Pastoral Juvenil n° 39, 2005.
- SÉIDE Martha, *Il Sistema preventivo per l'educazione della donna nei capitoli generali dell'Istituto delle FMA (1884-2002)*, in RUFFINATTO - SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare*, 265-335.
- SONAGLIA Maria, *Noi e le nostre giovani*, in DMA 14 (1966-'67)1, F1, 24-26.
- SOCIETÀ SALESIANA, *Atti del Capitolo generale XIX (Roma, 8 aprile - 10 maggio 1965)*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 47 (1966) 244.
- SUPPARO, *Perché non sempre c'è accordo fra le giovani e i genitori?*, in DMA 14 (1966-'67)3, F3, 7-8.
- Un documento stimolo perché? Documento stimolo 1ª fase*, in DMA 24 (1977) 15, 467-480.
- VAN LOY Luc, *Don Juan Edmundo Vecchi. Ottavo successore di Don Bosco*. Lettera del Vicario generale, Roma, 15 marzo 2002, Roma, SDB 2002.
- VECCHI Juan Edmundo, *La pastorale salesiana*, in ISTITUTO FMA, *Conferenze tenute ai membri del Capitolo generale XVII*, Roma, Istituto FMA 1982, 47-77.
- , *Don Egidio Viganò. Settimo successore di don Bosco*. Lettera del Vicario generale, Roma, 8 settembre 1995, Roma, SDB 1995.
- VETTICAL Abraham (a cura di), *Salesian vision 2020. Quality Education of Poor Youth*, New Delhi, Don Bosco Youth Animation 2000.
- VIGANÒ Egidio, *L'interiorità apostolica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1995.
- , *Il progetto educativo salesiano*, in «Atti del Consiglio Superiore» 59 (1978) 290.
- Vita consacrata e responsabilità*, in DMA 15 (1967-'68)7, 1 numero speciale.

4. Altri studi

- AMATO Angelo, *Maria di Nazareth, paradigma dell'antropologia cristiana*, in DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di), *«Io ti darò la maestra...»* 101-129.
- ANNICHIARICO Vincenzo, *Mediare il Vangelo oggi. Dire o comunicare*, Roma, Viverein 2007.
- ATTARD Fabio, *Educazione, evangelizzazione. Un'esperienza «carismatica» e una proposta «missionaria»*, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009)8, 13-22.
- BAUMAN Zygmunt, *L'arte della vita*, Roma-Bari, Laterza 2009.

- BIANCHI Enzo, *La differenza cristiana*, Torino, Einaudi 2006.
- BLANCO José Maria, *En las nuevas fronteras de la misión*, in «Misión Joven» 49 (2009)384-385, 31-54.
- BORSI Mara, *L'oratorio nella rete*, in «Religiosi in Italia. CISM» 2 (1997)301, 140-148.
- BRUGNOLI Andrea, *Corso base di evangelizzazione di strada*, Milano, Paoline 2007.
- CAIMI Luciano, *Spiritualità dei movimenti giovanili*, Roma, Edizioni Studium 2005.
- CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ, *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti* = Mondialità, Bologna, EMI 1996.
- CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, *Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2008-2014*, in *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 89 (2008) 402, 9-15.
- CHORDI MIRANDA ÁLVARO, *Los jóvenes nos hacen mover ficha. ¿Cómo impulsar la pastoral con jóvenes hoy?* in «Misión Joven» 46 (2006)354-355, 60-70.
- , *¿Comunidades de jóvenes y/o jóvenes en comunidades intergeneracionales?*, in «Misión Joven» 49 (2009)390-391, 58-70.
- COSTANTINI Rosanna, *Comunicare nella vita religiosa consacrata*, in BELLENZIER GARUTTI Maria Teresa - PANTEGHINI Giacomo, *Comunicare nella Chiesa. Linguaggi maschili e femminili* = Problemi e proposte, Padova, Edizioni Messaggero 1997, 109-119.
- COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La sfida educativa*, Roma-Bari, Editori Laterza 2009.
- FARINA Marcella, *Donne consacrate oggi. Di generazione in generazione alla sequela di Gesù* = Religiosi duemila 14, Milano, Paoline 1997.
- FITZGERALD Michael Louis, *Per una formazione al dialogo interreligioso*, in «Missione Oggi» (2009)7, 15-20.
- , *Dialogo interreligioso. Il punto di vista cattolico*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2007.
- FRATTALLONE Raimondo, *L'etica teologica e le istanze della postmodernità*, in AA.Vv., *Prospettive etiche della postmodernità* = Quaderni Synaxis 10, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1994, 53-81.
- GALLO Luis, *L'eredità pastorale del Vaticano II*. Edizione speciale di «Note di Pastorale giovanile» a 40 anni dalla «Gaudium et Spes» e nel 40° della rivista, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2006.
- GRASSO Antonio, *Verso un ripensamento della Pastorale giovanile*, in «Note di Pastorale giovanile» 40(2006)5, 4-9.
- LYOTARD Jean Francois, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* (Titolo originale *La condition postmoderne* - traduzione dal francese di FORMENTI Carlo) = Idee, Milano, Feltrinelli 1994⁸.
- MANCINI Roberto, *La buona reciprocità. Famiglia, educazione, scuola*, Assisi, Cittadella Editrice 2008.
- MUOLO Mimmo, *Generazione Giovanni Paolo II. La storia della Giornata Mondiale della gioventù*, Milano, Ancora 2005.

- OCCHETTA Francesco, *La felicità possibile*, in «La Civiltà Cattolica» 160 (2009) IV, 162-167.
- PELLERREY Michele, *Processi formativi e dimensione spirituale e morale della persona. Dare senso e prospettiva al proprio impegno nell'apprendere lungo tutto l'arco della vita*, Roma, CNOS-FAP 2007.
- PENATI Giancarlo, *Contemporaneità e post moderno. Nuove vie del pensiero?* = Problemi del nostro tempo 81, Milano, Massimo 1992.
- TONELLI Riccardo - GALLO Luis - POLLO Mario, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992.
- TONELLI Riccardo, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989.
- , *Fare Pastorale giovanile*, in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2003, 161-181.
 - , *Il Movimento Giovanile Salesiano e la Spiritualità Giovanile Salesiana*, in CAIMI Luciano, *Spiritualità dei movimenti* 129-151.
 - , *Ripensando quarant'anni di servizio alla Pastorale giovanile*, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009)5, 11-65.
- TOSOLINI Aluisi (a cura di), *Il post-umano è qui. Educare nel tempo del cambiamento*, Bologna, EMI 2008.
- VICENTINI Pino, *La rivoluzione in una giornata. Il sociologo Garelli: un'intuizione che ha cambiato la pastorale*, in «Avvenire», 11 agosto 2000, 3.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sommario</i>	9
<i>Abbreviazioni</i>	10
Introduzione	11
Cap. primo: Dal Centro Catechistico Internazionale al Centro Internazionale di Pastorale giovanile	17
1.1. <i>Il Centro Catechistico Internazionale: fondazione e sviluppo (1962)</i>	18
1.2. <i>L'attività formativa attraverso la rivista «Da Mihi Animas»</i>	23
1.3. <i>L'istituzione del Centro Internazionale di Pastorale giovanile (1969)</i>	27
1.4. <i>Le proposte formative tra il 1969 e il 1975</i>	31
1.5. <i>Verso una Pastorale Giovanile Unitaria</i>	38
1.5.1. <i>Una nuova organizzazione per l'azione pastorale</i>	41
1.5.2. <i>I primi passi di una nuova mentalità</i>	47
Cap. secondo: La Pastorale Giovanile Unitaria	55
2.1. <i>La riflessione pastorale nel Capitolo generale XVII</i>	55
2.2. <i>Le Costituzioni rinnovate e il riferimento alla Pastorale giovanile</i>	60
2.3. <i>Una nuova proposta per l'associazionismo giovanile (1982)</i>	63
2.3.1. <i>Il dossier: articolazione e contenuti essenziali</i>	64
2.3.2. <i>L'accoglienza e la valutazione del documento da parte delle Ispettorie</i>	69
2.4. <i>Le indicazioni del Capitolo generale XVIII per il Progetto di pastorale</i>	71
2.5. <i>Il Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria (1985)</i>	74
2.5.1. <i>La struttura del Progetto</i>	75
2.5.2. <i>Le scelte prioritarie e la proposta di coordinamento</i>	77
2.5.3. <i>L'attività formativa a partire dal Progetto</i>	80

2.6. <i>L'animazione nella Pastorale giovanile salesiana</i>	82
2.6.1. Il documento «L'animatore salesiano nel gruppo giovanile» (1986)	83
2.6.2. L'animazione: uno stile educativo in linea con il carisma	86
2.6.3. L'associazionismo e il Movimento Giovanile Salesiano ...	87
2.6.4. Il profilo dell'animatore	88
2.7. <i>Le altre attività formative</i>	91
2.8. <i>Gli itinerari di educazione alla fede</i>	93
2.9. <i>Un decennio fecondo</i>	97
Cap. terzo: Una spiritualità e un movimento per le/i giovani	101
3.1. <i>La missione in relazione alle nuove esigenze giovanili</i>	102
3.2. <i>L'animazione del Dicastero per la Pastorale giovanile</i>	106
3.2.1. Le lettere alle/ai giovani	107
3.2.2. La dimensione mariana della Spiritualità Giovanile Salesiana	109
3.2.3. Gli incontri continentali: giovani animatori, FMA, laiche, laici	114
3.2.4. La riflessione con i Salesiani	118
3.3. <i>Una spiritualità giovanile per la vita e la speranza</i> (1996)	124
3.3.1. Le fasi del processo	124
3.3.2. Il documento: struttura e contenuti	126
3.4. <i>Le nuove esigenze: la qualità della Scuola e il volontariato</i>	130
Cap. quarto: Un'animazione in ascolto dei diversi contesti	137
4.1. <i>L'Istituto alle soglie del terzo millennio</i>	137
4.2. <i>Gli orizzonti del nuovo sessennio</i> (1996-2002)	140
4.3. <i>I Seminari di ricerca con le coordinatrici</i>	143
4.4. <i>L'animazione della Scuola-Formazione professionale</i>	150
4.4.1. L'esperienza dell'America Latina	151
4.4.2. La ricerca e il confronto in Europa	154
4.4.3. Le proposte differenziate per l'Asia	157
4.4.4. Le prospettive di futuro	159
4.5. <i>Il Sistema preventivo riletto a partire dai più poveri</i>	162
4.6. <i>La crescita del Movimento Giovanile Salesiano</i>	165
4.7. <i>La dimensione vocazionale dell'educazione</i>	170
4.8. <i>Altri incontri e la verifica dell'animazione</i>	173
Cap. quinto: Tra continuità e novità: le Linee orientative della missione educativa	181
5.1. <i>La comunione, radice della cittadinanza evangelica</i>	181
5.2. <i>Il processo di elaborazione del nuovo documento</i> (2003-2005) ...	183
5.3. <i>Le Linee orientative della missione educativa</i> (2005)	188

5.3.1. L'articolazione del testo e i contenuti di fondo	188
5.3.2. La relazione con il Progetto formativo.....	194
5.3.3. Gli elementi di convergenza con il documento Cooperazione allo sviluppo.....	201
5.4. <i>Le attenzioni per il futuro</i>	204
5.4.1. La centralità della figura di Gesù.....	205
5.4.2. Una nuova cultura vocazionale.....	209
5.4.3. La visione sistemica del Sistema preventivo	213
5.5. <i>Gli altri processi del sessennio 2003-2008</i>	218
5.5.1. Il Movimento Giovanile Salesiano.....	219
5.5.2. Le Commissioni di coordinamento dell'educazione formale.....	221
5.5.3. La verifica del processo Sistema preventivo e situazione di disagio	225
5.5.4. I Seminari di Pastorale giovanile e di Comunicazione sociale.....	226
Conclusioni	229
Allegato 1: Intervista a Marinella Castagno Superiore generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice	243
Allegato 2: Il concetto di “pastorale giovanile” secondo alcuni documenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1969-2002) (Rosangela SIBOLDI)	247
Allegato 3: In cammino... con Maria ‘volto e parola’ di Dio per noi. «Una proposta di cammino educativo»	303
Allegato 4: Processo di elaborazione delle Linee orientative della missione educativa: schemi del documento	305
Bibliografia	309
1. <i>Fonti inedite</i>	309
2. <i>Fonti edite</i>	315
2.1. Fonti ecclesiali.....	315
2.2. Fonti e documenti dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice	316
2.3. Scritti delle Superiori generali.....	317
3. <i>Sudi e altri contributi sulla missione educativa salesiana</i>	318
4. <i>Altri studi</i>	322

